Del Pre Zucchetti

PRATICA
DELLA
TEOLOGIA MISTICA.

PRATICA
DELLA
TEOLOGIA MISTICA
DEL M. R. PADRE
MICHELE GODINEZ

Della Compagnia di GESU',

Cattedratico di Teologia nel Collegio de' SS. Pietro, e Paolo della Città del Messico

DATA IN LUCE DAL LICENZIATO

D. GIOVANNI de SALAZAR e BOLEA

Prete, e Segretario di Camera, e Governo dell' Illustrissimo Sig. Dottore Don Emmanuele Fernandez Santacroce, Vescovo nella Puebla degli Angeli della Nuova Spagna.

TRADOTTA dalla LINGUA SPAGNUOLA.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.

PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

CON LICENZA de' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

AL LETTORE.

LA Teologia Miſtica, la di cui Pratica quì mettiamo, in molte coſe ſi è differente dalla Teologia Scolaſtica. Queſta è Scienza, che tratta di Dio, in quanto egli è Verità conoſcibile; E la Miſtica tratta di Dio, in quanto è Verità amabile. La Scolaſtica è perfezione dell' Intelletto; la Miſtica, preſupponendo la perfezione dell' Intelletto, è perfezione della Volontà. La Scolaſtica toglie l' ignoranza, dirigge i diſcorſi in ordine a conoſcere le Divine Verità; la Miſtica toglie i difetti, dirigge gli affetti per unire l' Anima con Dio con mezzi ſopranaturali. La Scolaſtica è comune a' buoni, ed a' cattivi; e la Miſtica è propria de' Figli di Dio. Finalmente la Scolaſtica, e la Miſtica, che ſono molta Letteratura, e molto Spirito, ſono molto proprie de' Santi Anaſtasj, Agoſtini, Tommaſi, e Bonaventura, che furono le colonne della Chieſa: E mi ſi creda, che gl' idioti ſpirituali, ſecondo la Legge ordinaria, nè ſono, nè ſaranno capaci Maeſtri di Spirito, che anzi colle loro ignoranze eſpon-

gono a perderſi il meglio dello Spirito; onde più acconcio per queſto ſi è un Uomo molto dotto, e mezzanamente ſpirituale per Direttore, di quello ſia un Uomo ſpirituale, ignorante, e ſenza letteratura. Per queſto abbiamo poſto in queſto Libro la Teologia Miſtica, e la di lei Pratica appoggiata alla ſpeculazione della Scolaſtica, perchè le Perſone ſenza letteratura ritrovino nella loro Orazione un Maeſtro morto in queſto Libro, quando mai mancaſſe loro un Maeſtro vivo; E dopo fatto maturo rifleſſo, mi è ſembrato più conveniente il non appoggiare queſte coſe alle citazioni de' Santi, o della Scrittura, per eſſere la dottrina del Libro molto ſua; Il primo motivo fu, per evitare la longhezza, che porta ſeco queſta citazione concionatoria; Il ſecondo, per imitare quella gran dottrina della Maeſtra Miſtica della Vita ſpirituale la Santa Vergine Tereſa di Gesù; Il terzo, perchè la Gente, che s'applica al ſublime della Perfezione, ed Orazione, ſuol'eſſere piana, e ſincera, ſenza grande letteratura; Perciò mi volli addattare a queſti, che ſono li più, e non a' Letterati, per bene de' quali reſtano già ſcritti infiniti Volumi. Vale.

AVVER-

AVVERTIMENTO.

UNA delle cose più necessarie nella Chiesa Cattolica, acciocchè i Fedeli s' avvanzino nel Servizio di DIO, e corrano direttamente per la strada della Perfezione, si è il Magistero Spirituale, perchè sendo tanti gl' incontri, che sogliono avvenire nella direzione delle Anime, alle volte per l' ostacolo, che le passioni, e la natura viziata oppone contro allo spirito, alle volte per la resistenza, colla quale il Demonio procura ritirarlo da un impiego sì utile, perciò è di somma importanza un Maestro, che lo dirigga, ed illumini, e qual destro Piloto lo conduca fuori de' scoglj, e pericoli, ne' quali può perdersi, e lo metta in una diritta, sicura strada, nella quale col mezzo della Grazia navighi alle spiagge della Perfezione, ed Unione, ed al Porto della eterna Felicità; Quando specialmente occorrono non solamente gl' impedimenti, che la carne, la propria volontà, e l' inimico comune oppongono, ma di più quando la materia è tanto recondita, come allorchè il Signore giunge a metter l' anima nel più supremo della Contemplazione infusa, e sopranaturale, mentre allora per intendere i suoi gradi, sublimità, e sue differenze, anco quelle stesse persone, che in se accolgono questi doni, abbisognano d' una Grazia particolare per saperli ridire, onde necessitano anch' esse d' un Padre

Spirituale fornito di bontà, prudenza, scienza, e sperienza, che guidi, governi, rischiari, distingua punti tanto sublimi, e segreti. Essendomi però io applicato alcuni anni a questo sì difficile Ministero d'ajutare le Anime, che hanno procurato seguire l'esercizio dell'Orazione, e conoscendo quanto disuguale era la mia sufficienza a tante prerogative, che ricchieggonsi nel Maestro Spirituale, procurai collo studio de' SS. Padri d'istruirmi, quanto la mia capacità permetteva, per procedere confidando nell'ajuto della Grazia, e mettendovi tutta la sollecitudine, e travaglio, all'intento, che desiderava. Tra gli altri Libri, che ottenne la mia premura per questo fine, venne alle mie mani un manoscritto, che negl'anni andati compose il R. e Ven. P. Michele Godinez della Compagnia di Gesù, nel quale compila con molta brevità, e possibile chiarezza una Pratica molto erudita della Teologia Mistica, definisce i di lei termini, distingue le di lei strade, dà materia alla Meditazione, stabilisce Dettami, ed Aforismi utilissimi, scioglie dubbj, spiega gl'inganni della Contemplazione sopranaturale, e suoi effetti, e finalmente instruisce i Maestri spirituali del modo, col quale devono portarsi co' suoi Figli, e Discepoli. Colla Luce, che questo Trattato mi diede nelle Materie Mistiche, molto m'approfittai per l'occupazione, nella quale mi ritrovava; ed essendomi assicurato, che quest' Autore fu Persona d'un riformatissimo spirito, per molti anni Missionario ne' Gentili di Sinaloa, dove la mia Religione fece grandi progressi nella Fede tra que' Barbari; scorsi ancora esser egli stato Uomo dottissimo, che lesse la Sagra Teologia nel Collegio Messicano de' SS. Pietro, e Paolo, che accompagnò la scienza

alla

alla sperienza; perchè s' occupò molti anni nel Magistero delle anime, e perchè ebbe discepoli di gran fama di Santità, come lo fu l' Illustrissimo Signor Don Alfonso Cuevas, e Avalos Arcivescovo del Messico, e le Venerabili Madri Maria di Gesù, e Agostina di S. Teresa Monache dell' Istituto della Concezione, la Venerabile Madre Isabella dell' Incarnazione Carmelitana Scalza, ed altre molte Persone spirituali dentro, e fuori della di lui Religione; Mi parve perciò, che, sendo tanto il credito di questo Soggetto, sì chiari, e convenienti li documenti, che racchiudonsi nel breve di lui volume, al quale ridusse la Pratica d' un' arte sì difficile, ed importante, sarebbe di molto compiacimento a Nostro Signore l' impressione del medesimo, perchè di quella si valessero li Direttori di spirito, e li discepoli, perchè gl' uni, e gl' altri vengono istrutti, guidati, ed illuminati: E sebbene sia vero, che questo dotto Padre scrisse due altri Libri, uno della Grazia, e l' altro dello stato Regolare, mi parve bene il non unirli assieme in quest' opera, per riguardo, che uno di quelli è più proprio della Teologia Scolastica, e l' altro appartiene singolarmente alle Persone Religiose. Ben m' accorgo, che necessariamente avrà incorso questo Trattàto taluno de' difetti, che sogliono accadere nell'essere stato per longo tempo manoscritto, come si riconobbe nelle Opere antiche d' alcuni Sagri Dottori; nientedimeno però si è procurato d' accostarsi al vero, e legitimo senso del suo Autore. Voglia Dio, che sia del suo beneplacito, servizio della Chiesa Cattolica, e profitto delle Anime.

APPROVAZIONE

Del Dottore Don Andrea Saenz della Pegna, Archidiacono della Santa Chiesa Cattedrale della Puebla degli Angeli.

PER ordine dell'Illustrissimo Signore Don Emmanuele Fernandez Santacroce Vescovo della Diocesi della Puebla degli Angeli ho riconosciuto la Pratica della Teologia Mistica, che scrisse il M. R. Padre Michele Godinez, Uomo grande, che visse, e morì con tanto credito di Santità, Prudenza, Austerità, Letteratura, e Magistero Spirituale; onde la sola Iscrizione del suo Nome si è la più rilevante qualificazione dell' Opera, nella quale ben manifesta il concetto, e capitale del suo spirito, insegnando non solamente come dotto nelle notizie de' SS. Dottori Mistici, ma come sperimentato ancora in se stesso; Perchè egualmente sembra, che proponga ciò, che studiò sopra i libri, e ciò, che scrisse ricopiandolo dal suo spirito, e dal suo Cuore quei sentimenti, verità, e virtù, nelle quali desidera istruire i Fedeli. E' rara la maniera, colla quale risolve, la chiarezza, colla quale spiega, e la brevità nel definire. Li suoi dettami sono di molta riforma, le sue massime assai forti, che s' indrizzano al distruggimento dell' Amor proprio, e ad introdurre l' annegazione, ed annientamento degl' affetti. Lo stile si è facile, piano, ed espressivo, nel quale dimostra l' Autore la sua mortificazione, zelo, ed una soa-

ve

ve ſeverità. Per tutte queſte qualità giudicò queſto Trattato per utiliſſimo a' Principianti, Proficienti, e Perfetti in riguardo alla direzione delle Anime, e di grande importanza, perchè li Maeſtri, e li Diſcepoli acquiſtino intelligenza dello ſtato, e grado in cui ritrovanſi le anime sì per riſpetto alla Meditazione, Orazione, ed Unione, come per il conſeguimento ottenuto della Contemplazione, attiva, infuſa, o paſſiva, e conſeguentemente ritrovo, che per queſte convenienze, e per non contenere il libro alcuna coſa contraria alla S. Fede Cattolica, la di lui impreſſione ſarà di grande univerſale profitto, ed incremento delle Virtù, edificazione della Chieſa, e molto degno d'una tale licenza, che perciò ſi ricerca.

Dagli Angeli 19. Giugno 1682.

Sottoſcritta

Dottore Andrea Saenz della Pegna.

Approvazione del Dottore Diego Vittoria Salazar, Canonico Magiſtrale della Santa Chieſa della Puebla degli Angeli, Cattedratico Primario della Teologia ne' Reali Collegj, Reggente de' ſuoi Studj, Eſaminatore Sinodale, e Qualificatore del Sant' Officio ec.

IL Padre Michele Godinez, Uomo di Spirito, e di Lettere, della Sacra Compagnia di Gesù, fu l'Autore di queſt' Opera, il di cui titolo è, *Pratica*

della Teologia Mistica. Io non saprei, se il non essere stata pubblicata dal suo Autore, sia avvenuto per esser egli del sentimento del Ven. Gersone, vedendo il poco profitto dappoichè tanti Volumi sono alle stampe: *Video itaque tanta volumina ab egregiis, & summi ingenii, atque sapientiæ viris conscripta, neglecta tamen à plurimis: ita ut vix nudo nomine cognoscantur*. (Ad Studentes Colleg. Navarr.) Nientedimeno la di lui Umiltà non lasciò di discorrere, e sebbene tanto si è scritto, pare che mancasse questo Libro all' assonto, per la necessità, che v' era di ciò, ch' egli tratta con tanta singolarità, e con eccellente chiarezza spiega. Giunse alle mani del Licenziato Don Giovanni Salazar, e Bolea Segretario di V. S. Illustrissima; non permettendo il di lui zelo di nasconderlo nel suo archivio, lo pubblica alle stampe, perchè tutti lo godano, e per questo mi ordina V. S. Illustrissima di dare la mia censura, dicendo solamente del Libro ciò, che un altro d'un' Opera di S. Eulogio nel qualificarla. *Totum opus digestum, atque humana pariter, ac Divina instructione perfectum, non discussione indiget, sed potius laudari*. (Alvar. Cordu.) Non posso lasciar di ponderare la necessità di questo Trattato, ed ammirare in sì poco volume tanti sentimenti, che stanno insieme coll' Umiltà, per la quale l' ho riconosciuto con istupore, e nella mia insufficienza, che ho in queste materie, lo giudico per necessario. *Cur igitur in re nostra* (parla della Teologia Mistica) *negabitur, ut homo, parum, aut nihil devotus possit aliorum devotorum scripta studere, conferre ad invicem, unum ex altero concl-*

cludere, *vel elicere*, *impugnare*, *vel fulcire*? (Gerſon. de Theol. Myſt. conf. 7.)

Il titolo del Libro preſente ſi è *Pratica di Teologia Miſtica*, il quale non tratta nella ſua materia ſoltanto di Segni, e Metafore, come la Teologia Simbolica; nè s' appoggia ſolamente ad alcuni Principj come la Scolaſtica, mentre dagli effetti deduce le ſue ſentenze, e coll' eſercizio perſeverante delle Virtù prova le ſue concluſioni. *Non habet neceſſariam talem ſcholam*, *quæ ſchola intellectus dici poteſt*, *ſed adquiritur per ſcholam affectus*, *& per exercitium vehemens moralium virtutum*. (Idem.) Queſta è la Scienza ardua, e naſcoſta, ed è la Segreteria di Dio, nello ſpedire grazie, e negoziare con chiunque la pratica delle interiori Parlate, e diſceſe, colle quali lo viſita. *Verè tu es Deus abſconditus : Propterea hic Liber intitulatur Abſconditum*. (Conſid. I.) E così San Giovanni, ch' era il Segretario di Criſto: *dicitur recumbere in ſinu*, *ideſt Secretarius ejus eſſe*. (Hug. Joan. 13.) ricevette queſto Libro miſtico di Spirituali Miſterj, e perchè egli non dà profitto quando ſoltanto ſi veda, e non ſi rumini, e ſi maſtichi, come non s' intende per eſſere tanto ſollevata, e ſegreta la di lui materia, ſe colla ſperienza maſticando non s' inghiottiſce, fu comandato a S. Giovanni, che riceveſſe queſto Libro, e mangiaſſelo, e lo faceſſe paſſare allo ſtomaco: *Accipe Librum*, *& devora eum*. (Apoc. 10.) S. Tho. *Devorare enim Librum eſt*, *in mente avidè amplexari*, *ad conſiderandum devotè*. E l' Autore di queſt' Opera le coſe oſcure ce le appreſta sì chiare, e le anagogiche, e na-

ſcoſte

scoste sì manifeste, che non solo dà a mangiare il Libro, ma in bevanda ce lo stempra, e in questo mi fondo per qualificarlo per utile, e necessario a' Spirituali, giacchè per darlo spiegato a S. Giovanni fu a lui consegnato aperto. *Accipe Librum apertum*; (Cornel.) ed il Profeta Ezechiello lo cavò dalle mani, che lo copriva: *Manus missa ad me, in qua erat involutus Liber, & expandi illum*. (Cap. 2.) Isaja fece il Volume grande, per ridire con chiarezza ciò, che nel Libro scriveva. *Sume tibi Librum grandem, scribe in eo stylo hominis*. (Hugo) *intelligibiliter* (cap. 8. in cap. 10. Apoc.) Perchè in questi Libri di segreti, e sentimenti spirituali il farsi intendere, come lo fa quest' Autore, si è il punto di chi scrive. Tre cose notò il Profeta in questo Libro, (Ezechiel. 2.) che aveva scritte, Lamentazioni di Uomini, Musica d' Angeli, Invidia di Demonj. *Scriptæ erant in eo Lamentationes, Carmen, & Uæ* (Hugo) *Lamentationes Hominum, Carmen Angelorum, Uæ Dæmonum*; e questo in quel Libro rimarcato contiensi nel presente con altro spirito avveduto. *Lamentationes hominum* nell' Orazione dell' abbandono, e nelle altre tribolazioni, colle quali si mortifica, si migliora, e si lavora l' Anima al *Carmen* degli Spiriti, perchè sappia quando provengano dall' Angelo di luce queste voci, ed il *Uæ* de' Demonj, perchè conosca i di loro sibili, e non resti ingannata dalle loro illusioni.

Certo che, cavando da tutto ciò il mio voto per provare la necessità di questo Libro (ciò, che si è più preciso, singolare insegnava il Dottore Gio: Gersone tom. 1. de discret. verarum vision.) hanno

da

da essere i Padri di Spirito, quelli, cui tocca ad esaminare al banco dell'Orazione le monete, distinguendo le vere dalle false, perchè se nel Tesoro della Chiesa non si distinguessero gli Spiriti veri da' falsi, le Rivelazioni vere dalle dubbiose, le Illusioni da' Rapimenti ec. con facilità si falsificheranno le monete a pregiudizio dell' Erario Cristiano, ed in vece di vedersi ripieno d'Oro finissimo, si vedrà abbondante di metallo inferiore: *Erimus sicut Nummularii, seu Campsores spirituales ad solerter & acutè examinandum pretiosum numisma, & extraneum Divinæ Revelationis, ne fortè Dæmones, qui monetam quamlibet & divinam, & bonam quamlibet falsare satagunt, subintroducant pro vera moneta, & legitima falsatam, & reprobam; Esset hoc in detrimentum non mediocre Ecclesiastici Fisci, vel Ærarii, sed Thesauri Imperialis Dei*. Ed il modo, con cui questo Dottore ciò insegna, fa ravvisare con facilità ben' intesa, come potrà scorgere quello, che studierà gli ultimi Libri della di lui Opera, dove per non errare in un Ministero sì sagro, resterà bastantemente istrutto. *Est autem moneta ista spiritualis Revelationis tamquam aurea in quinque principaliter examinanda, scilicet in Pondere, in Flexibilitate, in Durabilitate, in Configuratione, & Colore, & hoc secundum quinque Virtutes, ex quibus sumitur argumentum monetæ spiritualis legitimæ; Humilitas dat Pondus, Discretio Flexibilitatem, Patientia Durabilitatem, Veritas Configurationem, Charitas dat Colorem*.

Molti sembrano i documenti di questo Libro, ma siccome sono per quelli, che professeranno la Teo-

Teologia Miſtica, ch'è una ſcienza d'amore, *Theologia Myſtica, quæ amor eſt, & amore conquiritur.* (Cancell. Paris. de Myſt. Theol. cap. 31.) a quelli, che ſi determineranno ad acquiſtarla, tutti ſembreranno molto pochi, onde diſſe Gesù Criſto parlando di quelli, che l'amano: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit* (Joan. 14.) e parlando di quelli, che non l'amano, nè lo cercano, *Qui non diligit me, ſermones meos non ſervat*, mettendo il Precetto per chi lo cerca in ſingolare, *ſermonem meum*, ed in plurale per chi non l'ama, *ſermones meos*, perchè a quelli, che non ſon miſtici amanti, li Precètti ſembran molti, e li Capitoli del Libro moltiplicati, eſſendo per altro in queſto Libro tutti utiliſſimi, e niſſuno ſuperfluo, che anzi la ſua diviſione, atteſa la dottrina, è ſingolariſſima; Onde giudico, che daraſſi alla Chieſa un nuovo Doppiere coll' impreſſione di queſto Libro, affinchè, ſe ne' ſentimenti dello ſpirito ſi vede Dio con oſcurità, *Per exceſſus mentales, tanquam in divina caligine videtur Deus*, (idem) mettendoli queſto Libro ne' ſuoi Precetti sì chiari, sarà a gloria di Dio, che all'Autore comunicò queſto Spirito, il dire di queſt'Opera: *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*; (Pſal. 138.) e ciò, che V. S. comanda, che s'imprima.

Dalla Puebla, 20. Giugno 1681.

Sottoſcritta

Dottore Diego Vittoria Salazar.

LICEN-

L I C E N Z A.

NOI Dottore Don Emmanuele Fernandez Santacroce per la Grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo della Puebla degli Angeli, del Consiglio di Sua Maestà ec. per la presente diamo, e concediamo licenza, perchè s'imprima questo Libro intitolato: *Pratica della Teologia Mistica*, composto dal M. R. Padre Michele Godinez della Compagnia di Gesù, nuovamente pubblicato dal Licenziato Don Giovanni de Salazar, e Bolea nostro Segretario di Camera, e Governo, in attenzione delle Approvazioni del Dottore Don Andrea Saenz della Pegna Archidiacono della nostra S. Chiesa Cattedrale, e del Dottore Don Diego Vittoria Salazar Canonico Magistrale della medesima Chiesa, Cattedratico Primario di Teologia, e Reggente degli Studj delli Reali Collegj di questa Città, che di commissione hanno letto, ed esaminato il detto Libro. Dat. nel nostro Palazzo Vescovile della Puebla degli Angeli 23. Giugno 1681.

Sottoscritta

EMMANUELE, Vescovo della Puebla.

Per comando del Vescovo mio Signore.

Firmat. D. Girolamo Pazcano Notajo.

Appro-

Approvazione del Molto Reverendo Padre Frà Giovanni Ronchiglio dell' Ordine de' Minimi del nostro Padre San Francesco di Paola, Lettore giubilato, Qualificatore del Consiglio supremo della Santa Generale Inquisizione, Esaminatore Sinodale di questo Arcivescovado di Siviglia, e Provinciale, ch' è stato, in questa sua Provincia d' Andaluzia.

PER commissione del Sig. Dottore D. Girolamo Bastan, e Arostequì Archidiacono d' Ezjia, Dignità in questa S. Chiesa di Siviglia, Provisore, e Vicario Generale di essa, e suo Arcivescovado &c. ho visto, e letto con particolar attenzione, ed affetto il Libro intitolato: *Pratica della Teologia Mistica:* composto dal M. R. Padre Michele Godinez della Compagnia di Gesù, Cattedratico di Teologia nel Collegio de' SS. Pietro, e Paolo nella Città di Messico, ed ho ritrovato la di lui dottrina soda, profondo, e fervoroso stile, il quale porta seco l' amore, e la più sicura approvazione, che a tutti li prospetti lo rendono ammirabile, perchè in sì breve Compendio raccolse con ingegno acuto, e spiegò con singolarissima chiarezza, e con ispecialità manifestò fondate nella dottrina comune de' SS. Maestri della Vita spirituale tutte le cose, che appartengono alla sagra, recondita, e sublime Contemplazione, e Teologia Mistica, che giammai possano desiderare quelli, che seguono la strada dello spirito per le tre vie, e stati, a' quali comunemente suol ridursi. La chiarezza, colla quale trattò materie sì alte, ed oc-

occulte, si è notabile; Il fondarle; e dare lor luce co' discorsi naturali a quelle, che sono tanto sopra la natura, è molto rimarchevole. Nel manifestarle con esempli chiari, obvii, e manuali, nissuno lo sopravvanza. La connessione, corrispondenza, ed uniformità, colla quale dispose le proprietà, cagioni, ed effetti della natura con quelli dello spirito, e della Grazia, comunicando loro una particolar congruenza, e correlazione per loro proprio carattere, rendendoli conoscibili per la chiara loro spiegazione, appianano le gravi difficoltà per intenderlo. Diede in questo Libro salutevoli avvertimenti per seguire prosperamente il viaggio della spirituale navigazione; previdde li scoglj, ne' quali sogliono molte volte pericolare, ed altre volte perdersi quelli, che la seguono; dispose i mezzi, co' quali devesi prevenir l' anima per non precipitarsi ne' favori amorosi, e teneri dell' amato, nè perdersi nelle divine consolazioni; Ed è, e fu un bando delle ignoranze per quelli, che si mettono in questi sentieri, mentre loro dà le denominazioni, e la spiegazione, e a tutte le cose toccanti l' altissima salita della Divina Contemplazione, e Mistica Teologia, cavandoli dalla bassezza del sensibile, e sublimandoli all' altezza di spirituali, ch' è ciò, che disse San Basilio ne' ricordi al Figlio spirituale: *Sicut enim sol oriens effugat caliginem, ita sanctorum doctrina a sensibus tuis expellet tenebras*. Discorse dappoi come molto dotto de' Principj fondamentali, e manifestò perciò le proprietà, affetti, ed effetti dello spirito, e della Grazia. Si diede a conoscere chiaramente per solda-

soldato veterano, molto sperimentato in queste cose, le quali altrimente non poteva insegnare, o ridire, tuttocchè le avesse studiate, e goduto di sue dolcezze, sendo tanto difficile il riferirle, mentre per questo è necessaria una nuova Grazia. Disse perciò il Santo Re Davide: Prima che assaggiassimo le dolcezze, e Consolazioni di Dio, indi che le osservassimo, conoscessimo, e manifestassimo (Salmo 33. v. 9.) *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*. L'istruire come maestro spirituale non è sì facile a quello, che non è sperimentato nelle materie di spirito, per cagione di che disse il Dottore S. Tommaso, che nissuno doveva esercitare l'ufficio di Predicatore, se non fosse dapprima purificato, e nella Virtù perfetto. (D. Th. 3. p. q. 41. art. 3. ad 1.) *Nullus autem debet assumere Prædicationis officium, nisi prius fuerit purgatus, & virtute perfectus.* E S. Gregorio Nazianzeno per la stessa ragione avvertì, che dapprima conveniva, che si purificasse il Maestro di Spirito, avanti che trattasse dell'altrui perfezione, e che fosse istrutto nella Sapienza, e poi ne istruisse gli altri, che si facesse luce per illuminare altrui, che s'accostasse a Dio, e gli altri allo stesso conducesse, che si santificasse, indi averebbe santificati gli altri, e che finalmente colle opere guidasse i Discepoli, e con questa prudenza li consigliasse. (S. Gregor. Nazianzen. tom. 1. in Apolog. seu Orat. 1.) *Purgarique prius, deinde purgare, sapientia instrui; atque ita demum alios sapientia instruere, lux fieri, & alios illuminare, ad Deum appropinquare, & ita alios adducere, sanctificari, & postea sanctificare, cum manibus ducere, & cum pru-*

den-

dentia consilium dare. Non sono le parole semplici, tuttocchè siano di cose spirituali, quelle, che assicurano gli effetti virtuosi, e gli avvanzamenti nella vita perfetta, ma devono le parole esser vestite col risalto delle opere, perchè queste sole hanno una gran forza per fruttificare, come avvertì San Girolamo, che vivamente allora risuonano nella bocca del Maestro per esser generate nel suo cuore, e vivificate col di lui esempio. (D. Hieron. in Epist. ad Galatas) *Magnam vim habet viva vox de ore auctoris sui resonans, ut in corde generata*. Disse perciò S. Gregorio, che si perdeva l'autorità del Maestro, quando le di lui parole non venivano ajutate, ed invigorite colla corrispondenza delle sue opere. (S. Gregor. lib. 9. Moral. c. 9.) *Nam loquendi authoritas perditur, quando vox ex opere non adjuvatur*. Perlocchè giudico, che sendo stato l'autore di questo Libro, come si manifesta, tanto perfetto, contemplativo, spirituale, e Mistico, la sua dottrina opererà prodigiosi effetti nelle persone, che lo leggeranno con desiderio d'approfittarsi, e specialmente nelli maestri di spirito, perchè in esso vedonsi riferite le regole, delle quali si serviva il suo autore colle anime, e spiriti, ch'erano a di lui carico, e quelle, che devono seguire le Persone, che s'occupano in tanto alto ministero, e li mezzi delle quali si devono usare per condurre le anime al più sublime della Perfezione, ritirandole dalle illusioni del Demonio, e mettendole nella sicura strada del Cielo; Onde non essendovi cosa disdicente alla nostra S. Fede Cattolica, che anzi

dando

dando molti ſtimoli alla Perfezione, ed apportando molta utilità univerſalmente, giudico, che poſſa concederſi la licenza di conſegnarlo alle ſtampe, perchè tutti godano de' ſuoi frutti. Così io approvo. In queſto Collegio del noſtro Padre San Franceſco di Paola.

Siviglia 6. Gennaro 1682.

Sottoſcritta

Fra Giovanni Ronchiglio.

LICENZA.

IL Dottore Don Gregorio Baſtan de Aroſtiquì Archidiacono della Città d'Ezjia, Dignità nella Santa Chieſa Metropolitana di queſta Città di Siviglia, ed in quella, e ſuo Arciveſcovado Proviſore, e Vicario Generale, e Viſitatore de' Conventi delle Monache ſoggette alla Giuriſdizione ordinaria per l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore Don Ambrogio Ignazio Spinola, e Guzman mio Signore, per la Grazia di Dio, e della S. Sede Apoſtolica Arciveſcovo di queſta Città, ed Arciveſcovado, del Conſiglio di Sua Maeſtà ec. dò licenza, per quello riguarda a queſto Tribunale, perchè ſi poſſa imprimere, e s'imprima un Libro, il di cui Titolo è: *Pratica della Teologia Miſtica*, compoſto dal Rev. Padre Michele Godinez della Compagnia di Gesù, Cattedratico di Teologia nel Collegio de' SS. Pietro, e Paolo della Città del Meſſico, atteſo che non

non contiene cosa contraria alla nostra Santa Fede Cattolica, e buoni costumi, sopra del qual Libro diede il suo parere la Persona, cui l'ho incaricato. E comando, che questa mia Licenza, ed il detto Parere, o sia Censura venga impressa al principio di ciascun Volume. Data nel Palazzo Arcivescovile di Siviglia agli 8. Gennajo 1682.

Firmata

Dottore Don Gregorio Bastan, e Arostiquì.

Per comando del Sig. Provisore.

Sottoscr. *D. Francesco Gomez della Torre, Notajo*

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello ſtudio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. F. Tommaſo Manuelli Inquiſitore*, nel Libro intitolato: *Pratica della Teologia Miſtica del P. Michele Godinez della Compagnia di Gesù, tradotta dallo Spagnuolo*, non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni Coſtumi; concediamo Licenza a *Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data 21. Agoſto 1737.

(*Gio: Franceſco Moroſini Kav. Riſ.*
(
(*Pietro Grimani Proc. Riſ.*

Agoſtino Gadaldini Segret.

Adi 26. Marzo 1738.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo della Beſtemmia.

Vettor Gradenigo Segret.

PRATICA DELLA TEOLOGIA MISTICA.

LIBRO PRIMO.

Dell' Orazione, e Mortificazione.

CAPITOLO PRIMO.

Spiegazione de' Termini della Teologia Mistica.

LA Teologia Mistica è una sapienza pratica, che tratta di Dio, in quanto è buono, ed amabile.

La Teologia Scolastica tratta di Dio in quanto è veritiero, e conoscibile.

La Teologia Simbolica tratta di Dio in quanto è buono, e verace, sotto de' Simboli, o Geroglifici.

L' Orazione è un'atto vitale, e sopranaturale derivante dall' abito della Religione, e riguardante il Culto Divino.

La Meditazione è un discorso, che cerca pie verità

A per

per muovere la volontà ad amar il bene, ed abborrire il male.

L'Orazione di Affetto è trattare con Dio medianti gli atti della Volontà, specialmente quelli, che chiamansi affetti.

Orazione d'Unione è quella, che toglie l'Anima alle Creature, e l'unisce col Creatore per mezzo d'amore.

La Contemplazione è un'atto composto di Fede viva, e Carità accesa.

Le Addizioni sono circostanze d'interno, o esterno rispetto.

Distrazione è un'inutile digressione dell'Intelletto.

L'Aridità è un'interiore noja cagionante distrazione.

L'Abbandono è il nascondersi di Dio co'suoi doni.

La mortificazione è qualunque penalità, che volontariamente riceviamo, o facciamo.

Croce chiamasi ogni cosa contraria, che a noi succede.

Spirito è un'interiore composto di Grazia, Conoscimento, ed Affetto, e la propensione, ed affetto a cosa buona, o cattiva lo denomina spirito buono, o cattivo.

Ispirazione è un buon pensiero, che a cose Divine c'invita.

Vocazione è un buon pensiero, che a stato superiore ci chiama del servizio di Dio.

Tocco interno si dice una Grazia interna preveniente.

Raggio è un Conoscimento Divino, che illumina, e passa presto.

Luce è una qualità intenzionale, e quando sia interiore chiamasi Specie impressa.

Vo-

Volo di Spirito è una prestezza veloce, che porta l' Anima a Dio.

Rivelazione è un conoscimento indebito d'occulte Verità per via d'infusione di Specie.

Visione è una Cognizione di vere, o false bontà col mezzo di rappresentazione oggettiva.

Rapimento è un' oppressione d'Anima nella parte intellettuale con mancanza delle operazioni sensitive esterne.

Estasi è un' eccesso d'Amore nella parte dell' affetto della volontà con difetto de' sensi interni,ed esterni.

Sbigottimento, o Astrazione è un'esteriore digressione de' sensi per la veemente interna attenzione.

Fondo dell' Anima è il più segreto del suo Essere, ed operazione.

Santità è la Grazia Abituale, che ricevesi nella sostanza dell' Anima.

Grazia in primo luogo si suppone per la Grazia abituale; In secondo per l' Attuale; In terzo per qualunque dono indebito, tuttocchè sia naturale.

Unione di Discesa è un' intima coesistenza della Sostanza Divina in ragione di Principio elevante, ed operante colla sostanza dell' Anima in ragione di Principio elevato, per produrre gli Atti contemplativi. Vi sono altri Termini della Contemplazione ,che si anderanno spiegando a suo luogo.

Gli Atti Anagogici hanno un' azione Divina, ed una Passione umana.

CAPITOLO II.

In che cosa si accorda la Vita Naturale colla Sopranaturale.

LA vita naturale è l' Anima, che informa il Corpo. La sopranaturale si è l' Abitual Grazia, che informa la sostanza dell' Anima. Da quella, come da radice, principio, ed essenza derivano le tre Potenze di Memoria, Intelletto, e Volontà. Dalla Grazia Abituale, come le Passioni scorrono da' suoi fonti, così da questa escono le tre Virtù Teologali di Fede, Speranza, e Carità. Oltre di queste Potenze spirituali, ha l' anima le Potenze corporee sensitive interne, ed esterne. La Grazia tra le morali ha due ordini di virtù, come sono le Cardinali, e le puramente morali. Le Potenze hanno molti ajuti dagli abiti scientifici aquistati. La Grazia abituale ha molti ajuti, dall' attuale, che sollevano gli abiti Teologali. La Natura, se cade inferma, ha le sue medicine, per le quali ricupera la perduta salute. La Grazia ha li Sagramenti, che sono quelli, che distruggono il Peccato, che si è l' infermità dell' Anima, e restituiscono la Grazia, che si è la di lei vita, e salute. La natura ha le sue prerogative, che qualificano le persone, che le possedono, come bellezza, ricchezza, nobiltà, sapere, e fortezza. La Grazia ha i suoi doni gratis dati, che adornano grandemente le persone spirituali, come il dono d'operar miracoli, li Rapimenti, Rivelazioni, ed altri simili. Finalmente siccome dalle perfette operazioni sensitive si deduce un' eguale robusto vigor corporale; così anco-

cora dalle azioni virtuose sopranaturali s' inferisce la più soda santità : E così nella vita spirituale il più virtuoso si è sempre il più santo, perche la santità è della stessa grandezza nè più , nè meno della virtù .

CAPITOLO III.

Che cosa è Virtù ; e come sia diversa dalla Perfezione .

NOn v' è vita , che nel suo genere non abbia operazione vitale ; E perchè la grazia si è la vita sopranaturale dell' anima , è necessario che a questa virtù sopranaturale sia qualche operazione , che le corrisponda . La virtù è qualunque atto vitale , che regolato dalla ragione , come deve , compisce all'obbligazion propria . Se l'obbligo sarà naturale, sarà altresì la virtù morale ; se sarà quegli sopranaturale procedendo dalla grazia , e meritando la gloria, sarà virtù sopranaturale per il principio donde deriva , e per il fine , che quegli si merita . Se questa operazione sarà fatta di mala voglia , ed avrà altre circostanze di bassa lega , sarà ella virtù imperfetta . Quando poi sia un' operazione viva , forte , perseverante , fornita d'altre buone circostanze , che la sublimino , dirassi virtù perfetta .

La perfezione si è di due maniere . La prima permanente , che consiste in un grado di santità sollevata , e grazia abituale ; e chi di quella più partecipa si è più santo, e perfetto . La seconda chiamasi perfezione operante , la quale consiste in un modo nobile , sublime , ed eccellente d' esercitarsi nelle virtù , V. G. d'amare Dio con tutto il cuore , con purissima intenzione ne'

pensieri, parole, ed opere; Questa è perfezione operante.

Si divide in perfezione personale, e perfezione dello stato. La personale si è quel grado sublime della grazia abituale, ed esercizio delle virtù. Quella dello stato consiste nell' osservanza delle Regole, ed Instituti, che ogn'uno, secondo la sua vocazione, professa. Un' uomo molto santo, se per fiacchezza, o dimenticanza non osserva le Regole del suo Instituto non obbliganti a peccato, avrà perfezion personale, tuttocchè non abbia quella delle Regole: E per lo contrario un' osservante Novizio nelle sue Regole, che avesse nell' Anima poco, o nulla di santità, sarebbe perfetto nel suo Instituto, e ripieno di difetti nel personale.

Oltre delle Regole vi sono altri mezzi, che chiamansi cerimonie dell' Ordine, e riguardano la civiltà, ed il modo di conversare tra' Religiosi, e quello di trattare co' superiori. Queste, se non oltrepassano la mediocrità prudenziale, sono buoni, e santi mezzi; Però l'eccesso, se trabocca all'estremo, diviene vizioso, e di nojosa prudenza. Queste convenienze turbano alle volte le interiori virtù, mentre l'Anima molto si occupa in quelle cerimonie, e finzioni, le quali l' inclinano alla doppiezza, allontanandola dalla semplicità Religiosa. Ne' sudditi generano viltà, non già umiltà; e ne' superiori sostegno, non umiltà; e con quelle la Persona impara più cerimonie, che virtù. Buone sono le convenienze mediocri; ma le superflue cangiansi in ipocrisie.

C A-

CAPITOLO IV:

Delli tre gradi della Vita Spirituale,

SIccome dalle tre operazioni, ragionevole, ſenſitiva, e vegetativa ſi raccolgono i tre gradi, o perfezioni ſoſtanziali dell' Anima, che ſono le di già riferite; così pure ſendo la virtù propria marca della vita ſpirituale, dalli tre gradi, o generi di virtù, ſe ne cavano i tre gradi della medeſima Vita, che ſono di Attiva, Contemplativa, e Miſta, per il Principiante, Proficiente, e Perfetto, eſſendo certi ſtati proprj di ciaſcuna perſona, e non della Vita, in quella guiſa, che la via Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva nelle ſteſſe perſone poſſono chiamarſi altrettanti gradi. Le Virtù, che riguardano il bene del Proſſimo, dinotano la Vita Attiva: Quelle che riguardano ſoltanto Dio, indicano la Contemplativa: E le reſtanti che Dio, ed il Proſſimo inſieme riguardano, ſono proprie della Vita Miſta. La Vita Attiva è faticoſa; La Contemplativa, prezioſa; E la Miſta eguale alla prima nel travaglio, e nel profitto alla ſeconda; E perchè l' uomo è più perfetto che la ſola Anima, o 'l ſolo Corpo, mentre ſi è un compoſto d' ambidue, così la Vita Miſta nella ſua ſpecie è più perfetta, che l' Attiva, o Contemplativa, perchè ſono le parti, delle quali ella ſi compone. Primo, perchè ha più di Virtù vincolate col ſuo ſtato; Secondo, per eſſere ſtata queſta la Vita di Criſto Noſtro Signore, e della Vergine, degli Apoſtoli, e dappoi ſeguita da tutti gli uomini Apoſtolici. Dico queſto della Perfezione Specifica, perchè nella Perfezio-

ne individuale qualunque delle altre può da se sola essere molto vantaggiosa.

CAPITOLO V.

Dell' importanza dell' Orazione, e come si divide.

DI già abbiamo veduto in che consista la Vita Spirituale, i di lei tre gradi, la di lei operazione, e che cosa per fine sia Virtù; Ora dunque vediamo li di lei mezzi, e fine. La Vita Spirituale pretende d' ottener Dio colla fuga da ogni male, e seguendo il bene per giungere a quello, che si è il suo Fine; E siccome l' Orazione è un' affare continuo con Dio concernente la nostra salute, nella quale ci si presentano i vizj per fuggirli, e le Virtù per abbracciarle, e questo negozio trattasi col mezzo di petizioni, umiliazioni, e suppliche, li quali Atti tutti s' esercitano nell' Orazione, è perciò necessario il dar principio alla Vita Spirituale da quella, perch' ella si è un' Università, in cui, come dissi, imparasi come si sradichino i vizj, infreninsi le Passioni, e si piantino le Virtù. Si divide in Orazione vocale, e mentale. Quella si fa colle parole; e questa colla mente; ed essendo un mezzo, non la dobbiamo far divenir Fine delle nostre azioni, ed occupazioni di obbligo. La mentale si è di diverse qualità; E in quella guisa, che difficilmente negli uomini ritrovansi due volti somigliantissimi, così appena ritrovansi due Orazioni del tutto simili; E gran parte del magistero spirituale consiste nel guidare ciascun' Anima in quella diversa maniera di far Orazione mentale, per la quale Dio la conduce. Questa miniera dell' Orazio-

ne

ne è come il traffico dell' Oro, dove non v'è guadagno, che sia picciolo, e siccome nell' Oro stanno virtualmente racchiusi tutti li beni temporali, perche col di lui mezzo si ottengono, così nell' Orazione tutti li Beni, e Doni celesti sono compresi, come sperimentiamo, che gli uomini d'Orazione sono casti, poveri, umili, e mansueti, e non vi sono Virtù, o Grazie, che con tal mezzo non si conseguiscano; ed essendo in se una Virtù particolare, nulladimeno riesce un'aggregato di tutte, nel quale tutte le facoltà, grazie, ed eccellenze della Vita Spirituale s'insegnano, e s'apprendono. Fortunata quell' Anima, la quale da Dio vien chiamata ad una grande, ed umile Orazione! perchè questa suol'essere da quello trascelta per fare gran profitto nella Vita Spirituale.

CAPITOLO VI.

Come si divide l' Orazione mentale, e Pratica della Meditazione.

Consiste l' Orazione mentale in grazia, cognizione dell'intelletto, ed affetto della volontà. Ci previene la Grazia, ed esercita quella l'Anima, e la solleva a Dio. La Cognizione colla sua luce ci guida; e la Volontà è quella Potenza, nel di cui Atto vitale, e sopranaturale formalmente consiste l' Orazione, e dove risiede l' Abito della Religione, che la produce. E perchè si è Atto immanente, ivi, dove nasce, si ferma, di maniera che l' Atto dell' intelletto, fuori della Fede, è solamente una condizione, senza di cui non

vi

vi sarà Orazione, perchè nell'atto della volontà consiste, come dissi, l'Orazione mentale.

Si divide questa in Meditazione, Ponderazione, Considerazione, Unione, e Contemplazione. La Meditazione si è un discorso in materia pia, il di cui fine si è muovere la Volontà, onde fugga da qualche male, o perchè desideri qualche bene. La Considerazione è una dimora della nostra volontà intorno alla bontà ritrovata, o al mal conosciuto per evitarlo. Ponderazione si è, quando l'Anima per segreta forza si trattiene molto sopra d'una Verità, che le fa specie. Orazione d'affetto si dice quella, in cui più sono frequenti gli atti della volontà, che quelli dell'intelletto.

La Meditazione si divide in Speculativa, e Pratica. La Speculativa è quando uno medita V.G. la gravezza del peccato, indi saper vuole quanta sia la sua malizia, in che consista la di lui ragion formale, e finalmente i suoi effetti, causa, modo, fine, e circostanze, e da tutte queste verità l'uomo ne cava desiderio di lasciare i peccati, emendare la Vita, o altro buon proposito. La Speculativa è studio, non già Orazione. La Meditazione Pratica è un discorso, che và in traccia di verità pie per movere la Volontà alla Contemplazione, timore, dolore, ed altri simili affetti, V.G. medita taluno la bruttezza del Peccato, e considera come quegli convertì gli Angeli in deformi Demonj, ne teme subito la disgrazia avvenuta, ed abborrisce un sì gran male. Il fuggire un danno sì eccessivo si è il fare una Meditazione pratica, molto più se questa è causa, che dalla nostra volontà escano proposititi fermi intorno all'esercizio delle Virtù appartenenti al nostro

sta-

ſtato. Allora ſi è una buona Meditazione Pratica tanto più profittevole, quanto più da noi ſi eſeguiranno i dedotti propoſiti. V. G. mi figuro Gesù Criſto legato alla Colonna, che fa penitenza per me; Da ciò deduco uno ſtabile proponimento di far penitenza pe' miei peccati. Queſta ſi è un' ottima Pratica Meditazione, e mi ſi creda, che quelli ſi avvanzeranno di più nella Vita Spirituale, che dall' Orazione caveranno più propoſiti, procurando d' eſeguirli, mentre queſti in brev' ora giungeranno ad eſſer molto ſanti, giacchè l' Orazione mentale ſpeculativa ne ſradica vizj, o pianta Virtù, e queſta è la cagione, perchè dopo molti anni d' orazione non arriviamo che a picciolo grado di perfezione.

CAPITOLO VII.

Pratica della Conſiderazione, e Ponderazione.

LA Conſiderazione ſi è una Meditazione, che tratta di verità ritrovate già col diſcorſo, le quali muovono la Volontà a produrre più affetti. Queſta alle volte è Speculativa, ed altre Pratica. Allora è Speculativa, quando nella Conſiderazione l' intelletto trattieneſi godendo della Verità ritrovata, ed al più eccita qualche affetto naturale nella volontà V. G. conoſco queſta verità, che Criſto è Dio, e Uomo; ſe l' intelletto conſidera l' unione ipoſtatica, come ammirabile, ſendo la natura di lui ſenza la propria perſonalità colla Eſſenza Divina nella Perſona del Verbo, e l' Anima ne diſcorre, e conſidera ſenza cavarne, che

una

una secca maraviglia, o questa Considerazione sarà speculativa.

Ma se considero, come Dio si fece Uomo per amor mio, ed umigliossi per darmi esempio, da questo riflesso nasce nella Volontà gratitudine per sì fatti beneficj, umigliazioni ad un tal' esempio d' umiltà, e questa chiamerassi Considerazione pratica.

La Ponderazione è un segreto trattenimento dell'Anima nella Verità pia, che le fa gran forza, V. G. ciò, che disse Sant' Agostino. Bellezza tanto antica, quanto tardi ti conobbi? In questa verità si trattiene l' Anima per una segreta forza, e da questa nella volontà nascono varj affetti di pietà, tenerezza, amore, e compunzione.

CAPITOLO VIII.

Delle Distrazioni, e delle radici, dalle quali nascono.

HAnno tre grandi impedimenti quelli, che fanno professione di Orazione mentale, e sono le Distrazioni, Aridità, ed Abbandoni. La Distrazione è un divagamento, ed allontanamento del nostro intelletto da quella materia, che pretende conoscere, occupandolo l' immaginazione in cose inutili, e questa milita contro di tutte le Orazioni mentali, e molto più contro della Meditazione.

L' Aridità è una noja interiore, è una debolezza dell' Anima, che le impedisce il discorso, e raffredda gli affetti di cose pie. Anco questa è nemica d' ogni for-

sorta d'orazione, e specialmente disturba quella d'affetto; e sebbene allora si pensa a cose pie, la volontà in quel caso è tanto innaridita, che appena può avere qualche picciolo affetto divoto.

L'Abbandono è un passo molto importante della Vita spirituale, nella quale Dio ci si nasconde co' suoi doni. Di questo ne hò scritto un libro intiero; e siccome dispone l'Anima alla Contemplazione, e milita contro della stessa, quando sia soave, per questo quì tratteremo solamente della Distrazione, e sue radici.

La prima si è l'immaginazione, la quale sendo una Potenza più sregolata, che libera, scotendo da se il giogo della ragione, ed obbligazione, si applica all'oggetto, che le fa piacere, molto più se sarà omogeneo di qualche umore, o passione predominante, V. G. se la Passione dell'ira regna in noi, si discioglie nel nostro corpo la colera, ed allora le distrazioni saranno immagini di vendetta, pendenze, liti, risse, ec. Se la Passione predominante sarà la Gola, ed il vizioso appetito, le Distrazioni saranno tavole, banchetti con maschera di necessità. Se poi sia la Passione l'appetito sensuale, le immagini distrattive saranno succide, impure, ed abominevoli, le quali distraggono, tormentano, e melanconizzano l'Anima.

La seconda radice suol'essere la poca custodia de' sensi esterni, le operazioni de' quali tirano a se l'immaginazione, e questa all'intelletto si communica.

La terza sono le Passioni co' suoi corrispondenti umori, che inquietano, e tormentano grandemente l'Anima, tutte le volte, che s'accostano a' proprj oggetti; V. G. Se il sostenuto ha delle pretensioni, se il di-

disonesto vuol fissare gli occhi in oggetti d'altro sesso, o di pericolosa avvenenza, se non ritirasi da quei luoghi, tempi, persone, ed occasioni, che lo possono disturbare, mai non goderà pace, e sarà sempre senza quiete.

La quarta radice suol' essere una cattiva indole esteriormente inquieta, affollata da facende, e pensieri secolareschi; Questa da se si è una perpetua distrazione.

La quinta si è un Maestro spirituale, che poco intendasi d'Orazione, onde vuol farsi esempio, e vuole che la propria Orazione sia modello agl' altri d' immitazione; e perciò al discepolo distrazione, e disturbo cagiona.

La sesta suol' essere una pruova amorosa, colla quale Dio esamina li suoi, perchè sempreppiù s'affezionino alla di lui persona piuttosto, che a' proprj beni, allevandoli con ciò in umiltà, e pazienza.

CAPITOLO IX.

Rimedio delle Distrazioni.

SE la Distrazione nasce da rimorso della coscienza intorno a' peccati gravi, o leggieri, il rimedio sarà il confessarli con proposito dell' emenda.

Se da ignoranza, o dimenticanza nel disporre la materia, che devesi meditare; il Direttore insegni, e faccia che si abbiano ben presenti, e prevenuti li punti della Meditazione da' Discepoli, incaricando loro, che osservino bene le circostanze d' interna, ed esterna riverenza, che chiamansi addizioni.

Se

Se nascono da Passioni, procurino mortificarle togliendo loro gli oggetti, che le ammassano, e sollevano. Se poi saranno Uomini rozzi d' intelletto, e di corto discorso, devonsi applicare all' Orazione vocale, quando altri la fanno mentale, perchè si è meglio il farne qualcuna, che l' esserne del tutto senza. Se sono Uomini, che s' esercitano nella Vita Mista, e che con soverchia applicazione studiano, insegnano, e conversano, il rimedio per quelli sarà toglierfi le superflue, non già le necessarie occupazioni; Perchè attendendo a quelle con moderazione, saranno più disposti ad avere buona Orazione mentale. Finalmente, chi vuol' essere Uomo d' Orazione, tenga le Passioni a dovere, ponga custodia a' suoi sentimenti, faccia penitenze corporali, discreti digiuni, cilicj, discipline, perchè l' Orazione si è una fanciulla molto bella, e pudica, la quale se và per istrada fra 'l popolo senza il dovuto corteggio della sua persona, o presto si smarrisce, o nascondesi, e così l' Orazione senza della mortificazione, ed opere di penitenza difficilmente conservasi, perchè non può fermarsi nell' Anima, se questa non si tiene pulita colla Penitenza, e non si adorna colla Mortificazione.

CAPITOLO X.

Delli scrupoli, sue Radici, e Rimedj.

LO scrupolo è un dubbio leggiero con poco fondamento, che qualche cosa sia peccato, gli effetti del quale soglion essere inquietudine, melanconia, ombre, timori, ed altre turbazioni dell' Anima, che im-

impediscono l' Orazione mentale. Li scrupoli sono intorno alla Vita passata, o alla presente, o pertinenti ad entrambe. Per la Vita passata; se V. G. si confessò bene, se fece l' esame, come doveva, se lasciò qualche circostanza aggravante, onde fosser nulle le Confessioni antecedenti, sebbene non sacrileghe, se non ebbe Contrizione, o proposito dell' emenda al tempo dell' assoluzione, l' aver memoria d' aver confessato quel tal peccato; però il non ricordarsi del quando, o con chi, tutto questo è una grande aridità, e confusione interiore.

Li scrupoli della Vita presente principalmente consistono in una segreta persuasione, che si trovi taluno in peccato mortale, oppure operi con tal coscienza del medesimo, V. G. calpestando una Croce di paglia, se alzando gli occhi vedasi qualche oggetto, che stimoli al mal fare; se consentì, o si trattenne morosamente in qualche pensiero cattivo; se fu occasione di qualche danno temporale, o spirituale al Prossimo; se le sue azioni indifferenti siano peccati; se siano scommunicati, o non battezzati; se in grazia di Dio; se ha de' peccati occulti; E tutte queste cose, o alcune di esse, se gli fanno d' avanti tanto vivamente, che contro di se a quelle appresta fede senza poter giudicare a suo favore per proprio soglievo.

Li scrupoli misti della Vita presente, e della passata sembrano una mattassa di seta senza capo, o fine; mentre hanno quelli, che li patiscono, un' abituale persuasione d' essere in disgrazia di Dio, onde vivono una vita melanconica, e miserabile, sempre si accusano sotto condizione, e mai non s' appagano.

Il primo rimedio è non acconsentire a ricevere le loro

ro

ro Confessioni generali, le quali sono motivo di nuova inquietudine. Il secondo si è, che si contentino colle Confessioni particolari, non essendo necessario che siano fatte con tutta la filigrana, nè in quelle ripetano, tuttocchè nulla faranno del già detto, se non sia per forza. Il terzo sarà, che procurino d' obbedire al Confessore, se pur possono. Il quarto, quando consti chiaramente al Direttore, che non hanno peccato mortale, gli obblighi a comunicarsi senza dell' assoluzione; perchè l' Eucaristia hà particolare virtù per mettere in calma le Anime tribolate. Il quinto; assicurato il Confessore, che quella è un' Anima pura, che non cade in peccati mortali, potrà darle qualche interrogazione sopra de' peccati veniali, ne' quali alle volte suol cadere, perchè questa basti per assicurare l' assoluzione, ed a render quella capace della Grazia Sagramentale, giacchè il modo ordinario d' accusarsi di queste Anime si è un labirinto inestricabile.

Sono ciechi questi poveri alle volte, e non intendono; altre volte hanno lesa l' immaginazione, e concepiscono le cose a rovescio. A questi tali comandi il Confessore alcune volte con amore, ed altre con qualche discreto rigore: Lor dica, che tacciano, non ripetano, che siano obbedienti, che ben posson' ommettere i scrupoli non necessarj alla Confessione, giacchè questi non sono chiari peccati, o veramente dubbiosi, e che li dubbj ne' scrupoli sono scrupoli, e non sono materia perciò di Confessione, mentre quello che per altri è dubbio, e devesi confessare, nello scrupoloso, essendo scrupolo, non è materia obbligante alla Confessione. Solo Dio può metter rimedio a questi tali, de' quali alcuni sono scrupolosi, mentre sono novizzj, o

 sol-

soltanto per alcuni anni; indi passato quel temporale restano in buon sistema Altri sono scrupolosi fino alla morte, e pria di morire lasciano i scrupoli. Tutti questi sono gente dabbene, predestinati per la Gloria; perchè siccome nel Purgatorio non entrano che li Predestinati, così Dio non dà il Purgatorio delli scrupoli in questo mondo a'reprobi. Altri scrupolosi, che inghiottiscono i peccati mortali, ed in materie leggiere scrupolizzano più pazzi devon chiamarsi, che scrupolosi.

CAPITOLO XI.

Della Divozione sensibile, e della Intellettuale.

SIccome le distrazioni, e li scrupoli sono gl' impedimenti principali, che ci disturbano, e togliono l' Orazione mentale, così la Divozione sensibile, ed intellettuale sono altrettante eccellenti grazie, che c' ajutano ad avere una buona Orazione.

La Divozione in genere si è una Grazia attuale, che facilita l' esercizio di tutte le virtù. Si divide in Divozione sensibile affettiva, ed in Intellettuale: Tutte, e due per ordinario sono Figlie della Carità. La sensibile affettiva è un' affetto soave mescolato di lagrime, e tenerezza di cuore; se cresce diviene Fervore; se si sublima di più convertesi in Furore di spirito, essendo lo stesso, che un Fervore imprudente.

Si ottiene effettivamente per lo più questa Grazia senza d' alcuna previa disposizione; ed allora è poco durevole. Altre volte la Penitenza è il di lei mezzo, e conservasi colla mortificazione, si accresce coll' Ora-

zio-

zione, scemasi per li peccati, ed imperfezioni, nelle commodità s' intepidisce, colle occupazioni esteriori affogasi, colla Penitenza nasce, coll'umiltà, e gratitudine si mantiene, perchè nè vano onore, nè la ricchezza, e tutti gl'altri beni terreni gonfiano, ed invaniscono più l' Uomo, quanto li beni della Grazia, se non fosse che un principiante non essendo divoto sia molto umile per conseguirla.

La Divozione Intellettuale si è una luce calda, che nasce dalla Carità, e si posa nell' Intelletto fondata in Fede, Ragione, ed esperienza di cose sopranaturali, la quale discoprendoci li disinganni, e le sode verità, ci alletta con dolce attrattiva all' adempimento de' nostri obblighi; E in quella maniera, che li pesi tirano a se le ruote dell' Orologio, così queste Verità, e disinganni attraggono l' Anima a vivere virtuosamente senza riguardo all' aridità, melanconia, e svogliatezza, che pruovi. Le opere virtuose, che s' appoggiano alla Divozione sensibile affettiva, mancano presto, perchè questa è una grazia Attuale, che partecipa più del transeunte, che del permanente; ma le Virtù, che sono radicate nella Divozione Intellettuale, sono durevoli, perchè appogiansi ad una grazia stabile, e perseverante.

Chi hà la Divozione sensibile sembra un personaggio da Scena, il quale co' vestiti apprestatigli per breve tempo porta bene il carattere di Re, ma in dovendo di quelli spogliarsi ritorna all'essere di povero Comediante, come lo era dapprima; Così alcuni principianti divoti rappresentano bene per la sensibile divozione un Serafino nell' amare, un Martire nelle penitenze, e nelle insaziabili brame di patire, una Vergine nella

 pu-

purità, nella solitudine, e silenzio un' Anacoreta; ma quando lor manca tal Divozione, perdono questa ricchezza, ed alla loro primiera povertà fan ritorno.

CAPITOLO XII.

Pratica, e Divisione della Mortificazione.

LA Mortificazione si è qualunque opera penosa, che facciamo, o da noi si patisca per nostra volontà. Si divide in opere penali corporee, e nella raffrenazione delle Passioni, e sensi, ed anco nell'annegazione de' proprj voleri spirituali.

Quando una persona convertesi a Dio, e vuol servirlo dopo una vita mal condotta, con un grado di Virtù non solamente ordinario, ma con istraordinaria perfezione, deve a ciò dar principio dalla Confessione generale, o particolare, come le verrà consigliato; Deve dappoi fare quante penitenze corporali, che potrà, dico cilicj, discipline, digiuni, veglie, ed osservanza del ritiro, senza però, che queste austerità scemino la sua salute, o impediscano le opere di maggior obbligazione, e perfezione; nè in queste deve regolarsi colla propria prudenza, bensì con quella del Direttore.

Se sarà Uomo di virtù ordinaria, che non sia stato molto vizioso, deve appigliarsi alle opere penali, che buonamente per ordine del Padre spirituale, gli vengano prescritte; Indi s' applichi molto alla mortificazione delle Passioni, le quali sono sregolati, e veementi desiderj, figli alle volte della natura sensitiva, e di più alla vigilante custodia de' sensi, perchè in questi

tan-

tanto farà mal fatto mancare per punto di più, come lasciarsi trasportare per vigilanza minore.

Se sono Novizzj, ragazzi, o giovani di poca età, che viziosi non furono, e che per mancanza d'anni, li quali maturino le Passioni, e per la lontananza degli oggetti, ne' quali esse s'impegnano, e s'invilluppano, non essendo combattuti da quelle, per essere d' indole arrendevole, senza lasciarli passare alle penitenze corporali, acciocchè non logorino loro la salute, e divengano così bisognosi di commodità, e d' ozio per le necessarie convalescenze, devonsi in vece questi mortificare colle riprensioni leggiere, tuttocchè alle volte non meritate; devonsi far loro usare li vestiti rozzi, e poveri, togliendo loro il superfluo, e parte ancora del necessario nel mangiare, bere, sonno, e ricreazione. Primo, perchè tal sorta di mortificazione, sendo in se stessa atto virtuoso, devesi esercitare. Secondo, perchè dispone grandemente all'aquisto della Divozione sensibile, che serve di appoggio a' principianti nella Vita spirituale. Terzo, perchè facilita loro la strada alla mortificazione delle Passioni. Quarto, perchè mitiga molto le tentazioni contro della purità, e rompe il corso alle ordinarie imperfezioni; Essendo molto mal fatto l'allevare un principiante nell' Orazione mentale, senza qualche esercizio della Mortificazione, mancando la quale mal si custodisce la gioja dell' Orazione.

CAPITOLO XIII.

Pratica della Mortificazione delle Passioni.

LE Passioni sono certe inclinazioni disordinate dell' Appetito sensitivo d' intorno a varj oggetti. Queste, perchè sono operazioni vitali dell' Anima, hanno li corporei loro corrispondenti umori. Predomina, V. G. nello spirito l' Ira, e nel corpo muovesi la Colera, qual' è l' umore a lei omogeneo. La melanconia corrisponde alla tristezza, la flemma all' Acidia, ed il più umido, e caldo del sangue alla sensualità. Quando queste sono regolate dalla Ragione, operano con giusta mediocrità, e sono buone riguardando qualche fin buono da cui specificansi gli atti umani; onde divengono Virtù morali: ma se scuotono il giogo della Ragione, ed oltrepassano qualche obbligo, o dovere, sono vizj, ed alle volte peccati.

E' inganno dunque il pensare, che la sola Ragione sia bastante a vincere una Passione invecchiata, quando a raffrenarla non concorra la Grazia, giacchè d' ordinario una Passione vince l' altra, ed il gran timore suol superare il veemente Amor carnale. La superbia si maschera col timore del proprio disprezzo; ma ne' servi di Dio la Virtù della Mortificazione colla Grazia Divina basta per la vittoria d' ogni Passione per grande che sia, V. G. se uno, quando vien ripreso dal Superiore, suol rispondere di mala maniera, se tace in questo caso si mortifica daddovero. Quando un' altro ha appetito grande di mangiare, o bere, l' astenersi allora da quel cibo, e bevanda ne' tempi, o luo-

ghi

ghi proibiti è buona mortificazione. Se taluno desidera una Cella piena di rarità, e di supelletile superflua, o di libri anzi curiosi, che profittevoli, il privarsi di queste cose per amor di Dio, è buona mortificazione: Così l' accontentarsi d'una povera Cella, d' eguali mobili, raffrenar l' ira, affogar la colera, non pungere il Prossimo, non dimostrare abilità nelle dispute, sono buone, e pratiche mortificazioni: Umigliarsi, quando si sente risvegliata la superbia, vincere li proprj sconcerti, togliere le finzioni nel modo di conversare, privarsi delle cose preziose, o curiose, lasciare il migliore, e più saporito boccone, accontentarsi del vestito sdruscito, oltre il merito della Mortificazione, si è un sicuro apparecchio per aquistarsi un' Orazione molto divota. Quanto fanno male i Direttori nell' insegnar l' Orazione senza spiegare, ed incaricare altrettanto necessaria la Mortificazione; perchè sicomme senza le dovute disposizioni nissuna Forma nelle cose naturali s' introduce, o conservasi, così la Mortificazione, ch' è la disposizione morale per l' Orazione, la introduce, e conserva o molto, o poca, o fiaccha, secondo il grado, in cui sarà ella stessa.

CAPITOLO XIV.

Dell' Annegazione della propria Volontà, e Giudizio.

LA Virtù della Mortificazione colla Grazia si è il rimedio, del quale Dio ci providde per ridurre a buon sistema i sconcerti dell' Appetito sensitivo, come il superfluo della Colera, e l' innordinata voglia del cibo. Ma siccome nella parte superiore dell' Uo-

mo, dove risiede il proprio giudizio, e volontà, vi sono delle Passioni spirituali, che chiamansi giudizj sinistri concernenti la Verità apparente, e sconcertate voglie del ben dilettevole a pregiudizio del bene onesto, e ragionevole; Dio perciò ci providde del rimedio colla virtù dell' Annegazione, la quale ottienesi colla di lui grazia, onde possa l' uomo fare a Dio sagrifizio intieramente del suo proprio Giudizio, e Volontà, perchò in quella guisa, che l' Intelletto, e Volontà in nostra balìa sono le sorgenti de' nostri difetti, così quando per mezzo dell' obbedienza, ed annegazione li riconsegniamo a Dio, divengono colla grazia principj di tutti li buoni effetti, ed affetti che in noi possono prodursi.

Gli antichi Filosofi, che non conobbero Dio, come ultimo nostro Fine, nel conseguimento di cui consiste la nostra beatitudine, dicevano, che la Felicità morale nelle cose naturali consisteva, nel fare l'Uomo in tutto la sua buona volontà, eseguendola egli, e gli altri pure, a' quali fosse manifesta; e che insieme consisteva nell' eseguire il proprio Giudizio di già stabilito, e con ciò asserivano, che un tal Uomo era veramente felice sopra la terra.

La Virtù dell' Annegazione entra quì, offerendo, e sagrificando a Dio, come a Sommo Bene naturale, e morale, questa propria Volontà, e Giudizio; E siccome queste due Potenze colli di loro Atti sono le più nobili, ed eccellenti gioje, che abbia l' Uomo, è necessario perciò che la Virtù dell' Annegazione sia nobilissima, stantecchè il di lei officio consiste nel togliere alla propria volontà tutte le opere buone, riempiendole della Divina volontà; E come quanto più

vo-

volontaria, (non dico però libera,) sarà un'opera buona, tanto sarà men buona, così quanto più partecipa dell' Annegazione, tanto più ha in se del Divino compiacimento, e sarà più buona l'opera virtuosa, che si fa. Virtù ripiena del proprio volere è come l'Oro della miniera pieno di terra; Le opere però virtuose senza concorso d'un capriccio volontario sono come l'Oro raffinato. La cagione per cui alcuni nell'esercizio di venti, e trent'anni di continue opere virtuose non sono molto santi, si è, perchè sono molto amanti in tutto della propria volontà, eseguendola ne' digiuni, cilicj, ed orazioni; E perchè questi tali riserbano per se il meglio, che consiste ne' proprj voleri, e giudizj, dando così a Dio la corteccia dell'opera in quelle esteriori azioni; nasce perciò da quì, che travaglian molto, e si guadagnano poca santità, accorgendosi soltanto di queste dopo lo scorso tempo di forse trent' anni d'Orazione mentale, quanto più vecchj, tanto più amici del lor volere, e pieni d'umani rispetti, e proprie commodità. Questi sono come li mietitori, che hanno i manipoli di formento in paglia, ne' quali la paglia è molta, e poco il grano: ma quelli, ch' esercitano la Virtù dell' Annegazione hanno l'intenzione pura, ed in pochi anni giungono ad essere molto santi. La santità di questi, è come la ricchezza delle Doppie in Oro, colla quale in poca quantità racchiudesi molto valore di santità. Questi sono ben pochi, però molto santi.

CA-

CAPITOLO XV.

Pratica dell' Annegazione del proprio Giudizio, e Volontà.

LA Ragione si è il sole dell' Anima fonte di tutta la luce intellettuale, ed è come il marito, e Signore della Casa interiore dell' Uomo. La Volontà, in quanto è appetito ragionevole, è la Regina dell' altre Potenze, Padrona della stessa Casa. Questa si è come la Luna, che tutta la luce riceve dal Sole dell' Intelletto, e conforme sarà questa luce buona, o cattiva, suole corrisponderle coll' opere la Volontà. Il Primogenito che nasce da questi Sposi è il proprio Giudizio; e la di lui prima Sorella, la propria Volontà. Se questo Figlio, o Figlia trabboccano a qualch' estremo, o troppo s' appoggiano alla propria commodità, o bugia, divengono Figli cattivi, e chiamansi Passioni, che s' accompagnano colle altre spirituali dell' Anima, ed il più delle volte sono peccati, in quanto oltrepassano i cancelli della Divina, o Umana Legge colla loro intenzione, o esecuzione. Queste Passioni spirituali sono Invidia interiore, Superbia segreta, ed altre; e come nelle umane cose il Secolare amante di se stesso si è il più vizioso, perchè crescendo la di lui propria Volontà si scema la ragione, è s' eseguiscono liberamente le Passioni senza riguardo se queste portino alla disubbidienza della Legge di Dio, ma soltanto se incontrano col gusto, perlocchè abominevole peccatore si rende, contrario a Dio, odioso agli Uomini, ed alla buona ragione opposto: Perchè dunque un' Uomo

non

non gionga a quest' abisso d' iniquità,è preciso,che consegni, e sagrifichi del tutto questa propria Volontà, e Giudizio per mezzo della virtù dell' Annegazione nelle mani di Dio, perchè poste in di lui potere, e colla sua grazia siano principj di tutta la santità, giacchè in nostra balìa sono i fonti della malizia, e de' peccati.

Il fondamento dell' Annegazione si è l' obbedienza, in tutto assoggettando il nostro Giudizio, e Volontà a' comandi di Dio mediante la voce del Superiore per la spiegazione della di lui intenzione, ed esecuzione, giudicando noi con cieca obbedienza per buono ciò, che ci vien comandato, supponendo però sempre, che non sia cosa cattiva, ed eseguendo fedelmente il comando. Questo è offerire a Dio le frutta, che sono gli atti buoni, per noi riserbando il tronco, e la radice dell' albero, che sono le due Potenze dell' Intelletto, e Volontà.

Il secondo grado dell' obbedienza, che segue quello dell' Annegazione, è l' eseguirla anco nelle buone opere di divozione, e supererogazione, come sono cilicj, digiuni, longhe orazioni, con dapprima rassegnare tali opere alla volontà de' nostri Direttori. V. G. io voglio fare una disciplina al giorno, ed in una settimana cingermi cinque volte il cilicio; entra quì il Superiore, e mi consiglia, che non faccia più di tre discipline, ed una sola volta porti il cilicio. Incontreranno più queste cose il Divino aggradimento, che le disposte dalla nostra volontà. Sei ore d' Orazione mentale fatte per proprio volere non sono sì aggradevoli a Dio, come una sola ingionta dal Confessore. Quanto ingannati vivono i spirituali Amanti del loro

vo-

volere, essi travagliano di molto, guadagnando in fine assai poco.

Il terzo grado dell' Annegazione si è una grande indifferenza nella Volontà senz' appetire, o volere una cosa più, che l'altra, di quello, sia in tutto l'eseguire il Divino beneplacito. Questa indifferenza porta seco una purissima intenzione senza curarsi del nostro spirituale, o temporale interesse, ma solamente anelare ci fa alla maggior Gloria di Dio. Chi giunge a questo grado non solo a Dio offerisce la frutta delle buone opere, ma insieme il Tronco, e la radice, ed il tutto, che consiste nella ragionevolezza dell' opera col suo Tronco, ch' è la Volontà, e le sue frutta, che sono gli atti vitali molto aggiustati, e relativi alla Divina Volontà, appagandosi volontieri così della poca Virtù, e Santità, come della più sublime, perchè questo riconosce essere il Divino Beneplacito.

Questo è principio d' una grande interna pace, ed è un' estratto di tutte le corporali penitenze, un sugo della mortificazione delle Passioni, e tuttocchè sia stretto, faticoso sentiero, si è però la scortatoja alla Perfezione. In un' anno di quest' esercizio di virtù si fa un' Anima più santa, ed aggradevole a Dio, di quello divenga in dieci anni di cilicj, e penitenze fatte a nostro dettato. O' Uomini spirituali, quanto ingannati voi vivete, mentre siete Amanti del vostro volere! Perchè potendo correre a Dio per la scortatoja dell' Annegazione, caminate per i longhi giri della propria volontà, onde tardi, difficilmente, o non mai giungete all' alta cima della Perfezione.

CA-

CAPITOLO XVI.

Punti di Meditazione per ciascun giorno della settimana.

SIccome la Vita corporale si conserva, ed accresce cogli Atti vitali corporei, così la Vita spirituale si conserva, ed aumenta cogli Atti vitali spirituali; e ciò, che succede al Corpo per mezzo del cibo, lo stesso nell' Anima opera l' Orazione. E perchè non s' infastidisca il Corpo d' una stessa vivanda, soglionsi perciò apprestarsi diverse con varj piatti, così l' Anima, perchè non abbia tedio, o le rincresca l' Orazione, ch' è il di lei cibo giornale, devesi questa ripartire in varj punti, perchè la varietà serva d' appetito, e saporetto per toglierle il fastidio della continuazione.

LUNEDI'.

L' ultimo Fine.

PRimo Punto; E' considerare, come tutti gli Uomini furono creati, perchè servissero a Dio, e si salvassero. Devo far riflesso all' importanza della mia salute, che consiste nell' ottener Dio, e goderlo come ultimo Fine. Perdendo questo Fine, tutto si perde, ed in quello tutto si guadagna. Gli affetti saranno Desiderj efficaci della mia salute.

2. Punto; Considerare i mezzi, che io dispongo per ottener questo Fine. Il primo dev' essere l' osservanza della Legge di Dio; Secondo non mancare a' miei obblighi; Terzo togliere tutto ciò, che in me sia superfluo, ed accrescere ciò, che mi manca.

3. Pun-

3. Punto. Non devo servire a Dio solamente, come a Signore, corrispondendo puntualmente alle mie obbligazioni; ma di più lo devo servire come Padre, facendo delle opere di supererogazione, come sono Digiuni, ed altre.

MARTEDI'.

Della Grazia, ch'è Vita dell'Anima.

PRimo punto; E' considerare, che in quella maniera, che l'Anima è vita del Corpo, così la Grazia abituale si è vita dell'Anima; E siccome il Corpo senz'anima nè vive, nè ascolta, nè sente; Così l'Anima senza la Grazia non fa opere meritorie di vita eterna. Da quì caverò propositi di conservare la Grazia, perchè si è la vita dell'Anima.

2. Punto; E' considerare, che ciò, che rimane un Cadavero senz'Anima, lo stesso è un'Anima senza la Grazia; E come li Vermi s'impossessano del Corpo morto, così da Dio avendone permesso s'impadroniscono dell'Anima i Demonj. Gli affetti saranno, timore di perdere un tanto bene, essendo dappoi soggetto a sì gran male.

3. Punto; E' considerare, che i mezzi per conservare la Grazia sono l'astenersi da' vizj, l'esercitarsi nelle Virtù, frequentare i Sagramenti. Gli affetti saranno, brame efficaci d'applicare questi mezzi.

MER-

MERCOLEDI'.

Del Peccato, ch'è morte dell' Anima.

PRimo punto; E' considerare, che il Peccato mortale si è un tradimento, ed un'offesa contro Dio, e la morte dell' Anima, ed al solo Demonio cagiona allegria. Da ciò procurerò cavare orrore, timore, e spavento di un tanto male.

2. Punto; E' considerare li danni, che cagiona il Peccato mortale convertendo gli Angeli in Demonj, facendoli piombare dal Cielo all' Inferno, avendo di più scacciati li Primi Padri dal Paradiso terrestre, e d'amici di Dio li fece divenir suoi nemici.

3. Punto; E' considerare il castigo, che si merita; Che cosa è Pena Eterna, e come tanti sono all' Inferno per un solo peccato mortale, essendo tutt' ora io sulla strada della salute dopo d'averne commessi tanti. Gli affetti, che ne hò da cavare, sono di gratitudine, non essendo io di presente condannato, come doveva succedere, ed avrò molti desiderj di far penitenza per le mie colpe.

GIOVEDI'.

Della Morte.

PRimo punto; E' considerare, come sendo la morte certissima, la di lei ora è incerta, le di cui disposizioni sono infermità, dolori, terrori, ed altre miserie. Da quì caverò propositi di fare una santa vita, per avere una buona morte.

2. Punto; E' considerare la Penitenza, che si prolon-

longa all' ora della morte, si è della stessa incertezza; come l' ora della nostra morte. Caverò propositi di non esporre la mia salute a tanto rischio.

3. Punto; Considerare la grande angoscia, e travaglio nel quale si ritrova la natura in quel Punto; E come appena all' ora si risovviene di Dio, e della propria salute. Dedurne proposito di non lasciare un' affare di tanta importanza, com' è la salute, ad un' estremo sì dubbioso, e tanto contingente.

V E N E R D I'.

Il Giudizio Particolare, ed Universale.

PRimo punto; E' considerare, come staccandosi l' Anima dal Corpo sarà presentata dinnanzi a Dio assistita dal suo Angelo Custode, come Avvocato, e dal Demonio, come Fiscale. Caverò perciò timore di questo Giudizio tanto giusto, ed altrettanto dubbioso: Procurerò un buon sistema di Vita per rendervi buon conto.

2. Punto; E' considerare, come ci si faranno d' avanti tutte le opere buone, e cattive; E se non averemo fatta penitenza per i nostri peccati, udiremo la sentenza d' eterna condanna; Onde prevenir dobbiamo in tempo questa disgrazia.

3. Punto; E' considerare l' universale Risurrezione de' Corpi, e la spaventevole venuta del Figlio di Dio per giudicar tutti. Allora udiremo la conferma della sentenza di già avuta nel Giudizio particolare. Caverò; dover' essere io della mia Vita un Giudice rigoroso, perchè mi sia pietoso Dio nella mia morte.

SAB-

S A B B A T O.

Dell' Inferno.

PRimo punto; E' considerare un luogo stretto insieme, e spazioso sotto terra, pieno di Demonj in visaggi orribili, con fuoco, fumo, tenebre, ed altre indicibili miserie, d'orrendi mostri, Dragoni, e Serpenti di fuoco, tutti disposti da Dio a tormentare i cattivi.

2. Punto; E' considerare la pena de' sensi; Gli occhi saranno tormentati al vedere figure spaventevoli di Demonj; le orecchie per le bestemmie contro Dio, orrendi strepiti, urli, e gemiti de' condannati; Il Tatto col fuoco che abbruggia il Corpo, con rasoj che lo taglieranno, con Eculei, che lo scompagineranno; L'Odorato con puzza abominevole; Il Gusto con amarezze disaggradevoli; E tutte queste Pene saranno eterne, per un breve temporale diletto.

3. Punto; E' considerare la Pena del Danno, che consiste nel perdere la Vista chiara di Dio per sempre. Questa Pena tormenterà l'Anima inesplicabilmente. Cavarne perciò propositi di viver bene, per non giungere ad un fine sì cattivo.

D O M E N I C A.

La Gloria Eterna.

PRimo punto; E' considerare, come la Grazia è semente della Gloria; E che quanta Grazia si ottiene in questa Vita, altrettanta si è la Gloria, che

si riceve nell'altra. Cavarne proposìti di fare buone opere, e frequentare i Sagramenti, che sono i Fonti della Grazia.

2. Punto; E' considerare la Gloria accidentale del Corpo, il quale deve avere le quattro Doti di Corpo glorioso; ed ammantata di chiarezza vedrassi l'Umanità di Cristo, la qual' è l' oggetto principale della Gloria accidentale, per la di cui presenza ogni senso riceverà speciale fruizione senza timore di perderla per tutta l'Eternità.

3. Punto; E' considerare, come allora vedrassi svelata l'Essenza Divina a faccia a faccia, colle tre distinte Persone, nella di cui visione, ed amor beatifico consiste la Gloria formale adequata, e da questa all'Anima deriva un godimento del Sommo Bene, Diletto, e Pace, ed altri mille accidenti soavissimi, che con maniera inneffabile la rallegrano.

Per conservare, e perseverare in questa Orazion mentale è necessario prescriversi tempo determinato, luogo ritirato, ed un Maestro spirituale, che ajuti. Fa d'uopo preparare i Punti della Meditazione, leggerli, o udirli prima di principiarla. Conviene molto frequentare i Sagramenti, ed usare delle opere penali competenti, le quali sono scope, che tengono monda la Coscienza dalla polvere de' Difetti cottidiani.

CAPITOLO XVII.

Afforismi per li Principianti.

1. SAgramenti, Opere buone, ed attendere daddovero alla Religione, è la strada diritta allo stato di perfetto. 2. Di-

2. Discipline, Cilicj, ed asprezze nel trattamento del Corpo, sono le prime gioje per dar principio alla vita spirituale.

3. Il Principiante nella Perfezione senza Maestro d'Orazione, sembra Nave senza timone, e senza Piloto.

4. Annegare nelle cose picciole frequentemente là propria volontà, si è un ben disporre l'Anima a ricevere grandi favori.

5. La Divozione s'ottiene, e si conserva colla Mortificazione, e col mezzo di questa si riscalda l'Orazione più tepida.

6. Chi vuole nell'Orazione non patire delle Distrazioni, taccia fra 'l giorno, e stia ritirato.

7. Vestiti poveri, e rappezzati sono le marche di Cristo in un cuor Religioso.

8. Modestia, e compostezza, e mortificazione; quando siavi molto Amor di Dio, nascono dal cuore.

9. Divozione di Maria, e del Santissimo Sagramento sono per la perfezione la strada, ed il sostegno.

10. Religioso, che non stima l'obbedienza, mostra che sia falsa, o fiacca la sua Perfezione.

11. Preveda i Punti, e legga Libri spirituali chi vuol, come deve, avere la mentale Orazione.

12. Uomo di cattiva indole, e di rozza condizione s'avanzerà di più colla Penitenza, che per la Contemplazione.

13. Se vuol ricevere favori celesti, si privi de' commodi superflui, e delle amicizie singolari.

14. Con licenza frequenti l'Eucaristia chi vorrà con perseveranza giungere alla perfezione.

15. Trattare con lautezza il corpo, ed osservare Castità, è lo stesso, che unire le tenebre colla chiarezza

16. Molti favori nelle cose spirituali, ed altrettanti nelle corporali, soltanto per miracolo ponno star insieme.

17. Il cuor del Principiante si spezza alla vista delle sue colpe; ma il Perfetto da quelle cava Umiltà, e Contrizione.

18. Il favorito, ed il goloso si vergogni, quando dice, che in tale stato pensa d'aspirare alla Perfezione, e Penitenza.

19. Chi vuol far Orazione taccia dapprima, ed alle proprie soddisfazioni non attenda.

20. Nella Lezione spirituale Dio parla con noi; e nella Orazione noi parliamo con Dio.

21. Chi vuol con Dio trattar longo tempo, non discorra cogli Uomini che delle cose necessarie, e brevemente.

22. Tenerezza di cuore per li deboli è il Bordone; ma la luce intellettuale all' Uomo spirituale si è la sponda.

23. Chi vuol vincere l' aridità usi molto delle opere penali.

24. Non è proprio di Uomo ritirato l' andar vagando; nè la modestia Religiosa consiste soltanto in una ricercata aggiustatezza.

25. Ancor quello, che internamente si è molto spirituale, nel tratto esteriore si deve accomodare alla Communità.

26. Andare sporco, e disabbigliato non è da santo, ma da Uomo illuso.

CAPITOLO XVIII.

Segreti di quella parte della Vita Spirituale, che appartiene a' Principianti.

PErchè li Principianti sono soliti d'avere più Divozione sensibile, tenerezza, e lagrime, che li Perfetti?

La Divozione sensibile serve d'appoggio alla Vita spirituale; E perchè li Principianti sono come ragazzi nello spirito, pertanto Dio s'accommoda alla loro fiacchezza dando loro infatti quest'ajuto, perchè non isbaglino nella Vita spirituale.

Perchè li Giovinetti, e le Donne, quando sono in divozione, piangono di più con lagrime di tenerezza, che gli Uomini?

E' proprio dell'indole dolce, e pieghevole l'aver tali tenerezze; onde quell'umore, che sta vicino agli occhi per il calore della Divozione sensibile più facilmente si strugge, e discioglie, e si converte in lagrime; locchè non avviene agli Uomini per essere di temperamento più forte. Queste cose succedono dunque per forza del Naturale; ma per quello riguarda la disposizione sopranaturale, e il dono delle lagrime, si è una parte della Divozione sensibile; E siccome questi hanno bisogno della Divozione per pigliar lena, perciò ricevono il dono delle lagrime, dal quale restano molto alla Vita spirituale allettati.

Perchè li Principianti divoti soglion essere molto incostanti nella Virtù, e buoni proposti?

Le Virtù, e buoni proposti di questi tali il più delle volte si soglion fondare nella Divozione sensibile, ed alcune altre nella Grazia Attuale transeunte, onde

quando roverscia questo fondamento, mancano, e rovinano le Virtù, che sopra di quello erano stabilite; E però quello, ch'è molto divoto, non deve far Voti senza l'altrui saggio consiglio per non esporsi a pericolo di farne degl'imprudenti.

Perchè li sanguigni soglion essere Divoti nobili, ossequiosi, ed ubbidienti; E li Colerici magnanimi, e Penitenti?

Queste Virtù hanno gran simpatia colli temperamenti naturali, e così mediante la Grazia si esercitano facilmente, giacchè contro del naturale nissuno puol'essere senza speciale ajuto della grazia grande in Virtù.

Perchè li Novizzi soglion essere più divoti, aggiustati, e singolari, che li Vecchi Professi?

La compostezza esteriore, che non sia affettata, nasce per ordinario dal naturale, o dalla interior simetria, e dalla Divozione, e presenza di Dio; E siccome di queste cose abbondano i fervorosi Novizzi, spiccano perciò nella riferita Virtù; ma quando la compostezza è affettata, si è una grande imprudenza, che se declina a'suoi estremi apporta a tutti gli altri noja.

Perchè li Novizzi facilmente si scandalizzano?

Perchè hanno poca prudenza facendo della lor vita, e costumi un modello dell'altrui azioni; Perlocchè si maravigliano molto, che gli altri possano ridere, parlino, camminino, o mangino, se non sia nell'istesso modo, misura, e maniera che fanno loro.

Perchè molti Novizzi di buona indole, e di miglior vocazione escono dalla Religione?

Rispondo: primo, che molti sono i chiamati, e

po-

pochi gli eletti; secondo, che li Maestri imprudenti, che non sanno accommodarsi nelle cose lecite alla naturale inclinazione de' Novizzi, ne hanno la colpa.

Perchè quelli, che sono abili, e di molto intelletto sono molto combattuti dalle Tentazioni disoneste nel tempo dell' Orazione, e fuori ancora di quella?

L' abilità, e sensualità si fondano in uno stesso temperamento naturale, che sia composto d' umido, e calor temperato; Perlocchè per ordinario gli abili in queste cose patiscono debolezza, sebbene quando queste Tentazioni vengono dal Demonio non serve il riflettere al di già detto.

La santità clamorosa, tuttocchè sia vera, perchè suol' essere pericolosa, o per lo meno cagiona de' sospetti?

Perchè ella è più esteriore, e manifesta di quello, che dovrebbe; e per essere l' applauso popolare veleno dell' Umiltà, senza della quale esser non vi può santità soda.

Perchè gli Uomini spirituali, di condizione ruvida, e di bassa indole soglion essere molto men santi, che gli altri spirituali accorti, intelligenti, e cortesi, esercitando alle volte l' istesso impiego, e stato di vita?

La santità non cosiste nel buono, o cattivo intelletto, bensì nella Grazia abituale, e nell' esercizio delle Virtù; E perchè quelli di cattivo intelletto seguendo il corto loro discorso esercitano materialmente le Virtù, sono però, come i Fabbri, che travagliano il Ferro, che s' affaticano di molto, e guadagnan poco. Li spirituali però intelligenti sono, come i Lapidarj, che nel ripulire un Rúbino guadagnano cento scudi; Così un santo intelligente travaglia meno, e guadagna maggior grazia.

Qual' è la strada diritta della salute?

Il corrispondere ciascuno alla propria obbligazione.

Qual' è la scortatoja della Perfezione.

Amor Divino, ed esercizio di Pazienza, ed Umiliazione.

Che differenza passa tra Vizio, e Peccato?

La stessa, che tra 'l Genere, e la Specie: Ogni Peccato è Vizio, ma non ogni Vizio è Peccato; Come si conosce ne' Fanciulli, e ne' Pazzi, li quali hanno dei Vizj, e non hanno Peccati per mancanza di ragione, e libertà. Il Vizio dunque è diffetto naturale, ed il Peccato è un diffetto morale, che nasce dalla Volontà libera con sufficiente cognizione della malizia dell' oggetto.

In che consiste l' essere una cosa Imperfezione?

Qualunque azione, che disdica all' obbligo, e decenza dello stato, che taluno professa, sarà Imperfezione, V.G. una distrazione nell'Orazione, l'alzar gli occhi con troppa franchezza disdicente alla modestia, una parola piccante, che non stia insieme alla Carità, un' altra oziosa parola, cui manchi il suo fine, o necessità, chiamansi Imperfezioni, e se sono volontarie, sono Peccati Veniali, e se involontarie, non sono materia di Confessione.

Che differenza passa tra la Santità, e la Carità?

La Santità si è la Grazia abituale, la quale informa la sostanza dell' Anima. La Carità è la prima, propria Passione, che scaturisce dalla Santità, come dalla sua essenza. Colla Santità Dio ci ama praticamente facendoci formalmente santi. L' Atto della Carità è una nobilissima disposizione, che accresce questa Santità.

LI-

LIBRO SECONDO.

Dell' Orazione d'Affetto, e di Unione.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa è Orazione d' Affetto.

L'Orazione mentale, tuttocchè abbia principio dall' Atto dell' Intelletto, la sua integrità però ella riceve dall' Atto della Volontà, per la quale concorrono tre cose: Grazia che previene, e solleva; Intelletto che apprende, e conosce; Atto della Volontà, che desidera, cerca, ama, o procura il Bene conosciuto: E siccome questa Orazione consiste in petizioni, suppliche, preghiere, propositi, contrizione, compunzione, ed umiliazioni, e tutti questi affetti sono Atti della Volontà, perciò dico, che questa Orazione si è propriamente perfezione della Volontà. Il conoscimento d' una Verità pia senza d' un corrispondente affetto della Volontà sarà speculazione, non già Orazione, Amore, o interno affetto al ben conosciuto. Se il conoscimento non procede dalla Grazia non chiamerassi Orazione, bensì affetto, o Amor naturale.

L' Orazione dell' Affetto è quella, nella quale vi sono molti affetti anelanti al bene conosciuto più di quello vi siano Atti dell' Intelletto, V. G. con una semplice apprensione conosco l' Umanità di Cristo Nostro Signore, se allora io l' adoro, amo, e riverisco; se m' umilio, se l' imploro, se piango le mie colpe, tutti quelli Atti chiamansi affetti della Volontà,

tà, e per questo dicesi Orazione d' affetto, ed anco si denomina Orazione d' umiliazione, perchè dopo d' aver conosciuto l' oggetto pio, e divoto con qualche breve discorso antecedente, o con una semplice apprensione concomitante della Verità pia, suol sopragiungere una luce sopranaturale, e spiritualmente calda nell' Intelletto, che riscalda ancora la Volontà, e la eccita con affetti fervorosi a seguire, ed ottenere il Bene, che le propone l' Intelletto illuminato, e per questo chiamasi illuminazione.

CAPITOLO II.

Dell' affetto imitativo della Vita, Passione, e Morte di Cristo Nostro Signore

Di già abbiam veduto, come gli Atti della Volontà si chiamino Affetti. Tra questi Atti alcuni vi sono, che chiamansi Affetti imitativi, che sono alcuni pratici desiderj, e stabili propositi d' imitare, ed esercitarsi in alcune Virtù, la bontà, necessità, e convenienza delle quali fanno forza all' Anima. Il principal esempio di questa Orazione si è l' Umanità di Cristo Nostro Signore. Non posso credere, che sia Uomo spirituale, bensì illuso, quello che non istima, insegna, spiega, ed esorta a tutti quelli, che trattano dell' Orazione mentale, alla Meditazione, ed imitazione della Vita, Passione, e Morte del Redentore, per essere questa Santissima Umanità dopo la Divinità fonte perenne di tutti i beni della Natura, e della Grazia, perchè quella è il Libro della Vita chiuso a' reprobi, aperto, ed intelligibile da' predestinati, nel quale si studia meditando, considera-

randolo se ne cava profitto, e coll' imitazione delle Virtù, che ivi ritrovansi, diviene chiunque, santo, e perfetto. Il vedere l' Umanità del Figlio di Dio nella sua Incarnazione, la di lui Nascita, e Fanciullezza con tanta Umiltà, ci deve cagionare stima di questa Virtù, e procurare d' esercitarla nell' interno coll' avere basso concetto di noi stessi, e nell' esterno bramando d' esercitarsi negli officj, e posti più abjetti. Questa è buona imitazione.

Il considerare, che sendo il Donatore di tutte le comodità temporali, di quelle privar si volle per precedermi coll' esempio, devo dunque procurar d' imitarlo togliendomi li commodi superflui. Questa sarà buona pratica. Il confonder la mia gola nel ripensare alla di lui astinenza, reprimere il mio sdegno nel rammentarmi la di lui mansuetudine, animarmi alla penitenza considerando la singolarissima sua pazienza, è buona pratica.

Finalmente vedendo questo Libro scompaginato sopra il tronco della Croce, e legendo coll' imitazione le sue Piaghe, tormenti, e dolori, tanto amore, e tante doglie, eroica ubbidienza, ed egual pazienza, estrema povertà, e tanto di miseria, stimo per impossibile moralmente parlando, che l' Anima non si avvanzi molto in questa Orazione, e molto più se ne cava propositi efficaci d' eseguire quelle Virtù, che più le fanno impressione. Quelli, che si prevalgono di questa Orazione, soglion essere spirituali, amanti della modestia, e compostezza, dati alla penitenza, e mortificazione; come per lo contrario quelli, che non hanno questa, nè altra profittevole Orazione soglion

glion essere curiosi, oziosi, amanti de' proprj comodi, del conversare, e d' inciampo sono alla Comunità.

CAPITOLO III.

Punti della Vita di Cristo Nostro Signore per li giorni della settimana.

DOMENICA.

La Nascita del Figlio di Dio.

PRimo punto; E' considerare, come nacque in una Stalla di mezza notte per sommo Amore, Umiltà, e Povertà, le quali furono le tre Virtù, che come Dottore a noi insegnò dalla Cattedra del Presepe, e sopra di cui diede principio alla sua Vita.

2. Punto; E' considerare il godimento, e giubilo di tutto il Cielo: scesero gli Angeli a dare questa nuova a' Pastori, che vegliavano, e che gli umili, e solleciti ricevono i divini favori, onde accorsero subito quelli ad adorare il Pargoletto.

3. Punto; Come la Madre vedendo dinanzi a se sopra di poca paglia il Figlio di Dio, e suo, lo adorò baciandogli il piede, come a suo Dio, la mano, come a suo Signore, la faccia, come a suo Figlio. Considerare gli affetti, ch' ebbero gli Angeli; li Pastori, Maria, e Giuseppe per accompagnarli.

L U-

LUNEDI'.

La Circoncisione.

PRimo punto; E' considerare, come il Figlio di Dio diede principio alla Vita spirituale coll'obbedienza sottoponendosi alla Legge della Circoncisione, la quale non l'obbligava.

2. Punto; Considerare come in quella gli posero il Nome di Gesù, significando con questo, che non deve costar poco ciò, che val molto, nè un' Uomo può esser santo senza il tributo de' travaglj, e l'esercizio delle Virtù.

3. Punto; Considerare la di lui Carità, colla quale principiò a spargere il suo Sangue, dandoci quelle poche gocciole in segno, che a suo tempo nella Passione doveva spargerlo in copia maggiore per redimerci. Far grande stima de'travaglj, tanto più se si patiscono con innocenza, e senza colpa.

MARTEDI'.

L'Adorazione de' Re.

PRimo punto; Considerare, che subito, che i Re videro la Stella in Oriente riconobbero la Vocazione Divina, la quale chiamavali a servire, e adorar Dio di fresco nato, ed Incarnato, e immantinente ubbidirono.

2. Punto; Considerare i travagli, che incontrarono nel seguire la Vocazione Divina, perchè lor convenne abbandonare le proprie Case, Parenti, ed Amici. Cavar da questo come è necessario lasciar qualche

co-

cosa per Dio, perch'egli difficilmente ritrovasi tra le commodità, Parenti, divertimenti, ed Amici.

3. Punto; Come giunsero a Betlemme, adorarono il Bambino, gli offerirono Oro, Incenso, e Mirra, e carichi di celesti Doni per diversa strada alla lor Patria fecero ritorno: Offeriamogli noi li tre Voti, emendando la vita passata con una buona, e così giungeremo al Cielo nostra Patria.

MERCOLEDI'.

La Fuga in Egitto.

PRimo punto è considerare, come dappoicchè adorarono il Pargoletto i tre Magi, il Re Erode gli perseguitò, e li volle uccidere; Amazza però egli il proprio Figlio, ed altri Innocenti; da questo dedurne, che non v'è bene stabile nella presente vita, e che dietro al bene viene la turba de' mali, perciò poco si devono stimare i beni, ed onori temporali.

2. Punto, come apparve un'Angelo a S. Giuseppe in sogno, avisandolo che fugisse in Egitto, ed ivi si fermasse sino a nuovo avviso. Inferire come Dio ha cura de' suoi, e li libera da' pericoli; e come non si devono esaminare i comandi de' Superiori, quali dobbiam credere come voce d'Angelo, ed anco dello stesso Dio.

3. Punto, come le tre Persone più sante, ed innocenti, ch'erano nel mondo, Gesù, Maria, e Giuseppe vissero esiliati in Egitto mangiando del frutto delle lor fatiche. Dedurre, che co' travaglj crescono i buoni nelle Virtù, e colle commodità i cattivi crescono in malizia, e peccati.

GIO-

G I O V E D I'.

Come si perdette Gesù, e fu ritrovato nel Tempio.

PRimo punto è considerare, come per dar principio alla perfezione, predicazione, e Vita Apostolica si hanno a lasciare i Parenti sebbene santi, perchè non si dà Profeta nella propria Patria.

2. Punto, come ciò, ch'è perdita pel corpo, è guadagno per l'Anima. La Vergine perdette il suo Figlio, e lo ritrovò fatto Dottore, che disputava nel Tempio. Dedurne, che Dio migliora le perdite temporali, che si patiscono per di lui Amore.

3. Punto, come per forza d'ubbidienza, lasciò la Predicazione volontaria, e non d'obbligazione, e con Maria, e Giuseppe alla sua Casa ritornò, nella quale a loro stette soggetto crescendo intanto, ed esercitandosi nelle Virtù superiori dell'Anima. Inferire di esercitarle sottoponendosi, ed ubbedendo.

V E N E R D I'.

Battesimo nel Giordano.

PRimo punto è considerare, come per dar principio alla sua predicazione volle dar buon esempio a' Peccatori, perchè a sua immitazione corressero al Battesimo della Penitenza, ed ascoltassero le Prediche di S. Giovanni. Inferire quanto importi il buon esempio nelle Persone pubbliche.

2. Punto, come volle esser battezzato per mano di S. Giovanni per accreditare la di lui persona, e dottrina. Dedurre quanto bene sa Dio onorare i suoi amici.

3. Pun-

3. Punto, come volle manifestare la sua Umiltà, sendo quel Battesimo istituito per li Peccatori, ed egli non essendo tale, volle esserlo riputato. Questo ci dimostra il poco conto, che dobbiam fare de' sinistri giudizj del mondo, che stima per buono il cattivo; ed il male per bene.

S A B B A T O.

Il digiuno di quaranta giorni.

PRimo punto; Considerare, come per dar principio alla Predicazione si ritirò nel Deserto per trattare quest' affare per mezzo dell' Orazione col di lui Padre. Inferire, che con tutte le nostre occupazioni dobbiamo ricorrere a Dio, se hanno d' avere buona riuscita, e molto più se si tratta della Conversione delle Anime.

2. Punto; Come il Demonio lo assalì con tre tentazioni di Gola, Vanità, ed Empietà, le quali egli vinse per darci ad intendere, che non v' è Persona tanto santa, nè luogo così romito, od occupazione sì buona, che possa esser esente dalle tentazioni, colle quali Dio pretende le nostre corone, non già le cadute.

3. Punto, come dopo d' aver digiunato quaranta giorni, e vinte le Tentazioni, accorsero gli Angeli, e gli portarono dei Cibi, perchè intendiamo, che li favori celesti ci si compartono dappoicchè abbiamo vinte le Tentazioni.

CA-

CAPITOLO IV.

Della Passione del Signore, per ogni giorno della settimana.

LUNEDI'.

Dell' Orazione all' Orto, e Prigionia.

PRimo punto; Considerare, come principiò dall' Orazione la sua Passione, e tuttocchè provasse in se stesso delle aridità, ed angustie continuò in quella per lo spazio di tre ore, fino a sudar Sangue mescolato di sudore. Da questo caverò, primo, amor, e stima all' Orazione secca, e d'aridità; secondo rassegnazione della mia volontà nelle mani di Dio.

2. Punto; Come gli apparve un' Angelo confortando la parte inferiore della di lui Umanità, ed assicurandolo della Volontà del Padre, e dell' importanza di quest' affare, ch' era la redenzione degli Uomini, e l' allegrezza degli Angeli. Inferirne, che giammai Dio manca a' tribolati, come non mancò al suo Figlio.

3. Punto. Che gli Effetti, che cavò dall' Orazione furono; Primo amare i travagli nel darsi prigioniero agli empj; Secondo amor degli nemici, perchè sendo Giuda traditore, e suo nemico, lo chiamò col titolo d'amico, e lo baciò in segno di pace; Terzo il miracoloso beneficio, che fece a Malco nello stesso mentre che più l' offendeva. Inferirne l' imitazione di simili Virtù.

MARTEDI'.

Accuse, Testimonj falsi, e Schiaffi.

PRimo punto; Considerare, come dopo la di lui prigionia lo condussero a varj Tribunali, eccitandogli contro de' falsi Testimonj, e nelle Case d' Anna, e Caifa fu schiaffeggiato come bestemmiatore; In quella di Erode fu vestito di bianco, acciocchè fosse stimato qual pazzo; Ed in Casa di Pilato lo batterono come sedizioso ladro. Inferire quanto preziosa sia l' Innocenza colla Pazienza.

2. Punto; Come sendo prigioniero quella notte così pesto, e maltrattato sentì più dolore per la negazione di Piero, che per gli affronti de' Sgherri. Inferire, che a Dio dispiace più la caduta de' buoni, che l' empietà de' cattivi.

3. Punto. Come sendo accusato da' Pontefici innanzi al Tribunale di Pilato, tacendo egli per la sua innocenza, la Moglie dello stesso Pilato s' interpose a di lui favore. Inferire, che se il giusto nella tribolazione, ed accuse tace, impegna Dio a fare, che i cattivi lo proteggano.

MERCOLEDI'.

Battiture alla Colonna.

PRimo punto. Considerare, come condannato Gesù alle battiture qual' infame, gli Sgherri lo snudarono del tutto, e con molte ingiurie, e schiaffi lo legarono alla Colonna. Da qui caverò compunzione, compassione, e vergogna.

2. Pun-

2. Punto. Come gli diedero moltissime percosse cambiandosi spesso i manigoldi, e pigliando nuovi flagelli; Correva il Sangue pel pavimento, che calpestavano, ed essi come di cosa abominevole si ripulivano. O cecità del Mondo, che stima cosa vile ciò, ch'è preziosissimo!

3. Punto. Dopo le percosse, sendo squarciate le carni lo misero a sedere sopra d'una pietra, e sputandogli in faccia, e sterpandogli barba, e capelli, gli bendarono gli occhi, lo coronarono di spine, e dandogli guanciate, gli dicevano, che indovinasse chi l'aveva percosso. Da qui caverò compunzione, e dolore de' miei peccati, che furono la causa di tutto questo.

G I O V E D I'.

Ecce Homo.

PRimo punto; Considerare, come i soldati lo vestirono d'uno straccio vecchio, come se fosse porpora reale per prendersi scherzo di lui, e per onta dicevangli, Dio ti salvi Re de' Giudei.

2. Punto. Quando gli posero la Corona di spine colla Canna in mano, considerare quella Faccia Venerabile piena di sputi, e di sangue, gli occhi pur di sangue, e di lagrime. Chi non si moverà ad una tal vista?

3. Punto. Come Pilato in quest' abito lo presentò sopra del balcone al Popolo, e disse a quello: Vedete qui l'Uomo? E quegli risposе, che fosse Crocifisso, dando sentenza di morte contro di lui. Da tutto questo, e dai punti già detti caverò compassione, disgusto, dolore, amore, e lagrime.

Altri Punti per il Giovedì.

Instituzione del Santissimo Sagramento.

PRimo punto; Considerare, che siccome colla di lui Passione volle redimerci, collo stesso suo Corpo, e Sangue volle ancora alimentarci; Perchè poco pare importasse il riscattarci, se dappoi fossimo morti di fame. Gli affetti saranno gratitudine, e maraviglia d' un sì gran benefizio, come quello, che comprende la redenzione, ed alimento delle nostr' Anime.

2. Punto. Come instituì questo Sagramento precedendo coll' osservanza legale, e lavanda de' piedi, per dimostrarci le virtù, colle quali dobbiamo apparecchiarci prima d' accostarsi a questo gran Sagramento.

3. Punto. Come in questo Sagramento si ritrovi realmente il Corpo, e Sangue di questo Dio Uomo, quali fonti della Grazia; E però inferiremo, che apparecchiandoci bene potremo da questi uscire molto santi, e ripieni di grazie con una sola Communione.

V E N E R D I'.

E' posto in Croce.

PRimo punto; Considerare, che dopo data la sentenza di morte pres' egli sulle spalle la Croce, e se n' andò al supplicio, incontrando per la strada sua Madre, ed altre pie Donne; Considerare ciò, che lor disse.

2. Punto; Come arrivando al Monte Calvario fu spogliato, e disteso sopra la Croce, stirandolo i Mani-

nigoldi con corde, gl' inchiodarono le mani, e piedi, indi l' innalberarono sopra del Monte: Da questi due Punti cavare compassione, dolore, lagrime, ed altri teneri affetti.

3. Punto; Come stando in Croce perdonò al buon ladro; raccomandò la di lui Madre all' amato Discepolo; parlò al suo Eterno Padre; disse dappoi, che aveva sete, e dando una gran voce spirò, ed un soldato gli aprì con una lancia il Costato. Ponderare, come in questa morte il Sole si rivestì a lutto, si scosse la Terra, e le principali Creature diedero segni di manifesto dolore. Quanto sarà ingrato quell' Uomo, che di questa morte non provi sentimento di dolore, e di gratitudine.

S A B B A T O.

La Solitudine della Vergine.

PRimo punto; Considerare, come fu deposto Gesù dalla Croce, ed il di lui Corpo nelle mani di Maria Santissima fu collocato; come lo bagnasse Ella di lagrime. Con queste l' accompagneremo, e con sentimento di dolore.

2. Punto; Come lo sepelirono in sepoltura per altri apparecchiata; E riflettere al pianto delle pie Donne, che seguivano la di lui Madre.

3. Punto. La solitudine, nella quale rimase la Mádre di Dio, e come Ella digiunò, e pianse in silenzio tutto quel tempo, che stette il di lui Corpo nel sepolcro. Caveremo da ciò affetti d' immitazione di Maria.

DOMENICA.

Della Risurrezione.

PRimo punto; Considerare, come dopo d' aver cavato dal Limbo i Santi Padri, l' Anima di Cristo al di lui Corpo fece ritorno; E come il Sole investendo una nera nuvola la fa divenire parelio della sua luce, così il Corpo di Cristo divenne bello pel nuovo ingresso della di lui Anima.

2. Punto; come risuscitato visitò in primo luogo la sua Madre, alla quale passarono congratulazione i Patriarchi, e Profeti; indi apparve ad altre persone.

3. Punto; come le pie Donne videro due Angeli vestiti di bianco sopra del sepolcro, i quali loro riferirono, che Cristo era di già risuscitato; E dappoi egli apparve agli Apostoli. Da questo devo cavare gli affetti di godimento, ed allegria.

CAPITOLO V.

Gli Effetti, ed il profitto dell' Orazione di Affetto.

TUtti i nostri difetti per ordinario nascono da' sinistri affetti, che vanno contro, o fuor di ragione; E siccome l' Orazione di affetto nasce dalla Grazia, e tanto si appoggia alla ragione, perciò il di lei principal' effetto, e profitto si è il ridurre a perfetto equilibrio gli affetti strabocchevoli, addattandoli alle obbligazioni dello stato.

Se lo stato sarà della Vita attiva di fratelli, congregati, ospitalieri, o maritati, l' Orazione d' affetto insegna a questi tali in primo luogo, che debbano atten-

tendere all'adempimento delle forzose loro obbligazioni dell'Anima, Casa, e Famiglia, ed il tempo, che loro avvanza, l'impieghino in divozioni, senza che facciano dell'Orazione, (ch'è mezzo per la salute) fine della loro obbligazione.

Se lo stato sarà di Romiti, solitarj, buona parte della già detta Orazione devesi indirizzare all'osservanza del silenzio, a godere del ritiro, e della solitudine, vestendo gli Abiti rozzi, e vili, tanto netti, come poveri; a servirsi d'un vitto assai frugale, e d'una cella priva di rarità; a fuggire le competenze, ed emulazioni, senza andar in traccia dell'applauso popolare, perchè alle volte sotto della tonaca può esservi poca umiltà, e minor carità.

Se lo stato sarà della vita mista, nella quale e Marta, e Maria si unifcono, cioè l'Orazione coll'occupazione, buona parte di quest'Orazione si deve applicare allo studio, con voglia, e sollecitudine, avendo retta intenzione, che ciò dispongasi al predicare, confessare, insegnare, ammaestrare, ed in ordine all'acquisto d'altre virtù, che sono congiunte collo stato, e che tolgono i diffetti, ne'quali facilmente si può inciampare.

E'tentazione ordinaria il bramarsi da'Romiti con propria inquietudine d'ajutare il Prossimo; E per lo contrario il desiderarsi da quelli della vita mista il Ritiro per il molto gusto, e soavità interiore dell'Orazione. Quest'Orazione serve pertanto assai più a raffrenare sì fatti desiderj viziosi, e ridurli a buon sistema, senzacchè nissuno manchi alla sua obbligazione; mentre l'Orazione, per cui si manca all'obbligo partecipa più dell'illusione, che dell'Orazione.

CAPITOLO VI.

Perchè alcuni di buon' Intelletto non possano far Orazione quando, e come lor piace.

L'Orazione mentale, santa, e buona consiste negli atti vitali, sopranaturali, e liberi. Quello che riguarda la sopranaturalità, proviene dalla Grazia, e dall' Anima proviene la Vitalità radicalmente, come da principio di vita, e prossimamente dall' Intelletto, e dalla Volontà. La libertà procede dall' indifferenza della Volontà, di modo che la Grazia è il principio più principale, e secondo che quello cresce, o manca, nella stessa guisa cresce, o manca l' Orazione: E siccome un' uomo, per agile che sia, e leggiero, senza delle scale non può salire al più alto delle Torri; così senza la Grazia, ch' è la scala della Vita spirituale, ascendere non si può all' altezza dell' Orazione mentale. Nè meno basta, che tal' uno sia abile, e molto facondo, mentre ciò basterà egli nelle cose naturali, perchè nelle sopranaturali abbisogna di special grazia, che lo sollevi, ed innalzi allo stato di sopranaturale, ch' è un grado più alto di tutte le naturali cose. E benchè Dio non manchi ad alcuno colla Grazia sufficiente, non ha però egli obbligazione di conferire a tutti la Grazia efficace per ogni opera di supererogazione; E quādo a noi nega la Grazia efficace per l'Orazione soave, è solito di concederla, perchè facciamo Orazione secca, e ci esercitiamo nella pazienza, perseveranza, ed aridità, di maniera che il vivo, profondo, acuto ingegno, ed il discorso veloce, e sagace non giova nell' Orazione, se non in quanto vien' elevato dalla Grazia.

Sup-

Supposta questa Dottrina, dico che vi sono alcuni ingegni, che in materia speculativa, e scolastica discorrono con grande acutezza, facilità, e gusto, i quali nel far Orazione inciampano ad ogni passo, e restano come stupidi, ed impigriti, secchi, ed offuscati nell' intelletto, e nella volontà svogliati, ed in questa guisa d' aridità, e sfinimento proseguono con gran pena la lor Orazione.

1. Sappiano questi tali, che in materie sopranaturali non può farsi cosa, come conviene, colle sole miserabili forze naturali.

2. Se non hanno Grazia efficace per far Orazione con soavità, gusto, e tenerezza, l'avranno per far Orazione d' aridità; E se anco questa lor manca per l' Orazione, ne avranno bastante per esercitare la mortificazione, offerendo a Dio la loro aridità.

3. Capiscano, che l' Orazione è un dono di Dio, che lo dispensa quando gli piace, e non a nostro talento.

4. Perchè le Anime non s' accostumino ad un continuo godimento di favori, nutrendosi colla sola tenerezza della Divozione, e sappiano mangiare il pan duro dell' aridità, tuttocchè men saporito, profittevole però di molto. Questi tali se voglion fare orazione continuamente, conviene che siano animati dal Maestro. Se sono principianti, che hanno diffetti, o peccati veniali, e necessario suggerir loro, che si confessino, e che facciano una diligenza d' esame ben particolare, e generale della coscienza, che attendano alle penitenze corporali de' cilicj, discipline, e digiuni, osservino il silenzio, e vadano modesti fra' il giorno, che si esercitino nel contrastare al proprio gu-

gusto, e nella frequente propria annegazione. Chi persevererà con queste disposizioni, o tardi, o presto ritroverà ciò, che gli manca, e cerca.

CAPITOLO VII.

Pratica dell' operazione affettiva secca, e varj modi d' aridità.

L'Orazione secca, tepida, meschina, e piena di tentazioni, e distrazioni si è la più comune, che siavi nella Vita spirituale, giacchè al vestito di gala rassomigliasi ciò, che consiste nel più soave, divoto, e saporito della stessa Orazione, che non suol mettersi ne' giorni feriali, se non sia per effetto d' una straordinaria richezza di virtù, e santità in quelle persone, che ricevono questi favori, (mentre qui parlo di ciò, che frequentemente avviene) onde dico, che fa bisogno di molta grazia, vocazione grande, e d' accorto Maestro per poter proseguire lungo tempo nell' aridità.

Vi sono alcuni, che passano tutto il tempo dell' Orazione in grandi secche, ed afflizioni, incolpando se stessi, ed i proprj peccati, come cagione di quelle aridità, e dicendo con Davide: *Signor mio conosco, che tutta quest' aridità, la quale patisco, è pena de' miei peccati, e per la mia mala corrispondenza.* E con questa maniera, ed a cuor melanconico passano eglino tutta l' ora dell' Orazione.

Altri vi sono, che cominciano con gusto, fervore, e divozione; ma nel proseguimento vanno disseccandosi il cuore, mancando il discorso, onde provano un gran tedio, ed affanno interiore, perlocchè cadono loro le braccia, e la lena, ed appetiscono, e cerca-

cano pretesti per lasciar l'Orazione, e sebbene ricominciano a discorrer da capo sopra della materia, che tenevano disposta, danno nientedimeno in subite distrazioni, e però fanno una orazione di gran fatica. Se questi la durano, meritano molto.

Vi sono persone d'orazione, che hanno coagulazioni interiori senza, a loro parere, poter pensare a Dio, nè avere in se un pio affetto, onde al più alzano il loro cuore con istento, dicendo *Fiat voluntas tua*, ed anche questo con gran tepidezza, stimando, che questa loro giaculatoria più partecipi del complimento, che della pietà, e del rispetto dovuto dalla loro volontà. A questi tali sembra, che i Cieli siano di bronzo, onde vivono molto afflitti, e melanconici.

Altri per contrario credono, che l'orazion ritirata sia lo steccato de' loro travagli, e tentazioni, e molto più, se qualche passione predominante vellica, e rimescola l'umore corporeo, che a lei corrisponde; E' incredibile allora la turbazione interna, che provano, tanto più, se la guerra si fonda in alcuni scrupoli intricati, per li quali si persuadono di far nulla, e che non servano a Dio, e allora inesplicabile si è il tormento, che li punge. Questi hanno di mestieri d'un buon Maestro spirituale, che li conforti. Alcuni io ritrovo nell'Orazione mentale, che camminano a sbalzi, saltellando come locuste da un'afflizione ad un'altra, e in questa maniera fanno il loro viaggio, meditano, e pensano un poco a Dio, e si distraggono; Quando si umiliano a Dio; e quando lor manca la lena, e in questo modo con affetti secchi, e mescolati di melanconia, con isvogliatezza, ed altre croci

se-

seguitano l'Orazione. Questa suol'essere gente virtuosa, amata da Dio. E' molta la grazia, che loro bisogna per poter perseverare in quest' Orazione, ma finalmente giungono a sperimentare in se grandi finezze, e favori Divini.

CAPITOLO VIII.

Le tentazioni disoneste, e suoi rimedj.

AVendo io fatte conferenze molte con persone sante, pochissime ne ritrovai, le quali Dio dispensasse da queste particolari tentazioni, perchè sono elleno la custodia dell'umiltà, e lo steccato delle battaglie, corone, e premj. Non vanno esenti da quest' impuri fantasmi le più illibate Vergini, nè gli Anacoreti ritiratissimi, di queste s' indolgono anco i Maestri di spirito, ritrovandovi motivo d'umiliarsi semprepiù; E spesse volte vi sono soggetti i Principianti, se non avviene che questi siano freddi, terrei, e melanconici, nel qual caso patiscono peggiori tentazioni.

Questa tentazione può nascere da varie radici; la prima può essere il temperamento sanguigno, umido, e caldo, ed il buon trattamento, che si fa al corpo, nel qual caso si devono praticare tutte le opere penali, quante possono farsi, e questo è il rimedio, cioè, cilicj, discipline, digiuni, togliendo da noi non solamente il superfluo, ma talvolta ancora parte del necessario nel mangiare, bere, e vestire, e sopra tutto fuggire le occasioni.

La seconda radice suol' essere superbia, la quale scoppia dappoi in manifesta lussuria, il cui rimedio

pa-

parimente sono le penitenze corporali, o la vera umiltà del cuore esercitata coll' esteriori umiliazioni.

La terza può avvenire per Divina permissione, per far pruova del valore de' suoi servi nelle battaglie, e coronarne le vittorie, come si osservò in S. Girolamo, che sendo nel deserto di Siria tanto umile, quanto penitente, non avendo altro, che la pelle per concatenazione delle ossa, non ostante avvampava di tentazioni disoneste, il cui rimedio non era la Penitenza, bensì la pazienza conformandosi al divino volere, da cui fu soccorso.

Li rimedj per questa tentazione sono; primo frequentare i Sagramenti, e specialmente l'Eucaristia, qual'è un Vino, che germoglia Vergini; secondo esser divoto di Maria, ch'è la Madre della Purità, e singolarmente della di lei Concezione Immacolata; terzo frequentare le conferenze col Padre spirituale, riferendogli il modo, che abbiano usato nel resistere; quarto aggiungere qualche cosa alle ordinarie penitenze; fuggendo per quanto si può le occasioni, il tempo, e le circostanze, nelle quali si sa per isperienza aver riportato pregiudizio in questa materia.

CAPITOLO IX.

Come si conosce quando le aridità sono pena de' nostri peccati, o pruova di Dio.

Lasciamo da parte alcune persone religiose, che vestite, e calzate colle loro commodità convertono in un modo di vivere alquanto dilicato l'instituto della Religione, le quali dicono, che coll' osserva-

re

re i comandamenti di Dio, e della Chiesa fanno quanto basta per salvarsi, come se l'anelare alla perfezione, che professarono secondo la lor vocazione, non fosse un comandamento espresso di Dio. Queste per ordinario in tutte le loro orazioni provano delle aridità, tedio, e rimorso di coscienza per pena di molti segreti peccati, che commisero. Parliamo dunque di quelli, che fanno Orazione, ed attendono alla perfezione, i quali per lo più si persuadono, che queste aridità siano pena de' loro difetti.

Quando l'aridità è pena de' peccati veniali, (giacchè d'ordinario non cadono in peccati mortali quelli, che attendono all'Orazione) facendosi da questi l'Orazione ben ritirata, in questo caso la stessa coscienza produce alla memoria quella parola piccante, o quel frizzo, che punse il fratello, l'impazienza in cui proruppero l'occasione che diedero di ridere, e le inutili frascherie, nelle quali si divertirono; e come quando entra per la finestra il raggio del Sole, ci fa questi osservare gli Atomi più minuti, che dapprima non si scorgevano; Così avviene quando Dio ci dona un raggio della luce spirituale, con quello, ed in esso veggiamo tutte le nostre imperfezioni, che per l'innanzi in dimenticanza, ed obblivione scorrevano. Il rimedio di ciò si è l'eccitare in noi lo spirito di contrizione, e compunzione con fermo proposito dell'emenda, accusandoci al Padre spirituale di tutt'i difetti grandi, e piccioli, ne' quali siamo soliti di cadere.

Ma quando l'aridità nasce da un'amorosa pruova, che di noi Dio vuol fare, sono molto differenti gli effetti, che l'Anima, stando in questa orazione riti-

tirata, sente dentro di se stessa. Primo benchè abbia un'abituale timore, che quell' aridità sia pena de' suoi peccati, a lei però non rimorde la coscienza in particolare colla memoria di qualche difetto rimarchevole; secondo tanto più si umilia di quello possa farla svenire l' aridità; terzo, sente in se lena, e valore a perseverare tutto il tempo dell' Orazione per quanto grande sia, e pertinace l'aridità, ed afflizione; quarto, pruova in se miglior vigore dopo questa Orazione, ed ha grande spirito per compier bene a' suoi doveri, non lasciando perciò l' esercizio della pazienza, ubbidienza, e d' altre buone opere, che più congiunte sono allo stato, che professa. Aridità con queste circostanze non si è pena de' peccati, bensì pruova amorosa di Dio. Queste Anime devono essere molto consolate dal loro Direttore con parole dolci, e soavi, lodandole, ed appianando loro la strada per la quale da Dio vengono condotte, persuadendo loro, che per alleggerire le interiori aridità è necessario esercitarsi nelle virtù esterne, come sono Lezione spirituale, Recita del Rosario, Visita frequente del Santissimo Sagramento, Applicazione delle Indulgenze per se stesse, e per le Anime del Purgatorio, ed anco il Maestro faccia l' ufficio di Madre pietosa condescendendo alle volte a qualche corporale ricreazione di questi tali, conducendoli a' giardini, perchè in questa guisa consolando il loro interiore suole alleggerirsi la di loro esteriore fatica.

CA-

CAPITOLO X.

Che cosa è Unione.

E che differenza passa tra Orazione d' affetto, e d' Unione.

ORazione d' unione si è un' amoroso conoscimento, che distacca l' Anima da tutte le Creature, e per affetto l' unisce al suo Creatore, di maniera che sendo affetto ogn' atto della volontà, tutta l' Orazione unitiva è però affettuosa per essere l' unione un' atto tanto principale della Volontà, tuttocchè ogni sorta d' Orazione d' affetto, o affettiva non sia sempre unitiva, o unione.

L' Orazione affettiva si esercita per lo più cogli atti delle morali virtù, quali sono gli affetti d' ubbidienza, povertà, castità, umiliazioni, compunzioni, rassegnazioni, e petizioni, mescolandosele alle volte alcuni atti delle virtù Teologali, che d' ordinario si esercitano nell' Orazion d' unione, nella quale straordinariamente s' aggiungono gli affetti delle morali virtù. L' unione suol' essere facile pacifica, e dilettevole; ma l' Orazione d' affetto, sebben è travagliosa, è però molto profittevole. L' unione agglutina, ed unisce l' Anima col Creatore, la quale dapprima distaccò dalla Creatura per mezzo dell' Orazione d' affetto, di modo che l' unione è punto di mezzo tra l' Orazione di affetto, e la Contemplazione, ch' è il supremo grado dell' Unione.

Questa Orazione si divide in unione soave, ed unione

ne ſoave, ed unione ſecca, oſcura, e tedioſa. La ſoave, in ragion di principio elevante, e cooperante, è una qualità ſopraggionta all'abito della carità preciſamente, giacchè ſi è propria perfezione della volontà, ſiccome la Contemplazione è perfezione dell' intelletto inſieme, e della volontà. Dunque l'unione, la qual' è ſcala per la Contemplazione, ſerve ſol tanto alla volontà, eſſendo eterogenea quella ne' ſuoi atti, voglio dire, che produce atti unitivi amoroſi di ſpecie diverſa, perchè in quella guiſa, che rappreſenta l' intelletto alla volontà l'oggetto, così ella muoveſi ad amarlo con amore unitivo. Se Dio ſe le preſenta come ſommo Bene in aria di ſingolare grandezza, la volontà lo ama, e l'eſalta: Se come Benefattore, lo ama, e lo ringrazia: Se come onnipotente, lo ama, e lo adora: Se come Trino nelle Perſone, ed uno nella Eſſenza, lo ama, e lo crede.

Buona parte però di queſt' Orazione d' unione conſiſte in una ſoave elevazione dell' Anima, la quale ſtando alla preſenza del ſuo Dio prorompe in colloquj dicendo: Vita della mia vita, nella quale io, e tutte le Creature viviamo, dove naſcoſta fin' ora ſiete voi ſtata? Bellezza tanto antica, quanto mai rieſcemi nuova la voſtra favoritiſſima preſenza? Oltre di voi, mio Dio, niente voglio. Vita del mio cuore, chi v' amerà al pari de' Serafini? O' Gesù dell' Anima mia, chi potrà vivere ſenza di voi? In queſti colloquj ſuol' impiegarſi buona parte dell' Orazion d' unione.

CAPITOLO XI.

Pratica dell' Unione oscura; ed il suo grande profitto.

L'Unione oscura è un conoscimento melanconico di cose Divine accompagnato da un'amore penoso. In questa Orazione si ritrova l'Anima in un ribollimento d'affetti, e pensieri tra di loro contrarj, temendo quello, che ama, e cercando come lontano quello, che le sta ben presente; E sebbene procura di sciogliersi da questa penosa unione, da occulta forza si risente trattenuta; onde non le vien permesso lo sbrigarsi da questa Orazione, nella quale primo, dubita, se incontra il Divino aggradimento; secondo, sospetta, che quella interiore fatica sia pena de' suoi peccati; terzo, teme della sicurezza del sentiero, di non ben informare il suo Padre spirituale, e d'ingannarlo alle volte; quarto, pensa d'avere tentazioni contro la purità, o Immagini rappresentanti contro l'illibatissima Umanità di Cristo, e Candor della Vergine, o di bestemmie contro Dio, e suoi Santi, sebbene rimorsi non senta dell' apprestato consenso. In queste battaglie è tanta la pena, melanconia, ed interiore afflizione, che l'Anima in se pruova, che fatica nel respirare per l'interno affanno, che le cagiona la presenza del suo Amato. Nientedimeno un tal paziente osserva modestia, e compostezza, ed è molto pronto all' ubbidire a' cenni de' suoi superiori. Questa sorta d'Orazione si è come una tempesta, che si rompe dalla parte di poppa con gran timore, e spavento de' passaggieri, e fa, che la Nave in poco tempo cor-

corra longo tratto; Così avviene a quelli, che hanno questa Orazione; Giungono ad essere molto santi per le grandi vittorie, che riportano da sì dolorose battaglie, e per l'esercizio di tante sodissime morali virtù di penitenza, pazienza, mortificazione, perchè il più profittevole, e meritorio della vita spirituale suol' essere più dipendente dalle fatiche, che dal più dilettevole della stessa vita.

CAPITOLO XII.

Punti de' Misterj, e Feste principali della Vergine Nostra Signora.

LUNEDI'.

La Concezione.

PRimo punto; Considerare, che siccome il Sole, e la Luna furono creati con luce; Il Sole con luce propria, e la Luna con luce participata dal Sole, così l'Anima di Cristo fu creata colla luce della Grazia propria, come Sole, e quella della Vergine, come Luna, fu creata con luce participata dal Figlio di Dio. Gli affetti saranno di ringraziamenti al Figlio, e di congratulazione con la Madre.

2. Punto; Considerare, che in quella maniera, che il Sole, sebbene per qualche tempo stia fra le nuvole, esce alla perfine a rallegrare il Mondo; Così questo mistero della Concezione, tuttocchè stesse per qualche tempo tra le nuvole delle contradizioni, alla fine, come Sole Divino, uscì scoprendo la chiarezza de' suoi raggi, per rallegrare i suoi divoti.

3. Punto; Come per onorare i Palazzi, che si erig-

gono a grandi Principi, nel gettarsi la prima pietra soglionsi con quella depositarsi delle monete d'oro, e d'argento; nella stessa guisa, dovendo esser la Vergine il Palazzo per la dimora del Figlio di Dio, la di lei Anima fu però adornata d'innumerabili doni celesti; E siccome la sua Concezione fu la prima pietra di quest'edifizio, in quella perciò furono depositate le monete delle grazie Abituale, Attuale, ed Originale.

MARTEDI'.

La Nascita.

PRimo Punto; Considerare, che siccome dal nascere dell'Aurora si capisce il prossimo giorno, nella stessa guisa nascendo Maria, qual' Aurora ci discoprì, che da lei nascer dovea il Sol di Giustizia. Gli affetti saranno di colloquj con quest'Aurora, implorando la di lei protezione.

2. Punto; In quella, guisa, che al nascere dell' Aurora termina la notte, e principia il giorno; Così per chi nasce alla divozion di Maria suol cessare la notte della Colpa, e principiarsi il giorno della Grazia.

3. Punto; Che siccome gli uccelli tacciono di notte, e cantano all'apparir dell' Aurora; Così le Anime melanconiche, e taciturne per la di lei lontananza, dopo la sua nascita cantarono allegre le di lei lodi.

MERCOLEDI'.

La Presentazione.

PRimo punto; Considerare, che tutte le Creature nella Legge Vecchia si presentavano a Dio, come schiave al lor Signore; ma questa Vergine fu presentata come Figlia dell' Eterno Genitore, come Madre del di lui Figlio, e come Sposa dello Spirito Santo. I colloquj saranno di congratulazione, e di tenerezza.

2. Punto; Come questa Bambina salì con fervore di spirito li gradini del Tempio, volontieri vincendo qualche difficoltà per servire a Dio. Anche noi dobbiamo vincerle per lo stesso fine.

3. Punto; Come si racchiuse nel Tempio per servire a Dio nella sua prima fanciullezza, e gli Angeli servivanle quali Ministri; ed il continuo di lei esercizio nelle virtù, che professò nel suo ritiro.

GIOVEDI'.

L' Annunciazione.

PRimo punto; Considerare, come sendo la Vergine in ritiro, ed orazione le apparve l' Angelo in figura di onestà, e modestia da giovane, che in ginocchio la salutò coll' Ave Maria. Dedurne, come l' Orazione si è la disposizione per tutte le grandi opere.

2. Punto; Come la Vergine turbossi per pura umiltà riconoscendosi indegna, e chiamandosi Ancella. Inferirne, che quanto più si abbassano gli umili, vengono tanto più da Dio esaltati.

3. Punto; Come il Figlio di Dio s'incarnò, restando Maria fatta di lui Madre, e divenendo Dio Figlio dell'Uomo con maraviglia degli Angeli, e tanto vantaggio degli uomini.

V E N E R D I'.

La Visitazione.

PRimo punto; Considerare, come sapendo la Vergine per rivelazione la Concezion di Giovanni, uscì dalla sua Casa per cavarlo dal peccato originale; Inferirne, che, chi ama molto Dio, sa impiegarsi a profitto del Prossimo.

2. Punto; Come ella entrò nell'altrui casa per esercitare le virtù dell'Umiltà, Pazienza, e Carità. Dedurne, che quanto più alcuno amerà Dio, sarà più virtuoso in se stesso per ajutare ancora gli altri.

3. Punto; Come colla di lei visita, e presenza santificò Giovanni, fece una Profezia, dispensò mille benedizioni specialmente sopra Santa Elisabetta; Ed essa nelle sacre Canzoni espose le beneficenze Divine, che per mezzo del Figlio Gesù ricevette.

S A B B A T O.

La Purificazione.

PRimo punto; Considerare, come andando al Tempio, e portando in braccio il Pargoletto, ed al di lei lato seguendola S. Giuseppe, la strada era ripiena d'Angeli divisi in drapelli, che accompagnavano il loro Re, e Regina con maraviglia, e riverenza.

2. Pun-

2. Punto; Come Simeone, ed Anna per rivelazione speciale s' affrettarono quel giorno ad incamminarsi al Tempio, invitando altri Sacerdoti, li quali processionalmente con Candele accese uscirono a ricevere questi Ospiti santissimi. Ivi ricevette Simeone fra le braccia il Pargoletto; Profetizzò alla Madre i futuri dolori, a' quali volontieri ella si sottomise.

3. Punto; Come il Pargoletto fu presentato, e riscattato con cinque Sicli; la Madre purificata col mezzo della legale cerimonia non già per necessità, bensì per convenienza. I colloquj saranno qui di tenerezza, amore, e divozione.

D O M E N I C A.

L' Assunta.

PRimo punto; Considerare, che la malattia della Vergine fu di Amore, senza febbre, o dolori; ma per puro desiderio di vedere il suo Figlio. Inferire, che, chi vive piangendo, muore qual Cigno cantando; E come la buona vita porta seco una corrispondente morte.

2. Punto; Come uscendo l'Anima dal di lei Corpo salì al Cielo accompagnata dal suo Figlio, e dagli Angeli, e fu collocata a lato dello stesso Figlio.

3. Punto; Come nel terzo giorno si riunì la di lei Anima al Corpo, uscendo dal Sepolcro con una Processione di Patriarchi, e Profeti, in compagnia de' Serafini, ed Ella al fianco del suo Figlio fu portata al Cielo, ed ivi coronata per Regina dell' universo. I colloquj devon essere teneri, divoti, ed amorosi.

CAPITOLO XIII.

Afforismi spettanti alli Proficienti nella Vita Spirituale.

PRimo. Il compirsi da ogn'uno a' proprj obblighi, è camminare diritto alla Perfezione.

2. Chi fa Orazione, opera; Perchè opere sono gli amori, e non i buoni discorsi.

3. Impiegare molto tempo nell' Orazione, e mancare al dovere, più partecipa dello spirito illuso, che dell' Orazione.

4. E' ingannevole l' Orazione, quando senza l' Esercizio delle virtù si pretende giongere alla Perfezione.

5. Tutte le Passioni sono veleno dell' Orazione; e se taluna è gagliarda frastorna la mente.

6. La Ragione non gionge a vincere una Passione invecchiata.

7. A perdere l' Orazione, basta che siavi Passione buona, o cattiva.

8. Una Passione disordinata da se sola è una pesante Croce.

9. L' Orazione suol' essere a misura della mortificazione.

10. Alla Vanità, ed Ambizione, nè Orazione, nè Santità si accompagna.

11. Chi avrà molta luce, di Gesù sarà Amante, e non fuggirà le Croci.

12. Indarno fugge dalla Croce, chi veramente cerca Gesù.

13. Di-

13. Disturbano le commodità temporali li favori celesti.

14. Chi non frequenta la Penitenza, presto perde l'Orazione, ed il candore dell'Anima.

15. Li Propositi, che si fecero, e dopo l'Orazione s'adempiono, mostrano, che fu fervida, e fatta con intenzion retta.

16. Taccia, fugga, e si ritiri, chi vuol'aver buona Orazione, come deve.

17. Chi porta Dio ben presente osserva modestia, silenzio, ed onestà.

18. Perseverante aridità presa con rassegnazione suol'essere disposizione d'un Orazione squisita, e sublime.

19. Perseveranza nel meditare con aridità si è segno di santità soda, ed egual valore.

20. Vestito prezioso, Tavola squisita, nel Religioso manifestano un'Animo da secolare.

21. Cella curiosa, riccamente adorna non è da poveri Religiosi, ma da gente rilassata, amante del soverchio commodo.

22. La strepitosa Santità è soggetta a' pericoli, e se sarà senza fondamenti prodigiosa, con fondamento darà occasione di sospetto.

23. Dimmi con chi tratti, e ti dirò chi sei; che se tratti di perfezione, sarai Uomo dato all'Orazione; e se tratti di commodi, come gl'altri sarai secolare.

24. Frequentare con licenza l'Eucaristia, con buona disposizione, se brami presto arrivare ad alto grado di santità.

25. Santità repentina più partecipa della Divozione, che della Carità.

26. Chi

26. Chi sarà nelle Penitenze, e Mortificazioni forzato, altrettanto suol'essere ricompensato con favori nell'Orazione.

27. Chi vuol'approfittare nell'Orazione mentale conferisca frequentemente col Direttore, e gli faccia confidenza di tutta l'Anima.

CAPITOLO XIV.

Segreti della Vita spirituale, che appartengono alli Proficienti.

P*Erchè alcuni nell'Orazione mentale sentano dentro di se grandi alterazioni corporee, divenendo coloriti, o pallidi; altri abbiano palpitazioni di cuore; altri siano soggetti a pulsazioni di cerebro, ed altri rimangano snervati, annojati, e stanchi?*

Sebbene l'Anima è agente spirituale, mentre informa il corpo produce gli atti vitali, e spirituali d'intendere, ed amare con conversione a fantasmi dell'immaginazione, e dipendenza dagli Organi materiali del cuore, e del cerebro. Se v'è un'operazione intellettuale veemente, e perseverante nel cerebro, quest'organo si tramuta, e si opprime, ed in questa maniera dà alcune pulsazioni. Se l'amor Divino sta nel cuore, ch'è il suo organo, ed ha azione, o passione veemente, soave, o durevole, oppresso egli in tal caso suole produrre palpitazioni sensibili nel corpo Altre volte l'amor Divino produce nel cuore una qualità, che si chiama divozione sensibile; e siccome quest'è fonte della vita, mediante li spiriti vitali, difonde tal qualità in varie parti del corpo. S'ella accorre agli occhi, discioglie quella vicina umidità, e la conver-

te

te in lagrime; e perchè la divozione si è una qualità di calore spirituale, se si ferma nel sangue l'infiamma, ed accende, onde alle volte il corpo arde, e patisce febbri, e ne diviene colorita la faccia. Che se poi s'incontra coll' umor melanconico, lo rimescola, e lo strugge sublimandolo alla superficie del viso, onde rimane questi pallido, e scolorito. Quando ella risiede nei nervi col proprio calore fievoli rendeli, e gli ammollisce, perlocchè la persona si risente pesta, e scompaginata. Incontrando ne' spiriti animali, che sono gli stromenti del cerebro, co' quali comunica l'irradiazione, ed influisce a' cinque nostri sentimenti, ne resta perciò rimessa la sensazione. Investendo ella i spiriti vitali, che per le arterie scorrono, resta il corpo senza polso, freddo, gelato, e senza moto vitale nelle parti esteriori. Il sollevarsi in aria del corpo, quando la Persona sta in estasi, e l'essere attorniata da luce, e splendore, se ne darà la cagione nel libro in cui tratteremo dell'estasi.

Perchè le Donne, tuttocchè di minor santità degli uomini, sogliano ricevere più favori celesti, che gli uomini più santi; e nella minor santità di quelle si diano più frequenti rapimenti, visioni, e rivelazioni?

Le Donne d'ordinario sono d'un natural dolce, pieghevole, ed amoroso, e siccome l'acqua s'accommoda alla figura del vaso, così il godimento dello spirito s'accommoda all'indole arrendevole, e tenera delle Donne. Sendo poi quelle tanto fiacche abbisognano di questo vehicolo de' favori celesti, che loro communichi la fortezza necessaria a superare gl' innumerabili travagli, che s'incontrano nella vita spirituale. E perchè le Donne nelle cose temporali, tuttocchè sian po-

povere, buttano più in gale, che gli uomini; lo stesso alle volte passa nelle cose spirituali, nelle quali esse sono più ferventi, e perciò sono le più favorite; e giacchè incapaci sono del Sacerdozio, e dell' Apostolica predicazione, accostumando Iddio d' onorare co' tali impieghi li suoi amici, o con altre simili finezze, è solito perciò di compensarle a quel sesso colle più frequenti visioni, rapimenti, e rivelazioni.

Perchè alcuni avendo un' altissima orazione nel loro interiore, non la dimostrano coll' esterna apparenza?

Quest'orazione dipende da principio infuso, e perciò li sensi poco, o nulla partecipano di quella, perchè il tutto nell' intelletto, e volontà racchiudesi.

Perchè molti de' Santi vivono sempre o perseguitati, o infermi, o soggetti a indisposizioni abituali?

La santità è una Primogenitura lasciataci da Cristo Gesù nella sua Passione, e la vincolò alla sua Croce; e così l' esser santo, e Crocifisso suol' essere lo stesso, con questa diversità, che le indisposizioni furon lasciate per Legato a' Santi, che vivono in ritiro, e la Croce delle persecuzioni fu lasciata a quelli, che s' impiegano nella vita conversevole. Non mancano però le sue eccezioni ad amendue questi Legati, essendo la Croce comune a tutti quella delle tentazioni.

Perchè quelli, che sendo giovani penitenti, ed astinenti, divenendo vecchj, alcuni sono amanti del commodo, sopra di tutto trovan che dire, e sono impazienti?

Il non appagarsi è tributo, che la natura paga alla vecchiaja. Il commodo è un sussidio non però scusato, che pagasi alle indisposizioni. L' essere impazien-

te

te nasce dall'imprudenza; e però presto s'infadano per le azioni de' giovani.

Perchè quelli, che sono molto mortificati, e penitenti, di solito sono li più favoriti nell'Orazione mentale?

La mortificazione si è un'ultima disposizione, alla quale moralmente parlando legò Dio l'Orazione, come forma che sottentra; e siccome dopo l'eccessivo calore, naturalmente parlando, ne sopraviene il freddo più rigido, così dopo la maggior mortificazione per ordinario segue la più squisita orazione mentale.

Perchè suol' essere molto pericolosa la vita spirituale, se non siavi Maestro, che ajuti, ed insegni?

Per essere quella una sapienza pratica, ripiena di mille difficoltà, dubbj, tentazioni, battaglie, misterj, sublimità spirituali, (se le arti mecaniche mal s'imparano senza maestro) stimo, che la perfezione dell'orazione, e della vita spirituale, senza maestro, o miracolo, difficilmente possa impararsi.

Perchè quelli, che poco fidansi del Padre spirituale, non rendendogli, come devono, un' esatto conto di loro coscienza, sbagliano la strada, e partecipano più de' vizj segreti, che delle manifeste virtù?

Tale può essere il Maestro, che la di lui cattiva maniera di condotta obblighi lo Scolaro a questa viltà: che se nasce dal Discepolo, per lo più gli succede per mancanza d'umiltà, stimandosi di più, di quel che deve. Un'altra cagione suol'essere un segno di raffinata malizia, non volendo scoprire le proprie indisposizioni al Medico, per non sottoporsi alla cura. Finalmente ciò nasce dall'essere alcuni di larga coscien-

za

za con poca, o nissuna voglia d'avvanzarsi nella vita spirituale; oppure perchè il Demonio procura, che il Discepolo non si fidi del Direttore, locchè si è segno, che di già lo ha inclinato a commettere qualche iniquità, perchè ogni artificiosa simulazione nella vita spirituale indica molta malizia. E perciò la virtù colla sincerità, non cogli artifizj si maschera.

LIBRO TERZO.

Dell'Abbandono.

CAPITOLO PRIMO.

Delle previe disposizioni per la Contemplazione.

LA disposizione è una qualità, che apparecchia il soggetto a ricevere, o conservare la sua forma. Le disposizioni altre sono naturali, ed altre morali. L'ottavo grado di calore è disposizione naturale ad introdurre, e conservare la forma del fuoco. Tra le disposizioni morali alcune sono *de condigno*, ed altre *de congruo*. La Grazia abituale finale è una disposizione, alla quale devesi la Gloria. L'atto di Contrizione sopranaturale assieme coll'attual Grazia, dalla quale procede, è disposizione morale *de congruo* in ordine al conseguimento della prima Grazia abituale giustificante, che non devesi per giustizia all'uomo contrito, bensì soltanto per congruenza della Divina Misericordia. In questa guisa l'abbandono, e tutte le altre penalità, che si patiscono dalle Anime sante saranno disposizioni *de congruo*, non già *de condigno* in ordine ad acquistare la Contemplazione.

Tut-

Tutte le Grazie *gratis* date, come sono il dono della Profezia, quello di far miracoli, e della contemplazione possono a noi da Dio concedersi in una delle due riferite maniere, oppure per privilegio; ed in quel caso o sia, o non sia disposta l'Anima, poco importa, perchè questa Grazia più dipende allora dalla volontà Divina, che dall'umano apparecchio; E però i Doni, che si ricevono in tal modo, o durevoli non sono, o pericolosi per quelli, che in se li ricevono. Nell'altra maniera sparge Iddio i suoi doni sopranaturali dappoichè l'Anima è ben disposta pel longo esercizio delle virtù, di molta povertà di vita, di retta intenzione, e costumi, e per fine con un grado Eroico della Grazia abituale, la quale chiamasi santità, ed amicizia di Dio: In queste Anime suol'essere la grazia della contemplazione permanente, e sicura. E siccome la luce corporale più spicca ne' corpi più puri, e trasparenti, quali sono l'aria, l'acqua, ed il cristallo; così la contemplazione per essere in parte luce intellettuale esigge un' Anima purissima ne' pensieri, parole, e desiderj, ed intenzione, richiede le passioni o morte, o almeno mortificate, ed un corpo estenuato pe' digiuni, vigilie, e diseccato dalle infermità, e le di lui potenze sensitive molto lontane dagli oggetti, che gli sono superflui: Richiede in oltre un' intelletto, che non vada in traccia di curiosità, ed una volontà senza interesse, nuda di affetti, con grande annegazione de' proprj voleri, e capricci tuttocchè leciti, e spirituali: Finalmente richiede un' uomo solitario, ritirato, penitente, e povero, e dopo tutte queste disposizioni morali *de congruo* ben vi sta la contemplazione; la quale suol riuscire stabile, eccellente, e sublime.

CA-

CAPITOLO II.

Dell' abbandono in genere.

LA vita spirituale ha due parti, che si uniscono tra di loro, come il Corpo, e l' Anima. La soavità dell' orazione con tutti li suoi favori, squisitezze, tenerezze, dolcezze, la paragono all' Anima. L' amarezza della mortificazione, e dell' abbandono, il quale in se racchiude tutte le penalità, penitenze, tentazioni, e persecuzioni, sono come il di lei Corpo: E in quella guisa, che la sola Anima, od il solo Corpo se tra loro non sono uniti, non formano l' uomo, così ancora la dolcezza dell orazione, o l' amarezza sola della mortificazione, disgiunte che siano, non fanno l' uomo spirituale. Vi sono alcuni principianti senza molta virtù, e santità, li quali per privilegio nell' orazione mentale, o vocale godono molta dolcezza, e soavità, e con tutto questo propriamente chiamar non si ponno uomini di spirito. Li Forzati alla galea maggiori penalità interne, ed esterne soffrono, che l' uomo piu spirituale, e ritirato; ma perchè il patir di costoro non è per amor di Dio, nè dispongonsi alla propria interiore migliorìa, perciò a questi tali non si conviene il titolo di spirituali. Qui dunque parliamo della Tribolazione, la di cui amarezza per providenza Divina significa un' ordine intrinseco, ed una Disposizione alla dolcezza della Contemplazione. In questo passo alle volte sta il corpo stretto da' dolori, oppresso da lunghe infermità, disfatto da' digiuni, e penitenze, l' onore del qual uomo riceve le sue macchie per le ingiurie, calunnie, ed obbrobrj; la volon-

lontà propria, ed il proprio giudizio si annegano, e frantumano; lo spirito è tribolato, lesa l'immaginazione, ed alle volte inquieta, sonnolente, e svogliata; L'intelletto è cieco, oscuro, e turbato; il cuore tepido, fiacco, e molle; le tentazioni allora sogliono essere forti, e violente; e le passioni gagliarde, vivacissime, e ribellanti: Dio colla sua grazia ci si suole nascondere: La natura per riguardo di sua fiacchezza suole svenire: Il Demonio colla sua malizia s'infuria: manca il consiglio: La ragione si annuvola: Gli amici abbandonano: Annojano le creature: Li Sagramenti non danno consolazione: L'orazione colle sue battaglie ci affligge, spaventa, e tormenta. In questo modo è solito Iddio di preparare alcune Anime, le quali predestinò alla Contemplazione sublime.

E se Gesù Capitan Generale degli uomini spirituali, e Crocifissi arrivando all'ultimo dell'abbandono non però di quello da me fin qui riferito, bensì di quello, di cui fu capace la di lui Santissima Umanità, diede così manifeste dimostrazioni di dolore, quali furono il sudar Sangue, il dimandare al suo Eterno Padre, dolendosi, quasicchè l'avesse abbandonato sopra della Croce; da ciò alcuno non si spaventi al vedere alcune persone spirituali dopo l'esercizio di molti anni d'orazione in questi cimenti piangenti oppresse da' singhiozzi, quasi bambine, e mendicando dalle creature qualche sollievo, perchè queste tali non fanno poco a vivere nella lotta di sì fatte agonie. Rarissimi son quelli, che giungono a bere di questo Calice le ultime feci; Con tutto ciò io ne conobbi alcuni pochi, li quali dopo di quest'amantissima disposizione

salirono a godere il più puro, soave, e dolce della contemplazione.

CAPITOLO III.

Dell' abbandono dell' Immaginazione, e delle altre Potenze sensitive.

NOn mi gettare il licore prezioso in un' immondo vaso, senzacchè dapprima non sia questi purificato colle lescìe mordenti, che non lascino l' odore, o sapore del di lui primo ingrato licore. Lo stesso passa nelle Anime, nelle quali vuol Dio infondere il prezioso balsamo della contemplazione Divina; molto più, se queste nella lor vita passata furono molto peccatrici. Queste si purificano colle lescìe forti dell' abbandono, le quali cominciano per certe sensibili penosissime azioni, principiando d' ordinario dall' immaginazione, il di cui abbandono consiste in certe tenebre, ed oscurità afflittive, che cagionano panico timore, col quale da Dio si concede licenza al Demonio d'affliggerla di tal maniera, che tutti li di lei oggetti al contrario le rappresenti, da quel che sono. Primo, benchè l'Anima sia in grazia di Dio, apprende gagliardamente d' esserne in disgrazia: secondo, s' immagina, che Dio stia adirato, e preparato al castigo; Terzo, se le presenta come inutile l' orazione, e nella stessa guisa perduta l' Anima: Quarto, si persuade, che non vi sia scampo alla di lei salute, e che non possa fare opera buona: Quinto, allora sogliono sollevarsi con grande ammutinamento rappresentazioni intricate, e scrupolose contro la Fede, Speranza, e Carità, ed assieme della fantasia ribella contro di lei l' appetito sensitivo, cagionan-

nando ineffabile tormento, e confusione in ogni parte dello spirito. Dalla immaginazione scorre questa angosciosa battaglia, come veleno che trabocca, alle altre Potenze sensitive esterne, perlocchè allora anco il veder cose belle, a lei cagiona tristezza, e scrupolo. Nel letto non trova riposo: Il mangiare non è con appetito: Nell' udire s' infada: Nei parenti trova disprezzo, e negli amici non curanza; onde non v' è Creatura alcuna, che non concorra a travagliare, e purificare quest' anima tanto fortunata, quanto afflitta.

Se allora si sollevano alcuni intricati pungentissimi scrupoli nella fantasia, sembra che quest' Anima stia a sedere sopra d' un' indomito pulledro con un dolore, ed amarezza tanto sensibile, che da quella si comunica a tutti li membri del Corpo con dolori acutissimi penetranti nel midollo dell' ossa, scorrendo anco per i nervi, e giunture, il rimedio de' quali non consiste in Medici, o medicine, bensì nell' allegerimento della pena interiore. Consolava io alcune persone di queste, e chiaramente comprendeva, che quel grado di consolazione, che internamente introducevasi in loro, toglieva ancora gli esterni dolori del Corpo fino alla perfetta lor guarigione.

CAPITOLO IV.

Dell' Abbandono, e purificazione dell' Intelletto, e della Volontà.

L'Immaginazione è la Porta, per cui entrano i sensi, e tutto il bene, ed il male passa per quel-

la all' Intelletto, ed alla Volontà; onde vediamo tanto grande afflizione allo stretto della Porta, ed alla soglia dell' Anima: Ben perciò potiamo intendere, che l'abbandono della parte superiore dello spirito in se racchiude molt' amarezza, ed afflizione. Principiando dall' intelletto dico, che questa Potenza è come un Sole ecclissato da una grande oscurità nella luce intellettuale, e con ciò gli abiti scientifici si nascondono, manca la consolazione, il discorso non giunge, la prudenza non serve, l'esperienza dimenticasi, e regnano l'ignoranza, i dubbj, li sospetti, e li scrupoli, li quali militano contro la stessa ragione, e son quelli, che se le fanno d'avanti in ciascun' oggetto: E come un prigione in fondo di torre pieno di Scorpioni, e di Vipere si persuade, che deve morire per morsicatura di quelle, vive per un tal pensiero con somma afflizione, spavento, timidezza, tremore, e palpitazione in maniera che qualunque cosa muovasi in quell' oscuro carcere sembragli una Vipera, che insidia alla di lui vita, onde in uno stato penosissimo vive; nella stessa guisa ritrovasi l'intelletto nel riferito abbandono, perchè non sente moto vitale interno, che qual Vipera non sia, che lo avveleni.

Da tutto questo esce l'artiglieria da breccia contro della volontà; E siccome questa è l'officina delle morali virtù, dove fabbricasi il mele della contemplazione, così allora diviene la sorgente, dalla quale scorre l'amarezza di questa penosissima purificazione, essendo qual centro, dove vanno a terminare le linee d'innumerabili travagli, angustie, rab-

rabbie, ostinazioni, furie, tentazioni, tedj, angoscie, bestemmie contro di Dio, e de' Santi. Essendo l'Anima in questa dolorosa lotta sente scorrere dentro se stessa, e sfrontatamente smascherarsi li suoi proprj vizj, e passioni, come se altrettanti fossero immondi rospi, che spiritualmente l' attossicassero. Il Bene le fa ribrezzo; il male la fa soccombere; l' appetito sensitivo vuol predominare, e legare l' appetito ragionevole; la ragione si ricopre; il libero arbitrio ritirasi; la Grazia si nasconde; e per fine tutto l' interno dell' Anima, suol' essere preso da un tediosissimo sfinimento, che inesplicabilmente la tormenta.

Se a questa sorta d'abbandono si accompagnano alcuni Demonj assistenti, che girando d'intorno all' Anima, come fecero a San Giobbe, a Sant' Antonio Abate, cresce tanto questa angosciosa battaglia, che basterà a toglier di vita un tal paziente, se Dio miracolosamente non gliela conservi, attesi li timori, dolori, spaventi, infermità, apparenze, ed orrende abbominevoli rappresentazioni, che sì fatti Demonj nello spirito sollevano. Poche sono le Anime, che giungono a questo passo, e quelle sono singolarmente trascelte da Dio per ricevere il più soave, e sublime della contemplazione.

CAPITOLO V.

Dell' abbandono dello Spirito, e come si purifica la sostanza dell' Anima.

L'Uomo si divide in ispirito, mente, e Parte inferiore: Per la mente s'intendono le tre Potenze spirituali di Memoria, Intelletto, e Volontà, nelle quali si esercita l'orazione mentale. La Porzione inferiore in se comprende tutte le Potenze sensitive interne, ed esterne. Lo spirito consiste nella sostanza spirituale dell' Anima; ed in questa sentenza gli Angeli buoni, e cattivi, come pure le Anime separate da' loro Corpi chiamansi spiriti. Già abbiam veduto, come si purifichi la mente, ed anco la Parte inferiore dell' Uomo; Osserviamo adesso come si purifichi lo spirito.

Questa Purificazione succede in una delle due maniere, o coll' opera delle Potenze, o immediatamente senza dipendenza da quelle; ed abbenchè molti Filosofi asseriscano, che non possa l' Anima operare vitalmente senza la dipendenza dalle Potenze quali istromenti accidentali realmente da essa distinti, siccome però il ricevere, ed il patire riesce più facile, che l' operare, la maggior parte di quelli concedono, che possa l' Anima ricevere immediatamente nella sua sostanza, ed Essere, molto più se proviene da Dio ciò ch' ella riceve, come si osserva nella Grazia abituale, la quale, secondo la maggior parte de' Dottori, si accoglie immediatamente nella sostanza dell' Anima.

Le due Potenze dell' Intelletto, e Volontà si riempio-

piono alle volte tanto ſtrabocchevolmente dell' amarezza dell' abbandono, che quaſi fonti rigurgitando per le ſpiagge laſciano imbevuta la terra vicina dell' acqua, che da loro ſopra di quella derivò; Così ancora può ſuccedere, che ribollendo le due Potenze d'Intelletto, e Volontà per l' afflizione, ed amarezza dell' abbandono, da quelle ſcorra, e ſi comunichi un tal veleno alla ſoſtanza dell' Anima con terribile, ed ineſplicabile angoſcia, tormento, e ferita di cuore. E ſiccome una Caldaja, cui venga ſottopoſta quantità eccesſiva di fuoco, bollendo, e gorgogliando comunica al fuoco medeſimo parte di quell' acqua, che in ſe contiene, per ſimil modo ribollendo tanto le due Potenze mettono da ſe una qualità ſpirituale, che per maniera ineffabile tormenta l' Anima. Altre volte dà Dio licenza al Demonio, come ſpirito ſuperiore, che colle forze naturali dell' Anima, e colle qualità ſpirituali ſegrete la tormenti, e tramuti immediatamente la di lei ſoſtanza in quella guiſa, che ſi fa nel fuoco del Purgatorio, il quale ſendo materiale raffinaſi per produrre una qualità ſpirituale afflittiva immediatamente della ſoſtanza dell' Anima, non eſſendo ciò incredibile, perchè anco li Sagramenti eſſendo iſtrumenti materiali ſono però da Dio elevati a produrre la Grazia abituale non già nelle Potenze, ma bensì immediatamente nella ſoſtanza dell' Anima: E in queſto modo il Demonio col permeſſo Divino può produrre, ed imprimere alcune qualità ſpirituali, tanto acute, forti, e penetranti, e ſommamente afflittive alla ſoſtanza delle Anime, che loro cagionino un gran dolore, e tormento ineſplicabile; Eſſendo ſoltanto tali pene diverſe dalle infermità per il luogo, durazione, e cau-

sa demeritoria, non già nel modo di patire, tuttocchè questo abbia fine.

Conobbi un buon Teologo Uomo di chiaro giudizio, ed intelletto, e d'una singolare santità; dappoicchè provò in se questo Purgatorio riferiva, ch'egli non ritrovava altro paragone per ispiegare questa sorta di tormento; se non se il considerare un' Uomo di fuoco legato entro un corpo di carne molto sensitivà; onde ben si capisce quanto grande debba credersi quel tormento corporale. In questa foggia permette Dio al Demonio d' introdurre tali qualità segrete, e spirituali immediatamente nella sostanza dell' Anima, alla quale apportino vivissimo tormento, angustia, e melanconia; e senza una grazia miracolosa nessuno degli Uomini potrà soffrire vivendo questa sorta d' abbandono. Pochi giungono a questo passo, e que' pochi son fortunati, perchè loro riserba Iddio a suo tempo il più soave, e supremo della contemplazione.

CAPITOLO VI.

Dell' abbandono della Vita Mista.

L'Abbandono passato è più proprio delle Anime ritirate nella solitudine, che dei contemplativi della Vita Mista, e conversevole, i quali, come Uomini Apostolici cooperano co' meriti di Cristo alla propagazione della Fede ora con riformare i costumi, ed ora con esortare alla frequenza de'Sagramenti, giacchè questi tali sogliono essere da Dio disposti in altra guisa, perchè capaci si rendano del prezioso dono della contemplazione. Questi lasciano Dio per Iddio, cioè l' officio saporito dell' orazione per l' affare travaglio-

glioſo del ravvedimento, e converſione delle Anime, e però ſi occupano nello ſcriver Libri, nel dettare ſcienze, nel diſputare contro gli Eretici; nel catechizzare per le Piazze, viſitando a tutte l'ore del giorno i Spedali. Queſti tali, benchè provino alle volte il riferito abbandono, hanno per loro principale diſpoſizione le perſecuzioni, obbrobrj, ignominie, ſtanchezza ne' viaggi, pericoli di mare, e di terra, accuſe, emulazioni, contradizioni. Per queſta ſtrada camminò S. Paolo, e lo ſeguirono gli Anaſtagj, Agoſtini, Tommaſi, Bonaventura, Ignazj, e Saverj, li quali furono anchore della Fede, e ferme colonne della Chieſa Cattolica.

Queſti, benchè non oſſervino un rigor di Vita auſtera, e ritirata, nè ſi veſtano di panni vili, e ratoppati, perchè non lo richiede il loro Inſtituto, o tenore di vita, tuttocchè non facciano tanti digiuni, veglie, e penitenze, come li Romiti, che a ſe ſoli vivono, abbiſognando di buone, e competenti forze per eſercitar bene, e come devono, il miniſtero, che profeſſano a prò del Proſſimo, come ſono l'inſegnare, predicare, far lontane Miſſioni ec., ſebbene s' attacchi loro un poco di mondiglia di morali diffetti per il continuo converſare co' peccatori per ridurli all' emenda, ſebbene anco non abbiano le proprie paſſioni tanto mortificate, ſono però sì grandi le Croci, ſtenti, e fatiche, ed altre corporali, e ſpirituali afflizioni, che ſopportano, onde la contemplazione, la quale da Dio ſi concede qual premio a' Romiti dopo qualche paſſo dell' abbandono, ſuole a quelli comunicarſi qual cordiale concomitante, o come premio antecedente a' valoroſi Campioni della Vita Miſta, e con-

converſevole, perchè non è di ragione, che coſti poco ciò, che in ſe molto vale.

CAPITOLO VII.

De' Travagli, che patiſcono quelli, che ſi occupano nella Converſione de' Gentili.

Molti anni, in virtù dell'obbedienza m'occupai nella Converſione de' Gentili in una Provincia chiamata Linaloa lontana trecento leghe dal Meſſico, che guarda il Nort verſo Ponente in elevazione di 28. gradi dal Polo Artico, e come teſtimonio di viſta potrò ridire con verità gl'immenſi travagli di Corpo, e d'Anima, che pativanſi da que' primi Miſſionarj Apoſtolici, che vidi eſercitarſi nell'acquiſto di quei Gentili ſenza riferire alcuna coſa di quello ſi patiſca dalle perſone, che ſi occupano nel catechizzare i Neofiti, qual'è un'altra ſorte di travaglio più temperato, perchè riſente qualche commodità temporale, delle quali ben poche ne godevano que' Miſſionarj.

Eſſendo la terra eccesſivamente calda ſi camminava a tutte le ore del giorno, e della notte accompagnati da que' Barbari nudi, attorniati da Fiere, dormendo ne' deſerti; il terreno il più delle volte ci ſerviva di letto; l'ombra di qualche albero era in luogo di Caſa; Il cibo era un poco di grano turco, o cotto, o abbruſtolito; la bevanda un pò d'acqua preſa d'ogni fonte; li veſtiti rotti, poveri, e rapezzati. Pane, Caſtrato, Frutta, e le dolci conſerve mai da noi ſi vedevano, ſe non ſe ſcritte ſu' Libri. La Vita era ſempre in pe-

pericolo tra fatucchieri, che per patto tacito col Demonio ci facevano cruda guerra. Predicava egli a coloro di notte nel medesimo nostro portamento, ed abito il contrario di quello, che noi insegnavamo loro di giorno. Due miei Religiosi compagni furono saettati, e feriti: Io fuggii due volte per i monti, tuttocchè ammazzassero un mio giovane. Due Religiosi miei vicini, che mi succedettero nell'ammaestrar quella gente, sebbene non in egual posto, o luogo, furono da quelli martirizzati, li Figliuoli de' quali io battezzato aveva.

Andavano que' primi Missionarj stracciati, famelici, melanconici, e stanchi, e perseguitati, passando a nuoto i Fiumi più gonfi, a piedi li monti più aspri, ignudi pe' boschi, valli, dirupi, greppi, macchie, mancando loro spesse volte il necessario sostegno della vita umana, carichi d' indisposizioni senza medici, medicine, commodi, o amici, e con tutti questi travagli si serviva molto bene a Dio, e si convertivano molti Gentili. Solo il santo Martire Padre Santaren apprese undici idiomi, edificò cinquanta Chiese. Quando alle volte ci univamo (locchè succedeva una volta l'anno) nella Terra più principale di quella Provincia, ove risedeva il superiore per rendergli il conto del numero de' battezzati, e degli avvenimenti più rimarchevoli, nissun' anno a mio tempo era inferiore al numero de' Battezzati di cinque mila, e crebbe fino a dieci mila, e l'anno del 1624. nella detta Provincia erano battezzate 82. mila persone, arrivando fino al numero di centoventi mila. La verità però si è, che dappoi entrarono pestilenze, per cui morirono a migliaja i novelli cristiani, e noi altri

tra-

travagliavamo sommamente cogli appestati. Conobbi alcuni Missionarj di quelli, a' quali Dio communicò altissimi gradi della contemplazione infusa, e raccoglievano dappoi in silenzio ciò, che con tanta loro fatica avevano seminato in quelle Missioni. Uno di quelli io conobbi, che tre giorni, e tre notti stette in continua estasi, ed altri, che passavano le 4. 5. 6. ore godendo de' favori celesti in un' altissima contemplazione; ma questi son pochi, e soldati veterani, perchè ciò, ch' è molto buono, si è sempre assai scarso.

CAPITOLO VIII.

Varj generi di Croci, che patiscono quelli della Vita Mista.

SE queste persone sono Predicatori, o Confessori, che cagionano profitto grande nel Prossimo, permette Dio, che siano in qualche cosa imprudenti, o per eccesso d' efficacia nel predicare, o nel dare qualche consiglio con pura intenzione, che sia interpretato sinistramente, o creduto offensivo dell' onore d' alcun Personaggio, dal quale ne proviene loro pena, e persecuzione, oppure ch' essi tralignino in qualche proposizione dissonante, o dubbiosa nella Fede, o ne' buoni costumi. Queste cose sono loro principio d'un' amara Croce, armandosi contro d' essi le lingue serpentine, e maldicenti, de' suoi nemici.

Altre volte l' invidia di molti dello stesso ufficio per essere poco spirituali congiura contro questi Uomini Apostolici in vedendo il favor popolare correr lor dietro, e però gli emoli si rodono, e dicono tutti li mali di quelli; e questa suol' essere una Croce pesantissima, mol-

molto più se loro vengono opposti testimonj, che gl' intacchino in materia di purità di Dottrina, o costumi, non v'è allora la maggior mortificazione, che tolerare tacendo un torto sì manifesto.

Un' altra Croce ben grave suol' essere quella delle riprensioni, o penitenze, colle quali in pubblico, od in segreto sono castigati, come sarebbe colla sospension dalla Messa, o coll' interdetto di predicare, o confessare per qualche loro supposto delitto grave, o leggiero, mai commesso, o se pure sono incorsi in quello non fu coll' intenzione, e circostanze riferite da' suoi nemici. Se questi carichi si portano con perseveranza, è inesplicabile l' abbondanza della Divina soavità, che poscia nella contemplazione essi sperimentano.

Ancora è un' altra Croce, quando permette Dio, che alcuni de' suoi servi nelle Comunità abbiano degli avversarj, che senza loro obbligazion forzosa accusano, e sono indiscreti contro di questi loro Fratelli, fingendosi riformatori delle colpe altrui, che loro non appartengono, e nelle quali essi frequentemente pur cadono. Se questi tali sono amanti del commodo con maschera di necessità, se sono impertinenti, e di cattiva condizione, e sono ripresi da' loro superiori, gl' inferiori ne mormorano, gli emoli li disprezzano, onde se non hanno grande conformità colla volontà di Dio viveranno gemendo, e piangendo sotto di questa pesante Croce.

Quando alcuni Uomini buoni perseguitano altri buoni per cagione di sinistra informazione, con buona, e retta intenzione, come accadette a Sant' Epifanio, a S. Gio: Grisostomo, questa persecuzione di tali Uomini suol' essere una gravissima Croce, perchè,

sic-

ſiccome la ſantità del Perſecutore avvalora ciò, che dice, reſta pertanto ſenza difeſa l' innocenza del perſeguitato.

CAPITOLO IX.

Li grandi profitti, che vi ſono nell'abbandono.

OGni peccato porta ſeco due macchie, una di Colpa, e l'altra di Pena. Quella di Colpa ſi toglie in genere di Cauſa formale coll' infuſione della Grazia abituale; ma in genere di Cauſa diſpoſitiva ſi leva coll' atto vitale, e ſopranaturale, e libero della Contrizione, Carità, o Amore Divino; o in genere di Cauſa efficiente iſtromentale coll' aſſoluzione Sagramentale ſi cancella.

La macchia però della Pena molte volte rimane, tuttocchè ſi tolga quella della Colpa, come ſi oſſerva nel ladro, e nel micidiale, che vengono aſſoluti dal Confeſſore a piè della forca dalla macchia della Colpa, reſtando loro la Pena da pagarſi colla morte. Lo ſteſſo dico, che nelle anime vi ſono delle obbligazioni, le quali ſi tolgono col fuoco del Purgatorio, ſebbene loro ſia rimeſſa la macchia della Colpa. Entra dunque per primo in loro l' abbandono, come Purgatorio, ripulendole dalle macchie delle Pene più ſegrete, rendendole così capaci della contemplazione, la quale richiede un' Anima molto pura ſenza macchia di Colpa, nè di Pena. In ſecondo l' abbandono è una leſcìa, che toglie il ſuperfluo alle Potenze ſpirituali, e ſenſitive, le quali alle volte ſono macchiate da' difetti naturali, ed altre volte da' difetti morali, che non fanno

mai

mai buona lega colla più pura contemplazione. Terzo, egli è una raffinazione di tutte le morali virtù, le quali nel crogivolo dell' abbandono si perfezionano, e ricevono fortezza, vigore, valore, e perseveranza per non venir meno alla fatica d'unirsi a' di loro oggetti. Quarto, essendo l' Uomo abbandonato nell' interiore si vede come obbligato ad esercitare le virtù esteriori di scopare, legere, o lavare ec., ed abbenchè sia vero, che la maggior santità consiste nelle virtù interne di Fede, Speranza, e Carità, non è però Uomo veramente spirituale, se non si esercita ancora nell' esterne, che apportano edificazione al Prossimo. Quinto, nella tribolazione ben si pratica quello, che si speculò nella soavità dell' orazione, perlocchè si rendono gli Uomini spirituali quali vecchj valorosi Capitani per la pratica cognizione, che acquistano della lor propria miseria, e debolezza provando in se la forza della Grazia, senza di cui a niente servono le nostre forze naturali in queste materie.

Per ultimo essendo composta la vita spirituale di due parti, cioè della soavità dell' orazione, e dell' amarezza della mortificazione, e ciascuna di esse avendo le proprie sue virtù, che non si esercitano nell' altra, giacchè nell' orazion divota si producono quelle dell' affetto facili, tenere, e soavi, così nell' abbandono si esercitano le virtù faticose, come sono la Pazienza, Ubbidienza, Penitenza, Umiltà, Povertà, Magnanimità, Fortezza d' Animo, soffrendo di frequente li torti, ed aggravj, e li cattivi melanconici naturali, li disprezzi, e le accuse, nelle quali si addestra l' Anima come in uno steccato, e cimento,

da

da queſte penoſe battaglie riportando mille vittorie, e corone.

CAPITOLO X.

Afforiſmi intorno dell' Abbandono, e Penitenza.

PRimo ſe non ſarà Uomo tentato, e tribolato non aſſaggierà il dolce, ſublime, e delicato della vita ſpirituale.

2. L' Abbandono è un Crogivolo, in cui ſi raffina il cuore, perchè più capace ſi renda d'ogni perfezione.

3. Dolori, indiſpoſizioni abituali, e grandi tribolazioni ſono diſpoſizioni precedenti la Contemplazione.

4. Soffrir torti, rabbie, ed aggravj è una ſcortatoja, che guida ſicuramente alla perfezione.

5. Nell' Abbandono quanto maggiore ſarà la Divina lontananza, tanto dappoi ſuol' eſſere ſoave la Preſenza di Dio.

6. L' Anima abbandonata quanto patirà di violenza, tanto meno allora l' ajuta la Penitenza corporale.

7. Il Penitente, che ſi ſmentica della mortificazione, abbenchè abbia morta la Carne, ha ben vive le Paſſioni.

8. Ben s' ajuta colla Penitenza corporale l' orazione, ma meglio le giova la Mortificazione, qual' è Penitenza ſpirituale.

9. Patire per colpa propria avviene a' ladri; ma il

il carattere degli uomini ſanti è 'l patir ſenza colpa.

10. Se taluno ſarà perſeguitato, e abbandonato, ſarà altresì uomo conſumato nell' orazione.

11. L' uomo Penitente può alle volte eſſere incontinente; ma l' uomo, che pruova l' abbandono non ſarà mai da Dio privato della conſolazione.

12. Il far contro la propria volontà è ſegno aſſai certo di ſantità ben ſoda.

13. Chi nelle corporali penitenze ſeconda li proprj voleri, oltre de' vizj ſegreti, ſcopre molta vanità.

14. Un Penitente, che non oſſerva l'obbedienza, ha della virtù, e ſantità il ſolo apparente.

15. Le penitenze ſuggerite dal proprio volere ſogliono produrre nell' anima ſegreta ambizione.

16. Penitenze, che ſi fanno per ordine del Padre ſpirituale, oltre al ripulire le anime, conſervano la mentale orazione.

17. Auſterità pompoſa in vanità ambizioſa degenera.

18. Chi non vuole sbagliare nelle penitenze corporali, ſi raſſegni in tutto al giudizio del Direttore.

19. Ognuno ſi perſuada, che ſenza la ſcopa della Penitenza, rare volte terrà netto lo ſpirito.

20. Dal dire al fare molto paſſa; e molto più vi paſſa dal fare al patire.

21. Con far molto bene ſenza patir molti mali, non diviene l' uomo perfettamente di ſpirito.

22. La perſeverante orazione, che per ordinario coll' aridità s' accompagna, produce nelle anime ſoda ſantità.

23. Lagrime, soavità, tenerezze, e divozioni se non si uniscono colle penalità alla perfezione difficilmente conducono.

24. Ciò, ch'è molto squisito nella contemplazione è aggradevole di molto; ma l'amarezza dell'abbandono è altrettanto proficua.

CAPITOLO XI.

Segreti dell' Abbandono.

CHe differenza vi è fra gli uomini Ossessi, e Possessi?

Le anime ossesse d'ordinario vivono nel più amaro, ed oscuro dell'abbandono; ed essendo molto sante, sembrano peccatrici; per questo è necessario sapere la riferita differenza. Li Possessi chiamansi indemoniati; perchè hanno dentro del loro corpo il Demonio, il quale lo predomina, e raggira fino a giungere nella parte sensitiva dell'anima. Questi sogliono essere peccatori, o per lo meno uomini d'ordinaria virtù. Gli ossessi per lo più sono anime santissime, come fu S. Giobbe, e Sant'Antonio Abate, li quali per licenza speciale, e disposizione divina ebbero d'intorno al lor corpo Demonj, che gli assediavano, e tormentavano loro il corpo, e l'anima, cagionando loro mille accidenti impensati corporali, e spirituali. Contro de' Possessi la Chiesa instituì gli esorcismi, li quali non servono per li Demonj assedianti, perchè con quelli s'irritano a tormentare le persone ossesse. Confessai per alcuni anni una persona ossessa, la qual'ebbe tre Demonj aggressori, che per diecinove anni la tormentarono. Otto volte le fecero gli esorcismi sen-

za profitto; e questa fu santissima, ed operò dappoi moltissimi miracoli.

Da che nasce, che alcune persone spirituali, essendo abbandonate, melanconiche, ed afflitte, nell' esteriore del loro corpo sentono acuti terribili dolori?

L'anima melanconica, o allegra informa il corpo colli corrispondenti suoi umori, onde produce in quello qualità sensitive simili all'interiore afflizione, o consolazione spirituale, le quali afflittive qualità, come segreto veleno, scorrono per i nervi, arterie, ed ossa, cagionando in quello intensi dolori, il sollievo de' quali non consiste in Medici, o medicine, avendo io già detto, che mentre consolava una di queste persone, al grado che s' introduceva in essa la consolazione, coll' istessa proporzione, e passo ritiravasi il dolore fino alla perfetta di lei guarigione.

Perchè le anime, che sono predestinate per la contemplazione d' ordinario in se provano qualche passo dell' abbandono?

Nissuna forma ricevesi, o conservasi bene nel soggetto senza la dovuta previa disposizione; e siccome l' abbandono è un'estratto d' amarezza spirituale, vuole perciò Dio, che sia l'ultima disposizione della celeste forma della contemplazione, la quale unisce con sublimità la Creatura col suo Creatore. Per questo dico, essere singolarissimo quel contemplativo da Dio favorito, che non passi per la traffila dell' abbandono; e se si dà contemplazione senza di questa disposizione, sarà un' eccezione dalla regola generale, o non avrà, che duri lungo tempo.

Quanto tempo è solito di durare l' abbandono?

Non ha tempo prefisso. Conobbi alcune persone,

che per 14. 15., e 20. anni furono abbandonate, e dappoi ricevettero l'altissimo dono della contemplazione.

Se si commettono per lo meno de' peccati veniali in quei terribili cimenti provati dalle anime abbandonate; molto più nelle tentazioni di bestemmie, disperazione, e stimoli contro la castità?

Non si può rispondere assolutamente a questa dimanda, perchè le anime degli abbandonati non sono tutte uguali nel valore, santità, giudizio, e prudenza. Voglio però presumere, che le persone molto sante non cadano, nè prestino consenso, o pecchino. Primo, per avere la ragione cieca, oscura, oppressa, e violentata dalla veemenza della Passione predominante, per cui mancandole la ragione non v'è libertà. Secondo, perchè Dio in queste battaglie non pretende le cadute, ma le corone de' suoi figli. Terzo, la stessa coscienza dell'abbandonato è quella, che deve rispondere a questa dimanda.

Se gli atti eroici penali, come il mettersi delle corazze a corpo nudo, o cingersi di catene, e chiodi, digiunare molti giorni, settimane, e mesi, come da colpevole, far discipline con chiavi, spine, od ortiche, abbrucciarsi qualche parte del corpo, siano disposizioni prossime per un grado eroico di santità?

Primo, queste cose sono più ammirabili, che imitabili. Secondo, si devono far più per impulso Divino, che per consiglio umano. Terzo, quelle poche anime, che da Dio sono portate per questa strada, sono state molto sante; perlocchè dico, che questi atti eroici penali sono per ordina-

na-

nario ultima, e proffima difpofizione d' una rara fantità.

Qual' è il più fanto, e più valorofo nella vita fpirituale? Quello, che fa molto bene per amor di Dio, oppure quello, che patifce molti mali penali per amor dello fteffo?

Ciò che paffa dal dire, al fare, è folito paffare dal fare, al patire, ed è più increfcevole il ricevere una difciplina per mano altrui di quello fia farne venti colle noftre; e perciò è fegno di una più foda fantità il patire, di quello fia il fare. E' più meritorio però alle volte il fare, che il patire, fe nel primo vi fia maggior carità; onde in quefto non v' è regola certa, eccettuandone alcune fingolarità di uomini fpirituali.

LIBRO QUARTO.

Della Contemplazione.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa è Contemplazione, come dividesi; Le sue Passioni, specie, ed affetti.

LA Contemplazione è una luce, ed ardore spirituale, che in compagnia degli Abiti Teologali di Fede, e Carità uniscono l'anima con Dio, come col di lei Primo Principio, Oggetto, ed ultimo Fine per mezzo d'atti vitali, e sopranaturali composti di Fede viva, e Carità accesa. La Grazia attuale, che sopraviene all'abito della Fede è una luce alquanto chiara, calda, e risplendente, che rappresenta all'anima le cose Divine di già rivelate con nuova maniera molto sublime; onde per ordinario si traveste, e tramuta l'anima, e le viene molto infiammata la volontà.

La Grazia attuale Contemplativa, che si unisce all'abito della Carità, è un nuovo ardore, o calore spirituale, il quale suol' accendere, riscaldare, ed abbrugiare la volontà. La Fede, senza di quella luce calda, sarà Fede Teologale, non già contemplativa: E la Carità senza quell' ardore spirituale, sarà amor Divino Teologale, non già amor Divino contemplativo. La Fede, e Carità legate tra loro con quella Grazia attuale di luce, e calore, sono il principio adequato, e totale dell' atto del-

della Contemplazione, che consiste in un' atto vitale, e sopranaturale unitivo della Fede Viva, e Carità accesa. La Fede con quella luce, e chiarore aggiunto nell' esser Fisico, perchè si è atto intellettuale, e il più nobile, e rassomigliasi al Re. La Carità contemplativa con quell ardore, per essere pincipio di merito, si è il più nobile nell' essere morale, e raffigurasi per la Regina di tutte le altre virtù. Da questo Matrimonio di Fede viva, e Carità accesa col mezzo della Grazia attuale della Contemplazione nasce, come Figlio Primogenito la speranza, la quale si figura con grande certezza di ereditare la Gloria, come Bene difficile Teologico; di maniera che la speranza non è parte essenziale, nè intrinseca della Contemplazione, bensì parte integrante, la quale la compisce, e perfeziona, tuttocchè non la formi, o componga.

L' oggetto primario della Contemplazione si è la Divina Essenza con tutti li di lei attributi, e misterj; e l' oggetto secondario sono tutte le cose Divine rivelate, le quali riduconsi all' oggetto di lei Primario.

La contemplazione e perfezione dell' intelletto, e della volontà; parte risiede nell' intelletto, e parte si accoglie nella volontà; ciò, che riguarda il primo, chiamasi Fede viva, Divina illustrazione, luce Cherubica, Dono d'intelletto, e Sapienza pratica.

La parte, che tocca all' affetto, che risiede nella Volontà, chiamasi Carità accesa, Amor Serafico, Unione sublime. Si divide la Contemplazione,

come genere ſupremo in due ſubalterni, che ſono Contemplazione Cherubica, e Serafica. La Cherubica è quella, della quale, benchè dianſi due atti parziali d'intelletto, e volontà, più forte rieſce la ſpecie intellettuale: La Serafica è dove ſpicca più, e campeggia l'affetto della volontà, che la luce dell'intelletto.

La contemplazione Cherubica in altre ſpecie inferiori divideſi, intellettuali cioè, come ſono la miſtica contemplazione della Santiſſima Trinità Incarnazione, Eucariſtia, Divini attributi, Simboliche interne parlate, e ſilenzio, e queſte contemplazioni ſono quelle, nelle quali più riſalta l'intellettuale.

La contemplazione Serafica ſi divide in contemplazione Ignea, Fiammigera, Vulnerante, Attiva, Paſſiva, Chiara, Oſcura, e la Traſformazione miſtica, dove ſi ſcoprono più gli affetti dell'amor Divino.

Le Paſſioni di queſta nobiliſſima Virtù, ſono di ammirazione, godimento, pace, fruizione, diletto, aſtrazione, ed altre ſimili proprie, che in ſe ſperimentano le Anime de' Contemplativi. Gli effetti ſono altiſſimi gradi della Grazia abituale, che chiamaſi ſantità, ferventiſſimo amor di Dio, una ſquiſita ſua Preſenza, ed un continuo eſercizio delle virtù morali, ſenza delle quali o piccola rieſce la contemplazione, e fiacca, o preſto ſi perde.

C A-

CAPITOLO II.

Gli effetti che cagiona la contemplazione nelle virtù Teologali; e come sublima l' amor di Dio.

LE virtù Teologali di Fede, Speranza, e Carità sono come l'oro in verga finissimo, che da se solo basta ad arrichire un' Anima; ma quando a quegli s'aggionge il travaglio, preziose pietre, o smalto della contemplazione riceve allora maggiore stima, prezzo, e risalto.

Principiando dalla Carità, ed amor Divino dico, che da se solo è una virtù sufficientissima a render ricca di molto l'anima; ma se a quella s'accresca fervore, o ardore contemplativo riceve nuovo essere, fuoco, e dignità; come appunto se un' uomo inaspettatamente fosse acclamato Re, egli è certo, che la Dignità Reale gli darebbe un nuovo essere morale, e nuova chiara estimazione: Lo stesso succede alla Carità, la quale infiammata da quell' ardore contempla tivo si riveste d'un' aria reale, e come la raffinazione unita alla polvere la sublima, e solleva tanto, che qualunque piccolissima scintilla l'accende e converte in fuoco; così in alcuni contemplativi la Carità è tanto raffinata, che per qualunque menomo pensiero di Dio si accendono, e s' abbrugiano, anco nel solo rammentarsegli della Gloria, dell' Amor Divino, del Paradiso, o di Dio, interiormente ardono d'amor contemplativo, ed in ogn'una delle Creature ritrovano motivo per salire al Creatore. La differenza però che passa tra l'argento, e l'oro, e tra l'oro in verga.

ga, e l'oro lavorato, la medesima si ravvisa nell'amor Divino Teologale, e nel contemplativo. Li semplici atti di Carità a' servi, ed a' Figli sono comuni; ma gli atti ferventi, e contemplativi d'amor Divino sono soltanto proprj de' Figli molto amati, e favoriti.

La Carità Teologale unisce l'anima con Dio, come col suo Oggetto, ed ultimo Fine, e la contemplativa unisce l'anima con Dio come col di lei primo Principio, ultimo Fine, ed Oggetto. Finalmente la Carità contemplativa ha tutte quante le grazie, prerogative, ed eccellenze, le quali racchiude in se la Carità Teologale, e sopra di quelle aggiunge l'Unione forzosa, che ha colla Fede viva, accresce, dico, fervore, ed ardore, ed una singolarissima maniera d'unione, della quale parlerò dappoi a suo luogo.

CAPITOLO III.

Come si perfeziona la Fede, e la Speranza per mezzo della Contemplazione.

LA Fede è una luce oscura la quale abbiamo di Dio, e delle Divine cose rivelate: Può paragonarsi ad un giorno nebbioso, e nuvolo, nel quale se il Sole per una fenditura d'esse nuvole si scoprisse renderebbelo più chiaro, ed allegro, avvenendo così, che amendue le luci la maggiore, e la minore, la chiara, e l'oscura escon dal Sole, e perfezionano lo stesso giorno. Il medesimo succede della luce della Fede, e di quella della Contemplazione; la prima rassomigliasi al giorno oscuro, ed annuvolato, tuttocchè sia lu-

luce Divina: la luce della Contemplazione, che sopraviene si è come il raggio del Sole, ed amendue queste luci procedono da Dio, ed attinenti sono a cose Divine rivelate direttamente, ed obliquamente; e in quella guisa, ch' entrando un raggio solare per la finestra, per mezzo di quello, e con la luce vediamo un bullicame d' atomi, che scorrono per l' aria, li quali dapprima osservar non poteansi, sebben vi fosse la luce del giorno; lo stesso passa nella Contemplazione, la di cui luce si è un raggio, che si tramanda dal Sol di Giustizia, mercè di cui, e della luce della Fede vediamo con grande maraviglia le Divine perfezioni, e gli umani diffetti, che prima di quella non si scorgevano: e come quando si smoccola una candela, quanto più di lucignolo se le toglie tanto maggiore è la chiarezza, che riceve, così quanto più spogliasi di materialità, ed oscurità l'abito della Fede per mezzo della Contemplazione, tanto è maggiore la vivacità, chiarezza, e splendore, che se le aggionge. Queste sono le marche, che la luce contemplativa dona alla Fede Teologale oscura.

Vediamo adesso, come perfeziona similmente la Speranza, giacchè pur' ella si è virtù Teologale. Da questo Matrimonio, ed unione, che tra di loro hanno la Carità, e Fede nella Contemplazione nasce qual Primogenito, e Principe ereditario della Gloria la Speranza contemplativa, alla quale s' accresce una grande sicurezza di ciò, che si spera, ed a proporzione del crescere questa confidenza nella Contemplazione tanto ritirasi il Timore compagno della speranza Teologale. Questa ha per oggetto primario la Gloria, che si è un Bene arduo da lei sperato, ma con timore;

e per

e per oggetto secondario sono le cose Divine, che chiede, e spera nelle orazioni, in quanto quelle portano alla Gloria: ed un contemplativo può giungere a tanta confidenza, e sicurezza amorosa con Dio, che molte volte non può dubitare del conseguimento di ciò, che gli chiede, perchè interiormente se ne sente assicurato; onde da se, e dal suo cuore rigetta ogni timore in contrario: ed anche io conobbi persone contemplative, che lagnavansi di capire d'essere impotenti a temer Dio, per amarlo tanto di più. Questo s'intende del timor servile, giacchè il timor riverenziale di Figlio sempre rimane.

CAPITOLO IV.

Dell' Amor del prossimo, in quanto è effetto della Contemplazione.

COll' istesso abito della Carità Teologale amiamo Dio, ed il Prossimo; Iddio, come primario nostro oggetto, ed il Prossimo, come secondario, e cosa a quello appartenente. L' amor contemplativo sublima tanto questa carità del Prossimo, che osservai contemplativi ripieni d'un'amor tenero, e compassionevole nel veder le miserie, debolezze, cadute, e povertà del loro prossimo. Da questo amore nasce ne' contemplativi una continua pungentissima doglia nello scorgere li peccati degli uomini, e la lor dannazione, per la quale sono costretti a far continua orazione specialmente per quelli, che stanno in peccato mortale, e per la conversione de' Gentili, per il ravvedimento degli Eretici, e Scismatici, e per l'estirpazione delle Eresie. Nasce similmente da questo amore

re

re la tenera compaſſione verſo le Anime del Purgatorio, e l'offerire ch'eſſi fanno tante Orazioni, Suffragj, Indulgenze, Penitenze per quelle; Come pure un continuo eſercizio delle opere della Miſericordia in ſollevare le altrui indigenze, e ſe non è loro permeſſa l'eſecuzione, conſolano i melanconici, inſegnano agli ignoranti, viſitano i Carcerati, ed Infermi; E ſe talora ciò non poſſono, lo fanno col deſiderio, e coll' affetto, raccomandandoli molto di cuore a Dio.

A queſto amore del Proſſimo s' aggiunge l' amore degl' inimici, il qual' è un' altro grado, cui ſogliono arrivare i Contemplativi perfetti; ſtantecchè eſſendo eglino per ordinario perſeguitati, ed oppreſſi dalle accuſe, per oppoſizioni, e contradizioni, ed altre emergenze di ſommo faſtidio, ſempre hanno de' nemici, da' quali vengono ſtancati; ed oſſervai, che quelli, che ſono molto Contemplativi, hanno un' amor parzialiſſimo a prò di quelli, che di loro parlan male, rimeritandoli con altrettante parole di lode, orazioni, e preghiere continue a Dio. Queſti ſono gli effetti, che cagiona la Contemplazione nelle Anime: Gli altri di lei ſegreti accidenti ſaranno da me ſpiegati più a baſſo.

CAPITOLO V.

Della luce affettiva, che nasce dall' Amor acceso.

LA luce è una qualità intenzionale, che rende l' oggetto visibile, e conoscibile. Si divide in luce materiale, e spirituale: Quella nasce dal Sole, o dall' elemento del Fuoco: Questa da Dio, e dalle Divine cose. La spirituale dividesi in luce d' intelletto, e di affetto: Quella è una specie impressa, infusa, o aquistata, la quale, sendo nell' intelletto, come nella propria sede, lo solleva, ed illumina, e come principio efficiente ajutandolo, e rappresentandogli il suo oggetto, gli dà facilità per produrre l' atto vitale d' intendere lo stess' oggetto, e verità, che se gli applicò, e propose. La luce dell' affetto è un' altra qualità di specie intenzionale, la quale, in passando per la fiamma del Fuoco della Carità, che racchiusa arde nella volontà, da quella balza all' intelletto, onde l' illumina, riscalda, ed avviva, e gli rappresenta l' oggetto amato con nuovo risalto, aria, e perfezione. Se la specie intellettuale rappresenta all' intelletto oggetto lontano, occulto, futuro, o segreto, chiamerassi luce Profetica: se rappresentagli cose Divine di già rivelate con qualche oscurità, dirassi luce di Fede.

Se questa specie rappresenta con vivacità, e nuova chiarezza le Divine cose di già rivelate, dirassi luce di contemplazione, o illustrazione Divina. Se scopre con prestezza, e vivacità oggetti sopranaturali, ma subito passa, dirassi Raggio di luce, o lampo Divino.

Se

Se con maniera indebita alla noſtra natura ci rappreſenta coſe celeſti, e ſegreti Divini, diraſſi Viſione, o Rivelazione; ma ſe vi foſſe qualche ſpecie impreſſa, la quale chiaramente rappreſentaſſe l'Eſſenza Divina, queſta convien chiamarſi luce, o lume di Gloria. A queſto convengono tutte le proprietà, ed officj della ſpecie impreſſa, come ſono il rappreſentare, ſollevare, ajutare, ed unire la potenza del Comprenſore con Dio, il qual'è poſſeduto, ed intimamente unito con eſſa, non in quanto oggetto, bensì in quanto ultimo Fine, e premio già conſeguito; Queſta ſpecie ben potrà chiamarſi intuitiva di Dio, giacchè ne' Viatori ſi dà la ſpecie ſoltanto aſtrativa dello ſteſſo Dio.

La luce dell'affetto è anch' ella una ſpecie, che naſce dall'oggetto, in quanto egli è amato, di maniera che da quello paſſando per l'amore acceſo della volontà, con ciò le vien communicato un nuovo eſſere, ed una nuova guiſa di rappreſentare alla ſteſſa ſpecie. Voglio ſpiegare cogli occhiali del Vecchio ciò, che diſſi. Queſti avendo la viſta ſtanca, e guaſta, ben non vede gli oggetti; ma valendoſi degli occhiali proporzionati al proprio diffetto, in paſſando le ſpecie viſive pe'l criſtallo, ſi dilatano, ed allarganſi tanto, che gli rappreſentano li ſteſſi oggetti molto chiari, e grandi, quando dapprima erano piccoli, ed oſcuri. Succede lo ſteſſo alle Anime inamorate di Dio, che col mezzo dell' affetto, e dell' amore vedono nell' amato loro bellezze, perfezioni, bontà, miſterj, ſegreti, verità, e grandezze, che per l'innanzi d' amarlo con tanto fervore non conoſcevano: Che ſe pur l'intendevano, non era in quella guiſa, che ora lo capiſcono. Nel vedere la povertà del ſuo Diletto in carne, ſe l'ani-

l'anima la mira con amore, le sembra ricchezza; il travaglio, ch'ella si prende per l'amato, sembrale riposo; il digiuno le pare sazietà. Se riguarda con amor Divino il vile proprio vestito, le pare un broccato prezioso; e se l'amore vien dipinto cieco, egli è tale soltanto per se stesso, e per li proprj commodi, giacchè per vedere le cose dell'amato è un'Argo di cent'occhi. Per questo li Teologi Mistici, perchè amano tanto Dio, conoscon meglio, e con maggiore vivacità le cose Divine, che li Teologi Scolastici, li quali soltanto si valgono della luce dell'intelletto, e non di quella dell'Amore; ed in un'ora d'Orazion mentale, quando sia Contemplazione di Fede viva, e Carità accesa attinente al mistero della Santissima Trinità, si scoprono più perfezioni, sottigliezze, acutezze, verità, e segreti di questo mistero, di quello possa farsi con vent'ore di studio speculativo. Ben dunque rassomigliasi la luce dell'affetto agli occhiali d'ajuto alla corta vista, nelle cose sopranaturali, e Divine; essendo una grande raffinazione della Fede, per cui le avviva, e sublima l'intelletto, giacchè non solamente come luce l'illumina, ma di più solleva, e perfeziona gli Atti conoscitivi, seco apportando un gran calore, che accende tutta l'anima, e le scopre molte bontà, e verità nel suo amato, che dapprima non raggiungeva. Pochi son quelli per ordinario, che ricevono questa luce; onde sono fortunatissimi, e molto amici di Dio quelli, che ne sono dotati. Sono eglino Colonne delle Communità nelle quali convivono. Sanno ben mettere a suo luogo ogni cosa; ed essendo nel loro interiore molto a Dio uniti, ed atti a condurre altre persone a Dio, nel loro esteriore sono suf-

ficien-

ficientemente compiacenti verso gli uomini senza mancare alle obbligazioni esterne per l'interna lor divozione.

CAPITOLO VI.

Come l'Umanità di Cristo è Porta della Contemplazione.

TRa li principali effetti, che cagiona la Contemplazione nelle anime uno si è il produrre in quelle un parzialissimo amore, ed una favoritissima presenza intorno a' Misterj della Umanità di Cristo Nostro Signore, perchè siccome questa è l'unica Porta, per la quale si entra, si sale, ed esce alla Contemplazione della Divinità, e suoi Attributi, perciò aquista l'Anima un amor tanto tenero, e squisito a questa santissima Umanità, che per un occhiata, che da quella riceva, rimane come ferita, presa, ed impiagata dalla sua vista, incontro, ed abboccamento. O quanto bramerei che tutti li Contemplativi fossero propensi, ed affezionati a questa Umanità sagrosanta, e si persuadessero, che tutti li doni, che loro non provengono da questa Porta, cagionano sospetti, o non durano di molto, giacchè quella è la Sala, da cui passar conviene per essere introdotto a trattare colla Divinità; E chi per tal parte non entra è ladro, perchè s'introduce dalle bande. Io so bene, che vi sono de' passi nella Contemplazione, ne' quali l'anima ingolfata nella Divinità, per allora non rammentasi dell' Umanità; ma quest'istesso è una eccezzione di regola generale, giacchè per quello riguarda l'universalità, la Contemplazione chiara ne' Beati non viene impedita

dalla vista della Santissima Umanità, che anzi tanto più questa l'ajuta, e le dà risalto per la Contemplazione chiara della Divina Essenza. Così appunto succede alla Contemplazione de' Viatori, li quali in tal guisa pensano, e meditano l'Umanità di Cristo nella di lui Vita, Passione, Morte, e Virtù, che questa vista non impedisce la Contemplazione della Divinità, anzicchè le dà ajuto, e risalto. O Dio m'ajuti! Che inganno hanno mai alcuni spirituali, quando insegnano, che non si ha da fissare lo sguardo dell'anima nella Santissima Umanità di Cristo per contemplare più spogliata da specie materiali la Divinità, e li di lei attributi? In primo luogo io penso, che questi tali non provino in se la vera Contemplazione, il di cui oggetto è Dio, e le cose Divine; E siccome non v'è sopra la terra cosa più Divina di questo Dio Uomo, s'ingannano pertanto quelli nel pensare, che la di lui Umanità non sia per lo meno l'oggetto secondario della Contemplazione. In secondo se questi tali vogliono dar regole per aquistare una grazia *gratis* data, come si è quella della Contemplazione, nella stessa guisa potranno assegnare quelle per ottenere il dono di far miracoli, locchè si è molto mal fatto, dappoicchè questi doni dipendono più dalla Divina liberalità, che dalla umana disposizione. In terzo luogo io giammai ebbi conferenza con Persona, o vidi Santo alcuno contemplativo, dacchè io ne conobbi ben molti, la di cui maniera di far orazione, o contemplare non fosse pensare alla Vita, Passione, Virtù, ed esempj di questo Dio Uomo, e da questa indi salire a contemplare la Divinità, e cose Divine. L'ordinaria dunque loro maniera era l'Umanità, e la straordinaria

era

era la Contemplazione della Divinità. Ogni giorno si mediti nella Passione, e Morte di Cristo Nostro Signore, e molte volte sopra de' novissimi, e de' peccati, ed alle volte alcuni pochi trascelti fa Dio passare dalla Meditazione alla Contemplazione. Ciò che si è aquistato per la Meditazione è faticoso, però profittevole; ma quello, che da Dio nell' intelletto nostro è infuso apporta più piacere, che profitto in riguardo al merito. Attendano pertanto tutti a meditare sopra della Santissima Umanità di Cristo, perchè da questa a suo tempo, se converrà, saranno da Dio portati a contemplare la Divinità.

CAPITOLO VII.

Della Presenza di Dio.

Cagiona effetti ammirabili la Contemplazione nelle Anime, che la esercitano; ed abbenchè la Presenza di Dio sia una grazia *gratis* data, che ritrovasi alcune volte in loro, sebbene non in tutte le Persone d' ogni stato della vita spirituale, si rinviene però in alcune e con maggiore facilità, vivacità, e perseveranza nelle contemplative, consistendo in una soave, amorosa rappresentanza di Dio, per la di cui Presenza immaginaria, o intellettuale osserviamo modestia, onestà, e silenzio con una interiore facilità di ricorrere a lui, la quale ci proviene con divozione, e tenerezza, e ci guida con gelosia nelle nostr' esteriori operazioni.

Dividesi in Presenza intellettuale, infusa, ed aquistata, o infusa immaginaria. Qualche volta quella, che chiamasi intellettuale rimane molto concentrata,

ed accompagnata di solito da qualche passo della Contemplazione; E' principio di giaculatorie, colloquj l'immaginaria Presenza di Dio, e d' interne voci immaginarie, sensitive, o esteriori. La prima propria è de' contemplativi; e la seconda commune a tutti li stati, benchè non a tutte le Persone spirituali si conceda, molto più se patiscano aridità, melanconia, e tedio, giacchè allora la Presenza di Dio si fa a modo di componzione, e d'interno stimolo a lamentarsi così della poca sua corrispondenza, come della lontananza dell'amato, tuttocchè l'Anima allora l'abbia a se ben presente. Queste due Presenze si sottodividono nella Presenza della Divinità, e dell'Umanità; La prima succede per specie infusa, e cagiona concentramento, maraviglia, venerazione, timor soave, e suol'esser Porta ad altissimi passi della Contemplazione: La seconda il più delle volte suol'essere immaginaria, fonte di lagrime, e favori, rallegra il cuore, regola i sensi, avviva gli affetti, emenda con grande riflesso le ordinarie azioni, solleva molto l'esercizio delle virtù morali, e molto più quando ci si presenta l'Umanità di Cristo in sembianza d'un bel Giovane, che a' fianchi ci accompagna con faccia ridente; o pure se ci si fa d'avanti come risorto, e ci rallegra, o Fanciulletto che c'intenerisca. Questa di lui presenza è propria delle anime più favorite, tenere, e divote.

Se poi ci si dà a vedere colla Croce sopra le spalle, colla corda al collo, o seduto sopra d'una pietra col volto appoggiato ad una mano, o battuto alla colonna, o per fine Crocifisso, ed in altro atteggiamento compassionevole, queste apparizioni per ordinario so-

sono segni di croci, fatiche, aridità, e d'altre future tribolazioni. Nei principianti questa grazia dura poco, e favorisce assai: nei proficienti dura di più, e regala di meno; fortifica con tutto ciò di molto l'anima in riguardo all'esercizio delle morali virtù: nei privilegiati, e nei contemplativi non ha punto fisso per essere grazia *gratis* data, la quale più dipende dalla Divina liberalità, che dall' umana disposizione.

CAPITOLO VIII.

Varj effetti della Contemplazione.

LE scienze umane hanno i loro universali principj, da' quali cavansi conchiusioni forzose, ed evidenti, come quella dell'Aritmetica, due, e tre fanno cinque, non essendovi nè di più, nè di meno, che cinque, come ce ne assicurano gli occhi coll' evidenza della verità. Queste conseguenze non iscaturiscono, o possono dedursi dalla Contemplazione in riguardo a' di lei favori; perchè quelli, che consistono in rapimenti, estasi, visioni, rivelazioni, lagrime, dolcezze, non hanno necessaria connessione colla materia, o colla di lei forma; E perciò si danno Contemplazione, e Contemplativi, che non hanno sì fatti godimenti, nè sanno per isperienza che sia visione, o rapimento, li quali però continuamente recitano Rosarj, e fanno una ordinaria Orazion mentale, come la meditazione de' novissimi, per cui prorompono in tenerezze, e lagrime, ed anche hanno delle rivelazioni, e visioni, onde il vero umile contemplativo deve far più caso delle virtù, che de' favori, e grazie, e sti-

e stimar più il resistere una, o due ore all'aridità, abbandoni, tentazioni, e simili, che l'essere stato due ore in orazione piangendo con tenerezza.

Osservai ancora persone favorite da Dio di lagrime, divozione, e d'altre grazie, le quali di frequente cadevano in diffetti, stando questo nel ricinto de' vizj, non passavano per allora all'essere di peccato morale. Questi nel terminarsi dell' Orazion mentale nella quale furono dal Cielo favoriti con dolcezze, lo stesso giorno cadono in impazienze, si lasciano trasportar dalla colera, si smenticano delle regole, son vinti dal gusto di pungere, e frizzare, onde facendo poi all'orazione ritorno melanconici, annojati, e diffidenti, provano in quella maggiori tenerezze. Se questi tali sono, come si professano, contemplativi, devono confondersi, ed umiliarsi tanto più per questi loro diffetti, li quali servono loro di catena, e contrapeso per non invanirsi colla memoria delle grazie, che in fatti da Dio ricevettero : Che se non cadessero in queste esteriori imperfezioni, averebbero nell' interiore della vanità, superbia, compiacenza, stima propria, e disprezzo altrui, le quali sono le funi, che legano le mani a Dio, onde sparger non possa queste distinte misericordie sopra delle sue Creature.

Vi sono altre persone tanto spirituali, nelle quali la Contemplazione cagiona pellegrini accidenti di favori, e finezze tanto singolari, onde questi compresi non sono dalla umana credenza, e però non ardisco spiegarli in particolare, e quelli, che non li sperimentarono, certamente non mi daran fede, se dirò che alcuni de' riferiti contemplativi ascoltano, vedono, sentono, ed odorano divinamente qualità spirituali

pri-

prive di color materiale, soavità senza sapore umano, un odore squisito, ed incorporeo, provando per fine altre sostanze, ed accidenti molto diversi da' nostrali. Queste sono cose invisibili, ed ineffabili. Chi le provò m'intenderà, e gli altri ben ridersi di me potranno, perchè nè io qui mi spiego, nè lor possono intendermi.

Le persone sante però hanno per veri effetti di questa grazia il miglioramento della lor vita, e costumi, lo staccamento del cuore dalle soddisfazioni temporali, e per l'ubbidienza annegare ogni gusto, e capriccio, e l'essere umili, conformati, contriti, e timorosi di se stessi, nè nodrir brame, o cercar visioni, rivelazioni, estasi, lagrime, ed altre grazie *gratis* date, aver amore al ritiro, ed al silenzio, cercare il vestito rotto, e rattoppato, fugire gli onori, comodità, e finezze. Contemplazione, che cagiona questi effetti, è buona, santa, e sicura.

CAPITOLO IX.

Come la Contemplazione rialza le virtù Morali.

LE Regine per ordinario sono servite da due qualità di Damigelle. Sono alcune Principesse, dalle quali vengono accompagnate per divozione, ed affetto, che loro professano: Le altre sono serve, che per obbligo, e mercede le seguono. Lo stesso avviene alla Contemplazione, la quale in se comprende la Fede viva, ch'è il Re di tutte le virtù, ed ancora in se racchiude il fuoco della Carità, ch'è quella Regina, di cui parliamo. A questa dunque servono Donzelle

di due ranghi : Le prime sono le grazie *gratis* date, la Profezia, il dono di far miracoli, la discrezione de' spiriti, estasi, visioni, e per fine il dono delle lagrime. Queste sono grazie, che come Principesse alcune volte accompagnano la mentovata Regina, benchè non sempre, ritrovansi però nell'esercizio della Contemplazione, tuttocchè non si rinvengano in ciascun contemplativo, e più in uno, che in un altro, e non in tutti, nè questi doni tutti uniti assieme, ma bensì o l'una, o l'altra di quelle grazie in loro ritrovasi.

Le virtù Morali però sono le serve, che per obbligo in qualche grado seguir devono la Contemplazione, onde se non v' è molta Umiltà, Pazienza, Povertà, Ubbidienza, riesce quella piccola, fiacca, apparente, o sospettosa; e come quanto più una Regina è ricca e potente, più ben trattate, e vestite vuole le Damigelle, lo stesso dico della Contemplazione; che quanto più sublime ella sarà, altrettanto le morali virtù, che sono le di lei serventi, hanno d' avere nelle azioni loro di risalto, eccellenza, e nobiltà.

Principio dall' umiltà, la qual'è di due sorti, altra d' affetto, e contemplativa l'altra. La prima nasce dal proprio conoscimento, per cui l' uomo considerando la propria sua viltà, fiacchezza, e miseria, si disprezza, e non ardisce, o fidasi di se stesso nel cercare, ed accettare onori, e dignità, e posti. Questa umiltà, che in se racchiude il vero, è molto buona, ma combattuta, e soggetta a cadute.

L' umiltà contemplativa è quella che nasce dalla co-

cognizione di Dio, la quale si ravvisa nei Comprensori, mentre per la vista di Dio in loro si eccita una evidentissima cognizion del lor nulla. Questa umiltà è forza d'un vero stabilissimo, e d'un disinganno, che guida l'anima tanto umile, ed abbissata, onde tutte le lodi, onori, estimazioni, dignità, officj non la possono dementare, invanire, o smovere un puntino da quella.

La povertà è una virtù, che da se rigetta tutti li beni temporali con le loro cure, e comodità, tuttocchè possa nascondersi nell'anima qualche affetto per quelli. La povertà unita alla Contemplazione però suole snudar tanto il cuore, da ogni attacco, onde viene ad abborrire tutte le comodità temporali: Ama il vestito rotto, e ratoppato, desidera un trattamento frugale, ma netto, la Cella poverissima senza rarità, il vitto temperato, e quello soltanto, che abbisogna per vivere, non già per soddisfare al gusto. Questo è il risalto, che la povertà riceve dalla Contemplazione.

La pazienza è di tre gradi. Primo è tolerare, tuttocchè con patimento, le cose penose. Secondo accettare anche con ripugnanza le laboriose faccende. Terzo amare, ed andar in traccia per l'amor di Dio di tutte le cose ardue, e difficili. La contemplazione solleva tanto questi gradi di virtù, che viene l'anima ad aver fame, e sete delle croci, calunnie, accuse, affronti, prigionie, infermità, ed altre pene; ed anco la pazienza, e l'innocenza sogliono essere compagne fra loro ne' contemplativi, li quali pure sotto delle gran croci sono mansueti, toleranti, e segreti.

La

La castità negl'invecchiati contemplativi suol' essere Angelica, e ne' mediocri sarà combattuta, ma non vinta. L' ubbidienza coll' annegazione, della Contemplazione sono le Figlie più care; giacchè con queste li Contemplativi a Dio sagrificano intieramente il proprio giudizio, capricci, e piaceri, senza che per se riserbinsi alcun' affetto.

La mansuetudine, semplicità, e sincerità, ritiratezza, silenzio, e verità, ed altre simili virtù morali sogliono sublimarsi, e ricevere grand' eccellenza dalla Contemplazione, la quale s'è sola senza il dovuto corteggio di quelle, o è piccola, ed apparente, o privilegiata, e principiante, onde presto si perderà, quando con quello crescerebbe, e manterebbesi.

CAPITOLO X.

Come sia necessaria grande capacità naturale per la Contemplazione, e quanto ella sia amabile.

LA natura è subordinata alla Grazia, come soggetto alla sua Forma perficiente; e però tra di loro dev' esservi qualche proporzione. Una grande capacità naturale se riempiasi, richiede gran cumulo di Grazia, ed una piccola vuole una corrispondente misura. Così fece al principio Iddio, quando creò gli Angeli; conforme la di loro maggior, o minore indole naturale compartì loro le Grazie; e però osserva d' ordinario la stessa providenza, ed economia cogli uomini; onde quelli, che sono di corta capacità, pic-

piccola altresì è la grazia, che da Dio soglion riceve-re. Ma perchè il dono della Contemplazione è grande nell' eccellenza, opere, ed effetti, richiede perciò per buona regola una stessa ampiezza naturale in chi la riceve. (Se mai Dio allora non volesse principiare con qualche piccolo primo grado di questa grazia, che servisse d' invito, e d' allettamento, nel qual caso basta qualunque ordinaria, ed inferiore capacità per corrisponderle.) Ma il sommo, e sublime della Contemplazione, ch'è quel grado, a cui moralmente parlando Dio lega la somma luce, ed affetto, estasi, visioni, ed altre grazie *gratis* date maggiori, richiede un uomo, che sia grande nell' intelletto vivo, e chiaro, e più amante della verità, che della sottigliezza, e singolarità, fornito di giudizio maturo, ed aggiustato, d' una volontà amorosa, ed affettuosa, molto al ben propensa, alla quale faccia ribrezzo il male, d' un naturale mansueto, buono discreto, che non abbia veementi, o predominanti passioni, mentre l'averne alcune moderate, e mortificate è proprio d' ogni uomo, e l' esserne del tutto senza, è da Bruto. Questa indole così adattata rassomigliasi al Terreno fertilissimo, nel quale la semente della Contemplazione rende assai, se vi si getta.

Non basta però da se la nobiltà di quest' indole, onde abbisogna degli ajuti sopranaturali della Grazia attuale, da' quali sia sollevata, prevenuta, e disposta acciocchè le Potenze producano gli atti vitali sopranaturali, e meritorj; Perchè, se diversamente ricadesse la grazia della Contemplazione nelle inferme, ed inette sue Potenze, gran pregiudizio le cagionerebbe, e sarebbe, come se uno salisse sopra d' un' alta Torre,

e vo-

e volesse fissare lo sguardo in quegli uomini, che passan di sotto, patirebbe egli de'capogiri, e delle vertigini, e facilmente cadrebbe; Prima però di cadere, gli sembrarebbe che in paragone suo gli altri uomini fossero piccolissimi: Lo stesso succeder potrebbe ad una persona, che salisse al più alto della Contemplazione non essendo nè disposta, nè prevenuta dagli ajuti efficaci della Grazia preveniente, e concomitante; stimo per cosa quasi certissima, che un tal Contemplativo averebbe un'altissimo concetto di se stesso, stimandosi d'esser giunto a sublime grado di santità, e disprezzarebbe tutti gli altri, come piccoli: E siccome la contemplazione infusa apporta seco tanta soavità, pace, dolcezza, lagrime, e tenerezza, ed altri favori, li quali, benchè non sempre, d'ordinario però si godono dalle persone contemplative; questo sol mele, e dolcezza disgusta, e rende nausea alla nostra fiacca natura, che se non è ben carenata con dolori, croci, ed altre afflizioni interne, s'ubbriacherà, e disgusteraſsi tanto di questo squisito licore della Contemplazione, che abbisogneranno ben molti divini ajuti per non perdersi.

E'dunque inganno il credere, che li contemplativi stiano sempre godendo della soavità, e sublimità della Contemplazione, e carichi camminino di visioni, dolcezze, lagrime, e rivelazioni; Perchè se queste cose accadessero di frequente, lor pregiudicarebber di molto; e però due mesi di godimento si pagano con quattro dì di desolazione, togliendo soltanto da questo numero, gli Eremiti, e privilegiati, ed alcuni altri, che passarono quindeci, e vent'anni nelle pene dell'abbandono. Assomigliasi per tanto nell'universale degli

gli uomini la ſoavità della Contemplazione ad un veſtito ricchiſſimo di gala, il quale non ſuol portarſi ne' giorni feriati, bensì nelle maggiori ſolennità dell' anno; e perchè nel mondo vi ſono talvolta de' Prencipi, li quali veſton ſempre di ſtoffe, e broccati, così nelle perſone applicate allo ſpirito vi ſono de' privilegiati ricchiſſimi nelle Morali, e Teologali virtù, li quali poſſono per ordinario godere del più ſublime, ſoave della Contemplazione, e preſenza di Dio; ma quelli, che non ſon tali, da queſti favori, e regali ne ritraranno gran danno, e pregiudizj.

CAPITOLO XI.

Delle varie maniere di Unione dell' Anima con Dio ſpiritualmente, ed in particolare della Unione di Diſceſa.

LA grandezza, ed eccellenza de' Beni ſpirituali, e Divini conſiſte nell' unire più la Creatura col ſuo Creatore, e nel migliorarla; e perchè quegli è 'l noſtro primo Principio, oggetto, ed ultimo Fine, è neceſſario, che la Grazia, la quale ci uniſce con Dio in queſti tre modi per mezzo della contemplazione, ſia altiſſima, ed eccellentiſſima.

In una delle tre maniere può unirſi l'anima con Dio; in primo luogo, come col ſuo primo Principio, e Cauſa particolare efficiente, locchè ſi fà mercè del lume della Gloria in Cielo, e per quella luce, che a noi comparte la Contemplazione, quando v' è union di Diſceſa, come ſpiegaremo; In ſecondo luogo può unirſi come con oggetto Teologale, ed in queſto caſo le tre virtù Teologali agglutinano l' Anima con Dio,

co-

come col proprio di loro oggetto; In terzo luogo può unirsi come col suo proprio ultimo Fine, con questa diversità però, che il Viatore si unisce come con Fine, che guadagnasi, e brama ottenere, ed il Comprensore come con ultimo Fine, mercede, e premio posseduto.

Incominciamo dalla Unione oggettiva con Dio, la quale si cagiona dalla perfezione delle virtù Teologali nell'Anima, mentre questa formasi a modo di catena, colla quale dette virtù dispongono con un ordine intrinseco, ed accostano l'Anima virtuosa a Dio, come ad oggetto dal quale si caratterizza, e specifica v. g. la Fede, Speranza, Carità dispongono l'Anima a Dio, come ad oggetto creduto, sperato, ed amato.

Ma l'atto vitale, libero, sopranaturale, e meritorio di queste virtù Teologali, e delle altre virtù Morali in riguardo al merito, ch'è un'entità morale, la quale ci dispone al conoscimento di Dio in quanto è Premio, che si conquista, unisce l'Anima con Dio in ragion d'ultimo Fine, e Premio che sperasi, e si otterrà a suo tempo in Paradiso: e questa unione è unione morale, succedendo di goderlo a' soli Comprensori nel Cielo, come Fine ultimo conquistato, e Premio delle loro fatiche.

L'unione, che ha l'Anima con Dio in quanto egli è il primo, e principale Principio efficiente si osserva ne' Comprensori, perchè in quelli l'Essenza Divina, come se fosse specie impressa si unisce coll'intelletto loro, ed opera vitalmente, e sopranaturalmente assieme con quello l'atto vitale della vision beatifica; benchè io sposi la sentenza, che allora il lume della Gloria supplisca alla ragione di specie impressa, e la sostanza Divina sia intimamente coesistente, e come

uni-

unita colla ſoſtanza vitale dell' Anima : e perch'ella è vita ſopranaturale glorioſa, e tanto principale, influiſce perciò nel Beato vivacità ſopranaturale nella viſion chiara, e nell'amor beatifico, mentre in queſti due atti congionti conſiſte formalmente la ſoſtanza della Gloria eſſenziale, ed adequata, e inadequatamente conſiſte in ciaſcun' atto ſeparato, ed in queſta ſentenza Dio ſta unito all' Anima come primo Principio efficiente, come oggetto beatifico unito, e come ultimo Fine poſſeduto.

Lo ſteſſo alcune poche volte, benchè per mezzo diverſo, ſuccede nella Contemplazione del Viatore, quando per l' unione di diſceſa la ſoſtanza Divina, come principio aſſiſtente, ed elevante coeſiſte intimamente nella ſoſtanza dell' Anima ragionevole in ragion di principio elevato. (Giacchè l'ordinaria unione ſuccede mediante la grazia attuale della ſteſſa Contemplazione.) Qui dunque parlo di queſta ſtraordinaria unione di Diſceſa, la quale ſpiegaſi colla ſimilitudine del Fuoco, quando ſoſtanzialmente ſta inſieme negl' intimi pori del ferro, allora il ferro arido, freddo, ſecco, ed oſcuro per propria ſua qualità, con virtù foreſtiera riſplende, illumina, riſcalda, come ſe foſſe ſoſtanzialmente fuoco, ſenz' eſſerlo.

Lo ſteſſo avviene alla ſoſtanza dell'Anima, che da ſe è ſolamente vita naturale; ma quando la ſoſtanza Divina, non tanto come Cauſa univerſale, ma come cagione particolare efficiente, ed aſſiſtente, e Principio elevante, quaſi imbevuta, ed eſſiſtente nell' Anima, fa che queſta operi con tal mezzo, ed ajuto divinamente, e però intende ella, ama Dio in tal guiſa, ed allora Dio è quaſi l' Anima aſſiſtente della noſtra

ſteſs'

ſteſs' Anima, ed è principio vitale ſopranaturale, che ſta come inſerito nella noſtra vita naturale, onde produce certi atti tanto ſublimi, e ſpiccati, che nè la grazia attuale, nè la Carità più acceſa, o la Contemplazione ſenza di queſta union di Diſceſa produr li potrebbono; e ſiccome queſta unione è il ſondamento della Contemplazione paſſiva, più a baſſo anche di quella ragioneremo.

Di maniera, che la Contemplazione in quanto nel ſuo principio ſi forma dalli due abiti Teologali di Fede viva, e Carità fervente, ed il di lei atto compoſto d'amendue queſte virtù, ci uniſce, ed approſſima a Dio, come ad oggetto delle riferite virtù; ed in quanto il di lei atto è vitale, libero, ſopranaturale, e meritorio, allora ci uniſce moralmente, e ci avvicina a Dio, come ad ultimo Fine, il quale meritiamo, e ſperiamo; ed in quanto alcune poche volte coll' union di Diſceſa la ſoſtanza Divina, come principio aſſiſtente elevante ſta come imbevuta nella ſoſtanza vitale dell' Anima, qual' è il principio elevato, allora ci uniſce la Contemplazione con Dio, come con il primo Principio; ond' ella uniſce l' Anima a Dio in tutt'e tre le maniere riferite di primo Principio, di oggetto Teologale, e d' ultimo Fine; dal che ſi deduce l' eccellenza, e nobiltà di queſta unione.

Nè queſta union di Diſceſa deve chiamarſi unione ſoſtanziale, perchè fuori dell' unione Ipoſtatica li Dottori eccleſiaſtici non vogliono ammettere unione ſoſtanziale ſopranaturale; e benchè alle volte alcuni la chiamino Tocco ſoſtanziale, poco preme la denominazione, purchè non ſignifichi più, che un' intima coeſiſtenza della ſoſtanza Divina in ragion di Principio

pio

pio elevante, colla sostanza spirituale umana in ragion di Principio elevato. Nè pure Dio in questa unione forma Composto sostanziale coll' Anima, per non esser egli Principio informante, bensì assistente.

CAPITOLO XII.

Di due effetti di questa unione di Discesa, li quali consistono in una Passione Divina, e nello sfinimento d' Amore.

Siccome nell' union di Discesa la sostanza Divina si lega, ed imbeve, divenendo come primo principio vitale, e sopranaturale nel più intimo dell' essere e nella sostanza dell' Anima, dalla quale influisce nelle potenze un vigore vitale, sopranaturale, e Divino, sono perciò ammirabili gli effetti, che cagiona nella stess' Anima, e nelle sue potenze, particolarmente ne' passi del Padrocinio serafico, ne' quali l' Anima prova certi avvenimenti così dilettevoli, che venerabili, la cagione occulta de' quali non si scuopre: e perchè questi accidenti frequentemente s' incontrano ne' passi della contemplazione, voglio qui spiegarli, per non impicciarmi nel ripeterli.

Languidezza dell' Amante.

Tra gli altri molti effetti, che cagiona l' Amor contemplativo nell' Anima, uno di quelli suol' essere uno squisito sfinimento tenero, e soave, col

quale l' Anima non impiagata, ma soprafatta, ed appagata per una celeste dolcezza, si ritrova anelante, e come svenuta, o in guisa d' uno, che ansante stesse per il calor del mezzo giorno, lasciandosi cadere all' ombra d' un' albero si rinfrescasse dal calore, che lo accendeva, e l' abbrugiava; così succede a queste Anime favorite; sono come ansanti, e svenute tra le braccia dell' amato, il quale mirano con una semplice occhiata, ed amano, sembrando rose nello stillatore, le quali a fuoco lento si struggano, e si disciolgano in odoroso licore; mentre pur' esse al fuoco lento della Carità riscaldate in amore, godono con tenerezza i favori, e si disciolgono dolcemente in lagrime; se si rammentano delle finezze, avviene con soavità; sospirano con piacere; lodano, amano, aggradiscono, e adorano, alle volte con un solo affetto, che in se racchiude tutti questi atti, e con quest' astrazione fanno, e patiscono cose maravigliose, l' intelligenza delle quali lascio a chi le provò. Questo affetto si sperimenta in molti passi della contemplazione serafica.

Pati Divina.

QUesto secondo affetto consiste in un' amorosa passione, che occupa, riempie, ed ubbriaca soavemente il cuore; e nasce dalla pienezza dell'ardore piacevole dell' amor Divino, che ribolle nella volontà, e come una pentola riscaldata, e bollente getta da se il licor, che contiene, communicandolo a' neri carboni, che le stan sotto, li quali per al-

alterazione, ed irritamento, mettono da se un fumo odoroso, che non è lor proprio, bensì della pentola; così alle volte accade alla volontà riscaldata dal fuoco dell'amor Divino, in guisa tale, che in quella ribolle una qualità pellegrina, e si communica all'organo, qual'è il cuore, che, come fonte di vita, inzuppato di divozione, trasmette per canaletti al corpo, ed all' Anima celesti giubili, godimento, e pace, tenerezze, lagrime, ed astrazione da'sensi, con altri accidenti tanto segreti, come soavi. Questo effetto si ritrova in molti passi della contemplazione; e per non ripeterlo altre volte è bene me ne sbrighi in questa spiegazione. Degli altri effetti contingenti della contemplazione, come sono l'estasi, che sono effetti d'amor nel cuore, e del Rapimento, che consiste in una veemente cognizione, che opprime il cervello, e toglie i sensi, diremo più a basso a suo luogo.

LIBRO QUINTO.

Della Contemplazione Cherubica, e sua Pratica.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa è Contemplazione Cherubica; che cosa aggionge alla Fede, e alla Teologia scolastica.

DAlli due Cori della prima Gerarchia de' spiriti celesti presi sono li due termini di Cherubico, e Serafico. Li serafini sono quelli, ne' quali spicca più l'ardor dell' amore, che la luce della scienza, benchè unite abbiano tutte due queste Perfezioni. Cherubini chiamansi quelli, che godono una pienezza di scienza, dove risalta più la luce intellettuale, che le vampe dell'amore, benchè siano dotati d'ambedue; così nella Contemplazione, ch' è composta di Fede viva, e Carità accesa più si produce, e passa avanti un' atto, che l'altro, e quello che prevale nella partecipazione del Fuoco, le dà la denominazione. Se la luce intellettuale della Fede viva ha maggior splendore dirassi Contemplazione Cherubica; se un'altra volta scoppia in affetti più accesi di Carità, si dirà Contemplazione Serafica.

La Fede è un'abito infuso intorno a cose Divine rivelate, ed è il fondamento obbligante della Contemplazione Mistica, consistendo in una, o molte spe-

ſpecie infuſe, che ci rappreſentano Divine verità rivelate, di maniera che il materiale della Fede ſono le ſpecie rappreſentanti, ed il ſuo formale, parlando ſecondo le ſcuole, è quell' ordine, ſotto di cui tutte riguardano la verità Divina, che a noi le ſvela, o di gia a noi le ha rivelate.

La Teologia ſcolaſtica in quanto è ſcienza, è un'abito, ſecondo il ſuo genere, evidente, tuttocchè in alcune particolari emergenze per accidenti, o impedimenti occorrenti ſia ſolamente probabile, ed opinativa, la quale preſupponendo la Prima verità rivelata per ſe ſteſſa, ed alcuni principj qualche volta rivelati, con conſeguenze quando ſcientifiche, e quando probabili aſſicura, e ſpiega molte verità della Fede, le quali benchè ſiano ſuperiori al diſcorſo, non ſono però a quello contrarie, e queſto è ciò, che la Teologia ci aſſicura. Il materiale di queſt' abito ſono le ſpecie intenzionali aquiſtate, la di cui Forma è quell' ordine, col quale tutte unite riguardano le Divine coſe, in quanto che ſuppongono di già ſiano rivelate, e però ella le può affermare con diſcorſi evidenti, o probabili.

Sopra di queſti due generi di Principj conoſcitivi, ed intenzionali ſpecie ben ordinate a' ſuoi oggetti la Contemplazione vi aggionge altra Terza ſpecie luminoſa, calda, e chiara, la quale unendoſi agli altri due generi di ſpecie preeſiſtenti della Fede, e della Teologia, ſolleva, e ſublima l' intelletto acciocchè conoſca le verità Divine con nuovo modo, nuova luce, vivacità, e riſalto in tutto. La luce della Fede è oſcura, ma certa. La Teologia è certa, e nelle coſe naturali alquanto chiara; ma la luce, che ſi accompagna al-

la Contemplazione, benchè sia astrattiva nelle cose sopranaturali della Grazia, in quelle però della Gloria è chiara, certa, forte, pacifica, dilettevole, e pura; ed ella è principio di cognizioni, che migliorano la vita, ed i costumi; è una pratica luce, che in tal guisa illumina l'intelletto, ed insieme riscalda, discioglie, ed ammollisce la volontà, che l'Anima s'intenerisce, e dirigge l'intenzione a cercare solamente Dio in tutti li suoi desiderj, parole, ed opere.

E in quella maniera, che se un raggio di sol meridiano entrasse di subito in una camera succida, ove fossevi un'infermo melanconico, in un'istante rischiarasi quella, l'aria si purifica, l'infermo si rallegra, il simile opera questa luce nel Contemplativo, le di cui ignoranze s'illuminano, purificansi gli affetti, e l'intenzione aquista rettitudine, il cuore si pacifica, l'intelletto rischiarasi, e vede le Divine, ed umane cose con insolito chiarore, e sottigliezza, che mai per l'addietro nè seppe, nè intese. Questi sono i vantaggi, che apporta seco questa luce Contemplativa Cherubica.

CAPITOLO II.

Che fa, e patisce l'Anima, quando si dà principio alla Contemplazione, e ciò ch'ella allora da Dio riceve.

IN molte maniere suole, e può dar Dio principio alla Contemplazione. Io mi addatto all'esempio dello spoializio spirituale, nel quale Dio è lo Sposo, e l'Anima è la sposata. L'Umanità di Cristo Nostro Signore suol'essere il Paraninfo, Parroco, e Testimo-

monio, nella di cui presenza, ed assistenza suol' effettuarsi il matrimonio. La contemplazion del viaggio senza vedere chiaramente Dio la paragono al matrimonio rato: La contemplazione però della gloria lo rassomiglio al matrimonio consumato, dove vi è eterna coabitazione, ed indissolubile unione dell' Anima con Dio nella gloria.

E siccome se lo sposo è qualche gran Prencipe suole donare alla sua sposa gioje d' inestimabil valore avanti di darle l' anello; lo stesso fa Dio nel principio della contemplazione, accostumando di prevenir l' Anima con sante ispirazioni, pii affetti, infocati desiderj d' un tanto Bene: Indi le communica le gioje spirituali, quasi doni precedenti lo sposalizio, v. g. una gocciola di quel celeste licore, col quale ubbriaca soavemente l' Anima con tenerezza, dolcezza, pace, godimento, purità di vita, di costumi, d' intenzione, lagrime, divozione, amore al ritiro, odio, ed abborrimento alle comodità, ed onori mondani; e siccome l' Anima si vede tanto improvisamente arrichita per queste gioje di grazia, le quali effettivamente, come preventive disposizioni ricevette, acciocchè più capace si rendesse della contemplazione sublime, di subito ella si ricopre d' un virginal rossore, e per umiltà diviene attonita con una riconoscente maraviglia; ed anco per forza della stessa umiltà suole tanto concentrarsi, che si ritira nel suo nulla, per assicurare sempreppiù l' Umiltà, e la fedeltà, che in lei richiedono le grandezze future.

Quando l' Anima è disposta nella maniera, che abbiam detto, può Dio, e molte volte suole unirsi con questa sposa come principio, oggetto, e fine. Princi-

cipio, che la solleva, oggetto che specifica i di lei atti; Fine che li termina. Spiegasi questo passo coll' esempio del Sole, quando co' suoi raggi percuote uno specchio puro, netto, e cristallino; allora lo specchio rassembra un secondo Sole, perchè ivi vivamente rappresentasi, risplende, riscalda, abbrucia come Sole, senz' esserlo; così alle volte opera Dio nell'anima unita colla grazia, come il Sole allo specchio, co' suoi raggi, ed imagine intenzionale: e siccome lo specchio con virtù, ed attività forestiera, e passion, e riverbero proprio arde, riscalda, risplende come Sole senz' esserlo; così l' Anima in questo passo intende, ama, gode, arde divinamente senz' esser ella Dio: e perchè in questa nuova insolita luce vede nel suo amato una quantità infinita di perfezioni, subito presa da un soave sbigottimento prorompe in isquisiti affetti d'amor pacifico, regolato, e pien di maraviglia: e in quella guisa che al Forno, acciocchè resista alla violenza del fuoco, si fanno i spiragli, perchè non rovini; così l' Anima ribollente per tanto amore, favori, ed ardori, per non soccombere, procura respirare con alcune tenere aspirazioni, dicendo alle volte: *Vita della mia vita, che cosa è questa! Dove stò! che sò! che vedo! che possiedo! che repentina mutazion è mai questa, sposo mio!* Altre volte si ritrova come quello, che dolcemente si affoga in un mar di latte, o di giulebbe, con una celeste dolcezza, colla quale gode con tenerezza, tace con rispetto, sospira con decenza, ama, loda, aggradisce, ingrandisce con un solo affetto, prolongandosi per lungo spazio ciò, che dall' Amato suo riceve. Questo è qualche cosa di quello, che l' Anima fa, e patisce nel

prin-

principio della Contemplazione; non accadendo ciò a tutti, ma a ben pochi, perchè pochi son quelli, che da questo passo principiano, o finiscono.

CAPITOLO III.

Pratica della Contemplazione della Santissima Trinità.

LA Fede Divina è il fondamento forzoso di tutta la Contemplazione Mistica, e la Teologia scolastica serve alle volte d'appoggio a quelli che la possedono. La Fede c'insegna, ch'essendo Dio per essenza uno ha tre distinte Persone, le quali sono Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; Il Padre non generato è principio, che per generazione feconda produce il suo Unigenito Figlio in tutto consostanziale al Genitore; e che il Padre, ed il Figlio abbenchè siano due Persone distinte in ragione di spirare lo Spirito Santo, sono un solo Principio, perchè con una sola volontà, e con lo stesso atto lo producono; e che lo Spirito Santo, tuttocchè non generi come il Padre, nè spiri producendo come il Padre, ed il Figlio, intendendo però, ed amando nozionalmente, ed essenzialmente è tanto buono, sapiente, santo come il Padre, ed il Figlio consostanziale in tutto con quelli, ed un medesimo Dio.

La Teologia scolastica spiegando, e supponendo queste verità rivelate, per manifestare, che, sebbene questo mistero sia superiore alla ragione umana, non sia a quella contrario, pruova come non ripugna, che communichi il Padre al Figlio la sua Essenza, e Natura senza communicargli la propria Paternità, coll'

esem-

esempio dell' Anima ragionevole, qual' è una sola Essenza, trina però nelle Potenze d' Intelletto, Volontà, e Memoria, onde con ciò mostra, che non ripugna, che Dio sia Unò in Essenza, e Trino nelle Persone. La Consostanzialità del Figlio col Padre si spiega coll'esempio della Fiamma della Candela, che in un' istante genera altra Fiamma, tanto bella, grande, e risplendente, com' è la sostanza di quella Fiamma, che la generò; e come le due Fiamme unite possono produrre altra terza Fiamma tanto bella, grande, e risplendente sostanzialmente, come le due Fiamme, che la produssero, restando tutte e tre le Fiamme eguali in uno stesso lucignolo: così il Padre, ed il Figlio producono per spirazione lo Spirito Santo eguale a loro in tutto, restando così tutt' e tre le Persone in una medesima natura. In questa maniera facilita la Teologia scolastica la strada all' intelletto umano, acciocchè facilmente creda li Misterj rivelati, che la Fede Divina ci propone; e questo è, come il guardare una Pittura al bujo della Fede ajutandosi con la Candela della stessa Teologia: ma se uno stesse in una Camera oscura osservando con un lumicino le pitture di diversi giardini, prati, ed alberi, e di subito gli aprissero le finestre, e gli comandassero, che colla chiara luce del Sole distintamente guardasse le bellezze delle cose dipinte, egli è certo, che da una tal vista per chiarezza tanto accresciuta ne provereb be delle stesse cose già vedute nuova consolazione, gusto, e maraviglia.

Lo stesso succede ad alcune Anime contemplative, le quali mirando il Mistero della Santissima Trinità nell' oscuro della Fede ajutandosi colla Candela della Teo-

lo-

logia ſcolaſtica qualche volta lor ſopraviene intorno di queſto Miſtero una luce chiara, calda, pacifica, riſplendente, ed allegra, che molto vivamente rappreſenta quello, che alle potenze noſtre è ſuperiore, vedendoſi in eſſo, come in iſpecchio unitamente molte nuove verità, Divini ſegreti, Miſterj, e Perfezioni, e con queſta ſola ſemplice viſta l' Anima ſi aſtrae, ſi maraviglia, gode, e s' infiamma, e tramutandoſi interiormente in tutto ſi migliora, e ſi ſolleva. Conobbi alcuni Teologi, che alle volte ricevevano queſta grazia della Contemplazione a queſto miſtero attinente, li quali dicevano, che la luce, la quale ſcaturiva loro da'libri, era fredda, e piccola; ma quando Dio infondeva loro quella ſpecie luminoſa della Contemplazione aſſerivano, ch' ella era una luce chiara, e calda, che altamente illuminando loro l'intelletto, riſcaldava inſieme la volontà. La cognizione qui era eccceſſiva; l'amore pien di maraviglia. Guardavano le Proceſſioni *ad intra* con ſommo ſtupore, sbigottimento, e venerazione, e tacendo i diſcorſi dell' intelletto parlavano cogl' affetti acceſi della volontà, non con parole, bensì con cifre ſpieganti ciò, che l' Anima voleva dire, e Dio ſolo l' intendeva. Sta l' Anima in una quieta calma con pacifica fruizione d' affetti incogniti, però molto deifici, nè prorompe in ſoſpiri, lagrime, tenerezze, nè altre corporee alterazioni, per eſſere queſta contemplazione molto interna, lontaniſſima da'ſenſi, e coſe corporali, perchè ſi fa con ſpecie infuſe, alle quali nè concorrono, nè diſturbar poſſono gl' interni, od eſterni ſentimenti. *Brevis hora, ſed gratioſa mora.* Sempre ciò, ch'è molto prezioſo, è poco, e per ben pochi, però ſempre

pre Dio ha alcuni, a' quali comparte questo genere di Contemplazione.

CAPITOLO IV.

Pratica della Contemplazione del Mistero dell' Incarnazione.

LA Fede c' insegna, che il Figlio di Dio si fece Uomo nelle Viscere di Maria Vergine Santissima, e che le due Nature Divina, ed Umana ipostaticamente si unirono nella Persona Divina, la quale supplisce la Personalità, e sussistenza umana; e così in Cristo Nostro Signore, benchè vi siano due intere nature, non vi sono però due Persone, o due Figlj: ed ancora c' insegna com' egli fece azioni teandriche, voglio dire azioni di questo Dio, e Uomo, giacchè come Uomo morì, e come Dio risorse.

La Teologia scolastica presupponendo queste Divine verità, le spiega, e le conferma con varie similitudini. L' unione ipostatica delle due nature Divina, ed Umana nella Persona del Verbo la spiega coll' esempio dell' inserto, nel quale due distinti Rami possono essere inseriti in uno stesso tronco, le di cui frutta partecipano qualche cosa delle distinte qualità inserite.

Come sendo Dio, e Uomo, ed in quanto Uomo volendo patire, non potè patire, nè patì la Divinità, ce lo spiega la Teologia coll' esempio d'un Cristallo luminoso, il quale benchè cada, si frantummi, o si sporchi, la luce interiore non si rompe, nè si offende; così benchè il Cristallo dell' Umanità fosse mal-

trat-

trattato nella Passione, la pura luce della Divinità non potè patire.

Ancora spiegasi coll'esempio di quello, che sguaina una spada, tenendo in una mano il fodero, e nell' altra il Ferro, l'aver egli mai disunito da se ciò, che una volta nella ipostatica sua unione congionse; e sebbene su la Croce l'Anima dal Corpo si dipartisse, come spada dal fodero, con tutto ciò stava unita la Divinità al Corpo morto, ed insieme all'Anima da quello separata. In questo modo la Teologia scolastica appiana la strada all'intelletto umano affinchè creda queste Divine verità, che sendo superiori alla ragione non sono a quella contrarie, bensì molto conformi Sopra di questi due fondamenti entra la Meditazione a considerare molto in particolare le virtù, eccellenze, e grazie di questo Uomo Dio. Considera quel volto sereno, grave, e compiacente; quegli occhi puri, netti, allegri, e sfavillanti; quelle Guance di Rosa incarnata in campo di neve; quel naso proporzionato; quella Bocca sì aggiustata; tutta l'esteriore apparenza incontrastabile carateristica di Signor Mansueto, Bello, ed Amoroso. Indi considera l'acuto, pronto, bello, vivo, e comprensivo suo intelletto, tanto di doni ripieno, la sua volontà tanto nobile, molle, tenera, e divinamente amorosa, con tutti que' doni Celesti, che le fan corona. Considera, come il Padre Eterno, e lo Spirito Divino hanno per loro principale occupazione lo stare attentissimi nel mirarlo, considerarlo, ed amarlo. La stessa occupazione ebbe la di lui Madre, ed ora provano gli Angeli, e Comprensori nel Cielo. Questa considerazione suol'accendere un fuoco lento nell'Anima verso di questo Dio Uomo,

ed

ed in quella sollevare grandi desiderj di servirlo, e dargli gusto anche a costo d' infiniti travagli.

Suole pertanto Dio infondere alle volte una specie luminosa attinente a questi stessi oggetti, e verità nell' intelletto, che avvampa, e si accende; per la di lei forza, e vigore passando alla volontà, ivi rappresenta con nuova maniera tanto ammirabile, come dilettevole le stesse verità, onde le cagiona una cognizione nell' Anima tanto viva, pronta, acuta, chiara, e squisita, che sembra questo Dio Uomo una Pietra Imàn, la quale per la propria sua bellezza rapisce, e mette in istupore il cuore de' riguardanti. Ivi dunque vivamente si rappresenta la Divinità, come un globo di luce immerso nell' Umanità, la qual pur come globo cristallino all' altro communica le sue proprietà, e però la luce cristallizza, ed il cristallo d' ogni parte luce diffonde; ed il lucente della luce è così compenetrato col lustro del cristallo, e quella bellezza resta imbevuta talmente da quello, che non v' è occhio, che discerner ben possa le due distinte qualità delle riferite nature, che nel Sogetto sono unite; e così ci si rappresenta alle volte la luce della Divinità unita ipostaticamente col Cristallo dell' Umanità; operando in questa rappresentanza Dio umanamente, e l' Uomo divinamente. E come dal Cristallo rivestito di luce escono certi raggi, che rischiarano, illuminano, rallegrano i circostanti; così alle volte da questo Dio Uomo, e dalla sua veduta, presenza, prospetto si tramandano alcune scintille, che ci accendono in amor tenero, molle, ed anelante, pieno d' affetti, e di sospiri. Desidera l' Anima, arde, ama, loda, tace, ascolta, sente, odora divinamente pellegrine qua-

qualità, ch' escono, ed esalansi da questo Uomo Dio. La Fede qui si ravviva di molto. La Speranza riceve un non sò che di ferma sicurezza. La Carità si accende, e tutte le morali virtù ricevono nuovo essere, e nuovo smalto, perchè questi effetti proprj sono della di lui Umanità.

E perchè vi sono alcuni specchi, che per loro segreta qualità rappresentano gli oggetti diversi da quel che sono, come le sembianze brutte, per belle, ed i volti larghi, per tondi; così vi sono alcune specie intenzionali astrattive, che ci rappresentano questa Umanità in altro modo, da quello, ch' ella è in se stessa, e perciò ci si fa d' avanti ora Fanciullo, essendo di già Uomo, o legato, essendo glorioso, o Crocifisso, o in atteggiamenti di sua Passione. Questo non ci dimostra, che vi sia mutazione nel soggetto, bensì nelle specie astrattive, le quali sono della qualità de' riferiti specchi nel rappresentare diversamente gli oggetti. Tutto ciò avviene per risvegliare in noi gli affetti delle morali Virtù di Dolore, Pazienza, Umiltà, Ubbidienza, Componzione, Timore, e Confusione, la di cui imitazione nella Vita, Fanciullezza, Passion, e Morte del Salvatore ritrovasi. E se un contemplativo non esercita virtù morali s' inganna, se pensa di dar molto gusto a Dio, perchè siccome il fuoco non si mantiene, nè si accresce senza legna, e carboni, così pure il fuoco del Divino Amore non conservasi, nè si aumenta senza l' alimento delle morali virtù.

C A-

CAPITOLO V.

Pratica della Contemplazione del Mistero dell' Eucaristia.

LA Fede c' insegna in questo mistero, che il legitimo Sacerdote dicendo le parole della Consecrazione fa, che la sostanza di Pane si converta in quella del Corpo di Cristo Nostro Signore, e la sostanza di Vino si converta in quella del di lui Sangue, restando gli accidenti di Pane, e Vino d' intorno al di lui Corpo, e Sangue, senza che abbiano inerenza attuale con essi, e però mantengonsi senza soggetto, a cui possano appoggiarsi. Supplisce in questo mistero la Fede al difetto de' sensi, perchè gli occhi non vedono il colore del Corpo di Gesù Cristo, nè si sente col Tatto, nè è grave al passo, ed essendo egli sottoposto a misura, ed occupando spazio, racchiudesi in ogni frammento dell' Ostia consagrata, ed ivi sta, come se luogo non occupasse. Tutte queste cose sorpassano li sentimenti, sono al discorso umano superiori, e la sola Fede le raggiunge. Qui entra la Teologia scolastica con varie similitudini spiegando queste virtù, acciocchè l' intelletto si persuada non essere contrarie alla ragione, benchè a quella superiori.

Il mistero della Transostanziazione spiegasi coll' esempio dell' Ape, la quale ha una naturale virtù nella sua bocca, con cui converte la sostanza del Cibo nella sostanza di mele, restando in questa li stessi accidenti, ch' erano dapprima nel di lei alimento, colla stessa quantità, colore, ed odore; così non è molto, che Cristo Nostro Signore abbia tanta virtù nella sua

boc-

bocca, e parole, onde convertir possa la sostanza di Pane in quella del suo Corpo, restando i medesimi accidenti. Già vedo, che non è esempio somigliante in tutto; basta che abbia qualche congruenza. L'ingannarsi li sensi ne' di loro oggetti è facile, perchè vediamo, che li Monti verdi ci sembrano azzurri; Quanto più essendo l'odore, il colore, e la quantità del Corpo di Cristo di già glorioso, ed immutabile, perciò non possono essere oggetto competente, e proporzionato de' corrutibili nostri sentimenti. Con questi paragoni appiana la strada, e le difficoltà la Teologia scolastica all'intelletto, onde creda queste Divine verità. Se sopra di tutti questi conoscimenti c'infondesse Dio una specie, la quale rappresentasse il modo, e la maniera, con cui sta il Corpo di Cristo sotto le specie Sagramentali, come Re nel suo Trono sotto delle cortine, come Sol meriggio coperto dalle nuvole degli accidenti, o come il fonte del Paradiso terrestre, da cui scaturiscono li fiumi di Grazia, Misericordia, Carità, e Pietà per inaffiare, rallegrare, fecondare la Chiesa, ed i cuori de' Fedeli, che s'accostano a ricèverli, qualunque Contemplazione, che in questo modo rappresentasse, suole alle volte essere tanto forte, che rapisce l'Anima, e l'astrae per un soave stupore, maravigliandosi di vedere queste invenzioni del Divino Amore per cattivarsi il Cuore umano. Con questo pensiero si solleva l'Anima, quasicchè ribollente fosse per l'ardore del fuoco d'un'amor riconoscente, tutta struggesi, e si discioglie in affetti di gratitudine, onde facilmente crede ciò, di che dapprima non erane ben persuasa. Con che certezza crede ciò, che il discorso non raggiungeva? Con che chiarezza intende le verità, che la ragione umana non

comprendeva? Questa Fede suol tanto radicarsi nell' Anima, che brama uscir prima di vita mille volte per qualunque Articolo de' rivelati; e tuttocchè gli uomini, e gli Angeli contendessero quello, ch' ella allora crede, smoverla un punto non potrebbero dalle verità, che con tanta fermezza, ed integrità ella crede. In questa grande perfezione dell' intelletto non ista oziosa la volontà, anzi che arde d'amore, adora con venerazione, e timore. Quella Maestà la spaventa per la sua grandezza, onde se le umilia l' Anima, e come attonita per la magnificenza di questo dono, nel quale Dio se le communica Incarnato, e Sagramentato pel di lei mantenimento, non ritrova in se, o fuori di se parole, affetti, ed opere, che bastino per ringraziarlo d' un tanto beneficio, e con ciò resta ella in savio silenzo venerando col tacere quello, che impotente si riconosce ad esaltare colle parole; e in questa maniera alle volte si ritrova l' Anima in tale contemplazione con altri segreti affetti, che non saprei come spiegarli.

Le varie apparenze dell' Ostia consagrata, di Bambino, d' Agnello, di Cristo Crocifisso, che oggi si osservano nel miracolo avvenuto nel luogo di Santaren in Portogallo si fanno per specie astrattive, e servono ad accrescere la divozione, rispetto, e venerazione, che li Fedeli hanno per questo Divino Mistero, perchè si confermano molto nella Fede, e si muovono alle buone opere: e questo è il fine, che il Signore ha in queste miracolose apparizioni.

C A-

CAPITOLO VI.

Pratica della Contemplazione degli attributi Divini.

LI Divini attributi, come sono l'Onnipotenza, Giustizia, Misericordia, Bontà, alle volte son perfezioni sostanziali dalla Fede rivelate, e credute, e dalli creati effetti si conoscono, come increate cagioni. L'Onnipotenza si scopre nella Creazione del Cielo, della Terra, degli Angeli, degli Uomini, e di tante belle Creature Celesti, ed elementari, la di cui considerazione cagiona grande maraviglia. La Giustizia si manifesta nel premio eterno de' buoni, e nell'eguale castigo de' rei, il di cui effetto si è cagionare timore della pena, e speranza del guiderdone. La Misericordia si occupa nel sovenire alle innumerabili miserie delle Creature. La Bontà si appalesa in tante infinite maniere di communicarsi alle medesime. Ogni considerazione di queste, s' è mediocre, sarà meditazione, se nella cognizion si solleva col mezzo della Fede, e colla vivacità dell'amore potrà essere Contemplazione. Lasciando dunque gli altri attributi, voglio spiegare questa Contemplazione, e sua Pratica coll' Attributo della Immensità, per il quale Dio si trova intimamente presente in tutti li luoghi, come Causa universale, la quale conserva l'essere di ciascuna delle Creature.

Alle volte li Contemplativi ricevono una luce contemplativa di queste verità tanto pura, chiara, e sollevata, che considerando questa Immensità ritrovano Dio molto presente in tutti li tempi, luoghi, e persone, ed occupazioni, ed hanno il cuore sì ben dispo-

sto, che qual polvere raffinata si accende per qualunque piccolissima scintilla, così con qualunque menomo pensiero, moto, segno, o corrispondenza del Creatore, di subito si accende in fiamme d'amore di Dio con giaculatorie, ansie, astrazioni, affetti, ed altri atti interni, ed anche esterni sospiri. Se vedono un Fiore pensano alla bellezza dell' Amato; se odono una Musica nel loro interiore sembra loro d'ascoltare la voce del Diletto: sono come li tasti dell' organo, de' quali nissun si tocca senza che ne risuonin le canne; così succede a queste persone, non si può loro toccar tasto delle Creature, senza che risuonin le melodie del Creatore, il quale raffigurano presentissimo nel e medesime, onde lor servono di scale per salire alle cose Celesti.

Questo modo d' Orazione racchiude in se molto gusto, tenerezza, divozione, compostezza, facile ricorso nell' interno a Dio con continua di lui presenza, con ordinarie giaculatorie, sospiri, lagrime, ed alle volte gemiti. L' interna unione, ch' essi hanno con Dio, li fa osservanti della modestia, onestà, compostezza, silenzo, non con simulazioni, ipocrisie, sconciature ne' portamenti, bensì son piani, e professori del vero. In questa orazione trova l'Anima grande lena per esercitar bene le virtù morali, massimamente quelle, che più congionte sono col proprio stato, regole, ed obbligazioni, senza le quali la Contemplazione o si perde, o cagiona sospetti, perchè il più virtuoso è il più santo, e non il più contemplativo, se insieme non sarà più virtuoso, ed esemplare.

C A-

CAPITOLO VII.

Pratica della Contemplazione Simbolica.

IN molte, e varie maniere communicasi Dio alle Anime contemplative. Alcune volte infonde loro specie intuitive, che rappresentano gli oggetti nel loro essere, per esempio, se adesso si rappresentasse l'Umanità di Cristo Nostro Signore bella, e gloriosa, quale in Cielo ritrovasi. Il principio di questo conoscimento si dirà specie intuitiva, la quale rappresenta l'oggetto com'egli è. La specie astrattiva però è quella, che ci propone l'oggetto in diverso stato, da quello che sia in se stesso, come se ci si rappresentasse Gesù Cristo in figura di Bambino, senza esserlo di presente; il principio di questa rappresentanza dirassi specie astrattiva.

Di diversa sorta sono le specie astrattive, che chiamansi simboliche, e tali son quelle quando con imagini forestiere ci si fan d'avanti cose, che significano altre distinte verità, da quel ch'elleno siano, v. g. la Palma è simbolo della Vittoria, l'Agnello dell'Innocenza. Con questi simboli di Stelle, Sigilli, e ventiquattro Vecchj, Incensieri, Trono, Arco, Iride significa Dio a Giovanni nell'Apocalisse molte occulte verità della Chiesa Militante, e Trionfante; e con altri simili significò a' Profeti molti avvenimenti racchiusi nelle Sagre Carte. Io conobbi una persona contemplativa, che alzando gli occhi al Cielo, l'osservò di color sanguigno, ed in vece di Sole, Luna, e Stelle, lo vide tutto sparso di Croci, Percosse, Archi, Graffj, Ferri, Catene, Corde, ed altri stromenti penali, e nello stesso tempo le fu sugge-

rito che al Cielo doveva camminare per mezzo di molti travagli, ed in questo quell' Anima subito accertò.

Altre volte nel più cupo fondo dell' Anima si presentano molte apparenze, quasi spettri di varie figure, l' intelligenza delle quali rimane impressa nell' Anima, oppure riserbasi la di lei spiegazione al superiore, o Padre spirituale, ed alle volte si verifica ne' futuri avvenimenti. Le Anime, che hanno questa Orazione vedono di frequente Palme, Colombe, Pomi d' oro, Ghirlande di fiori, Croci, Corone, Spine, Flagelli: se queste cose lasciano nello spirito orme, e quasi impressioni di vana curiosità, maraviglia imprudente, o inconveniente, dubbj, sospetti, inquietudine, se si getta il tempo inutilmente nel dar loro spiegazione, come se fossero indovinelli di vecchie, senz' alcun dubbio, o illusioni sono elle del Demonio, o pazze fantasie, e vane immaginazioni, che rompono la testa, e la riempiono di vanità, e curiosità; e questi sono gli effetti di quelle cause. Ma essendo provenienti da Dio, sono figlie della luce profetica, la quale seco porta la propria intelligenza, e spiegazione, ed al più, se la differiscono vien riserbata al Padre spirituale, e apportando pace, umiltà, aggiustatezza, accendono, ed infiammano grandemente queste specie l' ardore della Carità: se sono intellettuali infuse, sono principio d' un' altissima Contemplazione, e bene spesso cagionano rapimenti: se sono specie impresse della immaginazione, e fantasia cagionano interiore, ed esterior dolcezza, compostezza, lagrime, gravità, ed altri buoni effetti.

CA-

CAPITOLO VIII.

Pratica dell' Orazione, che si fa nel più intimo dell' Anima, e nell' Essenza sua Sostanziale.

QUesta Orazione si fa con specie impresse, infuse, le quali immediatamente si accolgono dall' Intelletto, e da quello rappresentandosi nel più interiore segreto incontrano colla sostanza, ed essere sostanziale dell' Anima, che come specchio cristallino riverberando con maggior vivacità le specie ricevute allo stesso intelletto, ivi produce l' atto vitale di conoscere; ed abbenchè questa specie per la prima sua infusione s' accolga, e risieda nell' intelletto, la di lei riflessione, e riverbero nasce dalla sostanza dell' Anima, da dove riceve la virtù di poter rappresentare le verità, che Dio allora spiega alla stess' Anima; e sebbene con tanta distinzione non conoscansi, si capiscono però con somma venerazione riposte nel di lei più segreto, come in archivio, dalla mano di Dio, e con tutto che questo modo d' intendere intimorisca al principio l' Anima, sentendo però ella a poco a poco li Divini effetti di maggior luce, certezza, e confidenza, più grande aquista lena, e vigore.

Quando il Demonio vuol imitare questa orazione colle specie, che presenta all' immaginazione, se dura qualche tempo, lascia un dolor di capo, dubbietà, sospetti, curiosità, e vanità, ed alle volte convertesi in una gagliarda tentazione. Ma quando da Dio proviene; Primo succede con specie infuse, che apportano gran diletto, e facilità all' Anima nell' intendere queste Divine verità; Secondo porta seco gli atti di

Fede, Speranza, e Carità, ed in quella maniera, che si perfeziona l' Intelletto, si perfeziona, e sublimasi la Volontà con atti unitivi di amore, con umiliazioni, e conformità a' Divini voleri, ed altri grandi effetti; Terzo sembra l' interno dell' Anima uno specchio cristallino, e concavo, nel di cui seno si rappresentano verità Divine, e segreti Celesti mai per l' addietro conosciuti, che apportano seco varj effetti, e profitto all' Anima, la quale rivestono d' un soave, divoto, timoroso sbigottimento, e d' una deliziosa ammirazione. Alle volte si ritrova in questa Orazione l' Anima allegra, soddisfatta, divota, e piena di confidenza per intraprendere tutti gli atti delle maggiori virtù, e compire alle proprie obbligazioni. Altre volte si trova stretta dall' Umiltà, e molto di se stessa diffidente, sperando molto dal suo Dio, ora si coagula, ora si dilata. Alle volte ama senza timore, teme altre volte qualche sinistro accidente, ma con amore; e come le specie più vive, e forti si abbassano, o si sollevano, ricevono chiarezza, o calore, si tramuta, e si traveste la sostanza dell' Anima, e tutto il suo Essere, che da alcuni chiamasi Fondo dello spirito, e tanto più si va accendendo nell' amore la volontà, e questo medesimo ardore serpeggia tanto, ch' ella patisce un' interno incendio. E' ben giusto, che li Maestri di spirito sappiano in che consista questa Orazione, perchè in questa mi abbattei.

C A-

CAPITOLO IX.

Delle interne Parlate.

DIsputano li Dottori, come gli Angeli tra di loro favellino. Lasciando la moltiplicità delle opinioni, dico, che si parlano, e spieganſi gli uni agli altri i loro concetti mentali imprimendoſi vicendevolmente le ſpecie intenzionali libere, s'elle ſono attinenti ad atti liberi; e neceſſarie, ſe riguardano oggetti materiali neceſſarj. Non voglio qui parlare, come conoſcano gli oggetti materiali, ſe con ſpecie aquiſtate, o pur infuſe. Il modo di conoſcere per ſpecie infuſe ſi è il più probabile, e in queſto modo, quando Dio ci vuol parlare, interiormente c' infonde una ſpecie infuſa impreſſa, la quale ci rappreſenta la verità, che allora Dio ci vuole ſpiegare, o dire. Queſta maniera di ſpecie miracoloſe infuſe ſogliono eſſere molto feconde nel rappreſentare, e molto ſopranaturali per ſollevare l' intelletto noſtro. Sono quelle grazie attuali, che per modo di ajuti ſopranaturali s' imprimono, e compagne ſi rendono col principio vitale, e ſopranaturale dell' intendere. Queſta grazia ſuol'apportare tanta luce, vivacità, e ſoavità, che ſe l' Anima non è ben fondata nell' umiltà, la ſoverte per il piacer ſommo, che pruova, non mancando Dottori, che aſſeriſcano eſſer queſta ſtata la cagione, per cui gli Angeli appoſtatarono, atteſa cioè la forza di queſta ſpirituale compiacenza, colla quale s' ubbriacarono, ed incorſero nel vizio, che chiamaſi Luſſuria ſpirituale, principio della Superbia, e dell' Amore della propria eccellenza; e però l' Anima con queſto celeſte diletto, che naſce

sce dal detto principio, può ubbriacarsi, e cadere nel già detto vizio, che consiste nell'attaccarsi l'appetito nostro disordinatamente al diletto sensibile, che serve di mezzo, e distaccarsi coll'affetto da Dio, qual'è il nostro ultimo Fine. In brev'ora di questa Orazione s'impara più, che in molti anni di studio, e di leger volumi.

Che se mi chiedono, come una specie possa essere tanto feconda nel rappresentare, onde possa svelarsi molte verità unite, a questo rispondo, che colla sperienza lo sapranno; secondo, dico, che siccome il numero due significa, e rappresenta due, e se gli viene aggiunto un zero rappresenta venti, e se altro zero si apponga rappresenta due cento, e se altro pure si aggiunga rappresenta due mila, così applica Dio una sua virtù a questa specie perchè rappresenti verità innumerabili a quello, che la riceve; ed anche aggiungono i Dottori, che le due mila verità, che gli Angeli inferiori distinte intendono con due mila specie, un'Angelo, o Serafino superiore le può intendere con una sola specie feconda, chiara, e risplendente. Questo modo, che usa Dio nel favellarci è un principio dell'Orazione di silenzo, nella quale l'Anima unita con Dio, con viva Fede, senza far altro, con una semplice fissa apprensione di questa prima verità, tacendo coll'intelletto, lo ama, lo gode, l'esalta, ringrazia, e adora con un solo affetto della volontà, che arde per un Fuoco soave, ed amoroso.

C A-

CAPITOLO X.

Delle parlate interne, e sensitive.

L'Intelletto, e Volontà sono la parte superiore, dove si fanno le interne intellettuali Parlate medianti specie infuse impresse, e per ordinario l'Angelo buono è il ministro, o sia l'interprete, per di cui mezzo noi parliamo a Dio, ed egli a noi.

Nella memoria sensitiva, nel sentimento commune, nella fantasia, o nell'appetito sensitivo, e nella parte inferiore, mediatamente, o immediatamente può infonderli dall' Angelo buono, o cattivo qualche specie intenzionale sensibile, la quale ci rappresenti o bugie, o verità; ed abbenchè sia vero, che in queste parti alle volte si diano delle parlate interne pie, sante, e molto divote, ripiene di favori, per li quali molte anime s' inteneriscono con colloquj, che ascoltano in questa parte, con se medesime, o con Dio, o col loro Angelo, questo sito però è molto soggetto ad inganni naturali, artificiali, e preternaturali del Demonio; molto più, se queste parlate si fanno a modo d' interno impulso, che ci move, e spinge ad entrare, ad uscire, a parlare, che viverà, o morirà l' infermo, le quali sono come semi-Profezie; e perchè l'uomo ragionevole deve regolarsi colla ragione, e queste parlate sensitive guidar lo vorrebbero per impulso, propensione, o inclinazione, che sono passioni, è cosa chiara, che sì fatte parlate saranno pericolose, ed il più delle volte saranno illusioni del Demonio, e della nostra testa impazzita, del nostro gusto, ed immaginazione.

Vi

Vi sono dunque alcune Donne di corto intendimento, le quali per debolezza di testa sentono dentro se stesse molte di queste parlate, e però riferiscono, per cagion d'esempio d'essersi incontrate colle Anime del Purgatorio, che loro chiedevano suffragj: Queste sogliono esser provedute d'una singolar maschera d'affettazione nel parlare, dicendo al lor Padre spirituale: Padre mio, Dio mi comanda, che io vil creatura porti a V.R. quest' ambasciata e si servono di simili finzioni, bugie, ed ippocrisie. Di tutto questo non faccia stima il Confessore, che anzi ne mostri disprezzo. Le indirizzi, e persuada a dir il Rosario, pigliar Indulgenze, far visite frequenti al Santissimo Sagramento, lor suggerisca, che meditino sopra de' novissimi, ed egli osservi, se hanno le virtù d' ubbidienza, e d'umiltà, e se sanno fare qualche cosa contraria al lor proprio giudizio, e volontà; che se di tutto ciò nulla esse fanno, e sono fiacchissime nell' esercizio delle morali virtù, che sono qual Pietra di paragone di quelli, che si esercitano nella Orazion mentale; il Padre spirituale non istimi le decantate loro parlate interne, o le loro Rivelazioni, e Contemplazione, nè gli altri favori, ch' elle dicono d' aver ricevuto; perchè sarebbe lo stesso, che innalzare un Palazzo sontuoso senza de' fondamenti. Quest' è opera del Demonio, e non di Dio, il quale per ordinario appoggia li suoi favori sopra delle sode, e stabili virtù di Umiltà, Pazienza, Ubbidienza, e mancando queste, il di più cagiona sospetti.

C A-

CAPITOLO XI.

Sentimento dell' Anima in queste parlate interne.

ALcune volte sta Dio nell' Anima, come un Divino Maestro, il quale senza strepito di parole insegna verità non pensate, che da' principj infusi nascono, ed allora l' Anima brama sentire, ed ascoltare quello, che da alto le vien detto; altre volte risponde con amorosi affetti, e teneri colloquj passando un dolce dialogo tra l' Anima, ed il suo Diletto, la di cui pratica vedrassi in ciò, che son per dire.

Figlio, la pace, che gode il tuo spirito, è mia, di cui l' eguale il Mondo non ha, nè può perfettamente imitarsi dal Demonio. Io sono il fonte, da cui scorre ogni bene di grazia, e di natura. Io dispongo de' miei beni liberi, come mi piace; ed alle volte uso di mia liberalità co' principianti, favorendoli di molto per obbligarli a cercarmi semprepiù, ed altre volte non voglio consolare i perfetti, perchè questi si umilino.

Mentre l' Anima ascolta queste verità sta attentissima, e concentrata per umiltà, e vergogna, e come abbissata nel suo nulla, dicendo con Davide: Ascolterò quello che parla il mio Signore, perchè parlerà cose pacifiche al suo Popolo; ed al più prorompe in qualche sospiro pieno di riconoscenza, ed umiliazione. Indi prosegue Dio dicendo altra volta: Figlio mio, il tuo riposo sta in mia mano. Non pensare, che sia tempo mal' impiegato quando tu m' ascolti, perchè le mie parole son di vita. Io entro come Signore nella volontà umana, e senza usarle violenza, dolcemente la trag-

traggo a me. Io volentieri tratto colle Anime sempli-ci, ed umili, alle quali insegno come debbano valersi de' miei doni, de' quali hanno a servirsi come di scale per salire cogli affetti dove io sono. Sta l'Anima attentissima in questo passo con notabile concentramento; e con uno stupore mescolato di piacere umilissimo, e riavendo ella bastante lena a favellare, le sembra d'essere un fanciullo balbettante nel formare alcuni interrotti ragionamenti, co' quali ella dice: Padre, Signore, Re, Padron mio, Vita, ed Anima del mio spirito! Altre volte prorompe in ansiosi sospiri, e tenere aspirazioni, che come dardi infocati giungono al Cuor di Dio. Di questa sorte d'Orazione ebbe molto Tommaso de Kempis nel libro, che fece del disprezzo del Mondo, il quale deve legersi da tutti quelli uomini, che professano d'essere spirituali.

CAPITOLO XII.

Pratica dell' Orazione di Silenzo, o sia di quiete.

IL tacere, ed il parlare ad una sola potenza riducesi; e siccome le interne parlate sono perfezione dell' intelletto, e raffinazione della Fede contemplativa, così l'Orazione del silenzo, e della quiete, ch'è un passo della Contemplazione soave, è ancora perfezione della stessa potenza.

1. L'intelletto serve di bocca, e di lingua all' Anima. La volontà fa l'ufficio dei denti, e dei labri, dando con questi l'ultima articolazione alle parole, e discorsi dell'Anima. Quando l'intelletto discorre, definisce, divide, cava conseguenze, va in traccia di verità, dà giu-

giudizio con tutta la libertà, dicesi, che parla. Quando poi riceve dentro di se queste cose, si dice, che ascolta: ma quando l'Anima sta immersa, inzuppata, ed imbevuta nella prima Verità, o nella somma Bontà con una semplice, fissa apprensione dell'oggetto, senz' affaticarsi nel raggiungerlo col discorso, nè sendo per allora distratta nel cercar altre verità, appagandosi di quella, che se le presenta ben viva alla mente, dicesi questa Orazion di silenzo, perchè tacendo gode della verità dell'oggetto, del quale per rintracciarlo prima abbisognava del discorso.

Questa Orazione può assomigliarsi ad un'uomo muto, che guarda attentamente una pittura di eccellente penello. Per quella interna rappresentanza pruova dentro di se varj affetti di compassione, d'allegria, di stupore per ciò, che vede. In tal guisa avviene all' Anima, essendo con una semplice occhiata, ed apprensione in presenza del suo Amato, o come cera molle al fuoco riceve dal sigillo in tutto, o in parte la figura di quello, così l'Anima liquefatta dal Divino Amore si unisce soavemente col suo Amato, ricoppiando in se molte delle di lui perfezioni, che per la detta unione se le imprimono. Qui cresce la Fede, e conosce senza discorso; l'amore ama senza dissapore, con somma pace, godimento, e riposo, e con tanta quiete, che sembra, che l'Anima più non si muova vitalmente, benchè muovasi in ogni istante: e come accade all' Aquila nel volare, che senza un continuo battimento delle ale, pur vola per la forza, ed impeto del primo suo volo, e per quell' impulso, che diede forte all' aria nel portarsi al Cielo; così l'Anima vola soavemente a considerare i Divini attributi, che di già pos-

sie-

siede svelati dalla Fede; ond' è molto più ciò, che fa per l' impulso della virtù sopranaturale, che per la propria naturale, e vitale sua forza. E perchè la quiete è termine d' ogni moto, osservando alcuni tanta quiete sopranaturale in questa Orazione di silenzo, credettero falsamente che in quella non si desse moto proprio, ma solamente una passione vitale dell' Anima. Come al ragazzo di scuola, quando il Maestro prende la di lui mano, e penna, fa con quella formare un bel carattere, non sapendo da se fare altro che scorbi; così l' anima elevata col mezzo di questa grazia, ed unione riceve tanto diletto, e pace, che si ubbriaca, ed ammutolisce, producendo alcuni atti di amore serafico tanto eccellenti, sublimi, e spiccati, che rassembrano una segreta fruizione dell' amato, e con quest' atto solo perseverando ella se ne prolonga il godimento: Iddio m' ajuti! che sublimità squisitissime stanno racchiuse in questo soavissimo riposo dell' anima? E con dire io qui qualche cosa di quello ch' è in se questa Orazione, non posso narrare abbastanza in qual segreta maniera soave, quieta, ed amorosa l' anima tace, e riposa. Non altrimente che il muto senza parlare si fa intendere co' gesti, e segni, così quest' anima mutola cogli affetti si spiega.

Ha questa Orazione principio, mezzo, e fine. Il principio è una unione quieta; il mezzo una Contemplazione aggiustata; il fine una fruizion dilettevole, la quale sta insieme, ed è compatibile coll' oscurità della Fede. In ciascuno dei tre gradi si danno segreti accidenti, e molti favori non di necessità, ma per semplice liberalità donasi da Dio all' anima un palpabile miglioramento di vita, e costumi, un nuovo

mag-

maggior risalto alle virtù, e un particolare disinganno delle cose temporali.

CAPITOLO XIII.

Esempio materiale, che spiega questa Orazione.

SE una Principessa stesse seduta nella poppa dorata d'una galea reale, cui presiedesse al timone accorto nocchiero, per dirigerla tra le profonde correnti d'un delizioso fiume, la superficie del quale fosse quieta, e le rive verdi, e fiorite, se, dico, questa Principessa appoggiasse la sua mano al timone, è certo, che con questo piccolo suo moto concorrerebbe insieme col nocchiero a tutto il viaggio: ma ciò accaderebbe con tanto riposo della Principessa, che agli occhi de' riguardanti poco o nulla contribuirebbe al fine del viaggio. Quest' esempio spiega qualche cosa di quello, che l'Anima fa, e del concorso suo all' Orazion di silenzo; nella quale ajutata da una eccellentissima grazia, che qual luce calda le solleva l'abito della Fede, e qual Piloto accortissimo dirigendo la di lei intenzione, ch'è la regola dell' Anima, ed elevando, purificando, e perfezionando le di lei principali potenze d'Intelletto, e Volontà, dona maggior perfezione, e risalto all' Intelletto; perchè di questo più si prevale, stantecchè essendo l'Anima in quiete in questa Orazione, e come a sedere nella poppa reale della Contemplazione senza il bisogno di remi, o di discorsi, senza spiegar vele, o concepir vaste brame, senza servirsi di fantasie, o scale, nè dei tortuosi giri delle scienze umane, o dei molti sottili pensieri, da' quali dedurne sofistiche consequenze, colla sola, soave, semplicissima presenza del suo

amato, che l'accompagna, guida, e conduce, si lascia trasportare per l'occulta corrente; e per dolcissimo affetto alle volte se le stringe il cuore, alle volte si dilata: e come il sale si discioglie in acqua, riconoscendo in quell'elemento il suo simbolo, e principio del suo essere, così quest'Anima fortunata in tranquilla taciturna calma per incontro, ed unione d'amore con Dio si strugge, e si discioglie colli favori, che da esso riceve. Dirò di più di questa unione, quando parlerò della Contemplazione Serafica: Basta per ora il sapere, che in questa Orazione si danno dell'estasi, rapimenti, visioni, e rivelazioni intellettuali, che non possono contrafarsi minutamente dal Demonio. Vi sono altresì certi accidenti segreti, che non si possono spiegare.

Qui suol'esservi una passione Divina tanto soave, e deliziosa, come amorosa, nella quale sente l'Anima una tenerezza, che la rapisce, strugge, e solleva, un'equilibrio per quella grande fruitiva temperie, ch'ella gode, in tutti li suoi affetti, pensieri, e desiderj, senza che nissuno di questi prevaglia, o trabocchi. In questo passo le parla il Signore con mille tenerezze in modò inneffabile, e l'Anima ascoltandole s'ammutolisce; e in quella guisa, che il muto senza parlare co' gesti si fa capire, così tacendo spiegasi col suo Diletto in maniera innennarrabile Dico con tutto questo, che sono cifre, e contrasegni, ne' quali consiste il parlar del muto, e dell'Anima, che tace: ella ben si spiega, e Dio l'intende, e poco importa, che io non sappia ridirne il come.

L I-

LIBRO SESTO.

Della Contemplazione Serafica.

CAPITOLO PRIMO.

Come questa sia perfezione della Volontà.

DIssi di sopra, che la Contemplazione Cherubica è perfezione dell' Intelletto, della Fede, e di tutte le virtù intellettuali, ed abiti scientifici; mi resta dunque a spiegare, come la Contemplazione Serafica sia perfezion della Volontà, della Carità, e di tutte le altre virtù morali, che compagne le sono, e risiedono nella volontà.

E' dunque la Contemplazione Serafica di tal qualità, che quanto cresce, e si sublima nella volontà, tutte le altre virtù, le quali da quella dipendono, o in essa risiedono, si migliorano, e perfezionano, e le apportano ricchezza per la compagnia d' un' Ospite sì nobile. La Carità teologale essendo da se bastante ricchezza dell' Anima, è come oro prezioso, e finissimo; ma se a questi s' accompagna l' amor Serafico, riceve quell' aumento nell' estimazione delle cose spirituali, che aggionge all' oro un Diamante, o Rubino nella stima delle cose temporali. E' dunque inganno il pensare, che raffinisi, e si perfezioni la Carità senza che si migliorino le morali virtù, in quella guisa, che se la Contemplazione Serafica gionge all' ottavo grado di perfezione, le virtù morali di Pazienza, Umil-

tà, Ubbidienza, Povertà sogliono arrivare allo stesso grado; e il dire, che possa darsi un'Anima con Contemplazione perfetta, e Virtù morali imperfette, è lo stesso, che non capire i principj, e dire, esservi un'uomo molto ricco in oro, argento, perle, che non si tratti bene, non si faccia bel vestito; nè abbia casa, ove ricoverarsi, nè preziosa supellettile. Questo è lo stesso, che affermare, che possa darsi un'uomo ricco in Fede, Speranza, e Carità Contemplativa, e sia povero nelle morali virtù, le quali sono la mobiglia preziosa di questa casa, e le damigelle di questa Principessa: non potendo ciò succedere, perchè allo stesso passo della Contemplazione crescere, ed avanzarsi devono le morali virtù tutte.

Voglio qui spiegare in particolare la perfezione, che riceve la Carità Teologale dalla grazia attuale della Contemplazione Serafica coll'esempio dell'erba del vetro; la quale benchè nel Campo abbia la sua vita vegetativa, con cui cresce, divien fosca, e di un bel verde, riscaldandosi però nel Forno, col fuoco si converte in una massa molle, colorita, bella, e risplendente, onde cavar si possono mille figure di vetro altrettanto belle, e risplendenti.

L'ardore della Contemplazione Serafica, ch'è grazia attuale, dona le stesse prerogative alla Teologal Carità nelle cose spirituali. Primo, l'amor Divino qui si accende molto per il nuovo ardore, che questa gli aggionge. Secondo, divien bello per la nuova luce, e splendor, che riceve, quando dà fuoco nel tizzone (che prima era la Carità) si converte in fiamma luminosa, calda, e viva, la quale scopre le perfe-

zioni dell' amato molto più diversamente che per l' addietro. Terzo, si rassomiglia alla massa molle, e colorita, dalla quale si cavano varie figure di vetri, mentre dall' amor Divino preparato, ed ammassato con questa nuova grazia cavansi mille modelli, e forme ammirabili di Carità. Trattiamo col nostro Dio colle parole ambrose, delle quali si servono li più avvampanti Serafini: Gli parliamo colle lingue di fuoco, ed affetti tanto accesi, quanto da noi sconosciuti, li quali dagli amanti Divini sol si capiscono; e in quella guisa, che un Febricitante va perdendo l'appetito all' accrescersi della Febre, e le cose dolci gli sembrano amare, e quelle, che prima gli piacevano, ora gli dispiacciono, così avviene a quell' Anima, di cui s' impadronisce questo fuoco Divino d' amor contemplativo, dappoichè crescendo di grado quest' incendio si scemano con ordine retrogrado li desiderj terreni, ed il cuore va distaccandosi dalle Creature a proporzione aritmetica, che va agglutinandosi al Creatore; e perciò acquista tedio ne' divertimenti corporali, e visibili, e quello che nelle cose umane eragli aggradevole, ora gli dispiace; il disprezzo gli sembra onore; lo stess' onore umano gli par disonore, e le stesse umane cose l' infastidiscono, e lo stancano, e pare, che non trovi riposo se non in rammentarsi di dover morire, e veder il suo Dio, per iscoprire senza timore, anzi con sicurezza li di lui attributi. Di questi affetti diremo più a basso a suo luogo.

CAPITOLO II.

Pratica della Contemplazione Ignea.

ALl' Erba del vetro paragonai di sopra l'amor Divino Teologale, ed all' ardor Serafico, che se gli accompagna paragonai quel fervore, che riceve la massa del vetro nel fuoco. Adesso faccio la similitudine del Forno acceso pel vetro colla volontà, e gli atti unitivi contemplativi, li quali sono di tanto differenti qualità, e maniere li paragono alla diversità de' varj vetri, ed opere che se ne cavano, riconoscendo questi per Madre la grazia contemplativa, come quelli devono ascrivere alla massa del vetro, dalla quale si cavano, le varie forme, curiosi modelli, ed atteggiamenti.

Principio dall' amor contemplativo igneo, perchè quest' elemento ha tanta somiglianza col fuoco dell' amor Divino, ch' è necessario usare de' termini proprj del fuoco materiale, per ispiegare i segreti dello spirituale. Siccome pertanto il fuoco elementare ha due qualità, la prima delle quali è densa, acuta, e calda, che penetra nell' Anima del più duro legno, di cui se n' impadronisce, e la seconda è sottile, agile, e trasparente, la quale diviene fiamma; le stesse prerogative concorrono nel fuoco contemplativo, il quale ha alcuni atti unitivi, ed infuocati, che si concentrano, e vibransi nel midollo dell'Anima, con somma intensione degli affetti, ed una esatta ritirata delle potenze vitali; E in quella guisa, che la braggia accesa quanto più se le intrinseca il fuoco, tanto si discioglie, e si converte a poco a poco in minuta cenere, mercè di cui si ricopre, e si conserva; così questo fuoco Divino contempla-

plativo quanto più serpeggia nella parte vitale dell'Anima, tanto più la ricopre colla cenere della cognizione del proprio suo nulla, e con questa umiltà, quasi con cenere spirituale, meglio si conserva questo fuoco della Carità. In quella maniera poi, che gettandosi delle paste aromatiche nel fuoco, escono li profumi convertiti in esalazioni, che ricreano l'odorato, non altrimenti l'Anima, quando ha questi avvampanti affetti d'amor Divino, gli affetti ancora delle morali virtù esalano insieme colle vampe dell'amore. Ama dunque l'Anima, allora, e adora: Ama, e si umilia: Ama, e si conforma, e desidera ubbidire: Ama, e desidera travagli per patire: Ama, e piange li suoi peccati passati.

E come il fuoco investendo un tronco di peso di dieci rubi lo fa divenir tanto leggiero, che non pesa dappoi venti libre; lo stesso dico di questo amore, il quale se attacca la volontà, e da quella al cuore rigurgitando, lascia nel corpo una qualità spirituale tanto viva, ed efficace, che sendo in estasi divien leggiero, e come spiritualizzato, onde, se prima pesava quattro rubi, nell'estasi, che se gli communica questo amor igneo, non pesa quattr'oncie; ed alle volte sono sì leggieri, come le piume. E' grande l'amor, che arde nel forno della volontà; e come la massa calda del vetro riceve forma, e figura ne' varj modelli, che stanno al forno vicini, per simil modo quest' amore si ammollisce, influendosi nelle virtù morali, che sono più congionte, e proprie dello stato di ciascheduno. Buona è la Contemplazione, che s'ammollisce, e s'addatta all'obbligazione, che ogn'uno ha, e professa.

CAPITOLO III.

Pratica della Contemplazione Fiammigera.

IL Fuoco elementare ha certe particelle acute, trasparenti, leggieri, e chiare, che si convertono in bella, e risplendente fiamma, la quale con agilità movendosi verso la sfera del Fuoco, che sta nel concavo del Cielo della Luna, mostra con questo moto la simpatia, che ha di staccarsi dal carbone, di cui si nutre, per correre al proprio suo centro. Lo stesso io dico di questo fiammigero amor contemplativo, li di cui atti vitali, intensi, agili, e chiari sono di tal qualità, che con amorose smanie balzano il cuore verso del suo Dio con accesissime brame di vederlo, e di staccarsi da' vincoli del corpo, per unirsegli più intimamente, e vivamente. Queste brame alle volte si convertono in dolorosissimi divincolamenti, li quali affligono con tenerezza il cuore, e tormentano con dolcezza l'Anima per la certa cognizione, ch'ella ha di non potersi sì presto staccare dal corpo, ed agglutinarsi più fortemente al suo Dio; giacchè nel di lei intelletto, e per una vivissima fede, e con una chiara luminosa rappresentanza l'ha presentissimo. Solleva un'amorosa fiamma nella volontà questo conoscimento, che l'accende, e l'abbrugia con vive vampe d'amore, di queste riempiendo tutto l'interiore dell'Anima.

La volontà infiammata d'amor Divino suole alle volte produrre nell'organo sensibile del cuore una qualità spirituale, o corporea, la quale ubbriacandola di frequente con una celeste soavità, che le communica, ed infiammandola altre volte d'un calore sensibile, che

na-

nasce dalla invisibile fiamma dell' amore, che arde, cagiona nel corpo febre con nuova maniera d' alterazione, per cui s'infiamma il sangue, il cuor palpita, e la faccia diviene accesa; ed anco io conobbi un'uomo, che aveva la parte del cuore piena di pustule, e vessiche colorite, nate al di fuori, quando Dio gli communicava questa Orazione. Se per la forza di questo amor fiammigero v'è oppressione di mente, la quale cagioni estasi corporale, il corpo divenendo estatico non solamente si fa leggiero, come piuma, ma diviene agile, come la fiamma, che sale al Cielo; e in quella guisa, che un Razzo, essendo corpo grave, mentre gli dura il fuoco della polvere facilmente corre per l'aria, e terminando quello in terra ricade; lo stesso succede a questi corpi estatici, mentre dura l'amor fiammigero, se communica loro un'agilità per quel breve tempo, per cagion della quale dalla terra si sollevano, ed alla terra ritornano all' estinguersi della nobil fiamma.

Questa sorta d'estasi nasce da principio infuso indipendente da fantasmi, onde abbenchè il corpo stia ozioso, e senza sensi, la parte superiore però dell'Anima è in un'altissima Contemplazione, ed unione con Dio, la quale per fine lascia nella persona una grande vergogna, ritiratezza, custodia, umiltà, ed un'avveduttissima gelosia della propria miseria, e debolezza.

C A-

CAPITOLO IV.

Pratica della Conformativa, e Rassegnata Contemplazione.

LE gioje possedute dagli uomini di maggiore stima sono il proprio giudizio, e volontà. Queste in nostra mano sono fonti, da'quali derivano li nostri difetti; ma se quando di noi s'impadronisce la grazia della Contemplazione Serafica, nello stesso tempo facciamo una fedele rinoncia di tutti li nostri voleri, e capricci nelle mani dell' amato, e come il Vetrajo dalla massa del vetro ben preparata, e dal fuoco molto purificata, senza che nulla vi resti di terreo, opaco, o dell' erba stessa, dalla quale si estrae, con una parte ne forma un' Angelo, d' un altra un Serafino, o d' una Vergine Martire, o un Confessore, secondo la di lui volontà, senza che la massa abbia propensione, e sia veramente indifferente ad ogni forma da determinarsele dall' Artefice; lo stesso fa Dio, essendo maggior Maestro di quest' opera, quando ritrova la volontà tanto molle, e tenera, senza li desiderj, nè affetti alle cose materiali, tanto pura nell' intenzione, tanto soda, e franca nell' indifferenza, ed annegazione degli appetiti, e ben fondata nella vera umiltà, le communica in un' istante una perspicacia, ed acutezza Angelica d' intelletto, un' incendio Serafico nell' amare; e in quella guisa, che l' acqua bollente per la quantità del fuoco solleva alcune grandi ampollosità, che di subito si disciolgono, e spariscono, nello stesso modo quest' anima accesa, e ribollente per calore Divino solleva li desiderj del martirio, ed insaziabili ap-

appetiti di patire per l'amato, oltre li proponimenti di fare di più maggiori penitenze, una stima delle cose Divine, e disprezzo delle umane, e con questi bollori d'amore, colli quali in tante maniere desidera soddisfare al suo diletto, nel porle ad effetto con pura obbedienza, sta ella attentissima nell'osservare le propensioni divine. Se Dio vuole allora, che patisca tormenti, questi sono le di lei compiacenze; gli onori le sembrano disonori; Li vestiti vili, e rattoppati le pajon gale; li digiuni, cilicj, discipline, ed astinenze le crede per fine piccole austerità. E se Dio le appalesa essere del suo aggradimento il vederla nell'inferno, in questo caso più volontieri * sceglie di piombarvi, che di salire con lui al Cielo. Ma di più vedendo ella con uno sguardo semplicissimo li tormenti de' dannati, anche Parenti, ed amici, osservando in quelli adempita la volontà di Dio, non si rattrista, ma ne pruova per questo consolazione, ed allegria. In questo passo d'Orazione le inclinazioni naturali dell'anima si sublimano, e passano ad essere affetti morali buoni; Gli affetti stessi si sollevano; sembra la speranza una sicura confidenza; l'obbedienza è di una grana singolarissima. Fortunata quell'anima che per virtù non sua porta in se tanto bene qual è la rappresentanza delle Divine Perfezioni; ma se le manca questa grazia ritorna ella alla primiera sua povertà.

C.A-

* *Questa scelta dee intendersi del male di pura pena che si patisce nell'inferno, non di quello di colpa.*

CAPITOLO V.

Pratica della Nudità Contemplativa.

LA Nudità ſpirituale conſiſte nell' eſſere li due appetiti ſpirituale, e ſenſitivo ſtaccati, netti, e puri da tutti gli affetti delle Creature, ſenza che amino, deſiderino, ed appetiſcano per allora altri, che il ſolo Dio; ed abbenchè vero ſia, ch' egli in tutte le Creature per l' attributo della Immenſità ſi ritrovi per eſſenza, preſenza e potenza, come Cauſa univerſale, e primo Principio, dal quale dipende il loro eſſere, e conſervazione, nientedimeno quando l' Anima gionge col mezzo della grazia Divina a queſta purità, e nudità, che dicemmo, ſi ſuol' ella riveſtire del Creatore coll' union di diſceſa, nella quale Dio, come primo principio vitale, e vita ſopranaturale della noſtra ſteſſa vita naturale ſenza eſſere cauſa formale, bensì cagione efficiente, aſſiſtente, ed elevante, communica alle due Potenze d' intelletto, e volontà un nuovo vigore, ed una vitalità nell' intendere, ed amare divinamente, in quella guiſa che il fuoco compenetrando ſoſtanzialmente ne' pori del ferro con una ſegreta diſceſa opera, che il ferro, eſſendo duro, freddo, ſecco, ed oſcuro, arda, faccia chiaro, e riſplenda, come ſe foſſe fuoco ſenz' eſſerlo; così l'Anima riveſtita di Dio, colla virtù Divina, che le communica, intende, ama, gode, vede, aſcolta, odora, e tocca perfettiſſimamente; odora ſenza le narici un profumo ſpirituale, che non è di quaggiù; Giudica col palato un ſapore in modo aſſai ſuperiore, ch' io qui non ſaprei bene ſpiegare; vede con diverſi occhi gli aci-

cidenti invisibili dal corpo, e molto stimabili dall' Anima: e come il Pesce nell'acqua ovunque voglia moversi, o rivolgersi altro non ritrova, che acqua; così quest' Anima deificata di sopra, di sotto, in se, fuori di se, nel Cielo, nella Terra, altri non ritrova che Dio, nè di più, che Dio: e come l' Aquila senza batter palpebra gode mirando fissamente il Sole; così quest' Anima fortunata sta con un semplice fisso sguardo contemplando il Sol di giustizia, ch'è il suo amato, non abbisognando, nè di discorso, nè di scienze, nè d' altri oggetti per osservarlo, e in questa vista sente un sommo piacere, quieto, saporito, ed aggiustato, e con un' atto solo, puro, sublime, acuto, ed avvampante dura molto tempo l' Anima senza che possa divertirsi ad altra cosa. Oh chi potrà riferire li segreti squisitissimi avvenimenti, ch' ella pruova in questo passo?

Ma siccome noi siam soliti di metter per fodera a' broccati delle Tele più ordinarie, perchè durino più, così suole Iddio accompagnare questi favori con grandi dolori corporali, e penosi abbandoni di spirito: e mi credano, che nè gli onori mondani, nè le ricchezze, e comodità, nè tutta la turba degli altri Beni possono invanire tanto l' uomo, quanto li Beni della Grazia, e tanto più, se di questa Dio ne communica all' Anima un quarto d' ora della più squisita Contemplazione, che suole come acquavita ubbriacarla, onde Dio ha cura di mescolarla coll' acqua disgustosa de' travagli, dolori, e persecuzioni, senza delle quali rara è l' umiltà in tanta altezza.

CA-

CAPITOLO VI.

Della Solitudine dell' affetto, che si patisce alle volte da' Contemplativi.

E' Inganno grandissimo il credere, che li Contemplativi siano sempre in un medesimo stato, perchè non v'è cosa più della Contemplazione sottoposta alle vicende, dove l'aridità somma è confine della soavità, e la lontananza da Dio penosa suol' essere termine di mezzo alla squisita sua presenza, e l'afflizione nel Contemplativo ha grande affinità colla consolazione. Non voglio qui discorrere dell' Abbandono oscuro, penoso, e forte, nel quale Iddio ci si nasconde colle sue grazie, e favori, ma trattare dell' abbandono dell' affetto, quando l' Anima favorita non pruova tante fine corrispondenze, nè la presenza del suo Amato, com'ella brama, e perciò prorompe in queste melanconiche tenere doglianze.

Bellezza mia quanto a poco a poco ti conobbi, quanto presto ti perdei? Io senza di voi, sono senza me stessa; e perdendo voi mi perdo, perchè siccome in voi io mi ritrovo, così non è molto, che perdendovi perda me medesima. Appagamento delle mie brame dove andaste? Bellezza senza la menoma ombra di macchia, dove vi nascondeste? Verità senza menzogna dove mi lasciaste? O vita allegrissima di questa mia melan-

lanconica vita? A che serve il vivere in questa tediosa vita senza di te? O Re dell' Anima mia afflitta e dove sei? Che fai? In che ti trattieni? E' possibile, che dal vedermi abbandonata non si muova la bontà vostra? Fin' a quando o Gesù mio ho da vivere senza di voi? Gesù della mia vita, chi potrà soffrire una sì longa assenza da voi?

Quando questo affetto cresce, si affollano tanti amorosi concetti uniti, che l' Anima per puro amore intenerita si ammutolisce, e come quando molte persone insieme tentano di sortire dalla porta nessuna esce per il loro vicendevole ostacolo, nella stessa guisa sono tanti li teneri sentimenti, che unitamente si concepiscono, e si accumulano dalla volontà, che vicendevolmente impedendosi nessuno esce, restando perciò l' Anima come astratta con un soave incanto, ed amoroso sfinimento. Se la forza di questa Orazione è tutta all' interiore, e niente di quella al corpo si communica, dura molto; favorisce assai; ma se l'Anima prorompe in teneri colloquj, o amorose parole di doglianza col suo Diletto, sogliono esservi lagrime, e tenerezza, ed altre corporee alterazioni, le quali abbenchè consolino molto, duran poco per essere veementi.

C A-

CAPITOLO VII.

Soliloquj dell' Anima, quando rinviene il suo Amato.

NOn succede alla Contemplazione, ciò che accade alle scienze umane, mentre queste hanno i loro primi principj da'quali dedurne conseguenze, dove in quella non v'è principio, da cui cavare illazione, nè dopo un passo forza è ne segua un' altro, o dopo il primo grado di contemplazione debba necessariamente proseguirne il secondo; nè chi farà questa, o quella diligenza ritroverà la seconda vena della divozione, dolcezza, e lagrime, che anzi la Contemplazione dipende più dalle impensate emergenze, che da forzose conseguenze. Tutto ciò io dico, perchè nissun creda, che dopo il primo passo di Contemplazione segua il secondo, e non il quarto, o il quinto, mentre parlo di cose, che sogliono avvenire ad alcune persone, e non a tutte. Dico pertanto, che il Soliloquio dell' affetto suol prodursi, quando l'Anima rinviene il suo Amato, e siccome il Soliloquio passato fu melanconico, e pien di lagrime, così il presente suol' essere allegro ripieno d'una delicatissima soavità.

O Gesù della mia vita dove siete stato? Sol della mia vita, che nuvola mai vi nascose? Diletto pienissimo del mio spirito dove andaste? O amato del mio Cuore, quanto si rallegra la povera Anima mia per l' amorosa vostra presenza!

In questo passo suole l'Anima per pura tenerezza, e godimento astraersi molto, onde pruova una debolez-

za

za sempre maggiore nelle operazione de' sensi esterni. Ascolta, vede, sente confusamente, e allora non ista in caso di ragionare cogli uomini, e come chi è vicino ad uno specchio cristallino, nel quale percuote il Sole, per la prossima riverberazione egli si riveste di nuova luce, e splendore per ragione della vicinanza allo specchio medesimo, così alle volte accade all'Anima in queste circostanze in presenza del suo amato, come vicina allo specchio, dal quale sortono raggi di luce, chiarezza, ardore, dolcezza, e fervore, e d'altre simili grazie, che di nuovo obbligano l'Anima ad altri colloquj teneri, ed amorosi, dicendo: Dio mio! Vita mia! Allegrezza mia! Bellezza de' Serafini! Com'è possibile, che una Maestà amabilissima tanto mi ami, mentre sono una malizia sì abominevole? Signor, e Padre dell'Anima mia, che diranno gli Angeli, se vedono, che vi degnate di rimirare una carogna sì schifosa, come son'io? Amato dell'Anima mia non siete voi la Sapienza del Padre, che non può nè ingannare, nè essere ingannata? Ma come può essere senza inganno, se la vostra bontà ama tanto la mia malizia? Ami io voi, e di subito muoja. Onori io voi a costo di mille proprj affronti. Già o Dio, altri non voglio, che voi, e tutto che non è voi mi offende. Se questi affettuosi colloquj sono molto interni, durano, e favoriscon molto. Se escono all'esteriore con gemiti, lagrime, singhiozzi, e simili azioni sensibili, presto soglion finire.

CAPITOLO VIII.

Pratica della Contemplazione, che chiamasi Nuvola, o Nebbia spirituale.

NElla Contemplazione alle volte è preciso valersi de' termini metaforici presi dalle cose materiali. Tal' è questo termine di Nuvola, o sia Nebbia. Quando una Persona entra in una nuvola, o viene attorniata da nebbia, allora altri non vede, che quell' uomo, che nella stessa nuvola insieme sta racchiuso, e parla con quello: così quando l' Anima riceve questa grazia, le nasconde del tutto le Creature, per iscoprirle meglio il Creatore.

E' dunque questa grazia una luce molto chiara, pura, forte, e risplendente, che in tal maniera ci discopre il Creatore, che ricopre da ogni parte la Creatura, nascendo questo dalla gagliardissima attenzione, intenzione, e vivacità, che ha l' intelletto animato dalla Fede viva, colla quale portiamo presentissimo, e molto a noi unito Iddio. Da questa cognizione nasce una fiamma ardente nella volontà, che per sì fatto modo la riempie, e le ribalza gli affetti al suo Creatore, onde per allora non appetisce, nè vuole, o brama altra cosa creata. E come fa la luce del Sole di mezzogiorno, quando con molta forza investe li deboli nostri occhi, gli accieca, e cagiona tenebre; lo stesso passa alcune volte nell' infusione di questa luce, la quale per essere tanto viva, forte, e chiara, e l'intelletto nostro tanto fiacco, l' offusca, ed appanna, e in certa maniera l' accieca, ed offende, cagionandogli alcune tenebre, le quali per un timore soave, per un de-

deliziosо sbigottimento, per umile tenerissimo concentramento dispongono, sollevano, e fortificano l' inferma nostra potenza fintanto, che capace si renda di questa insolita luce, la quale come Colonna d'Israello, a questi cagiona splendore, ed agli Egizj tenebre; così questa luce, che illumina divinamente, cagiona tenebre in riguardo delle umane cose, rassomigliandosi in questo passo l' Anima al Roveto di Mosè, che arde, e non si abbrugia. Se questo passo è pacifico molto, e grave, chiamasi sonno dell' Anima, e non del Corpo: se poi l' Anima si ritira dentro se stessa, e rimane concentrata, chiamasi sepoltura.

Si ritrova l' Anima in questa occasione come un Fiume placido, e profondo, la corrente del quale dagli occhi nostri non può discernersi verso qual parte scorra, onde conviene gettarvi della paglia, che galeggiando dimostri verso dove sia il naturale suo corso. L' unione, che ha l' Anima con Dio in questa Orazione è tanto profonda, pacifica, quieta, ed aggiustata, e tanto distaccata dal sensibile, che non può ben capirsi, se l' Anima faccia qualche cosa, o puramente patisca, essendo questa sua azione molto simile alla passion vitale; se però allora ella prorompe in teneri sospiri, o soave aspirazione coll' amato, o altro affetto simile, che qual paglia nuoti in questo fiume di celesti delizie, subito si capisce, che l' Anima si muove vitalmente verso Dio, perchè senza azione, o passione vitale immanente, nè si dà, ne può esservi Contemplazione. Abbisogna pertanto l' anima d' una molto soda umiltà in questa Orazione, altrimenti con grande facilità in vanità perderassi. Al finire di questa Orazione non sa facilmente spiegarsi la persona, che la

provò, anzi oſſervai, che queſti tali rimangono impediti nel ſaperſi ſpiegare, come appunto Mosè, dappoichè parlò col Signore.

CAPITOLO IX.

Pratica della Libertà dello Spirito.

NEl noſtro ſpirito vi è la parte ſuperiore, che conſiſte nell' intelletto, e volontà; e l' inferiore in ſe racchiude tutte le ſenſitive interne, ed eſterne coſe. Mentre quegli anima il noſtro corpo non può ricevere alcuna ſpecie intelligibile nell' intelletto, ſenza che queſta paſſi dapprima per le traffile de' noſtri ſenſi, da' quali ſi porti al ſentimento commune, indi ſalga all' immaginazione, di cui poſcia l' intelletto agente approfittandoſi, ed eſtraendo da' fantaſmi la ſpecie ſpiritualizzata, ſe la imprima, e la tramandi, divenendo così compagna dell' azion vitale, ed intellettuale, per mezzo della quale l' Anima intende gli oggetti, che coll'opera de' ſentimenti ſe le applicano; e queſta è l'ordinaria maniera, colla quale lo ſpirito intende, mentre anima il noſtro corpo.

Se però Dio ſenza la dipendenza de' noſtri ſenſi interni, ed eſterni, come miracoloſamente gli è poſſibile infondeſſe una ſpecie ſpirituale nel noſtro intelletto, che rappreſentaſſe oggetti divini, e ſopranaturali, per cagione de' quali ſi accendeſſe in vampe d'amore la volontà, e s' abbrugiaſſe; Queſta Orazione chiamerebbeſi libertà di ſpirito, la quale ſignifica una pieniſſima libertà nella parte ſuperiore della noſtr' Anima, cioè nell' intelletto, e volontà, per l' indipendenza, che queſta in detta Orazione averebbe dalle

in-

interne, ed esterne sensitive cose; e per quel principio, o specie intellettiva, ch'entro di se lo spirito accogliesse, non aquistato, bensì immediatamente da Dio infuso.

Questa Orazione può paragonarsi ad un monte altissimo, la di cui cima sorpassa l'Amosfera, e gionge all' Etere purissimo, dove ricever non può pellegrine impressioni, restando li turbini, le tempeste, e le gragnuole alle di lui falde; Onde l' intelletto, e volontà nostra sarebbono in sì fatta guisa sublimati in quest' altezza d' Orazione colla grazia della infusione di quella specie, che ricevesse, che non li frastornerebbono, nè inquietarli potrebbono le distrazioni, aridità, tentazioni, e fantasmi, o altre impressioni, che sogliono disturbare lo spirituale più contemplativo. Poco importa, che l' Anima godendo di questa Orazione sia necessitata all'esteriori occupazioni di vedere, udire, o parlare, perchè li di lei sentimenti non sono le radici di questo monte contemplativo, e in quella guisa, che quelli non concorrono nella Immission della specie, così non possono disturbarne lo spirito colle loro impertinenti distrazioni. Sembra quegli, che ha questa Orazione, un Uomo di due nature, per le due distinte operazioni, che nello stesso soggetto concorrono. L'anima opera per virtù della specie infusa, ed il corpo per impulso, e dipendenza de' sensi con principio aquistato. La parte superiore intende, ama, gode, e con affetti segretissimi si unisce col suo Amato senz' ajuto, o disturbo de' sensi; e coll' inferiore tratta cogli uomini, come se l'anima internamente non fosse occupata; e in questo consiste

la libertà dello spirito, la quale a pochissime anime si comunica.

CAPITOLO X.

Come li Contemplativi abbisognano alle volte delle Corporali Ricreazioni.

OLtre delle ale alle Aquile fan di mestieri li piedi per riposarsi sopra de' lettamai, onde spiegare dappoi con maggior vigore del lor corpo il volo a contemplare il Sole. Così avviene a' Contemplativi, massimamente se sono Romiti, o Claustrali, mentre di più delle ale della Contemplazione abbisognan de' piedi. Questi altro non sono, che le oneste ricreazioni, sopra delle quali devon posarsi, come sopra di lettamajo pieno di gusti, e divertimenti temporali leciti, e proporzionati al loro stato, V. G. passeggiar per l'Orto, differire l'Orazione mentale, prendere un giorno di sollievo, conversare, mangiare, bere, ridere, cantare decentemente, ed altri simili, perchè molte volte è debole il corpo, oppressa la salute per l'applicazione, ed attenzione interiore; onde conviene trattar meglio questo giumento, perchè l'anima sia più ben servita, e tenga con maggior lena dietro alla grazia; perchè queste ricreazioni non declinando ad estremo giovano, e conservano la salute corporale, senza della quale attendere non si può all'esteriori virtù di scopare, far discipline, digiunare, studiare, per di poi ammaestrare, predicare, e confessare, stantecchè patiscono debolezza le interiori virtù, se le esterne son fiacche. Che se un Uomo spirituale, o regolare per titolo d'indisposizione levasi tar-

tardi, e va a letto presto, si serve dell'esenzioni, e comodità particolari, suole scandalizzar molto la Comunità, onde per non giongere a questi estremi deonsi con temperanza concedere le ricreazioni giovevoli alla salute, ed a sollevare l'interno, ed a fomentare la fraterna carità; ed abbenchè a' spirituali più rigidi questa disposizione sembri molesta, altrettanto piace a quelli, che sono prudenti, e piacevoli. Ciò, che dico, è che ogni estremo sia vizioso, e però convenire, che quelli, che si esercitano in orazione, abbiano de' divertimenti in comune, poco importando, che ad alcuni in particolare dispiaccia.

CAPITOLO XI.

Pratica della Contemplazione Oscura.

SOno in errore gli uomini di Mondo, se credono, che la vita de' Contemplativi sia oziosa, stantecchè ella è faticosa di molto, e ripiena d'infinite croci, e difficoltà, le quali s' incontrano nell' esercizio delle virtù morali. Per questo stimo molto santa quella Religione, che della solitudine in tal guisa si prevale, non mancando alla vita converfevole, onde ciò, che specula nella Contemplazione intorno alla carità fraterna, lo esercita dappoi nella Comunità; e perciò la vita comune è ripiena di disinganni, e la solitaria patisce molti errori, e pregiudizj. La Contemplazione genera una santità alquanto speculativa; ma l'esercizio delle morali virtù produce una santità pratica, come vedremo. Non vi sono parole, che esprimer possano bastantemente ciò, che fanno, e patiscono quelle pochissime Anime, le quali giongano a provare in

se questo fortunato grado della Contemplazione oscura, nella quale l'Anima per un ribollimento di pensieri, ed affetti teme, e dubita della sua propria salute, e sta in un'altissimo grado d'Orazione persuadendosi di non farne alcuna. La unione, e presenza con Dio, alla quale viene ammessa l'Anima in questa Orazione, è così forte, come penosa, oscura, ed altrettanto afflittiva per la fame canina, ed insaziabil sete, che ha di Dio, di cui va in traccia senza rinvenirlo a proprio suo credere; benchè lo abbia dentro se stessa, le sembra lontanissimo. L'affetto dello spirito qui è veemente, ed intrinseco, accompagnato da disaggradevoli lamenti senza che le proferisca; geme, piange, e l'Anima ritrova motivo interno di disgusto, senza palesarlo; e se qualche cosa di questo fiele al corpo trapella, tutto si scompagina, rattrista, ed affligge, e pruova acutissimi dolori, il rimedio de' quali consiste nell' interno sollievo.

Tutta la forza di questa Orazione sta in due punti; Il primo è un gran desiderio di dar gusto a Dio: Il secondo un timor uguale d' offenderlo: Tutti due questi affetti per mancanza (come l'Anima suppone) di perfezione, la tormentano grandemente, ond' ella pena alla presenza del suo Dio, che vivamente se le presenta adirato, la di cui Maestà la spaventa, e la grandezza sua, e giustizia l'opprime, e confonde; ed in se ritrovando tanta debolezza, miseria, diffetto, ed avversità si vergogna, e si nasconde ricoprendosi d' uno sfinimento tediosissimo, che incomparabilmente la tormenta, e con questo tanto stretto, come doloroso abbraccio, che le dà il suo Amato, pruova alle volte una pena, non so come saporita, dalla quale non

vuo-

vuole staccarsi, ed abbenchè questa guerra siale molestissima, sente dentro di se un' affetto, che la avviva, una grande conformità, che l' introduce alla presenza di Dio penosa, ma profittevole, perchè raffina le virtù morali più laboriose, come quelle di Pazienza, Umiltà, Mortificazione, Costanza, Fortezza, ed altre simili, le quali in questa orazione si esercitano, e si sublimano.

CAPITOLO XII.

Dell' Amor, che impiaga; e della Ferita dell' Amore.

A' Passi della Contemplazione si danno i nomi degli effetti, che ne' cuori de' Contemplativi ella cagiona. Dico pertanto, che l' Amor contemplativo alle volte ha certi atti tanto acuti, sottili, e penetranti nell' interiore dell' Anima, in quel modo apponto, che restando ferito il nostro corpo li membri, e nervi ritiransi; così accade all' Anima in questo passo, quando di essa s' impadronisce questo Amore. Si ritira, e si concentra nell' interno profondo del suo essere, e del suo nulla, che quanto più ella si abbissa, e ritrova di nulla, tanto più facilmente rinviene, e si stringe col suo amato; e come una gocciola d' acqua forte caduta sopra la carne cagiona piaga, che in versandola non si sente, onde soltanto punge, e duole di poi, in simil modo sono gli atti di questo amore tanto acuti, penetranti, e sottili, che cagionano nel cuore un saporito dolore. Da questa piaga nascono nell' Anima certi squisiti svenimenti, perchè il dolore, è come un' innesto dell' Amore, e li frutti sono teneri sospiri, amoro-

rose aspirazioni, infuocati affetti, celesti giubili di pace, di tranquilla unione, ed' un modo ineffabile d' amare. In questo passo si ritrova l' Anima favorita, e ferita dall' Amore, come quello, che cader si lascia all' ombra fresca d' un' albero pien di fiori; con un sospiro riposa, ama, loda, ringrazia, esalta, adora, benedice il suo Amato con un' atto solo corrispondente a tutti questi affetti. A misura che in lei dura la grazia, continua più, o meno in questi desiderj; e se qualche cosa di questo al corpo si difonde, subito va in estasi, locchè significa una forza d' Amore, la quale stringe il cuore; ed alle volte si aggiongono delle visioni, rapimenti, e rivelazioni di divine verità.

E come il verme da Seta è bello, e grosso, al principio del suo tessere; ed allor che finisce, lascia ogni sua ricchezza al Padrone, aquistando per se coll' impiccolirsi le ale, che colla stessa sua piccolezza si guadagna; così avviene nel terminarsi di questa Orazione, per aver l' Anima vedute tante grandezze in Dio, non ritrova in se, o nelle Creature tutte che una somma piccolezza, e un grande nulla; ed in quel modo, che succede ad un forestiere nell' uscire da una Galeria reale, in cui osservò la ricchezza de' vasi d' oro, sdegna di fissar l' occhio, e fermarsi, a stimare li piccoli vasi di metallo inferiore, ne' quali possa incontrarsi dappoi, per la viva rappresentanza, e merito di quelle cose, che vide dapprima; nella stessa maniera succede all' Anima uscendo, o stando in questa orazione. Non può ella amare, o stimare gran cosa alcuna, se non se quella di lui sia, o guidi, e porti a Dio.

E co-

E come se uno entrasse in un Reale Palazzo, nel quale vi fossero molte Sale apparate, da una passando nell'altra, a proporzione in questo uomo crescerebbe l'ammirazione per la ricchezza, e bellezza delle tapezzerie, ed arrivando egli per fine al reale gabinetto, rimarebbe come attonito, e stupito; Non diversamente l'Anima, quando vede gli attributi divini di Onnipotenza, Misericordia, Giustizia, va crescendo in amore pieno di maraviglia; ma poi giongendo ella ad osservare la Divina Essenza, nella quale scopre la distinzione delle Persone nella unità della Natura, si solleva tanto in istupore, che si ammutolisce, e con questa impotenza di favellare parla con cifre, ed affetti simbolici, e con linguaggio, che soltanto da'Serafini s'intende. In questo stato arde l'Anima con un fuoco lento, unito, puro, e vitale d'Amor Divino, e si sente effettivamente ferita, legata, e prigioniera con amorosi nodi, da'quali nascono gli effetti d'una seconda Carità fraterna, bramando di beneficare il Prossimo, come cosa pertinente a Dio, e però desidera la conversion de'gentili, il ravvedimento de' Peccatori, e degli Eretici, ed ama per fine li suoi nemici. E' cosa da ridere il pensare, ch'io possa spiegare quello che in questo passo fanno, e patiscono le Anime, e però lascio a chi lo sperimentò, perchè gli altri non mi potranno dar fede.

C A-

CAPITOLO XIII.

Dell' Unione di Discesa; e come non ripugna, che Dio produca in noi gli Atti vitali.

E' Questione difficile, e grave, se Dio da se solo possa in noi produrre gli Atti vitali d' amare, e d' intendere senza che l' Anima, la quale è la nostra vita vitalmente concorra alla loro formazione; giacchè non è altra cosa la vitalità, che una dipendenza intrinseca dell' Anima, la quale, come dissi, è la nostra vita nella produzione, essere, e conservazione. Che se Dio li producesse in noi senza il nostro vitale concorso, questi Atti vitali d' amare, o d' intendere, per una parte, come si suppone sarebbono vitali, e per l' altra non sarebbono tali, attesa l' indipendenza, che intrinseca averebbero nella loro produzione dall' Anima, perchè Dio senza di essa li produrrebbe, onde sarebbono vitali, e non vitali, locchè è manifesta contradizione.

Questa ragione nelle cose naturali convince, perchè non può darsi Atto vitale, e naturale senza il concorso della nostra vita. Qui dunque parliamo di certi altri atti, che tra' Contemplativi chiamansi Anagogici, voglio dire, alcuni atti, che hanno una vitalità essenzialmente sopranaturale; e siccome solo Dio è vita per essenza, ed è essenzialmente sopranaturale, egli solo è quello, che come principio vitale può in noi produrre questi atti Anagogici con azione Divina, e passione umana, elevando il nostro intelletto, e volontà, e comunicando loro, non come forma informante, bensì come forma assistente una virtù divi-

na

na per modo di transeunte, onde le fa intendere, ed amare divinamente con azione, e virtù forastiera, e passion propria dell' Anima; e siccome questa è azione immanente, che si ferma nelle di lei potenze, ed unitamente nell' Anima, la unisce perciò con Dio altissimamente, portandolo in questo stato presentissimo all' intelletto, ed amandolo colla volontà divinamente; ed anco gli Scolastici dicono, che li Comprensori nel Cielo in questa maniera intendono, ed amano, e che in questi atti Anagogici consiste la beatitudine formale, e vitale.

Essendo questa dottrina alquanto oscura, e sottile, voglio spiegarla con due similitudini materiali, la prima sia del Ragazzo, che non sa scrivere nè poco, nè molto, se un bravo Maestro non gli prenda la mano, e penna, e con queste scrivendo formar gli faccia un bel caratere, il quale perciò nè dalla mano, nè dalla penna, nè dal Ragazzo potea formarsi. Così fa Dio con questi atti Anagogici; servendosi dell' Anima, come di Ragazza, e del di lei intelletto, e volontà, come di mano, e penna produce col mezzo di queste gli atti Anagogici divini d' amare, d' intendere, la di cui vitalità è sopranaturale essenzialmente, onde l' Anima per quanto sia sollevata dalla grazia non può da se produrli, se non quando Dio, come vita assistente, li produca; e in questo caso l' Anima si porta passivamente, come il Ragazzo nello scrivere, lasciando l' intelletto, e volontà come instromenti efficienti, elevati con influsso attivo in questi tali atti.

Il secondo esempio è del Ferro ardente, ne' di cui più segreti pori sta insieme sostanzialmente il fuo-

fuoco. Questo elemento sollevando la densità, e fortezza del ferro, in quelle s'intrinseca, ed arde, fa chiaro, ed abbrugia, succedendo così, che la sostanza del ferro non concorre più che materialmente a queste azioni luminose, e calde del fuoco. Così ancora Dio, come fuoco Divino può stare tanto intimamente presente nel più segreto, ed essere sostanziale, e vitale dell'Anima, che come vita increata produca alcuni atti Divini d'amare, e d'intendere, operando vitalmente le Potenze elevate da Dio, senza che l'Anima abbia più, che un concorso materiale recipiente di questi atti; e perchè sono atti immanenti, si ricevono, e fermansi nell'Anima, come Forme inerenti, per le quali si dice, che l'Anima intende, ed ama Dio divinamente.

CAPITOLO XIV.

Della Contemplazione Passiva.

LA dottrina del Capitolo passato è il fondamento del presente. Dissi dunque nel precedente esser possibile ciò, che in questo asserisco di fatti succedere. Non dico però, che la Contemplazione passiva consista in una neghittosa unione, nella quale gli antichi Scrittori la ponevano, affermando essi, che l'Anima in questa unione si lasciava trasportare, e condurre senza concorso del vitale suo moto ad amare, ed intendere; e però, che la sostanza umana stava con ineffabile maniera unita alla Divina, la quale unione essi chiamavano tocco sostanziale. Questo era un dipingerci un'Anima in ozio, l'unione della quale con

Dio

Dio anche tra' Comprensori consiste in atti vitali di Visione, e d'Amore; in quella maniera, che l'uomo essenzialmente si compone d'Anima, e corpo; così tutta la Contemplazione del Viatore, o Comprensore essenzialmente dev' esser composta degli stessi atti, onde dico essere impossibile anche di assoluta potenza, che diasi unione di Contemplazione con Dio, senza che si diano gli atti vitali, e sopranaturali d'amare, ed'intendere.

Soggiongo pertanto, che la Contemplazione passiva non consiste in quella supposta oziosità, ma bensì in un continuo trafico, e negozio, quando Dio sta nel più segreto interiore dell'Anima, e nel di lei essere sostanziale, e vitale, come Forma assistente, come primo principio vitale efficiente, come oggetto Teologico presente, e come ultimo fine conseguito con Fede, goduto colla Carità, ed assicurato col più fermo della speranza, intendendo, ed amando l'Anima vitalmente il suo Creatore con vigore, ed azione forestiera, e passion propria. Questa unione ebbe l'Apostolo, quando diceva: Vivo io, già non io, bensì quello che vive in me Cristo; chiamando con questa espressione Cristo per sua vita non già informante, bensì assistente: E se questo gli accadesse dentro, o fuori del corpo, non ce lo seppe ridire l'Apostolo, molto meno lo saprò io spiegare. Ciò, che io posso dire si è, che questi atti sono tanto divini, sottili, sublimi, e sopranaturali, che non basta all'umana Fede per credere, che vi sono, ma neppure che dar si possano, e quello che potrò aggiongere si è, che questi atti, la di cui vitalità in certa maniera è divina, e la passione umana in se racchiudono tanta dolcezza,

soa-

soavità, ed allegrezza, che senza l'influsso d'altra indisposizione corporale essi soli basterebbono a toglierci di vita, se Dio allora miracolosamente non ce la conservasse. In questa Orazione si ritrova l'Anima dentro di se stessa sublimata sopra di se medesima con una vita sostanzialmente sopranaturale assistente, che la vivifica, ed anima con modo incognito, ed inesplicabile, onde per giongere al chiaro godimento di Dio altro non le manca, che rompere la tela frale di questa vita, dove con la fede, come per cristallo illuminato dall' oglio della Carità sta contemplando il suo amato. Questa unione si ebbe dalla Santissima Vergine Maria, e da molti Patriarchi d'ambidue li Testamenti, nè mai mancano nella Chiesa militante persone, alle quali Dio comunichi questa grazia.

CAPITOLO XV.

Della Trasformazione Mistica.

TRa le forme ve ne sono alcune, che chiamansi informanti, perchè queste componendo, conferiscono l'essere principale alle cose composte, come appunto l'Anima ragionevole, la quale in compagnia del corpo compone l'uomo, e gli apporta la denominazione di ragionevole. Altre sono forme assistenti, che si uniscono per l'assistenza, che apprestano non componendo però, nè dando l'essere, bensì concorrendo con particolare maniera all'operazione. Questo si osserva negli Angeli, li quali sono li direttori del moto de' Cieli, onde sono essi assistenti, ma non infor-

for-

formanti, perchè sono principio del loro movimento accidentale, non già dell'essere sostanziale de' medesimi Cieli. Ciò supposto, dico, che può darsi una trasformazione mistica dell'Anima in Dio intimamente, assistendo l'essenza Divina nel più interiore segreto, ed essere sostanziale dell' Anima; e siccome quegli è vita sopranaturale assistente di dentro alla vità nostra naturale informante, le dona perciò un nuovo essere morale di trasformato mistico, con nuova operazione divina vitale, essenzialmente sopranaturale, succedendo così, che questi atti anagogici sono di Dio in genere di causa efficiente, ed altresì sono dell' Anima pel di lei concorso in genere di causa materiale recipiente, ed in genere di causa formale inerente, perchè risiedendo, e fermandosi questi atti vitali nell' Anima, come la bianchezza resta attaccata, ed inerente alla muraglia rendendola formalmente bianca, così questi atti amorosi, che si fermano, e si avviticchiano all' istess' Anima, fanno, ed operano, ch' ella sia formalmente amante, ed intendente divinamente con azione forestiera, e passion propria.

Voglio spiegare questa dottrina con una similitudine, che sia in parte spirituale, ed in parte materiale. Se un' Angelo, come spirito superiore, e come forma assistente si compenetrasse colla propria sua forza dentro d' un corpo umano vivo, potrebbe l'Angelo, come vivente superiore sublimare, e servirsi di tutti gli organi, potenze, ed istrumenti di questo corpo umano, acciocchè facesse tutti gli atti vitali, che dapprima era solito di fare col solo influsso dell' Anima, benchè in maniera assai diversa, ed in questo caso il

corpo potrebbe vedere, udire, passeggiare vitalmente colla vita Angelica assistente, essendo quest' azione propria dell' Angelo, e la passione, o ricevimento di queste azioni vitali proprie del corpo, le quali in genere di causa formale, lo farebbero veggente, e favellante formalmente.

Spiega quest' esempio qualche cosa di quello, che opera Dio nell' Anima, quando fa questa mistica trasformazione, nella quale egli, come vita sopranaturale assistente per l' unione di Discesa intimamente coesistente nella nostra vita informante, solleva, e sublima in tal guisa le due Potenze dell' Intelletto, e Volontà, che le fa intendere, ed amare con modo tanto nascosto, come ineffabile.

E come la Cera molle unita al sigillo ricoppia in se, non la sostanza del metallo, bensì l' effigie, nella stessa maniera l' Anima in questo passo unita con Dio non trasforma in se la sostanza Divina, ma ne ricava una copia, o figura nel di lui modo d' operare; onde siccome Dio senza moversi move, così quest' Anima senza moto vitale proprio move le sue potenze verso Dio; e perchè il supremo dell' infimo è simile all' infimo del supremo, essendo questa Contemplazione il supremo dello stato infimo di noi viatori, perciò è molto rassomigliante alla Contemplazione, che godono li Comprensori nella gloria, giacchè quello è lo stato supremo, al quale possano gionger gli uomini.

Gode l' Anima con questa trasformazione d' una presenza di Dio molto rara, straordinaria, chiara,

ra,

sa, acuta, dilettevole, e sommamente sublime. Qui l'ardore, fuoco, luce, e calore spirituale della Carità è inesplicabile. Con tutto ciò può paragonarsi alla fiamma dell'Acqua Vita, che accesa fa chiaro, senza che la fiamma bruggi, o consumi la parte, dove si attacca. In questo passo li sentimenti nè ajutano, nè disturbano, perchè alcun concorso non ebbero in questa unione, infusione, o proseguimento. L'immaginazione, e l'intelletto agente stan cheti, perchè non hanno fantasmi da sottilizzare. Li dolori del corpo, e Tentazioni nè fanno, nè disfanno. Solamente un' Anima in tempo di mia vita incontrai favorita di questo grado d' Orazione. Questa era molto deificata; Ciò però le accadette dopo trent' anni d' Orazione, persecuzioni, calunnie, e tentazioni pubbliche, e segrete, perchè mai costò poco ciò, che in se racchiude molto prezzo.

E se alcuni Dottori mistici spiegarono questo passo con termini iperbolici disaddatti al rigore metafisico, che si mantiene nelle scuole, non me ne faccio maraviglia, perchè una grazia si è sperimentare in se stesso questo dono superiore, ed una distintissima altra grazia consiste nel saperlo spiegare, per essere tant' oscuro, segreto, sottile, e squisito, e molto rimoto da tutto il visibile; però tutt' è due queste cose coll' ajuto della Divina grazia possono effettuarsi.

11. Croci, e squisiti travagli sono il Pane giornale de' contemplativi.

12. Purità angelica ne' costumi, e d'intenzione sono una disposizione vicinissima alla contemplazione.

13. Innocenza, e Pazienza nella tribolazione non è camminare, ma volare alla perfezione.

14 Se taluno accusato può tacere, e nelle accuse sue usar sofferenza è Martire nel soffrire, ed è Serafino nell'amare.

15. Le tenebre nelle Anime contemplative sono foriere d'una luce chiarissima.

16. Nella contemplazione le specie infuse sono le più saporite; ma quelle aquistate colla grazia sogliono essere le più profittevoli.

17. Essendo ritirato godrà de' celesti favori; indi ritorni alla vita conversevole.

18. Chi fuori di Dio niente cerca, in Dio tutto ritrova.

19. Contemplazione, per il di cui riguardo si manca all'obbligazione più partecipa della illusione, che della Orazion vera.

20. Per salire alla Contemplazione fa di mestieri una special vocazione; e chi senza di questa vuol volare, cadrà prestamente.

21. Sono molti, quelli che si perdono nell'Orazione, perchè loro mancano li Maestri, che alla perfezione li guidino.

22. E' inganno il pensare, che la Contemplazione sia per tutti; perchè ella è una gioja molto preziosa, che si dona a ben pochi.

CAPITOLO XVII.

Segreti, che appartengono alla Contemplazione.

S' *Egli è bene dar regole umane per ottenere la contemplazione divina?*

La contemplazione è grazia *gratis* data, e per ordinario è grazia infusa, come lo è il dono di far miracoli; Pertanto devesi compier bene alle obbligazioni del proprio stato, ed essere molto santo, poco importando le regole umane, perchè tutto ciò dipende dalla Divina liberalità più che dalla umana disposizione.

Se si possono dar regole per conservarla?

L'unica regola è cercare un Maestro versato in queste materie, che gli dirà che unisca alla purità di vita, costumi, ed intenzione purissima il corrisponder bene alle obbligazioni del proprio stato.

Se li contemplativi sono più santi degli altri servi di Dio, che non hanno in se, che un'ordinaria Orazioni mentale?

La santità formale consiste nella grazia abituale, la qual'è la forma santificante, e la di cui prima infusione si fa mediante li Sagramenti, o Atto d'amor di Dio, o Contrizione sopranaturale, e questa si accresce cogli Atti meritorj di tutte le virtù, tra le quali v'è la Contemplazione, e per ordinario il più virtuoso, non il più Contemplativo, è il più santo; e se quelli, che non hanno ricevuto il dono della Contemplazione sono più virtuosi, che li Contemplativi, saranno ancora più santi di questi. E' bensì inganno il credere, che

che si possa salire ad alto grado di Contemplazione, se non colla pratica di molte virtù, e toleranza di battaglie, travagli, e difficoltà, non comprendendo però in questo numero li privilegiati.

Se l' atto della Contemplazione è più nobile tra le altre virtù Teologali, e morali?

Siccome tutto l'uomo è composto d' Anima, e di Corpo, così l'atto della Contemplazione è composto di Fede viva, e Carità accesa; e perchè tutto il composto è più nobile di ciascuna delle divise sue parti, perciò dico, che quest' atto composto, ed adequato è più nobile di ciascun' atto semplice, poichè egli è unitamente Fede, e Carità tra se legate, onde più nobile riesce che la sola Fede, o la semplice Carità.

Se l' atto della Contemplazione è più meritorio di tutti gli atti virtuosi, vitali, e sopranaturali?

Il merito è una entità morale, che all'atto fisico vitale, e sopranaturale si aggionge, e nasce da molti principj. 1. Dalla maggiore, o minor grazia abituale. 2. Dalla grazia attuale per modo d'ajuto, che solleva. 3. Dalla libertà, ed indifferenza elevata colla grazia. 4. Dalla maggiore, o minor difficoltà che si vince, e supera colla grazia nell'opera virtuosa, e della sua maggiore, o minore intensione, o estensione. Se l'atto d' una morale virtù abbonderà di queste riferite circostanze più, che l'atto della Contemplazione, l'atto della virtù morale sarà più meritorio.

Se li Rapimenti, Estasi, Visioni, o Sogni di cose sante sono azioni, o passioni meritorie?

Queste cose, quanto al loro esteriore non istanno in nostra mano, e così non sono libere, nè meritorie

per la parte, che lor manca di libertà. Che se vi fosse atto interno sopranaturale libero nella parte superiore dell'Anima, il quale nascesse da principio aquistato, od infuso, allora quest'atto sarà meritorio, non però le azioni, o passioni necessarie esterne; e se Salomone meritò in sogno, ciò sarà accaduto per li di lui atti interni, non già per ragione del sogno esterno, che fu un'atto naturale, e necessario.

Che differenza passa tra l'unione, che ha l'Anima con Dio per mezzo della grazia abituale, o per la Carità, o per la Contemplazione?

La Grazia abituale è una qualità fisica, che come Forma giustificante si ferma nella sostanza dell'Anima, e ci unisce con Dio meritoriamente, come ultimo Fine, che guadagneremo, ed otterremo a suo tempo perseverando con quella. La Grazia ci unisce con Dio, come col suo oggetto, al quale ci ordina, e dispone colla virtù Teologale, ed il di lei Atto in quanto è meritorio, è disposizione, che si merita la grazia abituale, come semente della gloria, e dell'ultimo fine. La Contemplazione però suppone, come per fondamento la grazia abituale, e la sua unione racchiude intrinsicamente la Carità, come parte componente, e così riguarda Dio, come suo oggetto; ed oltre a questo unisce l'Anima con Dio, come col suo principio; In quella guisa, che la Contemplazione in compagnia della grazia, e della Carità unisce l'Anima con Dio, come primo principio, come ultimo fine, e come oggetto, che sono le tre maggiori unioni, le quali possa avere con Dio il Viatore, mentre sta in questa vita col lume della Fede.

In che consiste l'unione di discesa; e come si fà?

Quan-

Quando Dio sostanzialmente, non solo per essenza, presenza, e potenza, mentre questo è proprio dell'attributo della immensità, ma come principio particolare si mette, come nel Cielo lo fa col lume della gloria, e qui con quello della Fede, e Contemplazione nel più segreto, ed essere sostanziale, e vitale dell' Anima, allora egli come principio vitale, sopranaturale, e divino comunica un vigore, e vitalità divina alle due Potenze Intelletto, e Volontà, acciocchè producano alcuni atti contemplativi sublimissimi, dicendosi, che sta Dio per modo d' union di discesa nell' Anima, non come Forma informante, ma come principio, che subordina, e solleva l'Anima, qual' è il principio elevato, ad una nuova maniera d'operare sopranaturale, e vitale, che si rassomiglia a quello de' Comprensori, mentre anch' essi in questo modo si abilitano, a veder chiaramente l'essenza Divina.

Se Dio stando in questa maniera nell' Anima, la santifica?

Non la santifica, bensì la presuppone santificata con la grazia abituale, che la riveste, e le comunica la santità, o l'esser santa, come effetto suo formale; Però Dio non ista allora nell' Anima, come Forma informante, ma bensì come cagion efficiente, che la solleva in genere di causa efficiente, e non l'informa in genere di causa formale.

Se si può dire, che Dio nella Union di discesa componga alcun composto coll' Anima ragionevole?

Tutta la vera composizione si è in genere di causa materiale, e formale; e siccome Dio in questa union di Discesa non è Forma informante, ma soltanto causa

sa efficiente, nè l' Anima è causa materiale, solamente cagione efficiente elevata, da qui nasce, che non fanno vero composto, abbenchè abbiano una vera subordinazione, la quale basta per l' union di Discesa.

Se in questa union di Discesa la sostanza Divina può stare intimamente presente, e come unita alla sostanza dell' Anima; Perchè non può chiamarsi unione, o Tocco sostanziale, e sopranaturale?

Li Dottori Ecclesiastici non ammettono altra unione sostanziale sopranaturale, se non l'unione Ipostatica; Però il chiamare questa unione Tocco sostanziale poco importa, purchè con questo nome non si significhi di più d' un' intima coesistenza della sostanza Divina in ragion di principio elevante colla sostanza umana in ragion di principio elevato, ed in questa maniera, o senso intendendo il Termine, non v' è inconvenienza.

Se allora Dio, e l' Anima formino un Principio totale ed adequato, come due Principj parziali?

Dico, che non compongono tra loro in ragion di Principio, se non che Iddio è primo Principio totale, e l' Anima è Principio, o causa seconda totale colle grazie, che riceve, e così non compongono, solamente fra di loro si subordinano.

Che differenza passa tra la Contemplazione Mistica, e Scolastica?

La scolastica è pura speculazione, e cognizione di Divine verità. La Mistica è un' atto composto di Fede viva, e Carità accesa. La Scolastica è perfezione dell' Intelletto: La Mistica è perf zion dell' Intelletto, e Volontà.

Se

Se sia bene consigliar tutti, senza differenza di persone ad applicarsi alla Contemplazione, ed a procurarla?

E' molto mal fatto. Primo, per essere questa Grazia più infusa, che aquistata; e siccome le grazie infuse, che diconsi *gratis datæ* non sono per tutti, neppure tutti le devono procurare. Secondo, perchè alcuni della Vita Mistica sono tanto imprudenti, che ricevendo in se qualche grado della Contemplazione, subito loro dispiace la propria vocazione, anteponendo l'amore della solitudine all'obbligazione della fraterna Carità, ripudiando così la laboriosa Lia del conversare col Prossimo, per gli amori della bella Rachele della Contemplazione. Questi non sanno, che l'Orazione, soavità, o Contemplazione, le quali impediscono gli obblighi della Regola, che taluno professa, partecipano più dell' illusione, che dell' Orazione.

Perchè quelli di cattiva indole, li quali hanno terribili, e forti passioni sogliono essere incapaci della più soave, e sublime Contemplazione?

Questi possono bensì esser più santi, ed amici di Dio, che molti Contemplativi; Però essendo essi d' ordinario contumaci, superbi, iracondi, e disordinati in molte azioni, questi naturali sì sconcertati non sono capaci della Contemplazione infusa, che ha in se tanta soavità, pace, mansuetudine, ed altre qualità molto dissimili alla inetta capacità di questi soggetti.

Se la Contemplazione sia sempre Dono infuso, o pure abbia qualche cosa dell' aquistato?

La

La continua, e longa meditazione della Vita, Passion, e Morte di Cristo aduna molte specie impresse nella immaginazione, e molte altresì aquistate nell'Intelletto, cioè nella Memoria intellettiva, e queste specie si unìscono coll' abito della Fede, la quale mescolandosi colla Carità accesa si dirà Contemplazione aquistata, concorrendovi per ordinario qualche infusione di grazia superiore, quando siavi Contemplazione sublime; ed il più d'ordinario è l'essere quella grazia infusa composta di vivacità aggiunta alla Fede, e di nuovo fervore aggiuntò alla Carità. Con tutto questo le specie di cose Divine presupponendo Fede infusa, e Grazia attuale infusa, possono essere aquistate dalla meditazione, le quali unite colla Fede, e Carità formano la Contemplazione.

LI-

LIBRO SETTIMO.

Del Magistero Spirituale.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'importanza del Magistero spirituale, e dell' Esame della Coscienza.

DI mille persone, che chiama Dio alla perfezione, appena dieci corrispondono, e di cento chiamate alla Contemplazione mancano le novantanove, onde dico, che molti sono li chiamati, e pochi li trascelti; Perchè oltre di aver quest' affare tante difficoltà così insuperabili dalla nostra fiacchezza, una delle cagioni principali si è l' universale penuria de' Maestri spirituali. Sfortunate quelle Communità, nelle quali non trovansi Direttori; e se vi sono, o non sono stimati, o neppur conosciuti! Questi, dopo la Grazia Divina, sono i Nocchieri, che guidano le Anime per questo Mare incognito della Vita spirituale. E se nissuna Scienza, o Arte, per mecanica che sia, può ben impararsi senza Maestro, che l' insegni, molto meno potrà conseguirsi quest' altissima Sapienza dell' Evangelica Perfezione ripiena di Misterj così profondi, Visioni, e Rivelazioni tanto ambigue, Rapimenti, ed Estasi, che ponno provenire da Dio, e dal Demonio, e finalmente, dove le Virtù morali declinando dalla loro mediocrità per eccesso, o difetto possono esser Vizj, ed il balsamo dell' Orazione

ne può divenire veleno di condanna; Le visioni ponno essere illusioni, onde in queste cose l'Anima può travagliar molto, e guadagnarsi poco. Perciò stimo cosa moralmente impossibile, che senza di miracolo, o di Maestro possa un'Anima per longo tempo camminare per il più arduo, difficile, e sublime della Vita spirituale senza perdersi; e quanto Dio è lontano da' miracoli non necessarj, altrettanto egli è amico, che quelli, che voglion essere spirituali, abbiano un Direttore, da' cui voleri dipendere, rassegnandogli, e rinunciando tutte le proprie azioni, voleri, e capricci così nelle piccole, come nelle cose grandi. E in quella guisa, che nella Chiesa Trionfante alcuni Angeli insegnano agl' altri, così gode Dio, che nella Chiesa Militante alcuni Uomini dirigano altri, senza che da lui richieggano il magistero miracoloso degli Angeli.

Ed essendo sì necessario un Maestro spirituale per le Communità, che trattano di Perfezione, appena ritrovasi alcuno, che sia conforme al bisogno, di che non mi faccio stupore, giacchè delle cose preziose sempre si patisce penuria in ogni genere. Ma se il Maestro vuol far bene il suo ufficio deve in primo luogo cercare di guadagnarsi il cuore del Discepolo, e giunto che sia a questo, nelle Confessioni, o conferenze saprà il bene, ed il male, che si ritrovi nella di lui Anima. Che se il Maestro si riveste di severità, o gravità, o d'aria autorevole nel sembiante, e parole, se dimostra troppo ribrezzo ne' difetti accusati, se lo sgrida con ira, o mala maniera, se mostra di sti-

mar

mar poco li buoni diportamenti, è incredibile il danno, che cagionerà, perchè in luogo di farsi amare dal Discepolo, si farà temere; e siccome l'amore tutto scopre, il timore tutto nasconde, onde non mai verrà ad avere una schietta contezza della di lui coscienza.

Ma se il Maestro sarà dolce, piano, e cortese, se scuserà li difetti, se loderà con moderazione quelle piccole virtù a lui scoperte, mostrerà stima di quella poca Orazione, che fa il Discepolo, modererà le di lui penitenze, e digiuni, se a tutte le occorrenze de' bisogni corporali si esibirà pronto, ed al sollievo della di lui noja interiore, con questa dolce amorosa maniera di Padre, e colla condiscendenza delle spirituali, e temporali cose quasi con materne viscere guadagnerà il cuore del Discepolo, e lo innamorerà di Dio, onde farà quante penitenze, e mortificazioni egli vorrà, fino a bisognarvi più di freno, che di sprone. E in quella maniera, che i Maestri severi, e rigidi, che molto esortano alla mortificazione, e penitenze per loro propria inclinazione, allevano i Discepoli con mille finzioni, e sconciature, pieni di timore quali Paggi da Corte con semplici esteriori virtù, così quel Maestro spirituale, che sia mansueto, mite, e cortese, alleva i Discepoli umili, piani, e fervorosi; Onde i Maestri severi insegnano meglio la virtù, che la perfezione della stessa virtù, perchè per quella molte volte è giovevole il timore, che per la perfezione assai più vale l'amore, che il timore, mentre questi genera servi, e quegli crea figliuoli di Dio.

C A-

CAPITOLO II.

In che consista il Magistero spirituale, ed il dono della Discrezione de' spiriti.

IL Magistero spirituale, e la Discrezione de' spiriti per lo più sono dono infuso, e sono certa specie di luce profetica, colla quale si disamina il più nascosto dello spirito. Ha egli due parti: La prima tratta de' principj universali, della qualità de' spiriti buoni, o cattivi, e chiamasi Sapienza, che consiste in un conoscimento superiore per mezzo di causa altissima, e questa è parte speculativa appartenente all' Intelletto. L' altra parte si è pratica, che riguarda il giudizio maturo, e riposato, onde giudica con maturità tra 'l buono, ed il cattivo, e tra 'l buono, ed il migliore. Questa parte tratta de' spiriti particolari giudicando se siano buoni, o cattivi, e fra buoni qual sia migliore, e più stabile, supponendo questo giudizio pratico degl' individui bastante cognizione speculativa degli universali. Questa luce si è una Grazia *gratis data* non solamente per conoscere li spiriti, e penetrare in un' occhiata i più segreti loro nascondigli, ma di più per indirizzarli, e di cattivi farli buoni, di buoni, migliori, di virtuosi, perfetti, e tali essendo conservarli con umiltà, accrescerli con carità, nel di cui aumento, e conservazione consiste il profitto de' spiriti.

Questa luce Magistrale in primo luogo fa intendere di molto, e discorrer poco, perchè insegna più coll' esempio, che colle parole, fa dissimulare quando conviene, e soffrire le Creature colle loro inclinazioni, capricci, e naturali difetti; secondo non essendo il Mae-

Maestro volonteroso amante del suo parere, l'inclina a seguire l'altrui, molto più quando sia de' vecchj sperimentati, se l'obbligo, o ragion naturale non dettasse diversamente; Terzo, insegna al Maestro, come debbasi anteporre il fine utile al mezzo difficile; Quarto, come abbia da mescolare un poco d'amore con qualche tintura di rigore, perchè in materie di spirito il rigore dev'essere come il Saporetto, di cui non si deve servire, se non in quanto ajuta con temperanza alla buona esecuzione delle opere; Quinto, come debbe accondescendere alle volte al debole la comodità corporale lecita, e dissimulare nel giovane qualche bagatella, perchè siccome questi tali sono caggionevoli nella Vita spirituale, non possono speditamente camminare senza l'alleviamento di qualche temporale ricreazione; Sesto, scopre i grandi vantaggi spirituali, che sono nell'annegazione della propria volontà; e che questi troppo amanti di se travaglian molto, e s'avvanzano poco nello spirito, e santità, mentre se nelle loro opere guadagnano sei gradi, le medesime fatte d'ordine del Direttore, che spiega la Divina volontà, valerebbero venti, onde in questo caso per loro colpa ne perdono quindici di perfezione; Settimo, fa, che il Maestro procuri, che tutti attendano all'adempimento degli obblighi dello Stato, al quale furon chiamati, senza che la Divozione, o Orazione siano pretesti per mancare a quelli, inclinando tutti a qualche grado di Penitenza, che non impedisca il proprio dovere per esser ella la scopa della Coscienza. Scopre finalmente; come il più virtuoso sia il più santo, non già quello, che viene più favorito, se non avvenga, che sia questi insieme il

O più

più virtuoso. Questa luce pratica illumina molto l' Intelletto, riscalda la Volontà, guida, e governa le azioni proprie, e le altrui, penetra ne' cuori, scopre i segreti, indirizza gli affetti, rimedia a' difetti, accende fuoco di divozione nello spirito, e nel cuore ben disposto al discepolo in pubblico si nasconde, nel segreto si manifesta per li rari, ed ammirabili effetti, che cagiona.

CAPITOLO III.

Le parti naturali, e sopranaturali, che deve avere un buon Maestro spirituale.

TUtto ciò, ch'è prezioso, suol'essere molto poco, raro, ed amirabile; e siccome il Magistero spirituale non solamente insegna la Virtù, ma ben' anco il più supremo della Perfezione, che si è una cosa preziosissima, è necessario ancora, che sia rarissima; Onde tra cento persone, che trattano d'Orazione, e sono Maestri di Virtù, appena se ne ritroverà taluno, che sia quale conviensi per la Perfezione. Questi nell' età dev' esser maturo, o per lo meno deve supplirne il difetto colla prudenza, sufficiente giudizio, ed intelletto di molta perspicacia, d' indole nobile, dolce, ed amorosa, piuttosto piano, e tolerante, che vivace, e magnanimo; Nel conversare sia facile, compito nelle civiltà non superflue, alle necessità condescendente, ed amante di guadagnarsi le altrui volontà; Nelle scienze buon Teologo; Uomo nel sapere di longa sperienza, perchè queste doti, sono come i Genitori di questa celeste sapienza. Deve ben distingue-

guere che sia Grazia, in che consista per poter discernere li moti vitali buoni della Natura, e della Grazia: Che se s'incontra con Rivelazioni dogmatiche, e dottrinali, sappia subito regolarle colla Teologia, Sagra Scrittura, Dottrina de' Santi Padri, e Consuetudini della Chiesa.

Nelle cose sopranaturali questi Direttori soglion essere molto amici di Dio; e però fanno un' Orazione longa, ripiena di celesti favori. Sanno per propria sperienza, e pel longo conversare in che consista la sublimità, e soavità della Vita spirituale. Passarono essi di già per le amarissime traffile dell' abbandono, e per le vie soavi della Contemplazione; onde loro sono ben note la di lei entrata, e salita più segreta; sanno per pratica cos'è Rivelazione, Unione, Estasi, e Rapimenti: Le loro parole hanno una Virtù, che consola le Anime afflitte, rallegra le melanconiche, anima le timide, avvanza le proficienti, la ricordanza delle quali al Discepolo è motivo di consolazione; con alcuno dei Diretti si ritrovano presenti in ispirito, per la presenza, ed assistenza de' quali restano molto animati, e consolati. Questi nel loro interiore sono molto singolari, e Divini; Nel condurre le Anime a Dio, e nel loro esteriore hanno un tratto dolce, comune, e piacevole, nè mai la fanno da Padroni, ma soltanto da Dispensatori della Grazia ricevuta, e sono come cause universali, che l'addattano secondo il bisogno, alla Virtù delle particolari, nelle quali influiscono, e però col Cavaliere sono cortesi, col Dotto disputano, governano col Prelato, ed addattandosi colla gioventù col virtuoso mediocre non discorrono della sublimità della perfezione

per non confonderlo, s'accontentano della poca Virtù, quando a quella corrisponda eguale capacità, e secondo il dono, che Dio a ciascuno dispensò, guidano ciascuno sul suo sentiero. Finalmente hanno questi un tenerissimo Amore alla Umanità di Gesù Cristo, la di cui continua presenza li fa stare modesti, composti, e senza gran discorso. Se non sono molto prudenti, saranno altrettanto perseguitati dagli uomini carnali, co' quali trattano poco, e da lontano.

CAPITOLO IV.

Avvertimenti per un Maestro di spirito.

PRimo. Avverta il Maestro di spirito, che la Virtù, che consiste nel compir bene alle obbligazioni Divina, ed Umana, si è il fondamento di tutta la Perfezione, e dove poca Virtù ritrovasi, esservi non può molta Perfezione; Onde la principale sua cura in primo luogo dev'essere, che l'Anima virtuosa corrisponda a' proprj obblighi, indi per questa strada reale, e sicura procuri condurla al più alto, e sublime della Perfezione.

Secondo. Sappia, che le Virtù morali, che dirette sono a ben governare le umane azioni, per tal modo consistono nella mediocrità, onde, se a qualch' estremo inclinano, divengono Vizj; V. G. l'umiltà troppo grande degenera in viltà; Il superfluo fervore di spirito traligna in furor breve, ed imprudente; la Penitenza, quando sia esteriore, e plausibile, divien vanagloria; e la troppo longa divozione accieca l'Orazione, perlocchè li molto divoti sono molto ardi-

diti, alle volte non temono i mali di pena, e disprezzano quelli della colpa, senza riflesso alla propria loro fiacchezza: Lascia però Dio cader questi tali in alcune imperfezioni, perchè colla compunzione, ed umiltà rimedino a ciò, che perdettero per la presunzione, e vanità, che si è il vizio inseparabile da' principianti molto divoti.

Terzo. Faccia molto caso dell'Orazione vocale, e se in qualche religiosa Comunità, nella quale di regola far si deve l'Orazione mentale, ritrovi delle persone inette per questa, le applichi a recitare il Rosario, ed altre Orazioni, e divozioni facili, mentre gl' altri fanno la mentale, sendo molto meglio l'esercitarsi in qualch' una, che lasciarne del tutto l'esercizio.

Quarto. Addattisi il Maestro alla molta, o poca Orazione del Discepolo; ed in quella procuri d'illuminarlo, e promoverlo. Se questi ritrova sugo, gusto, e voglia nel meditare i Novissimi, lo ajuti per questa strada; che se poi più gli piaccia la Meditazione della Vita, Virtù, Passione, e Morte di Cristo, in questa lo dirigga, e vada accendendo fuoco, e stima alla di lui Santissima Umanità, giacchè questa è la miniera, di cui s'arricchirono tutti li Santi; e nissuno impegni nella Contemplazione, perchè questa Grazia da Dio proviene, e la conferisce, quando lo stima del suo compiacimento.

Quinto. Sebbene il Maestro nelle pubbliche esortazioni da tutti richiegga somma perfezione, Orazione uguale, e Penitenza, colla più esatta obbedienza, nelle particolari conferenze però devesi appagare, tuttocchè di mala voglia, d'un'ordinaria, o mediocre vir-

tù, sotto pena, e con dubbio di non rovinare tutto il di già aquistato; perchè s'egli dal debole richiede una perfezione a di lui credere impossibile, e quella, di cui è fornito, agl' occhi del Maestro cagiona disprezzo, di mediocremente virtuoso, diverrà il Discepolo un vizioso coperto.

Sesto. Non pensi il Maestro, che quest' affare della Perfezione Evangelica sia repentino, che richiegga molta fretta; mentre la Perfezione repentina dal precipizio non ista discosta, e nel voler affrettarsi nel conseguirla tal' uno più si trattiene, giacchè una Carriera veloce, e veemente in una strada longa, ed erta più servé di remora, che di stimolo a conseguire il fine, che si pretende.

Settimo. La Volontà propria si è il veleno della Perfezione, e li virtuosi Amanti di se travagliano molto, e s' avvanzano poco, e le opere, che sagrificano a Dio sono come le Pietre più vili; ma li Perfetti, che annegano il proprio volere, e l' offerisconо a Dio, gli donano un Diamante leggiero bensì di peso, ma stimabile assai per le qualità. Quanto più sale tal' uno alla perfezione, altrettanto lo muove Dio all' annegazione interiormente. Uomo perfetto, ed amante della propria volontà non può darsi.

Ottavo. La Perfezione propria, e la Virtù altrui soffrono violenza; e quanto più tal' uno si fa forza, altrettanto suol riuscire perfetto: ma la perfezione altrui è come un vetro fragile, che colla forza, e violenza si rompe, e frantumma. Co' rigori cresce il timore, ed il rossore, che sono i Padrigni dell' altrui perfezione; e colla benevolenza, ed amore, che sono i di lei Genitori, si alleva, e rimane sogget-

ta. Il Direttore guadagnisi il cuore del Discepolo, e l'innamori di Dio; perchè in questa maniera diviene perfetto.

CAPITOLO V.

In che consista la capacità naturale, e sopranaturale per la Perfezione.

E' Perdimento di tempo il travagliar molto in materia di spirito con persone incapaci, come sono gli uomini di corto intendimento, di cattivo giudizio, ed indole, li quali hanno frequenti Passioni, e veementi, per le quali spesse volte s'accieca loro la Ragione. Questi non faranno poco ad osservare la Legge di Dio, ed a compire agli obblighi del proprio stato. Sogliono esser quelli nemici molto opposti delle persone spirituali, mentre queste colla propria compostezza, e modestia tacendo condannano le azioni bizzare, e modo sregolato del loro vivere, dal quale essi desumono estimazione. Questi sono la destruzione d'una Famiglia Religiosa, perchè sendo incapaci d'ogni bene, capacissimi sono d'ogni male.

L'abilità naturale, che richiedesi per un grado eroico di Perfezione consiste; Primo in un buon' intendimento più riposato, ed amico della Verità, che vivace, sollevato, e colerico, giacchè li molto acuti sogliono essere curiosi, e parlano meglio della Virtù, e Perfezione, di quello che l'esercitino; Secondo in un buon, maturo, ed aggiustato giudizio, perchè se fosse cattivo, non s'addatterebbe giammai a cose buone; Terzo nell'avere sortito un buon naturale facile, docile, cortese, mite, ed amabile, cui piac-

cia il bene, e faccia ribrezzo il male; che se l'indole sia proterva, contumace, ed incostante, o mal'inclinata, e superba, non farà poco a vincere se stessa, ed osservare la Legge di Dio, facendo moltissimo quando adempia le obbligazioni del proprio stato; Quarto nel non esser vili, o mal' inclinati ne' costumi, o capricci; perciò la nobiltà fondata, e radicata nell' umiltà è molto capace d' ogni stato più santo; Quinto in un temperamento piano amico della Verità, nemico della doppiezza, dell'ardire, delle menzogne, e della malizia, perchè la gente finta, e traditrice cammina con sinistri principj, ed intenzione, che non le lascia scoprire il sentiero diritto della Perfezione; Sesto richiede età competente, non dovendo essere nè Bambini, nè decrepiti, perciò a correr la strada della Perfezione convien dar principio da giovane, primacchè in noi prendan radice gli Abiti viziosi del secolo, e le Passioni in noi siano adulte, e predominanti; essendovi allora forza bastante per intraprendere delle opere di penitenza corporale, purità per tener monda la Coscienza, valore a tolerare pazientemente le avversità, e per eseguire le opere ingiunte dall' obbedienza.

La sopranaturale abilità consiste; Primo nella quantità, e qualità della prima Vocazione, che suol' essere qual Dote, colla quale dal Padre si sposa la propria Figlia, da cui d'ordinario dipende il di lei avventuroso collocamento per tutto il tempo di sua Vita; Secondo nell' osservare quali ispirazioni, e pii affetti regnino più frequenti nella nostr' Anima, mentre con questi, come con indicazioni del polso, si conosce a quali gradi di Perfezione ci disponiamo, ed a quale di

que-

questi Dio ci chiama, perchè quella è una semente di santità; Terzo nel riflettere a quali virtù noi incliniamo, e quali sono le più simpatiche, e simboliche colla nostra naturale propensione; Quarto nel dono d'Orazione, che abbiamo, e qual grado di questa il Signor ci comunica; Quinto nell'appetito, gusto, ed applicazione, che noi mettiamo nelle cose spirituali, e quali siano le materie pie, che più ci rapiscano; Sesto nell'intenzione, che più frequentemente regola le nostre operazioni; Settimo nelle brame, che abbiamo della Perfezione, e come da noi si stimi la grazia di questa vocazione.

Tutte queste cose si risapranno dal Direttore nell'esame della Coscienza, e secondo la capacità procuri il Maestro d'istruirlo co' precetti, con molta, o poca santità, e Perfezione, mentre se in un vaso capace di dieci misure vuol' infonderne venti, se ne getterà per lo meno la metà, perchè la santità si addatta alla capacità naturale, onde ne' ragazzi l'osserviamo mescolata con bagatelle, ne' semisatui ripiena di semplicità, negl' imprudenti macchiata di stravaganze: Nelle Donne la santità è onesta, ritirata, e vereconda, ne' Giovani vivace, ed intraprendente, ne' Vecchj venerabile, matura, e prudente, e molto colma di sperienza; Perlocchè asserisco, che per divenire un gran Santo importa molto l'aver da Dio ricevuto una buona indole naturale, grande nell'intelletto, giudizio, e discernimento, nelle scienze, ed altre prerogative, alle quali la santità molto inclina, e propende.

CAPITOLO VI.

Delli Temperamenti naturali del Corpo.

MEntre l' Anima informa il nostro Corpo dipende dagli Organi, e temperamenti corporei, come da strumenti, e disposizioni per produrre le operazioni corporee vitali, che sono il vedere, l' udire, il camminare, ed altre; e però le Passioni dell' Anima sono di molto simili, e simboliche cogli umori del Corpo. L' ira è una Passione dell' Anima, e la colera è una qualità secca, e calda del Corpo; Quando la Passione dell' Ira anima, e turba il fiele, sparge questi, e diffonde gran quantità di colera nelle vene, onde il Cuore accorre colli spiriti vitali tinti di quella, e però l' uomo allora si dimostra sommamente iracondo: Che se dalla dovuta mediocrità egli oltrepassa, diviene furioso, sebbene l' ira moderata, e mista di sufficiente colera sia principio di magnanimità, costanza, valore, e fortezza, non essendovi impresa grande, la quale senza di colera nel temperamento incominciar si possa, nè terminarsi.

Se un Colerico è Santo, altresì è perseverante nella perfezione, ed umiltà, costante nelle penitenze, nelle mortificazioni valoroso, nelle opere eroiche magnanimo, continua nell' Orazione, è pronto nell' ubbidire; Che se una persona colerica propende all' estremo del vizio si fa contumace, proterva, ed incorrigibile, vorrebbe anzi morire, che umiliarsi, è ostinata, e capricciosa, e sebbene venga castigata, adduce pretesti di scusa ne' suoi vizj, nè mai si emenda.

Al-

Alla schiettezza, ch'è Passione dell'Anima corrisponde la Flemma, che si è umore del Corpo umido, e freddo Li Flemmatici sono di condizion grave, riposata, lenta nelle sue operazioni, e se mai sono grandi, ciò riesce per la prudenza, non già per la sapienza, ch'è figlia della scienza. Questi sogliono avere miglior giudizio, che intelletto. Quelli, che giongono ad essere Flemmatici riposati nella Vecchiaja, se nella gioventù furono colerici, rimane in loro gran prudenza per la longa sperienza degli affari grandiosi, che maneggiarono; ma se furono Flemmatici nella gioventù, e virilità, sono mezzo scimuniti, piani, facili, e di corto intendimento, e di minore capacità, non buoni per le lettere, nè per la santità.

La Mestizia è una Passione dell'Anima, e la melanconia si è un'umore del Corpo a quella simpatico. Due sono i generi di uomini melanconici; Altri per cagion di disgusti, e questo nasce dalle feccie del sangue, onde rimane una tal melanconia terrea, fredda, nera, e densa, la quale soltanto per il vigor della colera s'accende, predomina, e fa divenire gli uomini pazzi, furiosi, traditori, arditi, vendicativi, e crudeli, e sommamente mal'inclinati. Questi, se fanno Orazione mentale, sono illusi, duri d'indole, e di giudizio. Conviene toglier loro l'Orazione a poco a poco, altrimenti diveranno pazzi per le loro supposte rivelazioni. L'altra specie di melanconia, che si fa dal fior del sangue, riesce meno terrea, e fredda, perchè più di calore da quello partecipa, avendo in se alcuni spiriti sanguigni, che la rendono molle, arrendevole, e leggiera. Questa cagiona una moderata mesti-

CAPITOLO VII.

Come si devono ajutare i Principianti.

SOno timidi per ordinario i Principianti, ignoranti, ed incostanti nel bene, e nel male. Se ricevono Divozione sensibile, sono arditi nelle penitenze: Se sentono tenerezze nell' Orazione si figurano d' esser Santi: S' esercitano virtù esteriori di penitenze, o mortificazioni plausibili, sono pieni di vanagloria. Illumini pertanto il Maestro le loro ignoranze con molte conferenze spirituali, ed altresì li animi alla perseveranza nella propria vocazione, onde siano stabili nella virtù del proprio stato: Li metta sopra la strada delle penitenze moderate col riguardo, che per queste non perdano la salute, e divengano così amanti del comodo per le necessarie convalescenze: Persuada loro l' esatta custodia de' sensi; nè acconsenta alle ricercate finzioni, o ipocrisie negli affettati portamenti: Nel mangiare siano temperanti, poveri nel vestire, facciano lezione spirituale; recitino de' Rosarj, ed altre facili divozioni; frequentino i Sagramenti; aquistino delle Indulgenze; visitino Gesù Sagramentato; conferiscano frequentemente col Padre Spirituale, ed a lui rendano minuto conto del bene, e del male della loro coscienza; abbiano ben distribuite le ore, ed in ciascuna s' esercitino in differenti virtù di scopare, lavare, leggere, dir preci, perchè la stessa varietà alleggerisca il tedio, e fastidio, che risente la fiacca natura col continuo esercizio delle virtù, onde non si stanchi, pieghi, ed affligga: Ha bisogno il Prin-

ci-

cipiante perciò d'interpollati riposi, e temporali ricreazioni per pòter proseguire nell'impiego spirituale continuo. Sianvi dunque de' giorni nella settimana, e qualche ora del giorno, destinati per il riferito sollievo, senza del quale ponno talvolta perdersi.

Osservi il Maestro quali siano i di loro frequenti propositi, ed appresti ajuto per l'esecuzione di quelli: Avverta, quali sono le virtù simpatiche co' loro naturali temperamenti, e nelle corrispondenti faccia, che s'esercitino. Scopra qual sia l'Idolo, che ne' loro petti nascondasi, o quale sia la Passione predominante, e vada togliendola, non ad un tratto, bensì a poco a poco: Non faccia far loro mortificazioni per forza, nè condescenda a ridicole invenzioni, o imitazioni d'altri Instituti: Tolga loro gli oggetti liberi, compagnie, e conversazioni, che possono intepidirli: Non proponga giammai, che s'applichino al conoscimento delle Grazie *gratis datæ*, superiori al loro stato, che sono li Rapimenti, Estasi, Visioni, Rivelazioni, e Contemplazione, perchè sono un pericoloso appetito ne' Principianti; e se taluno riceverà qualche grazia delle già riferite per privilegio, procuri il Direttore d'ajutarlo, esiggendo dallo scolaro una soda umiltà: Di questa, della povertà, pazienza, purità, ubbidienza, annegazione, unione, e fraterna Carità discorra frequentemente; onde s'affezionino molto a queste morali virtù, ed all'Orazione mentale, guidando ciascuno per quella, a cui Dio lo conduce. Procuri la perfetta osservanza delle regole proprie dell'Instituto, perchè la Perfezione personale a poco poco si ottiene.

CA-

CAPITOLO VIII.

Come si devono ajutare i Proficienti.

L'Esercizio delle Virtù sode, e masiccie d'Umiltà, Pazienza, Castità, Ubbidienza, Annegazione, Fede, Speranza, Carità, sono il fondamento, e la base della Vita spirituale comune a' Principianti, Proficienti, e Perfetti. Il modo però d'esercitar queste Virtù in ogni stato si è assai diverso. Il Principiante esercita la Pazienza nel soffrire piccolissimi incontri; Il Proficiente nel tolerare un torto; ed il Perfetto nel non turbarsi per un' accusa in materia grave d'onore, di Dottrina, o di Costumi: E sebbene sia una stessa Virtù, che si esercita, la maniera però è differente di molto. Il Principiante fa un' Orazione mentale di meditazione; Il Proficiente di Affetto; Il Perfetto la fa d'Unione.

L'accorto Maestro esorti molto li Primi, che non lascino la Penitenza, colla quale la Coscienza si pulisce; che non si scordino della mortificazione delle Passioni, perchè questa è l'ultima disposizione, alla quale Dio, moralmente parlando, legò la soavità, e tenerezze dell' Orazione mentale: Che facciano più caso dell' obbedienza, che della Penitenza; lasciando d'impiegarsi in questa quando lo disponga il Direttore; Che antepongano la Carità all' Orazione perchè lasciando Dio per Iddio, ritrovasi dappoi con maggiore grandezza, gusto, e soavità, nell' Orazio-

zione. Procuri di affezionar tutti alla Santissima Umanità di Cristo, perchè meditando frequentemente la sua Vita, Passion, e Morte, svegli si nelle Anime loro molta fame, e sete d' imitare quelle Virtù. Volesse Dio, che intendessero i Direttori l'importanza di questo punto, e l' insegnassero, ed incaricassero a' loro Discepoli! Entrar per altra parte nella Vita spirituale, è un' introdursi da Ladro, non chiamato. Li Proficienti devono procurare d'avere una retta intenzione nell'esteriori Virtù della Vita Attiva, nelle Cattedre, dico, nel compor Libri, Predicare, Confessare, nelle Missioni, e Viaggi. La lor vita suol'esser molto esemplare, perchè avendo nel loro interiore presente l'Umanità di Cristo, hanno perciò un'esteriore compostezza nel sembiante, e nelle loro azioni, e parole, una grande avvedutezza per non iscandalizzare, ma per edificare piuttosto tutti. Questi, quanto più s' avvanzano nell' Orazione, altrettanto il lor cuore a Dio si unisce, ed alle cose Divine, e coll' istessa misura và distaccandosi l' affetto loro dalle cose terrene. Si privano delle curiosità, e superfluità, che in altro tempo erano loro aggradevoli; la tavola, il passatempo, e le squisitezze, che dapprima appetivano, fanno loro ribrezzo, di maniera, che quanto più s' accostano al Creatore, altrettanto ritiransi dalle Creature.

C A-

CAPITOLO IX.

Come si devono ajutare i Perfetti.

SUppongo, che li Perfetti abbiano delle Virtù sode, stabili, ed Eroiche, li quali non si possono ajutar tanto coll' insegnamento di ciò, che loro conviene, perchè d' una tal notizia essi ne sono di già ben forniti; Onde accompagnandoli nelle loro strade squisite, erme, e solitarie, per le quali Dio li conduce, questo è quanto possa farsi per loro profitto, perchè una persona spirituale, che passeggia li sentieri dell' Abbandono, e della Contemplazione, in se sperimentando cose rare, ed ammirabili, rimane sorpresa per la solitudine di quella incognita via, perlocchè grandemente desidera la compagnia del Direttore, che l' intenda, con cui conferir possa il bene, ed il male di sua Coscienza; mentre le cose spirituali non conferite stringono l' Anima, quand' anche siano buone, ed il non communicarle cagiona le malinconia, e timore: Che se incontra chi nelle conferenze sue l' intenda, riposa il cuore, e tanto più ella si assicura. Se il Maestro è persona santa, che di sì fatti viotoli ben s'intenda, è inesplicabile allora il godimento, che l'Anima ben diretta riceve per la sicurezza, sfogo, ed allegria, colla quale cammina. Il sentirsi ridire qualche volta: la strada, per cui camminate si è buona; questo da se si è bastante a consolar l'Anima melanconica.

Di questi spirituali vi sono due generi. Altri divoti, favoriti, pieni di dolcezze; altri mesti, secchi, ed abbandonati, e molto ciechi. Li primi consolansi, nell' udirli, approvarli, afficurarli sopra

della loro ſtrada, ed alle volte incaricando loro l'umiltà col riguardo al proprio nulla, e frangendo altre volte la loro volontà nelle coſe di piacere. Gli altri, che ſono melanconici, ſtanchi, oſcuri, tentati, ſenza luce, Orazione, o conſolazione, ſvenuti, ed attediati, devonſi molto diverſamente ajutare con dolci parole, ed amoroſe, con opere da Padre, e materne viſcere piangendo ſeco loro, ed alle volte facendo loro ragione, ſeppur ſia giuſto, alla gravezza di quella Croce, che portano, e ſottoponendo agli occhi loro, che ciò proviene dalla mano di Dio, che in tal guiſa fu trattato dall' Eterno Genitore il di lui Figlio pel grande amore, che del medeſimo aveva. Non mai s'incolpi di ciò, che dal Diſcepolo ſi patiſce, nè dica eſſer pena de' ſuoi peccati, che anzi tutto aſcriver deve ad una pruova amoroſa di Dio. Il Maeſtro imiti il pietoſo Simone Cireneo nel ſottentrare a portare la Croce. Queſte perſone ſono molto ſante, e dopo dell' abbandono ſuol Dio comunicar loro un' altiſſimo grado della Contemplazione ſoave. Grande ſervizio a Dio ſi appreſta nel ſollievo di queſti poveri, ed è opera di molto merito.

CAPITOLO X.

Delli ſette Vizj capitali, che ritrovanſi negli Uomini ſpirituali, che fanno Orazione.

TRa gli Uomini ſpirituali, che fanno Orazione, alcuni vi ſono, che convertono il veleno in balſamo, ed altri del balſamo ne fanno veleno. Li ſpirituali umili, intelligenti, diſcreti, e geloſi, che poco fidanſi di ſe ſteſſi, tutta riponendo la loro confiden-

denza in Dio, appoggiansi al Padre Direttore, o ad altro inferiore spirituale, e sogliono così convertire l'illusione del Demonio con questa umiltà in un'alta Orazione, facendo che quella serva di scala a conseguir questa più saporita; Onde dalle tentazioni, e battaglie, altrettante riportano corone, e vittorie. Colli favori divengono questi più umili, e coll'essere grati, e molto diffidenti di se stessi, senza pericolo conservano in se le Divine beneficenze. Questa gente si è discreta, e molto umile.

Altri vi sono, che come immondi vasi guastano in breve ora il più prezioso licore. Questi a se stessi convertono in perdizione col longo tratto i favori, rivelazioni, Orazione, ed altre Divine Misericordie in molta vanità, ciò loro accadendo perchè sogliono trabboccare in alcuno de' vizj seguenti.

Il primo suol'essere una superbia segreta, colla quale si stimano per qualche cosa di grande, attese le prerogative non sue, rubando a Dio quell'onore, ch'è di lui proprio, e di quello rivestendosi. Questi con vergognose cadute in senno ritornano, rimediando coll'umiltà a ciò, che perdettero colla vanità.

Il secondo puol'essere l'Avarizia spirituale, che consiste in un'insaziabile sete de' beni celesti, avendo così di mira più li proprj interessi, che il Divino compiacimento. Abbisognano questi di purificar l'intenzione, e moderare lo sconcertato affetto di tali beni, che loro apporta tanta inquietudine.

Il terzo si è la Lussuria spirituale, la quale consiste

nel troppo attacco della natura alla dolcezza, e soavità, che ritrova in ciò, che serve di mezzo, distaccando il cuore dall' ultimo Fine, ch' è Dio. A questi convien molto, che manchino presto le soavità dell' Orazione, acciocchè non si perdano.

Il quarto. E' una Gola spirituale, ed un disordinato Appetito della più saporita Orazione: Questa è tentazione propria de' golosi Principianti, ed aspergendoli Dio d' aridità nell' Orazione, rimedia a questo vizio.

Il quinto. E' l' Accidia, che consiste nel non volere lasciar l'ozio saporito dell' Orazione per il faticoso negozio dell' obbligo.

Il sesto. E' l' Invidia, che consiste in una mestizia di vedere il bene altrui a confronto del proprio male; Il di cui rimedio si è fissare gli occhi negli altrui beni, per imitarli, non già per rattristarsene.

Il settimo. E' un' Ira spirituale, che si è uno zelo indiscreto. Questo è proprio degli Uomini Austeri, ed imprudenti, amici di riforme in altri per nissun fine, soltanto che per istima d' esser quelli a proprio carico, per essere uomini spirituali. Questi, ed altri simili vizj palliati con nomi speziosi di virtù, corrono tra la gente spirituale, a' quali poco si può rimediare, se non sia, che forniti siano di molta umiltà, ed ubbidienza al Direttore.

C A-

CAPITOLO XI.

Di altri Vizj, che ritrovansi in gente spirituale.

LI carnali, che poco a Dio pensano, o di lui s'intendono, credono, che sia lo stesso l'essere spirituale, che l'essere senza macchia, ed insensibile; Onde dicono, che tal'uno di questi nè deve avere, o dimostrar pena negli aggravj, o contese, che lor si fanno, ed immuni debban'essere dall'ira, impazienza, ed a' comodi temporali; Quasicchè anch'essi Uomini non fossero, a' quali mancar non ponno i difetti, contro de' quali, come di Jebusei devon combattere. Hanno bene essi pure le loro imperfezioni, qual mondiglia dell'Oro della Perfezione, che possedono, ed appena son dotati di qualche grado di morale perfezione, che ne hanno in seguito per contrapeso qualche naturale difetto; Ed anco l' Orazione squisita per compagno suol'avere il cottidiano difetto, onde alcuni qui ne notai comuni alli spirituali, ed a' Carnali, non osservandosi in questi, perchè sono accompagnati d' altri maggiori peccati, che rimanendo soli nelli spirituali, subito scopronsi, e sono li seguenti.

Primo. E' l'Imprudenza compagna inseparabile della molta divozione sensibile ne' Principianti; Perchè siccome la Divozione; quando passa all'estremo, diviene Passione, che accieca la Ragione, così d'ordinario li molto Divoti sono altrettanto imprudenti, e danno, o in superfluità, o in bagatelle nelle di loro azioni.

Secondo. L'Inurbanità, e la poca Attenzione nasce dall' Imprudenza. Vi sono alcuni naturali sì rusti-

ci, che ſendo ſpirituali divoti, ſembra lor lecito d' eſſere ſcorteſi, mancando alle dovute convenienze, e riducendo queſto vizio alla virtù della mortificazione, ed al diſprezzo del Mondo; Quando il più delle volte ciò proviene da un' Indole ruſtica, non già dallo ſpirito Divino, ch'è molto diſcreto. Queſti partecipano dello ſgarbo, e della dimenticanza delle coſe, che ſono a lor carico, credendo altezza di ſpirito ciò, che proviene da corto naturale.

Terzo. E' zelo indiſcreto quello, con cui li ſpirituali divenir vogliono Riformatori de' Carnali, tuttocchè loro non s' appartenga, la Riforma de' quali termina in liti, ſtrepiti, e diſcordie.

Quarto. E' l'eſſere Fiſcali impertinenti dell' altrui vivere; onde queſti ne ſono tanto abborriti, quanto diſprezzati.

Quinto. E' l' eſſere alcuni oſtinati, e con dire, che hanno a Dio raccomandato l' affare, ſi dimenticano di regolarlo col mezzo della ragione, con diſcernimento delle circoſtanze, e rifleſſo a' ſconcerti, cimentandoſi così ad una imprudente eſecuzione.

Seſto. Si è lo ſcandalizzarſi facilmente per li difetti altrui; onde ſono cagione della propria, e dell' altrui inquietudine.

Settimo. E' l' eſſere alcuni non poco amici dell' eſteriori, e plauſibili ſingolarità, che ſervono d' eſca a peſcare l' onore umano, come ſono l' andare a collo torto, parlar con voce dimeſſa, e rotta, ſimulando Divozione, camminar con affettazione, ſtravolger gli occhi, far geſti, eſſer pieni di finzioni; parlar di Dio importunamente ſenza riguardo al luogo, e tempo,

po, discorrer molto delle Rivelazioni, ed Estasi, ed altre grazie superiori, locchè serve d'inganno a' semplici, e di scandalo agli uomini accorti, li quali non mai fanno caso di questi buggiardi pieni di sconciature.

Ottavo. Si è lo spirituale iracondo, il quale pensa, che la sua Ira il più delle volte sia zelo dell'onor di Dio; onde crede di difenderlo; E lo spirituale flemmatico pensa, che la sua pigrizia sia gravità, posatezza, e maestà, non essendo altro che flemma naturale, colla quale fa a suo gusto, tutti stancando col suo difetto.

Nono. Lo spirituale finto, e malizioso pensa, che la sua doppiezza sia Prudenza, non essendo il più delle volte, che una raffinata malizia, colla quale fa molto danno a se stesso, ed agli altri.

Finalmente siccome non sono Angeli, ma uomini, in questi, ed altri somiglianti difetti portano la marca della loro fiacchezza, e miseria.

CAPITOLO XII.

Aforismi per li Maestri di spirito.

PRimo. Il Magistero spirituale si è un dono molto prezioso, che di molto opera nel segreto, e sta ozioso nel pubblico.

2. Sia il Maestro esemplare, se vuol'essere imitato dal Discepolo.

3. Se non si guadagna il cuore, non s'insegna la Perfezione.

4. Innamori il cuore di Dio, e ne farà un'uomo d'Orazione.

5. Soffra molto gl' imperfetti, se li vuole far divenire Perfetti.

6. Se il Maestro è condescendente col Principiante fervoroso, per questo diverrà osservante, ed anco priverassi d' ogni comodo.

7. Nel comandare non sia il Maestro in aria imperiosa se vuol riscuoter ossequio dal Discepolo.

8. Conforme sarà la capacità, soddisfar devesi il Maestro d'una santità corrispondente.

9. Se guida il Discepolo giusta la di lui vocazione, o inclinazione, presto lo vedrà salire a qualche grado di vita perfetta.

10. Cortesie religiose, ed eguali opere con frequenti conferenze sono divine attrattive, che rapiscono i cuori.

11. Mortificazione fatta per forza è un cibo crudo in uno stomaco indigesto.

12. Castigare senz' amore, e buon fine si è piuttosto un' esacerbare, che rimediare al mal fatto.

13. Il Maestro adirato cagiona turbazione nel Discepolo; che dimostrandosi cortese, eccita in quello uno spirito mansueto, e piano.

14. Nell' esaminare le Coscienze abbia gran prudenza; e quanto il Discepolo sarà più timido, dimostrisi il Maestro più amoroso.

15. Se vuol' essere creduto vero Padre, sia condescendente nelle opere, e nel regolare sia Madre.

16. Distinguere frà li moti della Grazia, e della Natura è proprio degli uomini santi, dotati di grande purità.

17. Sia liberale nel dar licenza di Communicarsi, se vuole scorgere nel Discepolo gran profitto.

18. A

18. A misura della disposizione diasi licenza per Communicarsi.

19. La Comunione d' ogni giorno di rado devesi consigliare; ma due volte per settimana si può permettere al più divoto secolare.

20. Ogni regola generale ha la sua eccezione; e quella del Communicarsi, lasciasi alla discrezione del Direttore.

21. Perfezione, che s' ottiene con altrui violenza, più dell' apparenza partecipa, che della vera virtù.

22. La Perfezione affrettata è molto soggetta all' errore; e se non va a passo lento, corre pericolo di perdersi tutta.

23. La Santità repentina dal precipizio non è discosta; Perchè nissuna cosa permanente cresce in un momento.

24. Chi tratta di guidar le Anime alla perfezione, nell' Orazione raccomandi molto quest' affare a Dio.

LI-

LIBRO OTTAVO.

Esame dei Spiriti.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa è Spirito ; e di quattro principali Spiriti.

UNo de' principali ufficj del Maestro spirituale si è l'esaminare, e conoscere tutti li generi dei Spiriti per convertire li cattivi in buoni, per migliorare i mediocri, e sollevare i perfetti, per rassodare in questi le Virtù, che sono il fondamento forzoso della Perfezione, senza delle quali nè vi sarebbe questa, e si troverebbero essi illusi. E siccome lo spirito è una interiore propensione dell'Anima, che con una buona esteriore apparenza può ricoprirsi; e per lo contrario tal ora uno spirito buono può stimarsi cattivo, perciò conviene discorrere d'ogni sorta di spiriti buoni, e cattivi, virtuosi, e viziosi, perfetti, ed imperfetti, perchè non si prenda abbaglio in cosa di tanto rimarco, qual è la discrezione delli spiriti.

Lo spirito, come dissi, è una interiore propensione dell'Anima, la quale se sia a cosa buona, chiamerassi spirito buono in quel genere, e quando sia a cosa cattiva, sarà spirito cattivo. Un'uomo, che ha propensione all'Orazione, dirassi fornito di spirito d'Orazione; se alla Penitenza, potrà chiamarsi spirito di Penitenza; se alle liti, e controversie inclina, si chiama spirito di contradizione; e se propende alla ri-

ritiratezza, solitudine, Povertà, si dice spirito di queste virtù: Onde quello, che piega all'Orazione, compostezza, modestia, silenzio, buon' esempio, tratta, pensa, e parla di cose spirituali, si dirà uomo spirituale.

Lo spirito ha due parti; la prima, e più principale, si è l'Intenzione, ch'è la di lui sostanza; e la seconda si è l'esecuzione, che paragono all'accidente, quando però non avvenga, che l'esecuzione sia d'obbligo, mentre allora diviene sostanziale. Uno spirito, ch'è buono nell'intenzione, e nell'esecuzione imprudente, fiacco, o troppo violento, fale, o propende a qualch'estremo, dirassi, che sostanzialmente si è buono, sebbene accidentalmente sia cattivo, imprudente, o imperfetto: e se al contrario vi sia mala, o sinistra intenzione, tuttocchè digiuni, reciti preci, pianga, faccia Orazione mentale, operi de' miracoli, questo spirito chiamerassi sostanzialmente cattivo, e nell'esteriore apparenza soltanto buono.

Si divide lo spirito in quattro spiriti Generali.

IL primo è buono, che proviene da Dio: Il secondo cattivo, perchè dal Demonio: Il terzo Profano, perchè dal mondo, ed il quarto è quello dell'Amor proprio, il di cui fine, e sostanza è la propria comodità.

Il primo spirito è buono, e Divino, che colla Grazia c'inclina a viver bene, ed a lasciare, e fuggire i peccati, a frequentare i Sagramenti, ed attendere alla nostra salute, e perfezione valendosi de'mezzi necessarj.

Il secondo è lo spirito cattivo, che nasce dal Demonio. Questo spirito, quando non sia coperto, inclina

na palesemente ad ogni sorta di peccato mortale, che può star insieme collo stato, nel quale si vive, come sono il giurare, dir bugie, ed altri: Quando però si ricopre, avendo sinistra intenzione, colle apparenze manifesta bontà secondo il naturale di ciascuno, in se stesso è Ipocrita, segreto, e buggiardo, col povero si mostra caritativo, e così con ispecie d'esteriore bontà procura egli ricoprire la propria malizia.

Il terzo è lo spirito mondano; quando sia senza coperta, chiaramente si scorge la di lui profanità, vanità, amor del comodo, ed oziosità; ma quando vuol ricoprirsi, e far credere, che sia spirito buono, prorompe in affettazioni d'umiltà plausibili con biasimare se stesso alle volte per dare spinta agl'altri di lodarlo; E' pieno di rispetti umani, teme molto di ciò, che diranno gli uomini, nelle interiori, ed esterne virtù è fiacco, e tepido. Allora soltanto è spirituale, circospetto, e vigilante, quando stima di poter conseguir credito colle sue simulazioni, essendo tutto il di lui artifizio sola vanità senza umiltà.

Il quarto è lo spirito dell'Amor proprio, il quale di molto riguarda la commodità della Carne, e consiste in una umana prudenza direttrice delle azioni virtuose con riflesso singolare alla propria comodità. Se inclina all'Orazione, cerca il modo più facile, e soave; se all'ubbidienza, propende al men faticoso; e della Penitenza cerca ciò, che minor pena gli cagiona. Questo spirito ne' Principianti si è il Medico, che previene le indisposizioni; ne' Proficienti discrezione chiamasi, che prevede gl'inconvenienti; e nei Perfetti si dice Prudenza, la quale riguarda ciò, che può avvenire; ma avendo quella per fine la propria como-

di-

dità, non averà alcuna delle riferite marche, bensì diraſſi ſpirito d'Amor proprio fregiato di que' ſpecioſi titoli.

CAPITOLO II.

Varj generi di ſpiriti buoni, e virtuoſi.

LA vita ſpirituale divideſi in vita virtuoſa, e perfetta. La prima è quella, che attende daddovero al ſoddisfamento de' ſuoi obblighi; la ſeconda a queſti aggiunge la ſupererogazione; Onde in primo luogo tratteremo de' ſpiriti virtuoſi, ed indi de' Perfetti.

Ogni ſpirito buono, e virtuoſo fondaſi nell'oſſervanza della Legge di Dio, e però il primo ſpirito virtuoſo ſi è quello d'un buon Criſtiano, che oſſervando quella procura compire agli obblighi dello ſtato. Il ſecondo è lo ſpirito Pio, che oltre all'adempimento della Divina Legge aggiunge Pietà recitando Orazioni vocali, e frequenta Chieſe, Prediche, e Sagramenti. Queſta Pietà Criſtiana è comune a tutti li ſtati di perſone, e tutti la devono procurare. Il terzo; Spirito virtuoſo alle riferite coſe aggiunge Amor di Dio, e del Proſſimo, facendo limoſine, impiegandoſi in tutte le opere di Miſericordia, in far lezioni ſpirituali, in predicare, e confeſſare. Queſto ſpirito è veramente virtuoſo in ſe ſteſſo, e profittevole al Proſſimo. Il quarto ſpirito virtuoſo è quello della Perfezione Evangelica ampliata, che al principio fù ſpirito Perfetto, e proſegue giuſta il ſuo ſtato; ma per umana

na fiacchezza, e contingenza si ridusse in molte particolari persone, non già in tutte, ad uno spirito di mediocre virtù, perchè stima il commodo corporale, e lo procura, in quello si tolera l'ambizione, e la povertà ha certe licenze generali bastanti a non denigrare la professione potendo possedere alcune cose, ed osservandosi l'ubbidienza in qualch' una, e non in tutte. Di questi spiriti, quelli che sono veramente buoni, sono gran santi, e quelli, che cattivi, son prossimi, perchè del più bell'Angelo si fa un brutto Demonio. Il quinto spirito virtuoso è lo speculativo, che sa, e parla bene della sublimità della Perfezione, e della virtù; ma quando viene l'occasione di praticarla, non sa addattarsi, nè sa in che consista la pratica della pazienza; onde quando riceve un torto, non lo soffre, ed è iracondo. Sa, che cosa è l'umiltà, e non sa difendersi dalla vanità. Questa sorta di spiriti sostanzialmente sono buoni quanto all'intenzione, ed accidentalmente cattivi per riguardo all'esecuzione. Il sesto spirito virtuoso è di quelli, che hanno alcune virtù mescolate con alcuni vizj. Sono ritirati, e modesti, invidiosi, e zelanti insieme fuor di ragione; Amano il digiuno, e mormorano del Prossimo. In questi devesi stimare il buono, e tolerare il cattivo, quando il vizio non passi all'essere morale di peccato.

CA-

CAPITOLO III.

Varj spiriti Viziosi.

QUando una cosa contraria ad altra si unisce, osservansi amendue, e meglio si conoscono, come vedremo più abasso; mentre dopo li spiriti perfetti, dobbiamo discorrere degl' imperfetti; così addesso, perchè meglio conoscansi li spiriti virtuosi, voglio discorrere in questo Capitolo di tutti li principali spiriti viziosi.

Lasciando a parte li pessimi spiriti de' Gentili, Mori, Turchi, e Giudei, il primo spirito cattivo del Cristiano battezzato si è quello, che inclina al Mondo, ed alla violazione della Legge Divina con molti peccati mortali, e con perseveranza, ed ostinazione.

Il secondo spirito cattivo è degli Eretici allucinati, e Scismatici, che ritirandosi dal suo Capo, come membra putride spargono cattive dottrine contrarie alla Fede, ed a' buoni costumi.

Il terzo spirito cattivo è quello dell' empietà, che non approva, e parla male delle Immagini, Indulgenze, Reliquie, Medaglie, Agnus-Dei, santi mezzi, atti a fomentare la Pietà de' Fedeli, li quali con quest' esteriori divote cose meglio camminino verso Dio.

Il quarto spirito cattivo è quello, che inclina a servirsi delle cose sagre, o Ecclesiastiche, per ottenere con quelle l' umano onore profano. Questo spirito è vano, e superbo, nè mai gli manca l' avarizia coronata d' altri vizj pubblici.

Il

Il quinto è quello, che vuol valersi delle cose divote, e pie per cavare da quelle utilità, ed interesse, non intendendo qui di parlare della Simonia, ch'è spirito Diabolico, nè delle Obblazioni, dalle quali lecitamente si mantengono gli Ecclesiastici; ma bensì dell' abuso d'alcuni Sagramenti, ed altre cose pie, delle quali alcuni pochi senza timor di Dio si servono, come di strumenti della loro malvagità. Questo è spirito del Demonio, il quale vien condannato, e ripreso dagli Ecclesiastici santi, e pieni di senno.

Il sesto è d'Ipocrisia, che con cerimonie pie, divote parole, e virtù apparenti cerca lodi, e favori umani. Questi parla bene, ed opera male, ed è ripieno di segreti peccati.

Il settimo spirito cattivo è di certi uomini particolari, che avvelenano, ed adulterano lo spirito della Perfezione Regolare, e convertono lo stato spirituale in una moda di vivere secolaresca, cercando alle volte più la commodità, che la santità. Questi hanno molti vizj segreti, e pubblici, ed alcuni di loro sembrano Demonj rivestiti di corpo, perchè servonsi di tutti li mezzi della Religione per la loro condanna.

L'ottavo spirito cattivo è degli Ambiziosi, e superbi, che bramano intrudersi, ed amanti sono di curiosità. Questi hanno tre, o quattro virtù apparenti con moltissimi vizj pubblici, e segreti, e sono sottoposti a grandi tragedie.

C A-

CAPITOLO IV.

Varj generi di Spiriti Perfetti.

LA virtù è il fondamento della Perfezione; che se lo spirito non è virtuoso, non potrà esser Perfetto; Onde ho ridotto li spiriti virtuosi a determinate classi; lo stesso farò de' spiriti Perfetti, ed Imperfetti. Li due cardini, sopra de' quali s' aggirano tanto li virtuosi, che li Perfetti Spiriti sono Umiltà, e Pazienza.

L' umiltà nell' interno per trattare con Dio; Mansuetudine, e Pazienza nell' esteriore per conversare col Prossimo: La Prima per conservare lo spirito; la seconda per accrescerlo. Coll' umiltà, oltre del basso concetto, che taluno forma di se stesso, produce un gran timore, ed interior gelosia dell' Anima per la sua propria fiacchezza, e miseria, mentre quella co' celesti favori ancora si accresce, giacchè lo spirito, che presume, suol dimenticarsi di se stesso; onde si è tinto di vanità, e l' amore, che fondasi in un timore riverenziale, è molto sicuro, e capace di ricevere doni eccellenti.

Il primo spirito perfetto è della Contrizione, e compunzione, dappoicchè il cuor contrito, ed umiliato, sebben sia in un Peccatore, lo rende con ciò capace d' ogni Perfezione.

Il secondo; spirito fervoroso, umile, e caritatevole col Prossimo; sebbene in qualche cosa sia imprudente, nella sostanza, ed intenzione si è perfetto.

Il terzo; spirito austero, amante del ritiro, si-

lenzo, penitenza, benchè abbia qualche veleno della propria volontà, se fa Orazione umile, è buono, e santo: Non si fidi però di se stesso, mentre corre rischio di far troppo a suo modo, e divenire altrettanto amante della Vanagloria.

Il quarto è lo spirito Eremitico perfetto, che ama la solitudine, il vestito vile, abietto, e rozzo, la povertà della Cella, la frugalità della Mensa. Questi con un buon Maestro si migliora di molto.

Il quinto è quello di molta, longa, e favorita Orazione, ma di poca mortificazione, e Penitenza. Questi è spirito buono da Principiante, o privilegiato, che quando così non sia cagionerà sospetti; e per questi meglio sarebbe, che fosse spirito mortificato, tuttocchè non avesse tanta Orazione..

Sesto; spirito, che facilmente nel suo interno a Dio ricorre per una di lui amorosa presenza, è uno spirito di dolcezze, e favori, molto più, se interiormente si accusa, ed indegno si riconosce di onore, umiliandosi avanti a Dio per la di lui fiacchezza, miseria, incostanza, ed ingratitudine. Questo spirito è sodo, e sicuro, capacissimo d'altrettante, e maggiori finezze.

Settimo; spirito, che co' favori Divini di tenerezze, lagrime, visioni, ed estasi è sempre più umile, timoroso, riconoscente, vile, e piccolo si fa agli occhi proprj, tutto riferendo al Padre spirituale, senza proprio volere, o gonfiezza, è buono, santo, e sicuro. Grande umiltà, e valore si è il credersi piccolo a proprio giudizio, quando l'Anima è grande avanti d'Iddio, ed agli occhi del mondo.

Or-

Ottavo; ſpirito, nel quale le Rivelazioni, Rapimenti, e tenerezze ricadono ſopra ſodi fondamenti delle Virtù Morali d'Obbedienza, Caſtità, Povertà, Umiltà, e Pazienza, e queſte Virtù creſcono, e ſi perfezionano colli celeſti favori, che riceve, è molto ſanto, ſodo, e ſicuro. Tema le umane lodi, ed il favor popolare, perchè queſte coſe generano vanità; che ſe queſto ſpirito può ſoffrire gli umani encomj, ſenza perderſi, o di queſti lordarſi, ſarà ſpirito di ſoda virtù.

Nono; ſpirito pellegrino, e ſtraordinario, che alle volte ha le Stimmate nel ſuo Corpo, ſuda ſangue, e ſi ſolleva per l'aria, ed opera miracoli, ſe in tutti queſti accidenti fugge con verità dagli applauſi, ſe naſcondeſi, e da vero ricopre i ſuoi favori, ſe abborriſce le lodi, nè ſi offende pel diſprezzo, non appetiſce il comodo, eſſendo di più umile, paziente, ed obbediente, e nemico delle ſingolarità, queſto ſpirito ſarà buono; Però d'ordinario, ſebbene ſiano buoni quelli, che lo poſſedono, partecipano dell'imprudenza, e ſingolarità, ſono in qualche coſa amanti del proprio volere; alle volte non fuggono dalle lodi, ed applauſi. Fuggano dunque, tacciano, e ſi naſcondano, altrimenti ſi perderanno.

Decimo; lo ſpirito umile, povero, penitente, paziente, che ſtima gli onori quali diſprezzi, che l' applauſo popolare crede ſia ſuggeſtione del Demonio, che a tutto ſuo potere ricopre i favori, che da Dio riceve, gode del ritiro, e fugge dal pubblico, queſti col dono della Contemplazione ſi migliora, per li favori ſi umilia, e ſe gli veniſſe conferito il dono d'operar miracoli, entrarebbe in gran pen-

fiero. Ben può soffrire questo spirito sì vigoroso, e forte le umane lodi non ricercate, perchè le volute uccidono.

Undecimo; spirito contemplativo, che di quando in quando ricordasi de' suoi peccati, medita li novissimi, e la Passione di Gesù Cristo, e corrisponde agli obblighi proprj, è spirito sodo, e sicuro, che riceverà grandi favori.

Duodecimo, spirito di Gesù Cristo, che pensa, medita, e procura d'imitare la di lui Vita, Passione, Morte, e Virtù è spirito buono, perfetto, e sicuro, perchè questa è la strada della Vita, e Verità, nè mai conobbi Uomo molto santo, e d'Orazione, che non entrasse per questa Porta, non camminasse per questa strada, e non giungesse alla Verità con questa umiliazione. Attendano da vero a Gesù Cristo, ed in lui ritroveranno tutti li Beni spirituali insieme raccolti.

CAPITOLO V.

Varj generi di Spiriti.

SEbbene sia vero, che nelle cose naturali le cause segrete alle volte si conoscono per li di loro manifesti difetti, nelle cose morali però, e nelle azioni umane, nelle quali la dissimulazione libera ha tanto luogo, molte volte una sinistra intenzione, ed uno spirito cattivo può mascherarsi con una esteriore finzione, ed essendo superbo può dare in contrasegni d'umiltà, o con essere disonesto può farsi credere per Casto: Ma siccome con la longa dissimulazione non si può far for-

za

za alla natura, nè veruna cosa violenta è durevole, o tardi, o tosto nelle azioni esteriori manifesta l'uomo le interiori sue inclinazioni; che se nell'interiore sarà Ipocrita, nell' esterno sarà di finte apparenze; o se nell'interno si è superbo, nell'esteriore procura di spiccare, sovrastare, e comandare, di maniera che, le azioni esterne sogliono essere a guisa del Polso, che indica il buono, e cattivo sistema interiore dell' Uomo. Dico adunque per primo, che ogni spirito, che nel suo esteriore toglie la pace, semina discordie, tuttocchè operi miracoli, in un sì fatto particolare sarà spirito cattivo, ed imperfetto, perchè la pace si è propria di Dio, e la discordia del Demonio.

Secondo; spirito, che affetta sconciature, bugie, finzioni, è spirito d'Ipocrisia, che con bella vernice di virtù và in cerca di stima propria. Questi ha molti vizj mascherati entro di se.

Terzo; uno spirito austero, e molto penitente, se gode del favor popolare, diviene vano, e cattivo; Perchè la di lui penitenza si converte in vanto, e vanagloria.

Quarto; spirito di molte Rivelazioni, Rapimenti, e d'altri celesti favori, senza d'altrettanta umiltà, penitenza, ed ubbidienza, più partecipa dello spirito di bugia, che di quello della Verità, per non essere proprio di Dio, bensì del Demonio, il fabbricare de' Capitelli dorati, fregiati di visioni senza il sodo fondamento di Virtù morali.

Quinto; spirito virtuoso, amante di fare a suo modo, sebbene faccia molta Penitenza, e s'occupi in longa Orazione mentale, diviene cattivo, ed imperfetto; perchè donando a Dio il peggiore, ch'è l'

esteriore dell' azione, riserba per se la propria volontà, che si è il meglio, quando questa per noi conservata è il veleno della Perfezione.

Sesto; spirito di molta Penitenza, e poco ubbidiente, si è imperfetto, e corre ad esser cattivo.

Settimo; spirito straordinario, che ha le piaghe a' piedi, o mani, che si solleva in aria per l' estasi, che fa dire di se, che non mangia, che suda sangue, ed opera miracoli, s' è molto applaudito, lodato, e stimato, se vien visitato da Personaggi a titolo di santità, se gode dell' onore, se gli punge il disprezzo, se aggradisce di comparire in pubblico, ne osserva il segreto, quando da Dio è favorito, sebbene abbia principiato bene, finisce male. Cattivo segno si è l'essere uno spirito straordinario, molto applaudito, e lodato; e ciò che gli gioverà si è il disprezzo, ritiro, solitudine, ed il conferire di frequente col Padre spirituale.

Ottavo; spirito imprudente, per lo più si fa impertinente, ed amante di fare la sua volontà; se di quella si fida, si perde; e se accorre al Direttore, si conserva.

Nono; spirito di molte Rivelazioni dogmatiche, dottrinali, o Profezie, quand' anche sia buono, è pericoloso; e se ciò, che si rivela, fosse disdicente alla Scrittura, o tradizioni Apostoliche, o consuetudini della Chiesa, ed alla dottrina morale de' Santi Padri, sarà spirito illuso, e di gente allucinata.

Decimo; spiriti, l'estasi de' quali, rapimenti, e rivelazioni, non migliorano la Vita, e costumi, od operano, che la Persona sia guardinga di se stessa, e timorosa di sua fiacchezza, molto più se impediscono

co-

cose d'obbligazione, o portano a strepiti, liti, e discordie, saranno spiriti cattivi, ed illusi.

Undecimo; spirito stravagante, che nella vita comune affetta amore alla solitudine, o troppo alla Vita Eremitica si stringe, abbandonando il Prossimo, e digiuna, quando gl'altri mangiano, e fa Orazione, quando gli altri si divertono, è spirito di nuove invenzioni, amante desideroso di stravaganze, ed è più strepitoso, che virtuoso.

Duodecimo; spirito, che s'allontana da Cristo, nè medita, o pensa alla di lui Vita, e Virtù, tuttocchè operi de' miracoli, non è degno di fede; Perchè Gesù è la strada, e chi da quello si ritira, la sbaglia.

CAPITOLO VI.

Spirito di allucinati, e gente illusa.

Lo spirito degli allucinati si è il maggior pericolo, nel quale inciampar possano quelli, che trattano d'Orazione, e della Vita spirituale; Onde ne ho voluto fare Capitolo a parte per discorrere di questo spirito, e meglio ravvisarne la malizia.

Gli Allucinati, sono una certa gente, che tratta molto d'Orazion mentale, e del più supremo della Contemplazione, de' rapimenti, rivelazioni, visioni, miracoli, servendosi di mantello del più nobile, ed apparente della Vita spirituale per ricoprire i proprj vizj, e malizia. Questi riducono una gran parte della Vita spirituale ad illusioni fantastiche delle lor pazze teste. Il più di questi principiò bene, e passò qualche tempo nell'esercizio di sode Virtù, indi s'ubbriacò col licore dell'Orazione, per la di cui dol-

cezza impazzì, e cadde nella segreta superbia, credendosi gran Santo; e siccome Dio abbandona i superbi, e questi di subito raccolti sono dal Demonio, dal quale restano acciecati col mezzo dell'Orazione, penitenza, ed altre simili azioni virtuose, in primo luogo torce loro l'intenzione, procurando, che questa ricerchi il proprio suo gusto, ed amante divenga dell'onore in tutte le sue operazioni; indi subito li riempie d'illusioni, e finte rivelazioni, colle quali unisce, e lega molte false dottrine per iscusa de' loro vizj, ed in questa maniera ricopre i di loro molti peccati segreti. Questi nell'esteriore sono Ipocriti, e nell'interno eretici.

Primo. Insegnano, che l'Orazione equivale ad ogni obbligo, e che se taluno attendesse sempre a quella, sebbene mancasse all'obbligazione, qualunque ella si fosse, non peccherebbe, facendo in tal guisa divenire l'Orazione, la quale non si è altro che un mezzo, fine delle nostre azioni.

Secondo. Dicono, che non peccarebbe quello, che per cagione dell'Orazione mancasse alla Legge Divina, ed umana; essendo questa una pazzia, che ripugna alla medesima luce naturale, e con ciò dispensano i Contemplativi da tutte le Leggi, e distruggono l'obbedienza, e tutto l'economico governo della Chiesa, e della Repubblica Cristiana.

Terzo. Insegnano, che li Pensieri cattivi interni, a' quali si appresta consenso, non sono peccati mortali, quando non si pongano in opera, e dicono, che questa dottrina la sanno per rivelazione.

Quarto. Dicono, che li toccamenti, e baci impu-

pudici, essendo fatti con buona intenzione, sono leciti, e sono atti indifferenti, de' quali uno si può prevalere bene, o male, a misura dell' intenzione.

Quinto. Dicono, che la semplice fornicazione tra persone libere, essendovi mutuo consenso, e senza scandalo, non è peccato mortale. Eresia introdotta dal Demonio per mezzo degli allucinati, per facilitare sempre più la strada dell' Inferno agli Uomini carnali.

Sesto. Dicono, che Dio dispensa loro molte cose, alle quali sono gli altri uomini obbligati; E che questa dispensa si fece soltanto a loro per rivelazione speciale.

Settimo. Alle loro rivelazioni attaccano molte grazie, indulgenze, e benedizioni, e perdoni, li quali dicono falsamente Dio loro concedere, come a gente privilegiata.

Ottavo. Inventano alcune rivelazioni intorno alla remissione de' peccati mortali, per ischivare l'obbligo della Confessione Sagramentale; Ed anco alle volte ne rompono il sigillo, ed in alcuni casi dicono ciò esser lecito, ed in altri riferiscono potersene tacere alcuni. Sono queste invenzioni del Demonio per odio, ch'egli ha a questo Sagramento.

Nono. Dispiacciono loro le cose pie, e quelle, che sono usate dalla Chiesa per accrescere la pietà de' Fedeli, come sono Indulgenze, Medaglie, Processioni, ed altre sante Cerimonie, riducendo essi tutta la pietà alla santità interna.

Decimo. Siccome sono essi tanto superbi, quanto disonesti, inventano dottrine infernali, perchè siano passate per buone le loro abbominazioni segre-

te;

te; Ed appena ritrovasi Articolo dogmatico, che da loro non sia riprovato, quando contrario sia alle loro carnalità, e vita bestiale occulta.

Finalmente le rivelazioni di questi miserabili allucinati sono illusioni del Demonio, che tanto gli accieca, e lor fa credere, che il bene sia male, ed il male sia bene, e tutto questo sotto mantello di Perfezione, e d'Orazione. Questi vanno in cerca di discepoli spirituali com'essi loro, da' quali siano ascoltati, ed applauditi, e cercati. Muojono per l'appetito dell'applauso popolare; Sono amanti di fare la loro volontà nelle proprie azioni; Son'ostinati, e duri di giudizio; Vogliono, che gli altri siano loro soggetti, umili, ed ubbidienti, non potendosi ciò da loro conseguire, e questo per meglio eseguire la propria autorità nell' altrui soggezione, e mettere in opera con maggior libertà la propria superbia in vista delle altrui umiliazioni. Questi sono Eretici, ed hanno altri peccati pubblici, e segreti.

CAPITOLO VII.

Come lo Spirito d' ordinario s' addatta all' Indole.

LO Spirito si è come l'acqua, che s'addatta alla figura, capacità, e grandezza del vaso. Il vaso, nel quale si riceve l'acqua dello spirito, si è l' indole naturale; E però grande misericordia ricevette da Dio chi un buon naturale sortì, buon intelletto, e giudizio, corrispondente volontà, intenzione, ed inclinazione, alla quale naturalmente piaccia il bene,

bene, ed il male dispiaccia. Questo spirito, sebben piccolo, sembra grande; E siccome lo spirito è una interiore propensione all' operare, conforme il naturale suol' essere anco lo spirito; E se l' indole si è cattiva, lo spirito naturale sarà cattivo. Rifletta pertanto il Padre spirituale all' indole del Discepolo, e ne diviserà benissimo per maggiore il di lui spirito. Se l' indole sarà semplice, fatua, il di lui spirito sarà inclinato a bagatelle, e semplicità: se rustica, e rozza, propenderà alle inurbanità, e sgarbi, alla poca pulizia, e dimenticanze, e stimerà tali cose come punti di spirito mortificato, non essendo che disconvenienze nate da rustico, e e vil naturale: Se quella è piena d'invenzioni, e contrarietà, sarà imprudente, impertinente, ed amante di novità: Se ripiena di malizia, e doppiezza, sarà traditrice anco nel bene, dissimulatrice, e finta con molte sinistre, e meno sincere intenzioni, politica ne' rispetti umani, e capricciosa nel conversare: Se sarà un naturale delicato, sarà uno spirito amante del comodo: Che se sia superbo, lo spirito sarà vano, ambizioso, e colerico, ed inquieto. Finalmente lo spirito ne' ragazzi dà in puerilità; Ne' fantastici è pazzo, e pieno di stravaganze; Nelle donne si è di poca intelligenza, poco fondo, ed affettato; Ne' semifatui è semplice; Ne' finti è traditore; Ne' superbi è vano; Ne' prudenti è discreto; Ne' dotti è intelligente; Ne' Santi è santo: E tuttocchè lo spirito soprannaturale elevi, e perfezioni la natura, non la toglie però, o la ricopre del tutto; Che se il Maestro vuol conoscere lo spirito per maggiore, osservi gli uomini

nelle

nelle azioni loro naturali, v. gr. nel mangiare, ridere, parlare, passeggiare, ed altre, e molto più quando la natura stia divertita in qualche onesta ricreazione, mentre allora facilmente scoprirà la naturale inclinazione di ciascheduno; dappoichè conforme sarà il naturale, sarà pur anche lo spirito: E sebbene si è vero, che i mezzi Santi, e gli artifizj umani regolati con buona intenzione siano li Grimaldelli, che aprono il cuore umano, l'amore però è la chiave maestra; Onde se il Discepolo ama il Direttore, non rimarrà alcun menomo di lui pensiero, che non glielo appalesi nello scoprimento della coscienza.

CAPITOLO VIII.

Che rimedio può applicarsi agli Spiriti male inclinati, o guasti.

SE il vetro cristallino altro non abbia, che alcune macchie estrinseche, col lavarle, o ripulire il vetro si tolgono; Che se poi quelle siano naturali, ed intrinseche, e portate dalla fornace, in cui si formò, tuttocchè si spezzi, o franga il vetro, poco si può a quelle rimediare, perchè, sebbene si lavi la macchia naturale, può bensì talora un poco nascondersi, non già cancellarsi del tutto; E se il vetro rotto si vuol aggiustare, battendolo si frantumerà molto più, e del tutto si perderà co' colpi, che se gli danno; onde questo vetro così macchiato non ha rimedio, se non rimandandolo alla fornace per rifarlo.

Quest'

Quest' esempio spiega il poco, che si può operare a profitto d'alcuni spiriti, se le macchie, che taluno di questi ha, sono d'ignoranza, fiacchezza, e d'imprudenza, o di somma vivacità; Queste come esteriori facilmente colla dottrina del Direttore possono levarsi, illuminando l'ignoranza, raffrenando gli sconcerti, ed imprudenze, ed altri simili mancamenti. Ma se il difetto morale dell' uomo spitituale nasce da qualche altro vizio naturale, rare volte a queste debolezze può rimediarsi, molto meno se giungono a guastare la di lui intenzione. Pongo per esempio uno spirito di finzione, e d'ipocrisia: se il naturale sia buggiardo, e fecondo d'invenzioni, non ha sì facile il rimedio. Uno spirito di vanità, e superbia, se venga accompagnato da naturale semisatuo, o di poco giudizio, difficilmente potrà essere ajutato. Spirito di penitenze strepitose, se ha congionta un' indole amica del favor popolare, o di milanteria, poco può essere proveduto. Il furbo non ha sincerità nel trattare, nè verità nell' ozio, o nel conversare. Lo spirito ruvido, e grossolano non diverrà cortese, sebbene abbia il più avveduto Maestro. Così tutti gli spiriti, la malizia de' quali fondasi in un' indole difettosa simpatica colla cattiva inclinazione morale, rassomigliansi al vetro, le di cui macchie naturali ben potranno ascondersi, non mai del tutto ripulirsi; Onde questi tali castigati ricopronsi, ma non si emendano.

Primo. Raccomandi molto il Maestro a Dio quest' affare: e se lo spirito, che maneggia, è pellegrino, strepitoso, applaudito, celebre nel volgo, visitato da personaggi a titolo di santità, se ha delle stimmate,

mate, o sono anni, che non mangia, se mantienesi soltanto coll'Eucaristia, se sollevasi per l'aria, se tramortisce ogni giorno: benchè questo spirito sia buono, lo tenga ben di vista, perchè se a suo tempo non si ritira, nè si contenta, nè fugge, nè tace, o si nasconde, se non osserva il segreto, se gode delle visite, e dell' applauso, cadrà senza dubbio, e sentendo maggiori gli applausi, andrà rovesciando, e le di lui cadute sogliono essere di molta vergogna, e scandalo; acciocchè l'Umiltà in quelli sia di rimedio a ciò, che perdette per la Vanità.

Secondo. Prosegua ad insegnare a questi tali, come la Santità non consiste in rapimenti, visioni, o favori celesti, ma nell' avere molta Carità con Dio, ed il Prossimo nel conversare, e molta umiltà ne' disprezzi, pazienza ne' travagli, ed obbedienza a' Prelati. Doni celesti, che non si fondano in queste virtù, o sono illusioni, o non durano di molto.

Terzo. Incarichi molto, come il più virtuoso sia il più santo, non già il più favorito; E che vi son molti, che non godono di quei doni, e sono santissimi; Ma che non v'è persona ripiena di dolcezza, qualunque siasi, che possa esser santa senza delle virtù.

Quarto. Che il Demonio ben può donar lagrime, tenerezze, rapimenti, visioni, ma non può dare le virtù sode con pura intenzione; e che questi alle volte dona voglia, gusto, e forza per la penitenza, ed astinenza, se con queste s'accorga di poter togliere l'obbedienza; Ed altre volte concede la materiale Castità, se al ricever di questa può estirpare l'Umiltà, e la Carità; E che ben volen-

tieri

tieri permette le Virtù esteriori, se con queste impedir possa, o toglier le interne di Fede, Speranza, e Carità; Onde il suo traffico è dare il meno, per levare il più.

Per ultimo, sebbene il Padre Direttore ami in Cristo il Discepolo, non celebri molto il di lui nome con altri, nè lodilo in sua presenza, o mostri di fare gran caso de' favori, e rivelazioni, ch' egli riceve; Che anzi gli deve persuadere, che questi, a paragone delle Virtù, sono come l' orpello della vita spirituale, il di cui fondamento è la Grazia, le sode Virtù sono le muraglie, e le Visioni, e Rivelazioni soltanto la supellettile, servendo di tetto a questa casa le Virtù Teologali, ed allora volentieri Dio in quella dimora.

CAPITOLO IX.

Che cosa è Illusione, e quali effetti cagiona.

L' Illusione si è un inganno in materie spirituali, ed il pensare, e persuadersi un uomo, che una cosa spirituale buona sia cattiva, o che una cattiva sia buona, questo è inganno, ed illusione. Stimare le immaginazioni del nostro capo per Rivelazioni Divine, questo si è essere illuso: Così il pensare, che tutte le Rivelazioni siano buone, o cattive senza discernimento, è inganno. Le illusioni in persone, che trattano d' orazione, ritiratezza, e spirito, cagionano varj effetti.

Primo. E' far divenire gli Uomini spirituali molto amici de' suoi voleri, duri di giudizio, e nel

suo

suo parere molto ostinato, progettando sempre all' incontro di cose spirituali a' Prelati, o Direttori nuove obiezioni.

Secondo. E' un acciecamento dell'intelletto, giudicando il male per bene, onde spesse volte cadono in peccati gravi.

Terzo. E' una grande stima propria, confidenza, vanità, e superbia, onde la persona illusa facilmente, e con prestezza passa ad essere Eretica allucinata, perchè quest' abbaglio porta seco una gran presunzione.

Quarto. Gl'illusi, ed ingannati in materie spirituali d'ordinario sono fantastici, ed inventori, amici di virtù strepitose, e plausibili, colle quali cercano le umane lodi.

Di quest' illusi ve ne sono alcuni d'indole semplice, facili, creduli, e di corto intendimento, e capacità, che di leggieri s'ingannano, le illusioni de' quali sono ignoranza, ed il rimedio si è un buon Direttore spirituale, che gl'illumini, e guidi. Altri sono capricciosi, e superbi ostinati, di cattiva indole naturale, a' quali poco si può provedere, perchè sono pieni di se stessi, onde vivono persuasi, che non abbisognano di soccorso, o di luce, e così non mai consultano il Direttore per non aver bastante umiltà a seguire l'altrui parere. Per questi il Demonio si converte in Angelo di luce, e colle apparenze di virtù a poco a poco li conduce sopra il confine de' vizj fino a lasciarli trabboccare nel più profondo de' mali; Onde vengono questi a fare delle funeste tragedie, appena ritornando in senno dopo molte vergognose cadute.

CA-

CAPITOLO X.

Pratica d'alcune Illusioni in particolare.

TRa le persone, che attendono all'orazione, le naturalmente amanti de' suoi voleri, ed inclinate a nuove invenzioni, sono le principalmente sottoposte ad esser illuse: e molto più quando sian favorite di tenerezze: maggiormente qualora di questo mal naturale, e così favorite, siano donne di corto intendimento, o giovani semplici, o visionarj. Questi pericolano di cadere nelle illusioni, e se non sono forniti d' un buon Direttore, si perdono, dovendo appagarsi delle virtù, che proprie sono de' loro obblighi senza cimentarsi a perfezioni di molta supererogazione; mentre volendo questi essere ritirati, divengono melanconici, e dall'Orazione facilmente passano ad essere illusi.

Primo. Orazione longa, ritirata, se ha molta divozione, favori, grazie, e dolcezze, e per l'altra parte non corrisponda la penitenza, i travagli, il dolore, o mortificazione, non essendo perseverante, sarà o privilegio, o miracolo, o illusione.

Secondo. Orazione, che impedisce l'obbligo, è inganno, e quella che non fa lasciare Dio per Iddio, nè accudire alla carità fraterna obbligatoria, se antepone all'obbedienza la penitenza, o sarà pazzia, o illusione manifesta.

Terzo. Orazione, che non estirpa li vizj, nè pianta le Virtù, o non è Orazione, o sarà illusione.

Quarto. Orazione, benchè favorita con Visio-

ni, Rapimenti, Estasi, se manca del fondamento delle Virtù morali d' umiltà, pazienza, ed ubbidienza, sarà chiara illusione, sendo palpabile errore il pensare, che sia proprio di Dio l'appoggiare questi doni celesti senza la base stabile di quelle Virtù, quando non sia per miracolo.

Quinto. Il credere che la vita spirituale, o qualche di lei parte principale consista in finzioni, affettazioni, o singolari sconciature si è inganno, ed illusione.

Sesto. Chi pensa che il proprio parere, e naturale sia ispirazione divina, o voce sopranaturale, e che tutte le interne parlate siano voce di Dio, e quasi profezie, ed anco le sue immaginazioni crede per visioni, che gli svenimenti naturali sono rapimenti sopranaturali, questo tale vive ingannato, ed illuso.

Settimo. Orazione, che distoglie l'Uomo dalla sua vocazione, o gl'impedisce l'esercizio, che professò coll' Istituto, facendo divenire il ritirato desideroso d'introdursi col Prossimo, e quello che s' esercita nella vita attiva, o mista, molto amante della solitudine, operando in amendue delle singolarità stravaganti, e plausibili nel resto della Communità è Illusione.

CAPITOLO XI.

Pratica di varj spiriti buoni e cattivi.

Siccome in questa vita vi sono molti spiriti singolari, e pellegrini, alcuni buoni, ed altri cattivi,

tivi, voglio mettere in questo Capitolo ciò, che mi avvenne nella pratica d'alcuni.

Primo. M' incontrai con uno spirito stimato per molto buono, e santo, ed egli era tale ne' suoi principj con vent'anni di rapimenti, visioni, e rivelazioni. Riferivano alcuni di questi, che portava piaghe ne' piedi, nè io giammai vidi queste insegne: Di più asserivano, ch' erano molti anni, che non mangiava, e faceva tanto grandi, come strepitose penitenze. Esaminai questo spirito minutamente, e scorsi che non aveva sode virtù morali, scoprii altresì un poco di vanità, onde facilmente pubblicava quei celesti favori, che riceveva, nell' essere applaudito dal mondo non sentiva rammarico, in mia presenza tramortì due volte, e ritrovai per fine ch' era spirito illuso, andando a terminare per mancanza delle sode virtù morali, colle quali sostener potesse la macchina delle Rivelazioni, e favori celesti, che allora in questo principiarono, quando era umile dinanzi a Dio, e cessarono, quando si lasciò attaccare la superbia dal Demonio.

Secondo. Feci conferenza con altra persona, il di cui spirito mi voleva dar a credere, che si sollevava per l'aria, non mangiava, era però ubbidiente, e piangeva di molto, ed altresì ritirato non faceva male ad alcuno. Osservai, che la Comunità, nella quale viveva, era divisa in fazioni l'una contro dell'altra, e tutte contro di questo spirito, non ritrovando altra cosa cattiva in quegli, mi determinai finalmente a crederlo perciò cattivo, come dappoi me ne accorsi, avendo egli

 pat-

patto co'l Demonio: Questi mancò alla sua vocazione, e terminò in tragici avvenimenti. Egli era di vana indole, e di corto intendimento.

Terzo. Venne una persona da lontano molto spirituale, che volle meco conferire, dandomi ragguaglio di molte grazie, visioni, rapimenti, molte ore d'orazione, e d'altre divine misericordie, e grandezze, che riceveva. Questa era piena di giudizio, però amante di fare la sua volontà, onde mi si opponeva in cose di morali Virtù. Intesi subito, che questi era spirito cattivo, nè volli più praticarlo, e giunse a fine deplorabile.

Quarto. Eravi un altro grandemente penitente, ed insieme incontinente, sendo ciò avvenuto perchè Dio suol castigare la superbia segreta colla manifesta lussuria. Questi colle sue grandi penitenze, alle quali si era incallito, insuperbì; indi abbandonato dalla mano Divina cadde in grandi abbominazioni, e per essere accostumato alle penitenze, nel farle si compiaceva, ed incontrava il proprio gusto; conservando così il concetto con quelli ancora, che lo conoscevano. Il Demonio unì insieme una somma penitenza, ed altrettanta incontinenza. Certamente questa fu una grande illusione.

Quinto. Ho udito un'altra persona, la quale altamente parlava di spirito, nè giammai discorreva di rapimento, o visione, o d'altri favori, ma soltanto meco trattava della mortificazione, umiltà, ubbidienza, e d'altre più sode Virtù; nel conferire con quella provava io gran tedio, ed interna ripugnanza, per cui non sapeva approvare quel-

lo

lo ſpirito, ed ho ſcoperto dappoi ch'era egli un ciarlone bugiardo.

Seſto. Baſta l'aver detto fin quì de' ſpiriti imperfetti. Confeſſai per alcuni anni una perſona dotata di molte grazie divine, ed afflitta con altrettanti dolori, ſempre favorita da Dio, e dagli Uomini ſempre perſeguitata, abbondava di ricchezze ſpirituali, e penuriava delle terrene; Le concedeva Dio delle rivelazioni dottrinali, ed ogni volta che Gesù Criſto, Maria Vergine, o l' Angelo Cuſtode le ſvelavano qualche verità di Dottrina, ordinavanle, che la riferiſſe al ſuo Padre ſpirituale, perche foſſe approvata; Ed una volta avvenne, che dicendo al Direttore una coſa di dottrina a nome dell' Angelo, le comandò quegli il contrario, e in queſte controverſie godeva il Signore dell' obbedienza da lei uſata più al Confeſſore, che all' Angelo, perchè nell'ubbidire non v'era alcun pericolo, che poteva eſſervi nel fare ſecondo la Rivelazione.

Settimo. Altra perſona trattai longhi anni, il di cui ſpirito fu di patire ſommi dolori, infermità, perſecuzioni, accuſe, diſprezzi, ed obbrobrj; Il più degli Uomini ſpirituali lo credette ſpirito illuſo, e finto; altri lo ſtimarono indemoniato, onde per otto volte gli fecero gli eſorciſmi, ed anco nell' Orazione Dio lo trattava con aridità. Li Demonj l'aſſalivano; e ne facevano pruove; Gli Uomini lo diſprezzavano; Lo perſeguitavano i Prelati; E li Direttori lo condannavano come ſpirito cattivo. Ho conferito con eſſo lui molto tempo, perchè in lui ritrovava ſegreto ſilenzo, pazienza,

 umil-

umiltà, sincerità di costumi, e d'intenzione. Morì, e Dio a di lui intercessione operò molti miracoli. D'alcuni ben singolari fui testimonio di vista. Tacque, e si nascose in tempo di sua vita; Parlò, e scoprissi dopo morte.

Ottavo. Ho ajutato per molti anni un' altro spirito, che avea le piaghe a' piedi, ed ogni Venerdì per lo spazio di due lustri pativa grandi dolori: si sollevava molte volte per l' aria. Per l' applauso qualche poco svanì; ma per le persecuzioni, accuse, ed affronti con disprezzi, che ricevette, ritornò in senno. Ebbe alcune illusioni mescolate di buone visioni, come zizania nata d' improviso nel formento, non affligendo queste, o turbando l'anima per la vigilanza del Direttore, onde non gli potessero cagionar danno, fintanto che a suo tempo tutto ritornava in calma, restando lo spirito con molta pace, e quiete.

Nono. Più di venticinque anni ho trattato con altro spirito, che aveva il dono della contemplazione infusa, quello d'operar miracoli, la luce profetica, una grazia di somma penitenza, e mortificazione, con altri favori di rapimenti, ed illustrazioni divine, ed avendo un officio pubblico assai ragguardevole, per cui convenivagli vestir nobilmente, attesa l'onorificenza dell' impiego eminente, trattando esso coi dotti, ed ignoranti, amici, e nemici, domestici, e parenti, nissuno giammai potè accorgersi che fosse di più d'un buon Cristiano; Essendo la di lui anima soltanto scoperta al Direttore. O rara umiltà, più rara prudenza, e rarissima dissimulazione, la quale per tren-

tasei

tasei anni ha potuto tener occulte grazie singolarissime, a Dio solo note, e svelate al Padre Spirituale!

Decimo. Eravi un altro spirito con molte Virtù sode, ma senza lagrime, divozione sensibile, o dolcezza, rapimenti, visioni, o contemplazioni. Cingeva il suo cilicio, facevasi qualche volta per settimana la disciplina, era inclinato alla povertà, ed esercitavasi nella stessa, e nell' umiltà, ubbidienza, e pazienza, dalle quali nacquero in lui molti atti interni di Fede, Speranza, Carità, con tutta la rassegnazione del proprio volere, e con un modo molto facile di ricorrere a Dio nel suo interiore. Questo spirito è sicuro, sodo, e santo. Fortunato quello, che camina per questa strada d'umiltà, stabilità, e sicurezza, perchè senza lo strepito delle Rivelazioni, e senza li di lei pericoli ha, ed ottiene una soda, ed Eroica Santità.

CAPITOLO XII.

Aforismi per conoscere gli Spiriti coperti.

PRimo. La Virtù è la base di tutta la bontà, e dove non vi sia Virtù, non v'è Santità, o Perfezione.

2. Principiando ad esaminar la Perfezione della vita, s' esamini prima come camini la corrispondenza dovuta dell' obbligo.

3. Uno spirito ignorante può esser cattivo nell' intelletto, ed insieme buono nell' intenzione, qual è il principale.

4. Chi giudica presto uno spirito dubbioso, sollecitamente sarà obbligato a pentirsi.

5. Molte Rivelazioni senza necessità, o utile fanno divenire lo spirito debole, e molto vano.

6. Deve taluno muoversi a condannare la Rivelazione per forza di sufficiente ragione; giacchè si è proprio di gente vile il condannare, o approvar presto le cose grandi.

7. Spirito di poca virtù, e di molte Rivelazioni, secondo la ragione sembra illuso.

8. Spirito coperto, che fidasi di sua propria discrezione, molto in fretta corre a perdersi.

9. Ogni spirito strepitoso, se cagiona discordie, corre a pericolo per la propria segreta superbia.

10. Spirito di molte comodità ben può essere virtuoso, ma non sarà perfetto se non è penitente.

11. Spirito amante di fare a suo modo, e di poca ubbidienza, non ha che l'apparenza della Perfezione:

12. Qualche comodo sta insieme con mediocre Santità, ma comodo, ed affetto uniti non possono accompagnarsi colla Povertà, e Perfezione.

13. Con una virtù mezzana può star insieme un poco di affetto proprio. Nessun grado però d'Ambizione potrà unirsi coll'Umiltà consumata.

14. Spirito di contradizione, sebbene abbia qualche cosa buona, in questo particolare è spirito illuso.

15. Spirito di discordie, e liti non è da Dio, ma dal Demonio, e di sua invenzione.

16. Spirito, che con malizia, o artifizio si nasconde, dimostra scopertamente ipocrisia.

17. San-

17. Santità plausibile, e popolare degenera in vanagloria; E sebbene sia vera, non è lontana dalla sua perdizione.

18. Rivelazione di persone melanconiche sono alle volte invenzioni del Demonio.

19. Straordinarie misericordie senza virtù soda, e vera, non sono da Dio, per essere lo stesso che fondare una torre sull' arena.

20. Spirito Divino cagiona divozione, ed il maligno cagiona dubbj, turbazioni, e sospetti.

21. Le Anime molte sante, che hanno buone Rivelazioni, alle volte patiscono insieme alcune illusioni, come zizania tra 'l formento.

22. Spirito vano d'ordinario sarà profano, ed imprudente.

23. Spirito d' imprudenza si fa conoscere per impertinente.

24. Spirito impetuoso scoppia in impazienza, e liti.

25. Spirito puerile porta seco disturbi.

26. Spirito di comodità non è atto per la molta penitenza, o perfezione.

27. Lo spirito si accomoda all' indole naturale, tuttochè sembri sopranaturale.

CAPITOLO XIII.

Segreti del Magistero Spirituale.

SE *gli Uomini Spirituali, che sono idioti, siano buoni per Maestri della Perfezione?*

Il Magistero Spirituale si è una Sapienza altissima,

ma, che richiede molta scienza, e sperienza; E siccome di quella n' è privo l' idiota, così non sarà capace del Magistero. Questi sono buoni per parlare di Dio, e di cose spirituali, per dare tre, o quattro consigli in materia di spirito, e sono buoni per averli amici, per consigliare in qualche cosa piccola, e facile; Non si mettano però in altezze, o sublimità, perchè si perderanno.

Perchè i Santi austeri, rigidi, e penitenti sono migliori per essere Predicatori, che per Maestri della Perfezione?

Gli austeri sono buoni Predicatori a dimostrare necessaria la Penitenza, per indurre gli Uomini al giusto timor dell' Inferno, per mettere orrore a' peccati, facendo così divenire gli Uomini di viziosi virtuosi; Ma siccome la Perfezione altrui presuppone la Virtù, e questa per la maggior sua parte consiste in amor di Dio, e del Prossimo, non può crescere allevata dal timore, bensì dall' amore, e perciò il Santo austero può allevare de' Virtuosi, ed il Santo umile, mite, ed amoroso è molto più atto ad incamminare i Perfetti.

Perchè gli eccellenti Dottori Scolastici, se non sono spirituali, o non abbiano sperienza di cose di spirito, non siano d' ordinario buoni per esserne Maestri?

La Teologia Scolastica, e Mistica sono due Scienze tra di loro distinte, come la Medicina, e la Matematica; Ed in quella guisa, che un buon Matematico può essere cattivo Medico, così un buon Teologo Scolastico ben può essere un cattivo Teologo Mistico; Con tutto questo ne' dubbj gravi di spirito si è meglio consultarsi con un Teologo mezzana-

zanamente Spirituale, di quello sia prevalersi d'uno Spirituale idiota.

Che differenza v'è tra la luce intellettuale, che ha un Teologo Scolastico, e la luce mistica, che ha un Teologo Mistico Contemplativo?

La luce Scolastica si è luce specolativa, e la Mistica è luce pratica. La Scolastica è perfezione dell' intelletto; La Mistica è perfezione dell'intelletto, e della volontà. La prima è come la luce d'un diamante più preziosa, che profittevole: La seconda si è una fiamma luminosa, che spande gran luce, molto calore, e chiarore, e riscalda, illumina, e perfeziona ogni cosa.

Perchè alcuni Maestri stimano più l'Orazione mentale divota piena di lagrime, che la secca, e svogliata?

Nissuno stima l'Orazione mentale tepida, distratta, ed imperfetta. I Maestri accorti però fanno più concetto d'un'ora d'Orazione svogliata, ed oscura, combattuta da varie tentazioni dappoi respinte, di quello sia di quattr'ore d'Orazione piena di lagrime. Primo, perchè così esercitasi il più sodo della vita spirituale, che consiste nella carità penale; Secondo, perchè non si supponga, che nella sola Orazione stia tutta la sostanza della vita spirituale; mercecchè tempo verrà, nel quale non potrà l'Anima esercitarsi nell'Orazione, ed in sua vece avrà delle liti, disgusti, melanconie, e rabbie, ed allora, voglia Dio, che ci esercitiamo nell'umiltà, pazienza, ed altre virtù opportune, esteriori, come il lavare, scopare, e simili, giacchè non si ha da far sempre Orazione, se non

quan-

quando vi sia molta tentazione, e fatica; oppure s'abbia un tratto d'Orazione mentale; Ed in questo consiste l'essere un Uomo spirituale, cioè servir Dio coll' Orazione, ed anco senza di quella.

S' è lo stesso essere Maestro di Virtù, ch' esserlo della Perfezione?

Ogni Maestro della Virtù deve esserlo della più sublime; Però non ogni Maestro della Virtù mezzana è sempre Maestro della Perfezione. Quegli insegna al goloso l'esser temperante, e questi, oltre alla temperanza, persuade il digiuno non solamente d'obbligazione, ma quello ancora d'elezione. Il Maestro di Virtù insegna al distratto, che si raccolga, e faccia Orazione; Quello della Perfezione insegna ciò, ch'è più singolare nel raccoglimento, e nell' Orazione medesima; Onde si è più l'essere Maestro della Perfezione, che della sola Virtù.

Da che nasce, che tutti i Maestri Spirituali per ordinario sono perseguitati; E gli Uomini carnali parlino male di quelli?

Li Carnali, e gli Spirituali sono come Lupi, ed Agnelli, che nascono, vivono, e muojono tra di se contrarj; Onde ciò si permette da Dio; Primo, perchè li Spirituali non si stimino molto per li doni grandi, che da quello ricevono; Secondo, perchè mettano anch' essi in pratica i buoni consigli, che danno a' suoi discepoli in simili emergenze; Terzo, acciocchè risplenda praticamente la grandezza della Penitenza unita all' Innocenza; Quarto, questa suol essere alle volte la pena dell'

im-

imprudenza, colla quale vogliono rimediare agli altrui difetti, che loro non appartengono, per essere corretti.

Perchè tra tanti Uomini, che trattano d'Orazione, e Virtù, sì pochi sono Maestri Spirituali?

Tutto ciò, ch'è molto prezioso, si è molto poco, e siccome questa luce del Magistero è preziosissima, così anco rarissima riesce.

Che deve fare un buon Maestro di Perfezione?

Quando riceve egli questa grazia, non la faccia da padrone, ma entri nell' ufficio di amministratore di quella. Non cerchi Discepoli, che questi di lui verranno in traccia. Non faccia circoli, o concorsi, sette, combricole, o scuole. Non acconsenta a dottrine nuove, o ridicole virtù, nè a paradossi. Procuri, che s' eserciti la sostanza della Virtù più congionta all' obbligo, e quella, che ha più di connessione collo stato, che si professa; Ed in questo caso poco importa, che manchino le lagrime, tenerezze, favori, e visioni, e divozione. Che se talvolta manca l'Orazione (locchè di frequente accade) faccia, che non manchi giammai l'occupazione virtuosa; mentre verrà tempo, nel quale il Discepolo non farà poco a vivere, senza poter fare Orazione. Non parli frequentemente di Rapimenti, Visioni, Rivelazioni, nè di Grazie superiori allo stato di ciascheduno. Un tale discorso cagiona alle volte del danno. Incarichi molto l'Umiltà, Tolleranza, Raccoglimento, Povertà, ed Ubbidienza, e proccuri, che i Discepoli acquistino amore, e stima grande a queste Virtù, distaccando il cuore dal Mondo, da' Parenti, e dalle amicizie

cizie particolari, che fuggano l' applauso popolare, e la propria lode, che godano della ritiratezza, solitudine, del vestir povero, e rappezzato, ed altresì vadino allevando un tronco fornito di sode Virtù Teologali, e Morali; Perchè l'Albero della Vita spirituale crescerà con questo tronco, e darà il fiore della Perfezione, ed il frutto della soda, e vera Santità.

LIBRO

LIBRO NONO.

Delle Visioni, e Rapimenti.

CAPITOLO PRIMO.

Che cosa è Visione, e Rivelazione, e come si dividano.

LA Visione, e la Rivelazione sono conoscimenti indebiti alla nostra natura. Questa ha per oggetto alcuni segreti, che a noi si scoprono, ed il più delle volte si svelano col mezzo di specie infuse. Quella è un' altra cognizione indebita, che si fa a modo di rappresentazione d'oggetti, v. gr. Nostro Signore ci apparisce senza parlare; Questa sarà Visione: se poi c' infonde una specie, che scopra qualche verità, sarà Rivelazione.

Questi due conoscimenti si dividono in cognizione astrattiva, ed intuitiva. La prima si è quando conosciamo le cose con modo diverso da quel che sono in se stesse, v. gr. se ora, essendo Cristo glorioso, lo vedessi sopra la Croce, o se quando essendo Uomo, mi si presenta alla Colonna fatto Bambino: Questo modo sì diverso non è già che sia nell'oggetto, ma soltanto nella specie, che ce lo presenta. In questa guisa appariscono gli Angeli in forma umana, e le Anime del Purgatorio, come se avessero figura di Corpo. La seconda, qual'è intuitiva, si è quando ci si fa di-

nanti

nanti l'oggetto, come se io vedessi Cristo glorioso, qual' è nel Cielo.

Si suddividono queste cognizioni in intellettuali, immaginarie, e sensitive. La Visione, o Rivelazione intellettuale si fa per mezzo di specie sopranaturali impresse nell'intelletto, che non possono del tutto essere dal Demonio contrafatte. L' immaginaria si è quando Dio, o l' Angelo buono, o cattivo imprime una specie nella Fantasia, ch' è compagna del conoscimento interno sensitivo. La sensitiva si è quando uno dei cinque sentimenti ascolta, vede, odora, o gusta, e sente qualche cosa sensibile con maniera indebita. In questo modo di Rivelazioni è solito il Demonio di fare gran raccolta d' Anime.

Tutte le cognizioni indebite suddividonsi in enimmatiche, e simboliche, che sono lo stesso, ed in semplici. Le Rivelazioni simboliche sono quando Dio con alcune cose, le quali hanno qualche somiglianza, o simbolo con altre, ce le scopre con modo superiore, o fuori del naturale, v. gr. San Giovanni nell' Apocalissi colli simboli del Libro, dell' Agnello, del Lione, de' sette Sigilli, de' ventiquattro Vecchi seppe per Rivelazioni li Misterj più occulti della Chiesa militante. Così alcune Anime vedono nell' Orazione, Colombe, Palme, Pomi d'oro, ed Agnelli. Questa maniera è soggetta a grand' illusioni, molto più quando dopo di queste cose rimangono dei dubbj, e timori nell' anima, buttando il tempo in cercare ciò, che significano, come se fossero indovinelli di vecchie. Questo è segno, che provengano dal Demonio, che se pur

pur lasciano impressa la lor propria intelligenza con pace, umiltà, ed aggiustatezza dell'anima, o per lo meno si riservano ad essere spiegate dal Direttore senza turbarsi, è segno, che provengono da Dio. Le Rivelazioni semplici, si fanno senza coperta; sono piane, facili, e per gli effetti, che lasciano nell' anima, si conoscono, se sono buone, o cattive.

CAPITOLO II.

Avvisi per il Maestro Spirituale intorno alle interne Rivelazioni.

PRimo. Ha egli da supporre, che la Vita spirituale consiste in un esercizio di Virtù, nella frequenza de' Sagramenti, nel corrispondere ogn' uno a' proprj obblighi, che ha, e professa; E siccome la Rivelazione non è niente di tutto questo, nè parte essenziale, o integrante della stessa Vita spirituale, mentre che il più sodo di essa ritrovasi senza le Rivelazioni, che sono in lei accidenti, e non sostanza dello spirito, ne viene perciò la conseguenza, che in quelle non consiste.

Secondo. Tenga molto di vista le Rivelazioni dogmatiche, e dottrinali, perchè sono di gravissimo pericolo, e furono il principio della Setta degli Allucinati. Queste d'ordinario apportano più danno, che profitto all'Anima.

Terzo. Si avverte, che la Rivelazione è mezzo accidentale, estrinseco, la di cui bontà, o malizia dipende dal modo, col quale disponesi al suo fine più, che dalla Causa efficiente, dalla quale proce-

de ; Così, sebbene una Rivelazione sia buona in genere di Causa efficiente, perchè da Dio proviene (se viene da me disposta alla vanità, o ad altro fine cattivo) questa Rivelazione materialmente sarà buona, e formalmente per me sarà cattiva ; Onde nel buono , o cattivo uso, e nell' intenzione , o fine molto consiste la bontà , o malizia della Rivelazione ; E questa Causa occulta dagli effetti manifesti si conoscerà.

Quarto. La Rivelazione, per quanto sia buona, in gente di poca virtù si è però assai pericolosa , perchè di subito s' invanisce, e si stima con questi doni . Ne' principianti , e vani è veleno, che gli ammazza per loro colpa , perchè lasciano l'esercizio delle virtù per attendere a queste cose. Se sono gente santa, che le rende pubbliche , e strepitose, plausibili , io non ardirei d' assicurare la più sublime Santità, perchè so, che in questi casi facilmente la più profonda Umiltà traligna in Vanagloria ; E se la Rilevazione si è buona , da se consiglierà il segreto, e si ricoprirà; Ma se la persona, alla quale succedono queste Rivelazioni, sia umile, discreta, ed intelligente , e non desiderosa di queste cose , se conferisce frequentemente col Direttore, e non con altri , convertirà le cattive Rivelazioni in buone , e le buone saprà assicurare . Molto importa la qualità della persona , acciocchè le Rivelazioni operino molto bene , o male .

Quinto. Siccome non può supporsi, che un Uomo prudente voglia versare un prezioso licore in un immondo vaso, molto meno abbiamo da credere,

dere, che Dio voglia infondere questo celeste licore delle Rivelazioni in persone di poca virtù, e minor giudizio; e melanconiche imprudenti; perchè ripugna alla medesima ragione naturale, che un Signore tanto savio, com' è Dio, sia per versare questo licore sì prezioso in vasi cotanto indegni. Nè abbiamo da pensare, ch' egli scelga per segretarj uomini sì pieni di miserie, mentre a questi nissun' altra vilissima persona affiderebbe un segreto; non intendendo con ciò di prescriver regola a Dio, il quale può dispensare i suoi Beni liberi a chi vuole. Con tutto ciò questi privilegj in gente principiante, ed ordinaria, devono dar pruove d'esser buoni, ed originali, ed effetti tali, che si meritino l' intera credenza. L'accorto Maestro non approvi, o condanni presto queste cose, senza che prima ne abbia le pruove della loro bontà, o malizia. Esorti però molto all' Umiltà, ed all' esercizio di quelle Virtù, che saranno congionte allo stato di ciascuna persona.

CAPITOLO IX.

Delle Rivelazioni Divine, e suoi effetti.

NOn può negarsi, che le Rivelazioni Divine siano favori, co' quali fino dal principio del Mondo volle Dio onorare i suoi maggiori Amici; Così ad Adamo nel Paradiso rivelò la Incarnazione; Ad Abramo svelò, che dalla sua stirpe il Figliuolo di Dio dovea discendere; A Giacobbe mostrò la Scala, a Mosè il Roveto, a' maggiori,

e minori Profeti i segreti, e Misterj più importanti della sua Chiesa; Alla Vergine Maria fu rivelata la Concezione del Verbo nelle di lei viscere; San Pietro vidde il misterioso lenzuolo, simbolo della conversione de' Gentili: E San Paolo fu portato al terzo Cielo. Finalmente rari sono i Santi del Testamento Vecchio, o Nuovo, che non abbiano avuto di molto buone Rivelazioni, le quali volle Dio, che fossero nella Vita spirituale come deliziose finestre, alle quali, quelli che caminano alla Perfezione, possano riposarsi, ricevere consolazione, e sollievo, onde correre con maggior lena al di lei conseguimento. Io però ho osservato, che sendo queste Rivelazioni frequentemente in gente santa, sono però vincolate con grandi dolori, longhe indisposizioni, veglie, e tribolazioni dell' anima, e del corpo, perchè Dio senza di questi contrapesi non fidasi della nostra cattiva natura.

Quando queste Rivelazioni da Dio provengono, sono intellettuali, soavi, sicure, e profittevoli, e da queste vengono per compagni alcuni passi della contemplazione Cherubica, ed in quel caso migliorano la vita, e costumi, inclinano la persona a grande Umiltà, e segreto, e rialzano le Virtù.

Quando sono Rivelazioni Divine immaginarie, sono principj di grande compostezza nel portamento, e soavità nell' anima, umiltà ne' costumi, divozion, e lagrime nel raccoglimento, dalla nostra parte richieggono gran silenzo, perchè Dio prende a suo carico lo scoprirle quando conviene.

Quando sono Rivelazioni sensitive, come allcrac-

racchè veggiamo un Angelo in forma umana, o ascoltiamo una celeste melodia, sono molto pericolose, per essere soggette ad inganni artifiziali, naturali, o prestigj del Demonio. Ma quando da Dio ci vengono, sebbene al principio conturbino, cagionino timore, o spaventino, conciliano però esse dappoi pace all' anima, e conforto al cuore, ed apportano seco una facilità di ricorrere collo spirito al Signore, compunzione, ed umiliazioni, ed altri buoni effetti, co' quali s' incomincia una vita virtuosa, principiando al contrario, quando provengano dal Demonio, che s' introduce con soavità, prosiegue colla vanità, e termina colla turbazione.

CAPITOLO IV.

Rivelazioni cattive, che sono Illusioni del Demonio.

IL Demonio, benchè sia nemico dichiarato dell' uman genere, dimostra però particolare astio contro di quelli, che trattano d' Orazione, e Perfezione, onde per ogni parte gli assale, e singolarmente le anime melanconiche, alle quali dona lagrime, consolazione spirituale, divozione sensibile, docilità negli atti naturali della volontà, voglia, e forza per la penitenza con il fine d' impedir loro con queste cose l' impiegarsi nell' adempimento delle maggiori obbligazioni, ed eccellenza; Ed alle volte si è molto liberale nel permettere, o dare facilità con sinistro fine all' esercizio di tutte

le virtù esteriori, di astinenze, cilicj, discipline, modestia, se con queste può togliere, od impedire, e fiaccare le virtù interiori di Fede, Speranza, e Carità, godendo in tal caso di darci la Divozione, se prevede, che possiamo mancare a' nostri obblighi, e siamo perciò amanti de' nostri voleri, e duri ne' capricci; procurando con quelli della vita attiva, o mista a tutto potere, che attendano all' Orazione mentale, e che la facciano divenir fine, quando in essi è mezzo; E permette loro similmente la Penitenza, se può renderli inobbedienti, e capricciosi: Finalmente intromette molte Rivelazioni, se con quelle può togliere l' Umiltà, e la Carità.

Le Rivelazioni del Demonio cagionano molti effetti cativi; Primo suol'essérvi una grande stima propria accompagnata da Vanità, ed imprudenza; Secondo riempiono l' anima di tenebre imprudenti, le quali fanno anteporre la Penitenza all' Obbedienza, e la Divozione all' obbligo; Terzo generano turbazione, ed inquietudine nello spirito troppo ardito nell' intraprendere le cose buone; Quarto contribuiscono all' essere duri di giudizio, amici del proprio volere con poca, o nissuna stima dell' obbedienza, e del parere altrui; Quinto fanno fuggire da tutti gli Uomini dotti, che li possono indirizzare, ed inclinano a trattare cogl' ignoranti per riscuoterne da essi lode; Sesto inclinano all' affettazione nel conversare, parlando altamente di Virtù, per tirarsi dietro gli Uomini virtuosi, e perchè all' occasione vadano seco loro a' consulti; Settimo soffrono questi debolezza sempre

pre maggiore nel resistere alle tentazioni della superbia, e disonestà, per le quali cadono frequentemente in abbominazioni grandi, e segrete. La maggior parte di costoro principiò bene; ma per difetto di luce, d'umiltà, e di direzione cadde dalla primiera Carità. Quelli, che giungono a questo passo precipitano ad una raffinata malizia, ed interiore superbia; onde poco di rimedio può loro apprestarsi, se non se dopo le pubbliche, vergognose loro cadute. Allora riacquistano coll' umiltà ciò, che dapprima perdettero per vanagloria, essendo solito Dio di provvedere le Anime de' semplici d' un Maestro Spirituale, che le dirigga, e faccia ritornare alla primiera loro Santità.

CAPITOLO V.

Rivelazioni fantastiche, che sono Illusioni naturali.

OGni Uomo intende gli oggetti sensitivi per mezzo d'uno de' cinque sentimenti, co' quali gli stessi oggetti tramandano una immagine intenzionale, o siano specie impresse, le quali camminano agl' interni sentimenti, e da questi passando all' immaginazione, s' imprimono nell' intelletto agente, e da quello si tramandano insieme colla cognizione spirituale, e ragionevole. Voglio spiegare tutto ciò in particolare colla Potenza visiva, dalla quale passando la specie dell' oggetto alla pupilla dell' occhio, e da quella al nervo optico, che sendo un canale molto stretto, fa che le specie rac-

colte corrano all' immaginazione, ed ivi ad una cartilagine ben disposta per l' umore viscoso della melanconia, dove fermansi le specie intenzionali, come Quadri disposti in una Sala, si conservano per suo arbitrio, e disposizione, fintanto che l'intelletto agente ne abbisogni. Se quest' umore della melanconia s' asciuga per qualche veemente immaginazione, passione, o turbamento, le parti più sottili di quella salgono all' intelletto agente, e nel loro sconcertato sollevamento cagionano cognizioni disparate, e pazze. E se la parte più terrea, e crassa della melanconia si discioglie, per esser ella corpo grave, si abbassa, e scorre pel nervo ottico con alcune specie materiali, che le stanno unite, ed arrivando alla pupilla dell' occhio, qual'è il nostro sensorio, subito le cagionano una visione oculare fantastica, ed alle volte con tali circostanze, che sembra una visione reale, e fisica dell'oggetto presente, non essendolo in fatti. Un Religioso melanconico io conobbi, che pativa molto queste Visioni, e quando voleva intenerirsi, chiudeva porta, e finestre della sua Cella, ed in lui movendosi subito l' umor melanconico, gli sembrava di veder Commedie, e Personaggi, ed apparenze, onde asseriva di poter giurare, che le vedeva effettivamente con molta vivacità, come se gli fossero presenti. Questi tali per fine divengono pazzi, sono ostinati, e pieni di contradizioni: Se sono Uomini spirituali, sono illusi, ed allucinati, corrono gran pericolo nell' anima, e nel giudizio. A questi deve togliersi l' Orazione mentale, ed ordinarsi loro la recita d' Orazioni vocali,

che

che non vadano giammai soli, che mangino, e procurino di dormire, altrimente presto daranno in pazzie. Tutti questi pericoli ha la Vita spirituale, onde fa Dio molta grazia a quelli, che non conduce per la strada delle Rivelazioni, ma per la più stabile, e sicura, ch'è l'esercizio delle Virtù.

CAPITOLO VI.

Come si distinguano le Rivelazioni buone, e cattive.

OGni causa occulta si conosce manifesta ne' suoi effetti; Per questo a distinguere, se la Rivelazione sia buona, o cattiva, devonsi aver presenti tutte le circostanze del Luogo, Tempo, e Persone; Che se queste saranno Uomini santi, dotti, intelligenti, ed umili, convertiranno le Illusioni in Umiliazioni, e delle Rivelazioni divine saranno scala per salire al Creatore; Ma se poi fossero certe Donnacciuole melanconiche, che tramortiscono, e svengono in ogni Chiesa, o Monache principianti di poco intendimento, che antepongono la Divozione all'obbligo; O se sono alcuni Romiti idioti, e popolari, amici de' circoli, lodi, e comodi, ogni Rivelazione, benchè Divina, e buona in tali persone si è pericolosa, e cagiona de' sospetti, per non essere costume di Dio l'eleggere persone vili per sue segretarie.

Quando queste Rivelazioni sono molte in numero, o senza necessità, se sono pubblicate facilmente, e con vanità, se popolari, applaudite;

ed

ed occasione sono di molte discordie, o liti, Divine Rivelazioni non producono sì cattivi effetti, nè guastano la Carità, essendo solite anzi di produrne il contrario, cioè Unione, Pace, Divozione, e Pietà, ed altri simili. Queste presuppongono sode Virtù, rendendole sempre più stabili coll' umiltà, che risiede nell' anima dopo d'averle ricevute; Che se insieme delle Rivelazioni siavi molta volontà propria, poca ubbidienza, stima di se stessi, appetito del comodo con pretesto di necessità, questi al certo non sono di loro effetti. Si è però vero, che sonovi in alcune Persone buone, o in alcune Anime virtuose certe Rivelazioni, o Illusioni diaboliche mescolate colle Divine, come Zizania nel Formento; Dagli effetti però, e dall' origine ben si conoscono distinte le riferite Rivelazioni.

Voglio replicare incaricando molto a' Maestri spirituali, che abbiano gran cura delle Rivelazioni dogmatiche, dottrinali, o profetiche, colle quali si svela qualche cosa pertinente alla dottrina, costumi, peccati, vizj, o virtù, nell'osservare, se ciò, che si rivela, in qualche cosa disdicevole sia alla consuetudine, dottrina commune della Chiesa, o Tradizioni antiche della Sagra Scrittura, ed autorità de' SS. Padri, perchè in questo caso sarebbero cattive, o pericolose di molto; Ed essendo la strada delle Rivelazioni, ed Estasi nella Vita spirituale soggetta a molti pericoli, quella invero delle dogmatiche si è pericolosissima; Lo stesso dico delle Profetiche, molto più se si fanno a Donne, mentre sono più di pericolo, che di profitto.

fitto. Ciò, che deve osservar molto l'anima in questa strada si è molta Umiltà, altrettanto segreto, e timore di se stessa.

CAPITOLO VII.

Del Ratto, Estasi, Astrazione, e come si fanno.

IL Ratto, Estasi, Astrazione da sensi sono cose, le quali osserviamo in persone spirituali, le occulte cagioni delle quali alle volte non si sanno. Per bene spiegarle pertanto conviene supporre, che il cerebro è l'organo materiale dell' Intelletto spirituale, ed il Cuore si è l'organo della Volontà spirituale; E siccome l' Immaginazione, ed il sentimento comune stanno nella Testa, come immeditati ministri dell'Intelletto, così l'appetito sensitivo sta nel cuore, come ministro, e servo immediato dell'appetito ragionevole, che si è la Volontà; E perche nel cuore, ch' è il fonte della Vita, formansi, e si lavorano li spiriti vitali, che si communicano, e ripartono per le arterie, sendo li strumenti di tutto il moto vitale, questi spiriti si sollevano tutti al cerebro, ed ivi alcuni cangiandosi in ispiriti animali sensitivi, si comunicano alli cinque sentimenti, senza de' quali non potrebbesi fare la sensazione; E siccome il cuore, ed il cerebro sono parti principalissime del corpo umano, qualunque violenza, che lor si faccia, subito fa accorrere li spiriti vitali, ed animali al loro soccorso, mentre la natura concorre al sollievo della

parte

parte più oppressa, allora molto più, quando sia quella interiore, e principale; Perlocchè sendovi qualche veemente lesione, od operazione nel cerebro, subito v'è Ratto, voglio dire una debolezza, e mancanza de' spiriti animali ne i nostri sentimenti per il concorso, che fanno al cerebro, onde l'uomo allora non vede, non sente, non ascolta, ed in questa maniera si dice, che l'uomo è in Rapimento. Anche il Cuore si è una parte principalissima, nella quale, se vi sia qualche veemente operazione spirituale, o lesione nelle di lui parti vicine, subito li spiriti vitali abbandonano le parti esteriori, e perchè li spiriti animali si formano da' vitali, anche quelli accorrono al cuore, onde resta l'uomo senza sentimento esteriore, ed in questa maniera divien Estatico per l'abbandono de' spiriti vitali, ed animali, che fanno dalle parti esteriori per accorrere al cuore, che patisce violenza.

L'Astrazione da sensi è una digressione, o debolezza, che l'uomo ha nel vedere, udire, parlare, e simili; Quando siavi qualche interiore azione spirituale, la quale occupi troppo l'anima, allora con questo vede, ascolta, e parla l'uomo imperfettamente.

Lo svenimento nasce da timore, amore, o paura, o da qualche altra Passione veemente, che occupa, e stringe il cuore; allora il sangue colli spiriti vitali accorre al di lui soccorso; onde la persona resta scolorita, e senza senso. Ciò succede di frequente in donne di fiacco temperamento, le quali si credono, che allora siano in Orazione,

ed

ed Estasi. La verità si è, che la loro anima sta oziosa senza fare in quel tempo alcuna Orazione.

CAPITOLO VIII.

Delli Rapimenti falsi, e veri.

SUpposti li fondamenti filosofici di già spiegati, dico che questa materia di Rivelazioni, ed Estasi è molto soggetta a grandi abbagli, ed inganni, molto più in Donne di testa, e complessione debole, che perdono assai presto i sentimenti per qualunque Operazione veemente interna, sebbene sia naturale.

Vi sono stati Filosofi, li quali contemplando Verità naturali, divenivano cotanto astratti, che perdevano l' uso de' sensi, con ciò non potendosi dire, che fossero in Rapimenti. Si ritrovano altresì delle Donne di cuore sì piccolo, fiacco, e tenero, che per qualunque passione grande d' amore, timore, o soavità subito svengono. Io per me credo, che questo sia ciò, che ordinariamente avviene alle Donne, quando sendo in Orazione rimangono senza sensi, e ritornando a se non si ricordano di ciò, che loro accadette nell' interno, od esterno, cagionando con questo dello strepito, ammirazione, e sospetto, ed alle volte delle contradizioni in quelle persone, che stavano ad osservarle, sentendo in se stesse della stima propria per vedersi applaudite ne' suoi sueni-

nimenti. Questo non è Ratto, o Estasi, ma un difetto naturale de' sensi, li spiriti animali de' quali assieme delli vitali abbandonarono le parti esteriori del corpo, per accorrere al soccorso delle parti fiacche, ed oppresse per l'azione, o passione veemente interna.

Il Ratto vero, e sopranaturale d'ordinario nasce da principio infuso, infondendo Iddio una specie luminosa, e calda nell' intelletto, è tanto soave, e forte la di lei operazione nella Potenza spirituale, e nell' organo materiale del cerebro; che in lei cagiona violenza, onde li spiriti animali accorrono in di lui ajuto, come di parte fiacca, ed oppressa; E perciò l'Uomo nell' esteriore non vede, ascolta, o sente, e l'Anima colla sua parte superiore rimane in Orazione, il di cui principio è quella specie impressa, infusa, totalmente indipendente da' sensi, e però questi sensi nel caso presente nè ajutano, nè disturbano. Ritornando l'Uomo a se stesso dal Rapimento, molto ben si ricorda allora di ciò, che vidde, e che provò in quella tanto sublime, quanto soave Contemplazione.

L' Estasi è un eccesso d'amore nel cuore, la di cui soavità spirituale rigurgitando per le potenze, si comunica all' organo materiale dello stesso cuore, il quale oppresso, e soprafatto da questa nuova passione, richiama a se, come a fonte di vita, li spiriti vitali, che stavano sparsi pel corpo, e con questa loro ritirata rimane l'Uomo senza moto vitale, ed in questo mentre riceve o il dono della Leggerezza, la quale scaturisce dall' Amor Di-

vino

vino igneo, o quello dell' Agilità sollevandosi per l' aria, che proviene dall'Amor Divino fiammigero, ed allora l' Anima sta in altissima contemplazione, senza che sia disturbata, od ajutata da' sensi. Questo è il vero Estasi, e non già li svenimenti, che patiscono le Donne.

CAPITOLO VIII.

Degli effetti, che cagionansi dalli Rapimenti Divini.

LI doni Divini sempre migliorano le nostre anime, e passando il tempo, che le persone stanno nell' Estasi, è solito restare in esse un' Orazione interiore, pacifica, segreta, ripiena d' atti di Fede, Speranza, e Carità. Ma li Rapimenti veri cagionano li seguenti effetti nell' anima.

Primo. Migliorano molto la vita, rassodano di più le virtù specialmente la Carità fraterna, e l' Umiltà, la quale in questa Orazione si raffina di molto.

Secondo. Da quest'Umiltà nasce l' arrossirsi la persona di questi doni ricevuti in pubblico, ed è solito d'alcune anime molto umili il dolersene grandemente quando non possono prevederli, o prevenirli col nascondersi agli occhi degli Uomini.

Terzo. Sono solite di chiedere a' Dio, che lor tolga

tolga questa grazia gratis data per esser tanto strepitosa, quanto profittevole.

Quarto. Siccome questa cosa può contrafarsi dal Demonio, sebbene per parte della propria buona coscienza abbiano sufficiente testimonianza, che le assicura, nientedimeno sono elleno molto timorose, umili, e ritirate, desiderando sommamente di non avere questa Grazia.

Quinto. Quando si è Estasi eccesso del Divino Amore, suole comunicare a' corpi leggerezza, o agilità, ed alle volte coronare di splendori la faccia, perchè tutte queste cose sono effetti manifesti di quella occulta cagione.

Ma quando i Rapimenti, ed Estasi nascono da qualche causa naturale, occulta, o dal Demonio, allora nelle persone d'Orazione, e molto più se sono Donne, le quali abbiano appetito d'ottenere qualche cosa di questo, nasce desiderio d'averle in pubblico, locchè impedisce loro la mentale Orazione, rimanendo le loro anime oziose per non avere fantasmi da speculare. Queste persone sogliono essere molto applaudite, e rispettate, godono dell'onore, temono del disprezzo, sono molto guardinghe nelle azioni, e virtù esteriori plausibili; La modestia suol'essere affettata, e la compostezza molto circospetta, piena di riflessioni; se si umiliano è per riscuotere lodi, applausi, e stima. Sventurata tal condizione di persone, e massimamente se siano Donne, sogliono queste tali essere di propria testa, poco sincere co' loro Direttori, che li consultano non per esser corrette, e diret-

te,

te, ma per esser lodate, ed approvate: Quindi per la loro poca capacità, corto intendimento, e grande appetito d' onore sono esposte a grandi pericoli, e vivono miseramente ingannate nella vita loro spirituale.

CAPITOLO X.

Segreti intorno all' Estasi, e Rapimenti.

Se sia bene servirsi d' alcune prove violente intorno a' corpi Estatici, come il dar loro strettoj a' piedi, ed alle mani, ferirli con punte acute fino a cacciar loro il sangue, o accostar la fiamma della candela alla pupilla degli occhi loro?

Questo per ordinario non deve farsi, perchè la prova di sì fatti mezzi li lascia troppo mal conci, e se v'è sospetto, che siano finzioni, o svenimenti di persone spirituali, più vale il disprezzarli, e non farne caso, che usar tali prove.

Se una persona Estatica può morire durando l' Estasi?

Allora per qualche ostruzione, o impedimento di strada fisicamente non ripugna, che sopravenga qualche accidente, che tolga di vita la persona, moralmente però parlando ciò stimo impossibile, non essendo i doni Divini mezzi ordinati a portar la persona a fine sì sciaurato.

Perchè soglionsi mettere gli strettoj a chi si trova in Estasi?

Perchè ritornino in se, mentre la natura è sì provida, che sempre accorre al soccorso colli spi-

riti vitali della parte più fiacca; E siccome lo strettojo tant' offende quella parte cui si addatta, gli spiriti vitali, che d' intorno al cuoro girano, escono con violenza per soccorrere la parte oppressa esteriore, onde ritornano in se, tuttocchè alle volte così non succeda, per essere il Ratto molto sopranaturale.

Se Cristo nostro Signore, o la Vergine Maria Santissima ebbero de' Rapimenti, o Estasi mentre vissero?

Niente di questo leggesi nel Vangelo, nè loro bisognò.

Se li Rapimenti, ed Estasi migliorino la Vita?

Se nascono da principio infuso, quando sendo senza senso la parte inferiore, la superiore dell' intelletto, e volontà stà in Orazione unita con Dio, allora questo genere di Rapimenti migliorano di molto la vita; Ma quando quelli non passano la parte inferiore, e la persona rimane senza sensi, e senza orazione, mentre in tal maniera molte volte succedono, allora non servono che a perdimento di tempo.

Se possa darsi svenimento Estatico? voglio dire un' Estasi, che sia come svenimento, che nasca da principio interno?

Gli Estasi più comuni in gente d' Orazione sono questi, molto più in Donne di testa fiacca, piccol cuore, e debole complessione, ed è, che per qualunque operazione veemente, o soave interna, che abbiano, subito perdono i sensi esterni, ed insieme l' Orazione, la quale, siccome dipendeva da principj acquistati per mezzo de' sensi esterni, ed in-

interni, mancando questi, cessa l'Orazione ancora. A questi si dimandi quando in se ritornano, se resta loro alcuna reminiscenza nella memoria intellettiva spirituale di ciò, che fecero, o patirono, e risponderanno, che di nulla ricordansi, accadendo il contrario a quelli, gli Estasi de' quali dipendono da principio infuso. Questi molto ben si rammentano delle Grazie, che Dio lor compartì quando stavano Estatici, o tramortiti.

Che si deve fare con quelli, che frequentemente tramortiscono, ed in se ritornano per breve tempo, e successivamente svengono senza poter mangiare, bere, e dormire per molti giorni, stando in questa maniera, e conservando loro Dio la vita miracolosamente?

Due di queste persone ho trattato con molta famigliarità; Uno era il mio Padre Spirituale, che stette trenta giorni, e trenta notti nella riferita maniera; L'altro era un mio Penitente, che per quindeci giorni rimase nello stesso sistema; ad ogni poco tramortiva, e rinveniva. Al primo furono dati tanti medicamenti, e prove, che ne restò mal concio per tutta la sua vita; ed all' altro si gettavano Consumati per bocca, e così lo conservavano in vita. Il meglio che possa farsi con questi tali, si è riporli in una Camera, assister loro quanto sia possibile, e dar loro molti cordiali quando ritornano in se stessi, non acconsentendo, che siano curati da' Medici, o Medicine, nè che facciansi strepiti, e rumori plausibili, perchè Dio, che li pose in quell' estremo, saprà ben anco da quello cavarli, nè io so, che in questo genere di

ſtato alcun di loro ſia morto, e ſe moriſſe, avventurato ſarebbe, perchè morrebbe per forza di Amor Divino, il cui eccesſo cagiona queſti effetti.

Come ſi conoſce il Rapimento, che naſce dal Demonio?

In due coſe; nella qualità della perſona, e negli effetti, che cagiona. Primo: Se ſono perſone molt' ordinarie, o principianti, o Donne vane, che facilmente laſcianſi ingannare, o ſcoperte per buggiarde, in queſte il Demonio è ſolito d' operare queſt' inganni. Secondo: Per gli effetti, che cagionano, mentre queſte coſe allora apportano rumori, e ſtrepiti plauſibili, diſpute, ed altre inquietudini, laſciano vanità, e contentezza nella perſona, che le ricevette, per vederſi applaudita, onde volentieri laſcia l' obbligo per l' Orazione ſuppoſta capace di ricevere una di queſte grazie. Finalmente rendono fiacche tutte le Virtù interne, forti, e plauſibili le eſteriori; con queſto mantello ſi ricopre la Virtù di queſti tali, la quale altro non è, che un inganno, e bugia, ed a loro ben convengono gli ſtrettoj.

Che debba farſi colle perſone, che ſpeſſo hanno de' ſvenimenti Eſtatici, perdendo di frequente i ſenſi per la forza interna dell' Orazione mentale?

A queſti deve concederſi una menſa migliore, ed ordinarſi che dormano di più del conſueto, ed uſino l' Orazione vocale più che la mentale, tuttocchè ſiano troppo amanti de' ſuoi voleri, e rare volte ubbidiſcano, o laſcino il loro modo di vivere.

Da che nasce, che alcuni Estatici divengono tanto leggeri come le piume, e tanto agili, che scorrono per l' aria, ed alle volte sono attorniati da splendori nel viso, o in tutto il corpo?

La leggerezza nel corpo proviene dall' Amor igneo, che risiede nell' Anima, il quale rigurgitando per le potenze s' insinua al cuore, onde dona questa qualità al corpo. L' agilità proviene da un altro atto d'Amor contemplativo, che chiamasi fiammigero, perchè siccome la fiamma è molto agile, così questa dell' Amor Divino comunicata al corpo gli attacca questa qualità, per la quale si solleva in aria. La luce, e splendore proviene da un riscaldamento delle specie intenzionali, le quali, come polvere, che virtualmente si è fuoco, che per qualunque menoma scintilla in luce convertesi, così le specie intenzionali nel corpo umano virtualmente sono luce, e queste dall' Angelo buono, o cattivo possono accendersi, e convertirsi in isplendore in una parte, o in tutto il corpo. Quando questa luce proviene dall' Angelo buono, cagiona divozione ne' riguardanti; Che se viene dal Demonio, cagiona più stupore, che divozione.

Se questa strada delle Rivelazioni, e Svenimenti Divini, sia buona, e profittevole nella Vita spirituale?

Buona è questa strada, ma molto pericolosa, essendo questo esercizio come quello de' Ballarini di corda, i quali sebbene non cadono, nè si rompono i piedi, o le mani, sono però sempre esposti a cadere; Ma quelli, che seguono l' Umil-

tà, e nella ſtrada reale dell' Obbedienza, e Pazienza, eſercitando molte Virtù morali, ſono Santi ſtabili, che non temono cadute. La prima ſtrada è buona, ma pericoloſa; Quella delle Virtù è ſicura, e profittevole.

Omnia ſub correctione Sanctæ Matris Eccleſiæ.

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti ne' nove Libri di quest' Opera.

LIBRO PRIMO.

Dell' Orazione, e Mortificazione.

LIBRO SECONDO.

Dell' Orazione d'Affetto, e di Unione.

Cap.

LIBRO TERZO.

Dell' Abbandono.

LIBRO QUARTO.

Della Contemplazione.

LI-

LIBRO QUINTO.

Della Contemplazione Cherubica, e sua Pratica.

LI-

LIBRO SESTO.

Della Contemplazione Serafica.

Cap.

LIBRO SETTIMO.

Del Magistero Spirituale.

LIBRO OTTAVO.

Esame de' Spiriti.

LIBRO NONO.

Delle Visioni, e Rapimenti.

IL FINE.

Libri, che si vendono da Giambattista Recurti Librajo in Merceria all' Insegna della Religione.

ANima in traccia del suo ultimo fine con la scorta della Fede; Verità solite proporsi da considerare negli Esercizj Spirituali, esposte in ristretto da un Ecclesiastico, e distribuite per ciascun giorno del mese.

Bonæ (*Cardinalis*) Manuductio ad Cœlum, ac Principia, & Documenta Vitæ Christianæ.

Ejusdem Tractatus Asceticus de Sacrificio Missæ, cui accessit ejusdem Testamentum, quo se continuo præparavit ad Mortem.

Confessionum D. Augustini Libri XIII. cum Notis & Usibus Patris Henrici VVangnereck Soc. Jesu.

Direzione Spirituale per chi vuol vivere santamente, del P. Claudio Frassen, tradotta dal Francese.

Esercizio della Presenza di Dio, dove si propongono alcuni mezzi per facilitarne la Pratica, e fra questi come il più efficace, la considerazione de' Divini attributi. Dato in luce da Pietro Vanni Sacerdote Nobile Lucchese.

Lucerna Mystica pro Directoribus Animarum, quæ omnia prorsus difficilia, & obscura, quæ in dirigendis spiritibus evenire solent mira dexteritate clarificat. Quaquæ cuncta ad Scientiam Mysticam necessaria, rerumque supernaturalium quidditates, ubicationes, causæ, ac effectus breviter, & compendiose clarescunt. Auctore Josepho Lopez.

Meditazioni cavate dall'Angelica Dottrina di S. Tommaso sopra le tre vite Purgativa, Illuminativa, ed Unitiva per gli Esercizj di dieci giorni, con la sua Pratica, o sia Trattato, nel quale si spiegano in particolare gli Atti delle principali Virtù, del P. Antonio Massouliè.

Trattato dell' Amor di Dio, in cui la natura, la purità, e la perfezione della Carità sono spiegate secondo i principj de' Santi Padri, e particolarmente di S. Tommaso. Del P. Antonio Massouliè.

Trattato della Confidenza nella Misericordia di Dio per consolazione di quelli, che sono disanimati dal timore, accresciuto d'un altro Trattato della salsa felicità delle persone del Mondo, e della vera felicità della Vita Cristiana. Di Monsignor Langlet